Sass
864
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Sono del P. L. Luigi Lucenti C. R. Teatino

IOAN.BAPT. PIGNATELLI MARSICI NOVI PRINCEPS.
Quem spectas vivit, fatoque insultat acerbo:
Virtutis pretium Gloria non moritur.
Ant. Baldi sculp.

Pompeo Litta Napoli 1814.

LA VITA
DI
GIAMBATTISTA PIGNATELLI
PRINCIPE DI MARSICO-NUOVO

SCRITTA

DAL

P. SAVERIO SANTAGATA

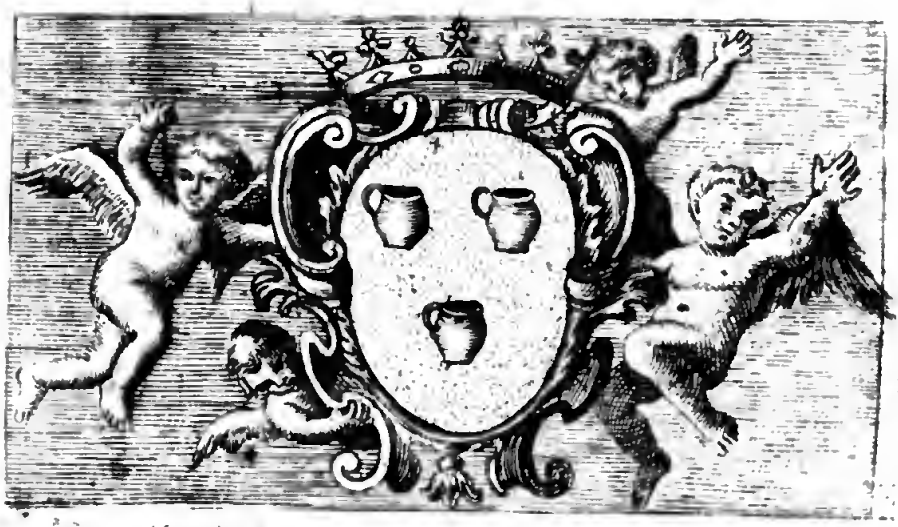
Sacerdote della Compagnia di GESÙ.

LIBRI QUATTRO.

IN NAPOLI, MDCCLI.
Presso Giuseppe Raimondi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PROTESTAZIONE DELL'AUTORE.

Quanto quì è ſcritto intender ſi dee a tenor dei Decreti di Urbano VIII, e della ſacra Inquiſizione pubblicati negli anni 1625, 1631, *e* 1634: *e però non ſi pretende altra credenza, che quella è fondata ſopra l' autorità umana, ſottoponendoſi il tutto al retto ed infallibil giudizio della ſanta Sede Apoſtolica Romana.*



ALLA ILLUSTRISSIMA ED ECCELLENTISSIMA SIGN.

D. EMMANUELLA

PIGNATELLI DI ARAGONA

Principeſſa Vedova del Principe di Marſico Nuovo.

Scir dovendo alla pubblica luce la preſente Iſtoria, è o dover di convenienza, o rigor di giu-

ſtizia ; che a lei ſi dedichi Nobiliſſima Matrona : quì ſi ragiona di un Perſonaggio egregio per condizione, e più famoſo per Santità, che per molti e gran titoli fu non ſol tutto voſtro, ma una parte ancora di Voi : la identità della origine, la uniformità del Caſato, la ſimiglianza del coſtume, la conformità de' voleri, la conſonanza de' ſentimenti, con cui in totale armonia di concordia viveſte, ſon riſcontri atti a dilucidar baſtevolmente ciò, che io dico: e pure non ancor feci motto del ſacroſanto marital nodo, che a lui più tenacemente vi ſtrinſe, e per cui ſi riunirono in dolce ineſto due generoſi rami dell' antichiſſimo Ceppo de' Pignatelli, che per occulti ſentieri, ma nulla men colmi di onore, eranſi col

gi-

girar de' ſecoli ſtralciati e diviſi: è vero, che un tal vincolo, per alta diſpoſizione del Cielo troppo preſto ſi ſciolſe, allorchè luttuoſo colpo di morte dal voſtro fianco rapillo, e una metà dall' altra acerbamente diviſe; purtuttavia può dirſi in qualche guiſa ancor permanente, sì per l'affezion robuſta, che tra le vedovili gramaglie ſchiva di altre nozze ſerbaſte alle onorate ceneri dell' eſtinto Conſorte, sì per la laudevol condotta, per cui collocaſte tutti gli affetti voſtri nella fortunata ſucceſſion de' figliuoli pegni di voſtre viſcere, ed immagini del lor Genitore. Son ſicuro adunque d' incontrare appieno il voſtro gradimento nel tributarvi queſta Iſtoria, per cui quaſi da morte ſottratto ritorna a viver Colui, onde riceveſte,

ed al quale comunicaſte sì grande accreſcimento di pregio e di ſplendore: queſta è la unica foggia, con che poſſon tra noi ſopravviver gli Eroi, tra' quali come un de' più luminoſi sfavilla il defunto Principe, al cui eſaltamento gareggiarono con ugual vantaggio antichità di progenie, magnificenza di titoli, ampiezza di ſignoria, ſublimità di talenti, ed eminenza di Perfezion Criſtiana: quindi vedrete in queſta Opera quella ſerie prodigioſa di Virtù sfolgoranti, che veneraſte da vicino fino a quando di Anima cotanto eletta impoverita non foſte: e ſe il moderato ſentir di Voi e di voſtre doti al vero guerra non faccia; vi ſarà agevole il ravviſare di fiata in fiata nel racconto delle glorioſe impreſe del voſtro Spoſo

alcuni eſemplari di Virtù, di cui Voi ſiete una copia ſimigliantiſſima: tale vi ha ſenza fallo renduta la coſtanza invitta, per cui ceduto non avete ad alcuna delle molte ſuggeſtioni, con che vanamente argomentaronſi di ſtravolgervi i beni tutti di natura di fortuna e di conquiſta da Voi altamente poſſeduti, e confederati alla brioſa età giovanile, in cui laſciaſte di eſſere Spoſa: la purezza limpidiſſima del miglior ſangue Spagnuolo tramandatovi da Ferdinando voſtro Padre Duca d'Ixar, Vicerè un tempo di Galizia e di Aragona, Conſigliero di Stato e Mareſciallo Generale degli Eſerciti dell' Imperador Carlo VI non deſtò mai in cuor voſtro aura lieve di alterezza: lo ſtuolo ſtrepitoſo degli antenati, che fin da Palamede terzogenito

del gran Tommaſo comun tronco di tutti i germogli della Famiglia Pignatelli, che rendettero anguſta al rimbombo del proprio nome la Italia, la Germania, la Catalogna, e le Spagne, non baſtò a rendervi o più aſpra e ſprezzatrice, o men facile e riſpettoſa. Sopra di ogni altra coſa però la Religion verſo Dio ſeme fecondiſſimo di ogni bella e commendabile opera, che a ſimiglianza dello ſpento Principe riteneſte ſempre tra le luſinghe del merito, e tra tanti veraci argomenti di gloria, rende dubbioſo di chi foſſe maggior la ventura ne' giorni lieti del voſtro Matrimonio, ſe di Voi, che lo aveſte per marito, o di Lui, che vi ottenne in iſpoſa. Comunque ciò ſia, è fuor di litigio, ch' ei ſcorgendo dall'Empireo, quanto

col-

colle voſtre magnanime azioni ne premiate le orme, non deſiſterà dall'implorarvi da Dio il mantenimento di quelle fortune, che vi meritò in terra vivendo, e laſciovvi volando al Cielo: di queſte ſarete a parte non ſol Voi, ma benanche i voſtri figliuoli, un de'quali, all'antica aggiunta novella alleanza di parentela colla famoſiſſima Caſa di Monteleone, ha già diſteſe le ſplendide diramazioni del ſangue ricevuto da Voi in più eredi capaci di emulare le glorie de' lor Maggiori; e l'altro non laſcia di batter la faticoſa carriera dell'onore: ſiccome la terza in uno de' più ragguardevoli Monaſteri di queſta Metropoli ſerve alla Vergine Madre, che dall'orlo del ſepolcro miracoloſamente ſot-

traſ-

traſſela, e col virtuoſo viver ſuo anela a farſi compagna di tre eſtinte bambine ſue ſorelle, che da gran tempo godono di un'allegrezza, che non mai tramonta. Or colà ritornando, donde la maraviglia e 'l piacere de' voſtri meritati encomj mi allontanarono, io mi avventuro ad offerirvi un dono pregiatiſſimo per ciò, che ha del voſtro, ch'è il ſuggetto della Storia; tenuiſſimo per ciò, che contiene del mio, ch'è il metodo e la dettatura della narrazione: mi avviſo perciò, che a queſte pagine ſia per avvenir quello, che a certe pitture d' ignobil pennello, le quali ſommi Perſonaggi raffiguran talora e Campioni eccelſi: queſte comechè per la viltà de' lineamenti e per la ſparutezza de' colori,

nè di onor degne ſieno, nè di riſpetto; a cagione nondimeno delle glorioſe impronte, che rappreſentano, in conto e riputazione ſi anno: non altrimenti il volgar mio ſcrivere, avvegnachè alla ignominia del diſpregio condannar ſi dovrebbe; di qualche onorevolezza meritevol ſi rende per lo ſublime carattere, di che lo adornano i fatti maravigliosi del Principe. Ancor Voi Principeſſa illuſtre colla celebrità della fama e col favor del patrocinio accreditar potrete il libro, cui accordaſte il portare in fronte il voſtro nome: ſe dunque lo accoglierete con viſo ſereno, e di alcuno ſguardo propizio v' inchinerete a degnarlo; di ciò ſolo chiameraſſi pago l' autore, che al decoro di voſtra grandez-

za tributando ogni ſorta di oſſequio, ſi ſottoſcrive

Di V. E.

Dal Collegio del Gesù di Napoli 1 Febrajo 1751

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidore
Saverio Santagata della Compagnia di Gesù.

A CHI

A CHI HA VAGHEZZA DI LEGGERE.

In da quando laſciò di vivere Giambattiſta Pignatelli Principe di grande e per tutti i ſecoli avvenire venerabil memoria, bramoſſi univerſalmente una ſpoſizione iſtorica di ſue eſemplariſſime azioni: ma ſiccome di leggieri traſcuraſi di tramandare alla memoria de' poſteri le coſe freſche ed alla noſtra cognizion preſenti; così avvenne, che per qualche luſtro niuno ſi accingeſſe a ſoddisfare sì giuſti voti: ſolo Fr. Clemente Grippo Domenicano, che aſcoltò per alcun tempo le confeſſioni dell' uom di Dio, ſi fè a regiſtrare alcune contezze appartenenti per la maggior parte a rigori di ſue aſtinenze, le quali, avendo vieppiù deſtato il deſiderio di un compiuto racconto, valſer di ſtimolo al P. M. Fr. Tommaſo Alfano Religioſo pur di S. Domenico ad intraprenderne il lavoro: ma queſti tra per la età inclinata, tra per le molte cagionevolezze non potè trarre a fine l' Opera incominciata. Fu finalmente impoſto a me il compiere la più volte tentata Iſtoria, nè l' adempimento di sì fatto comando re-

com-

commi gravezza alcuna, sì perchè mi ſi dava l'agio d'illuſtrar la rimembranza di un Criſtiano Eroe, che viſſe per vantaggio de' ſuoi vaſſalli, per conforto de' miſerabili, e per eſemplare di ogni virtù; sì perchè mi ſi apriva il campo, in perſona di un rampollo di eſſa, di render qualche ſervigio a tutta la Famiglia Pignatelli diſcendenza ed origine, fonte e ruſcello delle più diſtinte Proſapie, onde van ſuperbe pocomen che le Metropoli tutte di Europa, e da cui fu prodotto quell' Ettore Secondo Duca di Monteleone, che fu il primo ad introdurre nel Regno di Napoli, e a protegger la Compagnia di Gesù, a cui ſon io aſcritto.

Il fondo della Storia ſono ſtati i manuſcritti abbondevolmente ſomminiſtratimi, affin di ſceverar netta e limpida la verità offuſcata dalla caligine di oltre a quattro luſtri, che ſono ſcorſi dalla morte del Principe: a giuſtificazione di eſſi baſti il dire, che contengono gli atteſtati copioſi di tre Prelati graviſſimi l'un di Satriano, l'altro di Anglona, il terzo di Montepeloſo, e di ſei Sacerdoti quaſi tutti Capi delle loro Chieſe, e di altrettanti Religioſi o Guardiani de' lor Conventi, o Cattedratici nelle loro Religioni: vi anno ancora, oltre alle notizie ritratte da parecchi Giu-

re-

reconſulti Napoletani e ſtranieri, le contez-ze che ſi compiacquero di dare il Signor Principe della Scalea, e l' illuſtre Commendator Cavaniglia, i quali, finchè viſſe il Principe, coſtumaron con lui non ſolo amichevolmente, ma con familiarità del pari intima che ſincera: aggiungeſi a tutto ciò quello, ſi è riſaputo da un gran numero di Medici, Miniſtri, e Familiari dello ſteſſo Principe perſone tutte di tal probità di coſtume, e maturità di ſenno; che non laſcian luogo a ſoſpettare di menzogna, ovver di eſagerazione: oltredichè molte delle ſcritture venutemi alle mani ſon confermate con giuramento, e niuno de' fatti almeno più notabili vien riferito da un ſolo, ma da molti, che ſi dichiaran teſtimonj di veduta, e ſono per lo più diſparati di condizione, d' intereſſi, di eſercizio, e di paeſe. La moltitudine poi delle predette ſcritture, la moltiplicità delle lettere, la ſvariatezza de' nomi, la complicazion de' ragguagli, e ſoprattutto la confuſion delle pagine nè riordinate in quaderni, nè diſtinte da numeri, mi an renduto impoſſibile l' autenticare ciaſcun de' miei racconti colle particolari allegazioni cacciate nel margine: non per queſto però pretendo ſottrarmi dal peſo di render ragione, qualor mi ſi chiegga, di qualunque narrazione in individuo,

aven-

avendo pronti a tal fine riſcontri autorevoli da diſimpegnarmi con iſpeditezza e riputazione.

L'ordine tenuto nella ſerie degli avvenimenti, come apparirà dalla ſucceſſione degli anni, che troveraſſi ſerbata, è ſtato cronologico, fuorchè nel racconto delle virtù, le quali perchè abitualmente sfavillarono nel Suggetto della Storia, contraſſegnar non ſi potevano con eſſatta individuazione di tempi. Lo ſtile è più toſto riſtretto che dilatato, affine di evitar la noja, che dal dir proliſſo deriva. I vocaboli, di cui mi valgo ſono per ordinario quelli, che a guiſa di monete da ſpaccio non an biſogno di chi gli divolgarizzi: che ſe talora alcuno ne adopero men uſitato e trito, ciò è per penuria di altri di ugual proprietà e ſceltezza. Similmente per ſottrarre la compoſizione dal vilipendio, e per uſar riſpetto a chi legge, ho gudicato dovermi tener lontano dal parlar ruvido ed imperito, e ſottopormi a tutte quelle leggi, che cuſtodiſconſi da coloro, che favellano col retto e mondo linguaggio d'Italia.

Reſta ora, che diaſi una ſuccinta idea della teſſitura della Operetta: vien eſſa alla luce ripartita in quattro libri, nel primo de' quali ſi deſcrive la qualità del naſcimento e della educazione del Principe per tutto

quel

quel tempo, ch' ei ſi trattenne in Napoli; nel ſecondo ſi tratta della condotta da lui tenuta nel governo de' ſuoi vaſſalli per tutto lo ſpazio, che traſſe dimora ne' Feudi; nel terzo comprendeſi l' ultimo e brieve ſuo ſoggiorno in queſta Capitale e ne' ſuoi contorni, inſieme colla morte preceduta dall' eſercizio di ſublimi e ſtupende virtù: or perchè di queſte abbondò a maraviglia il viver ſuo, mi è convenuto aggiungere il quarto libro, ove delle ſteſſe virtù più agiatamente ragionaſi: ſe alcuni atti di queſte ſi troveranno qualche volta ripetuti, ciò non è ſeguito per innavvertenza dello Scrittore, ma perchè il Principe realmente iteronne la pratica in ciaſcuno di quelli ſtati e di quelle occupazioni, che ſoſtenne. I molti difetti, di che verrà cenſurato il preſente lavoro, condonar mi ſi potranno, ſe non a ragione del mio ſcarſo talento, almeno a rifleſſo dell' arduità non mediocre, che ſeco reca il porre nel proprio lume una vita, che contiene più toſto una ſerie di virtù eſemplari, che un proſeguimento di ſorprendenti impreſe: lo che può renderla non poco giovevole a coloro, i quali più che a ſoddisfare la curioſità, badano a riformare il coſtume, ch' è il fin principale, che ſi pretende.

SYLVERIUS MARIA DE MICCO

PRÆPOSITUS PROVINCIALIS

SOCIETATIS JESU

In Regno Neapolitano.

CUM librum, cui Titulus *Vita di Giambattiſta Pignatelli Principe di Marſico Nuovo*, a Patre Xaverio Santagatha Societatis noſtræ Sacerdote compoſitum aliquot ejuſdem Societatis Theologi, quibus commiſſum fuit, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint; facultate nobis a Patre noſtro Franciſco Retz Præpoſito Generali communicata, concedimus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo Societatis noſtræ munitas, dedimus

Neapoli die 24. Octobris 1750.

P. SYLVERIUS MARIA DE MICCO.

Locus ✠ Sigilli.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GIuſeppe Raimondi pubblico Stampatore di queſta Fedeliſſima Città ſupplicando eſpone a V. E., come deſidera dare alle ſtampe un Libro intitolato : *Vita di Giambattiſta Pignatelli Principe di Marſico nuovo , ſcritta dal P. Saverio Santagata Sacerdote della Compagnia di Gesù* . Per tanto ſupplica la E. V. ordinarne la Reviſione a chi meglio le parrà : e l'avrà a grazia , ut Deus &c.

Dominus D. Bartholomaeus Amoroſo Sac. Th. Mag. & Curiæ Archiepiſcopalis Examinator revideat , & referat . Datum Neapoli hac die x. *Novembris* 1750.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCHAD. CAN. DEP.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

HIſtoricam narrationem admirabilis Vitae Excellentiſſimi Principis *Joannis Baptiſtae Pignatelli ab Admodum Reverendo Patre Xaverio Santagatha Societatis JESU* recto ordine digeſtam , & eleganti ſtylo conſcriptam , juſſibus Em. Tuae , ut par eſt , obtemperans ſerio attenteque luſtravi . In ea equidem tum dicti Excellentiſſimi Principis egregia facinora , Viriles virtutes , & Chriſtianam vitam ad Evangelii divinas regulas conformatam ſum demiratus ; tum Scriptoris veram eloquentiam , & accuratam induſtriam : Ipſe enim exacta illa ſcribendi ratione , quammaxime ob oculos ponit , Chriſtianam perfectionis viam , & ſanctae Crucis ſequelam , ſanguinis nobilitatem , & Familiarum ſplendorem , non tenebris offundere (quod vitia operantur) ſed vera , ſempiternaque gloria , & luce circumfundere . Quapropter quum bonos Fidelium mores fovere poſſint , & omnia noſtrae Catholicae Fidei conſonent , prelo committi poſſe cenſeo .

Datum Neapoli Nonis Februarii, Anno Æræ Chriſtianæ CIↃIↃCCLI.

Humill., *Addict.*, *Obſeq. Famulus*
Bartholomaeus Amoroſo.

Attenta relatione Domini Reviſoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 24. Menſis Februarii 1751.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCHAD. CAN. DEP.

S. R. M.

SIGNORE

GIUSEPPE Raimondi pubblico Stampatore di queſta Voſtra Città proſtrato a' Piedi di V. M. umilmente eſpone, come deſidera ſtampare un Libro intitolato: *Vita di Giambattiſta Pignatelli Principe di Marſico nuovo, ſcritta dal P. Saverio Santagata Sacerdote della Compagnia di Gesù*. Per tanto ſupplica a V. M. di commettere la Reviſione a chi meglio le parrà: e l' avrà dalla M. V. a grazia, ut Deus &c.

Admodum Rev. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor in Cathedra Linguæ Græcæ revideat, & in ſcriptis referat.

Neapol. die 18. menſis Novembris 1750.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL.
CAPPELLANUS MAJOR.

La Vita del Principe di Marſico nuovo Gio: Battiſta Pignatelli aſſai noto al mondo per le rare ſue morali virtù ſi vede, conforme al merito, ſcritta con

con nobile ſtile ed ornata dicitura, acciocchè ſi abbia maggior piacere in leggerla, e l'eſempio, e pietà del Principe ben dipinta faccia più forte impreſſione negli animi nobili. Tutto è conforme a diritti della Maeſtà, e ne ſarà giovevoliſſima la ſtampa.

Napoli 2. Febrajo 1751.

Giacomo Martorelli
Regio Lettore di Gr. Ling.

Die 11. menſis Februarii 1751.

Viſo Reſcripto Suæ Regiæ Majeſtatis ſub die 10. *currentis menſis & anni, ac relatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorelli de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris prævio ordine præfatæ Regiæ Majeſtatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta formula præſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Reviſoris; verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum &c.

CASTAGNOLA FRAGGIANNI

ANDREASSI GAETA.

Ill. Marchio Danza Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Maſtellonus.

Reg. fol. 36.
La Rocca.

IN-

INDICE

LIBRO PRIMO.

CAP. I. *Naſcimento di Giambattiſta Pignatelli. Qualità di ſue Indole. Morte di tre ſuoi fratelli, e del Principe Padre.* pag. 1.

CAP. II. *Innocenza e ſervore di ſua Adoleſcenza. Fa gran progreſſo nelle lettere. E' preſervato graziosamente da morte.* 5.

CAP. III. *Dà ſaggio di alcune Virtù eſtraordinarie. Morte del ſuo zio e tutore. Viaggio fino alla Città di Bari.* 9.

CAP. IV. *Varietà de' ſuoi eſercizj cavallereſchi e letterarj. Coſe tra queſti avvenutegli. Frutto da eſſe ritratto.* 12.

CAP. V. *Intraprende un metodo di vita più cauto nello ſtudiare. Più circoſpetto nel converſare. Più rigido nel mortificarſi.* 17.

CAP. VI. *Geloſia di conſervar la Pudicizia. Moltiplicità e ſervore de ſuoi eſercizj devoti. Deſiderj di renderſi Religioſo,* 21.

CAP. VII. *Vien ſottratto alla direzion de' Maeſtri. S' invoglia di vita rigida e monaſtica. Si conduce alla volta di Roma e di Loreto.* 25.

CAP. VIII. *Lettere da lui ſcritte. Voti da lui fatti. Contraddizioni da lui ſoſtenute.* 29.

CAP. IX. *Origine de' primi penſieri di dar moglie al Giovane. Sua condotta nel proſeguimento di tal maneggio. Concluſion del trattato, e Matrimonio ſeguito.* 35.

CAP. X. *Moderazione di animo del Principe ſpoſo. Morte della Principeſſa Madre. Parto della Principeſſa Conſorte.* 38.

LIBRO SECONDO.

CAP. I. *Si ritira ne' Feudi. Riforma gli ornamenti del ſuo Palagio. Principio di ſuo governo.* pag. 43.

CAP. II. *A riparo di pubblica calamità adopera carità*

tà co' poveri infermi. Liberalità co' poveri ſani. Beneficenza co' poveri vergognoſi. 49.

CAP. III. *Amminiſtra eſatta Giuſtizia. Sbandiſce le inveterate diſcordie. Compone i litigj d' intereſſe.* 52.

CAP. IV. *Gli naſce il Primogenito. Vien eletto ſuo Zio per Papa. Si trasferiſce a Roma.* 56.

CAP. V. *Aggiugne alla ſua Cappella leggiadria e culto. Naſce il ſecondo de' ſuoi figliuoli. Muore il Pontefice Zio.* 60.

CAP. VI. *Vien rapito da eccedente amor di ſolitudine e di Orazione. Cade compaſſionevolmente negli ſcrupoli. Si appiglia a tenor di vita in eſtremo aſtinente e ſprezzante di ſe medeſimo.* 63.

CAP. VII. *Trasferiſce ſuo ſoggiorno in Moliterno. E' aſcritto al Terz' Ordine di S. Domenico. Due volte conduceſi a S. Chirico Raparo.* 67.

CAP. VIII. *S' impiega a favor di Moliterno. Provvede a' proprj intereſſi. Giova nuovamente allo Stato in occaſion di penuria.* 71.

CAP. IX. *Accreſce i ſuoi rigori. E' ſopraffatto da maggiori anguſtie. Riduceſi a ſtato oltremodo penoſo e cadente.* 74.

CAP. X. *Soſtiene contraddizioni e calunnie. Divien padre di più figliuole. Frequenta il Convento di S. Croce.* 77.

CAP. XI. *Va alla Iſola d' Iſchia. Fa riſpettare le ragioni della Chieſa. Rimette onta notabile.* 81.

CAP. XII. *Incomincia a moderar ſue aſprezze. Puniſce i facinoroſi con ſeverità di giuſtizia. Sua ſofferenza e pietà in un morbo ſopravvenutogli.* 85.

LIBRO TERZO.

CAP. I. *Paſſa per Marſico nuovo e Picerno. Giugne a Napoli e ne parte. Vi ritorna e vi corre riſchio di morte.* pag. 90.

CAP. II. *Da' riparo a diſordin lontano. Fa paſſaggio alla Città di Majuri. Sottraeſi compiutamente agli ſcrupoli.* 94.

CAP. III. *Ritiraſi a Napoli. Si appiglia allo ſtudio di ſacre Scienze. Apprende l' idioma Ebbraico.* 98.

CAP.

CAP. IV. *In ottima forma dà educazione a' figliuoli. Fa istruirli ne' lor doveri. Correggeli di lor mancanze.* 102.
CAP. V. *Usa co' servidori giustizia. Assiste loro con carità. Trattali con amorevolezza.* 106.
CAP. VI. *Esercita più atti virtuosi nel venerare il Santissimo esposto. Altri ne pratica nell' assistere a' Divini uffizj. Altri nell' ascoltar sacri Discorsi.* 110.
CAP. VII. *Si framischia a conversazioni per convenienza. Tra esse si diverte con giocondità. Con molte limitazioni le modera.* 114.
CAP. VIII. *Fa ascriversi all' Archiconfraternita de' Peregrini. Compie gli esercizj di essa. Da saggio di prevveder sua morte.* 118.
CAP. IX. *Incorre nel morbo estremo. Con molta virtù lo sostiene. Finisce santamente di vivere.* 122.
CAP. X. *Qualità del suo cadavero. Concorso a' suoi funerali. Credito di sua perfezione.* 127.

LIBRO QUARTO.

CAP. I. *Della Fede.* pag. 132.
CAP. II. *Della Speranza.* 136.
CAP. III. *Della Carità.* 140.
CAP. IV. *Dell' Amor del Prossimo.* 142.
CAP. V. *Della Orazione.* 147.
CAP. VI. *Della Mortificazione.* 150.
CAP. VII. *Della Umiltà.* 153.
CAP. VIII. *Della Frequenza de' Sacramenti.* 157.
CAP. IX. *Della Devozione a Cristo e a' Santi.* 160.
CAP. X. *Del riguardo alla Chiesa e agli Ecclesiastici.* 164.
CAP. XI. *Della Prudenza.* 168.
CAP. XII. *Della Giustizia.* 171.
CAP. XIII. *Della Temperanza.* 174.
CAP. XIV. *Della Fortezza.* 177.
CAP. XV. *Della Perfezione in diversità di stati.* 180.

DEL-

DELLA VITA
DI
GIAMBATTISTA PIGNATELLI
PRINCIPE DI MARSICO-NUOVO

LIBRO I.

In cui si descrive quanto ei fece in Napoli fino al ritirarsi ne' proprj Feudi.

CAPO I.

Nascimento di Giambattista Pignatelli. Qualità di sua Indole. Morte di tre suoi fratelli, e del Principe Padre.

DI chiarissimo e Principesco lignaggio nella Reale Città di Napoli notissima Metropoli di una delle due Sicilie di quà dal faro riposta venne a luce Giambattista Pignatelli nel dì 27 Giugno, l'anno della salutifera Incarnazione 1697. Fu forse auspizio di Santità il luogo ov'ei nacque, che fu un Palagio di antica signoria de' suoi famosi

antenati, il qual poco poi fu ridotto in una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria *de vertice Cœli*, e di presente evvi fondata la devota Congregazione addetta al suffragio delle Anime del Purgatorio. Il padre dell'infante nominossi Girolamo Maria Pignatelli Principe di Marsico nuovo, e tra' Magnati del Regno uno de' più distinti: la madre si appellò Giulia Cecilia Conti figliuola del Duca di Poli, e tra le Romane Principesse una delle più considerate. Di quattro figliuoli e tutti di sesso maschile furono fecondi i due mentovati consorti, tra' quali toccò il posto di secondogenito a Giambattista, che fu levato dal sacro fonte da un suo Zio paterno per nome Fabrizio Pignatelli Cavalier valoroso: non fu egli però il principal Padrino del putto, ma sostituito venne ad un altro più celebre Zio materno, cioè a Michelangelo Conti Arcivescovo allora di Tarso, indi Prete Cardinale in Roma, e finalmente universal Pastore della Chiesa sotto il memorabile nome d'Innocenzo XIII. Oltre a' nomi di Agnello, Maria, Domenico, Niccolò, Donato, e Francesco, fugli principalmente imposto quello di Giambattista, e degnamente sostennelo con imitare il Precursore di Cristo nella innocenza della vita, e nel rigor della penitenza, come più innanzi leggendo si scorgerà. Mentre ancor vagiva in culla con dispensazione segnata in Roma a 24 di Aprile del 1698 da Papa Innocenzo XII tralcio dello stesso tronco della Famiglia Pignatelli, fu ammesso nell' Ordine Gerosolimitano dall' Eminentissimo Granmaestro Frate Raimondo di Perellas Roccasull, come apparisce da un suo Rescritto spedito da Malta il dì 1 Maggio 1698. Ma dato appena il nome a sì cospicua Religione fu in procinto di lasciar di vivere a cagione di quella morbosa infezione di sangue, che dicesi volgarmente *la rua*, da cui a grave stento il fanciullo guarì, sebbene non per intiero: conciossiachè restò offeso nell'occhio sinistro in guisa, che non mai più potè prevalersene a vedere, lo che per tutta la serie degli anni suoi sommini-

miniſtrogli ampia materia di ſofferenza e raſſegnazione al divin beneplacito: vero è nondimeno, che compenſogli Iddio in buona parte la perdita fatta di una delle pupille col rifonder nell' altra copia di ſpiriti così veloci e vivaci ; che potè ſcorrere con agevolezza ſomma tanti libri , quanti gli furono duopo a procacciarſi quella ſcelta e profonda letteratura , di cui a ſuo luogo far dovremo parola.

Tra' limiti ſteſſi della Infanzia non indugiò a dar qualche ſaggio della nobiltà e bontà di ſua indole : tutti coloro , che il conobbero uniformi ſono nell' aſſerire , che la gravità del penſiero , la tranquillità dello ſpirito, e la moderazione dell'animo ben preſto incominciarono a ſceverarlo dal volgo degli altri fanciulli: il Principe padre al ponderarne gli andamenti uſo era a dire, che queſto ſuo figliuolo ſuperava di molto tutti gli altri in ogni ſorta di prerogative , e che a ſuo tempo riuſcito ſarebbe un Uomo non dell' ordinario carato : tale ancora fu il preſagio, che di lui fecero tra i dimeſtici Iſabella Conti, e Fabrizio Pignatelli, e tra gli eſtranei i due Principi di Viggiano e della Rocca. Ad ulterior notizia di ſue giudizioſe ed amabili maniere corriſpondenti all' Anima bella da Dio donatagli, aſcoltiſi ciò che ſiegue. Nel 1700 eſſendoſi condotto in Napoli il novello Re Filippo Quinto di glorioſa rimembranza, gli fu ſpedito dal Pontefice Clemente XI il Cardinal Carlo Barberini col carattere di Legato *a latere :* partito poi il bellicoſo Monarca per la Lombardia , il Cardinal predetto ſi accinſe a far ritorno in Roma ; ma pria di prender le moſſe , conduſſeſi a 24 Giugno del 1703 in caſa del Principe di Marſico nuovo a prender congedo dalla Principeſſa Conti : Coſtei ben conſapevole del valor del ſuo figliuolo , gli diè la incumbenza di complimentarlo: e la preſenza di ſpirito , la proprietà del tratto , la maturità del conſiglio , con cui diſimpegnoſſi , furon di ſtupore al Porporato , il quale nel proſeguire ad udirlo ragionare

da ſavio, e nel ſentirſi chiedere Indulgenze ed altre ſpirituali conceſſioni, formonne idea così ſublime, che in Napoli e in Roma non rifinò di commendarne l' abilità e il ſenno di troppo ſuperiore alla età di poco più di un luſtro. A queſto fondo ſi ben diſpoſto ſi aggiunſero le induſtrie de' ſuoi Genitori inteſiſſimi a ben educarlo, e molto più accrebbero lor vigilanza, quando da ſecondogenito paſsò ad eſſer primogenito.

A vedere il come, premetterò la narrazione di un detto di Giambattiſta, laſciando ad ognuno la libertà di giudicarne a ſuo talento. Divertendoſi egli un dì col ſuo fratello maggiore, inſorſe tra loro non ſo qual puerile litigio, il quale perchè traevaſi in lungo con querela di amendue le parti, uopo fu che a ſedarlo accorreſſe la Principeſſa Madre: rannuvolata ella alquanto in viſo impoſe al minore, che deſiſteſſe dal preſo impegno, e rammentogli, che ſerbaſſe la diſciplina dimeſtica col cedere a chi gli era preceduto nel naſcere: feceſi allora dal fanciullo il piacere di lei, ma nel metter fine al piatire ecco le preciſe parole, che profferì con labro ſpedito sì, ma ſenza menomo perturbamento di collera oppur di diſpetto: *vincala ora il primo, giacchè poi ſarò io il primo, e il ſolo*. Fu ragguagliato di tali parole il Principe padre, e fattolo innanzi a ſe venire, mentre con ſeverità di volto lo interroga, ſe profferite le abbia, *sì*, aſcolta riſponderſi con umile garbo e di grazia pieno, *le ho profferite; e veramente io, e non altri, il cuor mi dice, che dovrò ſuccedervi*. Da quale ſpirito inveſtito foſſe nel così favellare, non ſo deciderlo; ſo bene, che ſervono ſpeſſo allo ſpirito del Signore le lingue degl' infanti; e ſe a noi dai ſucceſsi ſeguiti è lecito lo indagare il carattere de' rapportati accenti, aver gli potremo in conto di profetici: imperciocchè nell' anno ultimo del preceduto ſecolo, nel corto ſpazio di non più che 37 giorni, ſi pianſero in caſa del Principe di Marſico nuovo tre funerali, per cui in età bambineſca volarono al Cielo tutti i ſuoi figliuoli, ad eſcluſione

del

del ſolo Giambattiſta. Maggior lutto arrecò la morte del Principe ſteſſo ſeguita a 16 di Aprile del 1701 con rammarico di molti giuſti eſtimatori delle ſue virtù, le quali gli fecero reggere con decoro e giuſtizia lo Stato: per tal contingenza la direzione del fanciullo toccò alla Principeſſa vedova, che ne intrapreſe una vigilante tutela, e alle di lei induſtrie ſi aggiunſero quelle del più volte nominato Cavaliere Fabrizio Pignatelli fratello del defunto Principe, e tutore del nipote, rimaſto unico germoglio di ſua proſapia.

CAPO II.

Innocenza e fervore di ſua Adoleſcenza. Fa gran progreſſo nelle lettere. E' preſervato graziosamente da morte.

DI pochi giovanetti potrà leggerſi, aver paſſata la loro adoleſcenza con innocenza pari a quella di Giambattiſta: giunto appena alla età del diſcernimento, che in lui spuntò prima del ſettennio, di niuna coſa più pauroſo moſtroſſi, che d'incorrere in qualche reato di colpa: la prima volta che confeſſoſſi nel 1703 riportò dal Sacramento della Penitenza tra gli altri frutti ancor quello di un' acceſa voglia di bene ſpeſſo frequentarlo: e perchè mancavagli materia da rivelare al Confeſſore; ogni Domenica fattoſi dappreſſo alla madre inſtantemente la ſupplicava a ſuggerirgli i ſuoi peccati: e manifeſtandogli Colei qualche ſuo leggeriſſimo fallo, altamente ſe ne doleva, e confeſſatoſene, ne procurava a tutto potere l'ammenda. Condotto talora a Comedie, vi ſi tratteneva con noja, ne partiva con giubilo, e ricuſava d'intervenirvi per l'avvenire: lo ſteſſo faceva riſpetto alle Converſazioni, tra le quali se aſcoltava alcuna parola men decente, oltre al conturbarſi in viſo, ſi appartava da chi profferita l'aveva. Non mai fu aſcoltato o dir male, o querelarſi di altrui, anzi neppur fu poſ-

ſibile il vederlo alcuna volta o favellare, o comandare, o rimproverare con faſto, e molto più tenneſi lungi da ogni menzogna. Quanto è ſcritto vien teſtimoniato per minuto da Giambattiſta Lombardi, e Niccolò Sito, che in uffizio l'un di cameriero, e l'altro di paggio aſſiduamente ſervironlo: e dagli ſteſſi ſi è parimente ſaputo, che preſſo molti de' ſuoi vaſſalli crebbe in tanta venerazione, che venuti a Napoli ambivano di baciargli le mani, non tanto in tributo di ſoggezione, quanto in atteſtato di riverenza. A tanta innocenza accoppiò non diſſimil fervore: il P. Vincenzo de' Nobili, che come diremo, aſſai ſpeſſo con lui trattar dovette, chiama la ſua adoleſcenza una teſſitura non interrotta di occupazioni devote: anche i ſuoi familiari uſi erano a dire, che il giovanetto lor padrone ſembrava nato non ad altro, che alla Santità. Qualora la madre il conduceva o ad udire le Prediche, o ad aſcoltare le Meſſe, ne giubilava per contentezza, ed incitavala a condurlo di nuovo e più ſpeſſo a sì fatte devozioni: non così quando ſeco menar lo voleva a diporto; trattenevaſi allora più volentieri in caſa in faccende non diſſomiglianti a queſta ſola, che qui ſoggiungo: rimaſto egli una volta in palagio, mentre tutti gli altri Signori ſtavan fuori, chiamò a ſe la gente di ſervigio, e montato ſu di una ſedia con ſerio atteggiamento, preſe a favellare, ripetendo fedelmente alcuni ſentimenti di ſpirito, che poco prima non ſo in qual Tempio aſcoltati aveva: queſte e ſimili coſe dir ſi poſſono ſcherzi della Grazia divina, che operava con lui, ed in lui preludeva a coſe daſſai maggiori. Il ſervire or ad uno ed ora a più de' ſuoi Cappellani, che celebravano nell' Oratorio dimeſtico era ſuo eſercizio cotidiano: ma ſuprattutto è rimaſta in memoria di benedizione la prima volta, in cui di men che otto anni ricevette la Sacroſanta Eucariſtia: la capacità eſtraordinaria di mente, il fervor ſingolare dello ſpirito, e principalmente l'ardente deſiderio, con cui anelava a riceverla, il fecero riputare

tare atto a ſi gran funzione: e vi ſi diſpoſe con lunghi apparecchi, e la eſeguì con indicibile edificazione di molti.

Volgiamo ora lo ſtile a' ſuoi letterarj progreſſi: intorno a queſti potrebbe ſoſpettarſi di eſagerazione, qualora non ſi premetteſſe qualche notizia della maravigliosa attitudine ed inchinazione, ch' ebbe al ſapere: la velocità con cui tutto capiva e riteneva, la felicità con che ogni coſa ripeteva, la ſpeditezza per cui da qualunqne impaccio ſi disbrigava, furono effetti del ſuo profondo e perſpicaciſſimo ingegno: a queſte doti ereditate dalla natura aggiunſe una diligenza incredibile originata forſe dalla ſtrabbocchevole inchinazion naturale, che alla letteratura rapivalo: per intendere quanto queſta eſercitaſſe di predominio ſopra di lui convien ſapere, che al dirne de' ſuoi Maeſtri, egli non ſol non ſi annojava della ſcuola, ma ne traeva piacere per modo, che mai men lieto appariva, che quando ne' giorni feſtivi dall' eſercizio di eſſa ceſſar ſi doveva, benchè neppure in tali dì ſcemaſſe punto di quell' ampia miſura di tempo, che cotidianamente impiegava a ſtudiar in privato. Ciò preſuppoſto non dovrà parere incredibile l' atteſtazione di D. Giacomo Moſcati, e di D. Angelo Biondi, i quali aſſeriſcono, che ſotto il lor magiſtero, contando ſol dieci anni di età, la colta ed elegante lingua latina francamente appreſe, fino a parlarla con tutta ſpeditezza e ſenza ſoſpetto di errori oppur d' inceſpamento: in fede di che da lor ſi allegano certe compoſizioni di lui ſcritte in puro e netto latino, le quali ſi dichiararon pronti ad eſibire a chiunque ſtato foſſe vago di leggerle.

Ma in mezzo al colmo di sì vaſte ſperanze, che di ſe dava il giovanetto, poco mancò, che non foſſe preda di morte. Correva l' anno 1707, quando a cagione delle arme tedeſche poco prima penetrate nel Regno, la Principeſſa Conti inſieme con alcune altre Dame di diſturbi nimiche eraſi ritirata in Sorrento nobil Città alcune miglia diſtante da Napoli: quivi il ſuo figliuolo fu preſo dal vajuolo,

che malignato in eſtremo, recò a ſommo riſchio la vita di lui: in sì ferale diſaſtro cadde in penſiero alla Madre d'implorare le orazioni del P. Franceſco di Geronimo rinomato Miſſionario della Compagnia di Gesù, il quale viveva allora in grandiſſimo credito di Santità, e a farlo venire ſpedì in fretta un Sacerdote a Napoli: ſenonchè ſaputoſi poſcia, che l'apoſtolico uomo trattenevaſi ad evangelizare la gente men colta ne' villaggi di Maſſa; fu mandato un altro meſſo, che rinvenutolo guidollo a Sorrento non già in ſedia, come la Principeſſa ordinato aveva, ma a piedi e mal in arneſe, com'ei volle: colà giunto aſcoltò coll'uſato ſpirito di carità e placidezza i gemiti della Signora ridotta a procinto di perdere il quarto ed unico figliuolo rimaſtole, e confortandola a ſperar bene, *non dubitate*, le diſſe, *queſto Angeletto guarirà per interceſſione di S. Ciro*: e mentre Colei inteſa a rimirarne i paroſsismi, più non ragionava col Padre, queſti rivolto a due de' circoſtanti, *il Principino* aggiunſe, *riſanerà, ed aurà diſcendenti; ma poi ben preſto ſi compiranno i divini voleri*: il ſenſo di queſte ultime parole reſtò per allora alquanto oſcuro; ma ſeguita poi la morte del Principe in età immatura, coloro, che le udirono, le riputaron dirette a profetarla: in tanto recitate alcune preci, toccò colla Reliquia di S. Ciro l'infermo, il quale migliorando immediatamente di condizione ſi diſpoſe ad eſſer del tutto ſano nello ſpazio di non molti dì, ed a ſuo tempo ebbe ancora i diſcendenti predettigli: da quel punto in poi il nominato P. Franceſco diſtinſe con particolar benivolenza il riſanato giovanetto, ed incontrandolo, o viſitandolo gli parlava di Dio, e lo chiamava figliuolo. Per ultimo non è da tacerſi, che ad impetrare la grazia, alle Orazioni del Padre aggiunſe la Principeſſa ancor le proprie, e ſapendo quanto a tal fine valer poteſſe il patrocinio della Santiſſima Vergine, e la miſericordia verſo de' poveri, fece due voti: il primo di donare a noſtra Signora del Carmine la veſte più

ricca

ricca che aveva; il ſecondo di dotare ſette fanciulle mendiche: e l'uno e l'altro tratto venne ad effetto.

CAPO III.

Da ſaggio di alcune Virtù eſtraordinarie. Morte del ſuo Zio e tutore. Viaggio fino alla Città di Bari.

SVanito ogni timor di tumulto, fece la Principeſſa ritorno a Napoli, dove proſeguì ad impiegarſi nella buona educazione del ſuo figliuolo, che corriſpondeva aſſai bene alle di lei induſtrie: e per prima all'eſercizio di molte preci vocali incominciò ad aggiungere l'uſo di prolungata Orazion mentale, notando i ſentimenti di ſpirito, che da eſſa traeva in un quaderno, il quale a guiſa di Reliquia ſerboſſi da una ſua Sorella Religioſa nel Moniſtero della Santiſſima Trinità. Di più avendo in caſa una Immagine della Vergine pennelleggiata all'uſo gotico, preſe a riverirla con inceſſanti oſſequj: ſpeſſiſſimo piegava innanzi ad eſſa le ginocchia, la invocava con fiducia, la baciava con tenerezza, l'adornava co' fiori: ne pago di tutto ciò chieſe ed ottenne dalla madre, che di continuo ardeſſe davanti a quel ritratto una lampana, e che in un giorno determinato tra l'anno ſi fregiaſſe di prezioſi arredi, e ſi arricchiſſe di luminoſe fiaccole. Il motivo dello ſpecial culto verſo la predetta Immagine non ſi riſeppe individualmente, ſe non dopo la ſua morte, quando ripulir dovendoſi il quadro, tra 'l criſtallo e la pittura rinvenneſi una cartuccia ben ſigillata, la qual conteneva la ſequente dichiarazione: *Io Giambattiſta Pignatelli, conoſcendo quando ſia difficile il ſalvarmi ſenza la particolar protezione di Maria, propongo di fare tutti gli ſforzi per guadagnarmela: ſpecialmente prometto fin da queſto giorno primo di Ottobre del* 1708 *di recitare ogni dì alcune preci innanzi a queſta Immagine, ſupplicando la Santiſſima Vergine, che la ſua vera devozion mi conceda.* Mi rimangono a dire due altri riſcontri di

ſua

ſua Virtù: appartiene il primo alla Mortificazione, a cui ben per tempo ſpoſoſſi, e a praticarla ſe non quanto bramava, almen quanto ſenza contraddizione poteva, ſi valſe di ſtranie guiſe: furon queſte l'urtar fortemente e ſoventemente coi gomiti delle braccia a ferri delle ferrature degli uſci nell'eſcir delle camere e nell'entravi, il porſi ſotto alle piante de' piedi alcun pezzetto di ſcabro legno, lo ſparger per la camiſcia e nel letto minute bricciole di pane duro e muffito; il ſecondo ſi riduce alla Carità verſo del proſſimo, che fin da queſti anni incominciò ad avvampargli nel petto: quindi è che il danaro ad oneſto divertimento datogli dalla Principeſſa, non altrove correva che alle mani de' poveri, i quali avvedutiſi di ſua indole del pari miſericordioſa, che liberale, al primo uſcir che faceva di caſa cingevanlo di ſtretto aſſedio.

Tali eran le frutta, che dava queſta pianta gentile sì per le rugiade celeſti, che prevenuta l'avevano; e sì per le provvide induſtrie della madre e dello Zio, che coltivavanla: queſt'ultimo però non potè proſeguire ad aſſiſtergli colla ſua ſaggia direzione più in là dell'anno nono di queſto ſecolo, in cui a 20 di Settembre pagar dovette il comun tributo alla natura, morendo qual viſſe, cioè con fama di Cavalier oneſtiſſimo. Con ciò la tutela del giovanetto, che fino a quel tempo per teſtamentaria diſpoſizione del Padre era ſtata ripartita in due, indoſſata reſtò unicamente alla Principeſſa madre; ma un tal peſo riuſcille quanto mai dir ſi poſſa leggiero, a cagione della dipendenza eſatta, che a cenni ſuoi da lui ſi praticava: avvi chi atteſta, ch'egli fornito era di docilità ſi perſpicace, che al ſolo mirarla in viſo ne indovinava i diſegni, e gli perduceva ad effetto: perciò non ebbe ella occaſione di fargli giammai rampogna, a riſerba di due ſole fiate: e furono l'una quando riferitole da cortigiani, che il Principino per malmenarſi ne' piedi metteva nelle ſcarpe alcune ſcabroſe ſcheggie, vietogli in avvenire la indiſcretezza di tal mortificazione; l'al-

tra

tra quando incominciata la Quareſima, volendo in ogni conto e cibarſi di magro, e ſerbare il digiuno, ella che troppo ſmunto vedevalo e mal reggenteſi in piè, gliel contraddiſſe: ma quì fu dove l' ottimo giovanetto prorompendo in pianto, *e quando ſarà*, diſſe, *che io incominci a viver da Criſtiano?* a cui riſpoſe la Principeſſa, *quando generati avrete due figliuoli maſchi:* racchetoſſi egli allora a tal riſpoſta, forſe ſenza intenderla, ma rammentoſſene negli anni adulti, e dopo aver riportati dalle ſue nozze due eredi, ſuggerendogli ſua Conſorte, che in riguardo di tante cagionevolezze ſi diſpenſaſſe da' rigori quareſimali, *no*, le riſpoſe, *è venuto il tempo da ubbidire a mia madre*.

Tra queſto mentre bramoſa la Principeſſa di ſciorre un voto, che fatto aveva al glorioſo S.Niccolò di Mira, a 27 di Aprile del 1710, partì per Marſico nuovo, donde le riuſciva più agevole il trasferirſi al ſepolcro del predetto Santo: la fama precorſa del giovane Principe, che ſeco recava, fece sì che foltiſſima foſſe la gente, la qual venne ad incontrarlo, e lo introduſſe quaſi in trionfo nella Città: ove colla Madre ſi trattenne per cinque dì, al fin de' quali ſi proſeguì il viaggio verſo Bari, e ſciolto con eſemplariſſima devozione il voto, ſi fè ritorno a Marſico nuovo ſul cadere del meſe di Maggio. Pochi giorni aveva in diſegno di trattenerſi la Principeſſa, ma un impenſato, e nojoſiſſimo accidente obbligolla a prolungar ſua dimora: concioſſiachè il figliuolo in età allora di preſſo a tredici anni fu aſſalito dal mal della roſolia accoppiato ad acerbi dolori di colica, che per la terza volta lo traſſero a pericol di morte: or perchè la madre ben rimembravaſi, che nelle due precedute malattie le Orazioni più toſto, che i medicamenti, ſerbato lo avevano in vita; a quelle appiglioſſi non ſol ella, ma la Città tutta: ricorſero particolarmente que' cittadini al miracoloſo lor Protettore S.Gianuario Martire e Veſcovo, com' eſſi dicono, di Cartagine: e dopo le preghiere portegli da una divota Proceſſione di tenere fanciulle,

le, e di fanciulli innocenti, dal Parrocho di S. Marco fu preso dell'olio della sua lampana per ungerne le viscere del mal ridotto giovanetto, com'eseguissi, dopo essersi recitato l'Inno e la Orazione di lui: la divisata unzione valse a calmar di repente i dolori stati fino a quel punto assai pertinaci, e ad essa pur si attribuì la total sanità ricuperata dall'infermo tra lo spazio di dieci in dodici giorni: la sofferenza e la equanimità da lui mostrata per cinque o sei dì di spasimo intenso fe trasecolar di stupore il Signor Francesco Curti medico della Città; e riuscì di grandissima edificazione a quanti o ne furono spettatori, o l'ascoltarono raccontare. Per gratitudine del favor riportato fè lavorare la Principessa a proprie spese la soffitta della Chiesa di S. Gianuario, e rinovellare i cancelli di ferro, che in mezzo all'Altare ne custodiscono l'urna: ornò ancora di un gran cristallo la Immagine della Santissima Vergine sotto la invocazione della Speranza, che nello stesso Tempio si venera: donò di più una nobil pianeta alla Cappella di Santa Maria detta di Costantinopoli; e finalmente diede un vestito alla Madonna del Rosario, ed un paliotto alla parocchiale Chiesa di S. Marco. Il narrato risanamento del giovanetto empiette di giubilo tutti i suoi vassalli: i quali allo scorgerne la indole inchinatissima alla Religione, alla Giustizia, e alla Beneficenza non rifinivano dal formare que' felici presagj, che tutti videro avverati al primo intraprender, che fece il governo de' proprj Feudi: da questi partì egli con grave rammarico di ogni ordine di Persone, ed insieme colla madre rimpatriò in Napoli verso il fine di Giugno.

CAPO IV.

Varietà de' suoi esercizj cavallereschi e letterarj. Cose tra questi avvenutegli. Frutto da esse ritratto.

DOpo avere speso il giovane il rimanente dell'anno decimo del Secolo nello studio delle lettere,

tere, allo ſpuntar dell' undecimo dovette per comandamento della madre applicarſi ancora agli eſercizj cavallereſchi: gli furon perciò aſſegnati maeſtri di grido; ne tardò egli punto a profittar ſotto la lor direzione nella ſcherma, nel ballo, e nell'arte del cavalcare, riuſcendo a maraviglia in ognuna delle predette coſe, ſi per la felicità e velocità nell' apprenderne e ritenerne le leggi, e ſi per l'agilità e ſpeditezza delle membra diſpoſtiſſime ad ogni moto. Rimane tuttor memorabile la circoſpezione per lui adoperata nel ballo, ricuſando ſempre di farne uſo in quelle circoſtanze di tempo e luogo, in cui co' movimenti de' piedi vacillar poteſſe la integrità della mente: e qualora lo uſava, diportandoſi in guiſa che gli occhi, le mani, e 'l reſto dell' atteggiamento altamente cuſtodiſſero il decoro e la verecondia. Alle predette doti degne di un Cavaliere ben colto aggiunſe la perizia del canto e del ſuono: Niccolò Veneziano, che inſegnogli a toccare il cembalo, e à dar fiato a migliori ſtrumenti, lo ſcorſe ſempre quanto facile a cantar con vezzo canzoni o ſacre o eroiche ſu le note, altrettanto reſtio a valerſi di ariette o poco caſte, o troppo molli. Più di tutto preſe piacere del torno e della pittura, e quanto nel maneggio dell'uno, e nell'eſercizio dell' altra ſi avanzaſſe, lo dimoſtrarono alcune difficili e bizarre manifatture condotte a fine, e due ritratti, il primo della Vergine, il ſecondo di S. Franceſco Borgia dal ſuo pennello compiuti, e ſerbati dalla *Sorella*, di cui altrove è fatto ricordo. Maggior vivacità d'ingegno moſtrò nello ſtudio delle lettere umane. Il P. Vincenzo de Nobili noto Religioſo della illuſtre Congregazion della Madre di Dio dettogli in prima i documenti della Rettorica, e ammaeſtrollo nell'arte del poetare; e perchè l'egregio giovane innoltravaſi a paſſi di gigante nell'intrapreſo letterario aringo, preſe ad inſegnargli l'un dopo l'altro il linguaggio franzeſe, ſpagnuolo, e greco: iſtruillo appreſſo nella Geografia, e nella Storia, e finalmente diegli qualche contezza della giudizioſa

e mo-

e moderata Critica. Qual progreſſo in tutte le parti della diviſata erudizione faceſſe, dirollo colle parole iſteſſe del dotto ed umile Maeſtro, che in un ſuo foglio così ne ſcriſſe: *Io confeſſar debbo, che conobbi in lui un intelletto ſublime, ed angelico, che non ſolo mi era alle ſpalle e a fianchi, ove lo guidava co' miei inſegnamenti, ma mi paſſava innanzi, e per lungo tratto mi volava ſopra: onde nel corto ſpazio, che gli fui maeſtro, non ſolo fece un avanzamento maraviglioſo, e dirò quaſi miracoloſo nelle lettere umane, nella perizia delle lingue, nella Geografia, nella ſacra e profana Storia, e ancor nella Critica; ma giunſe a poſſeder queſte facoltà in grado migliore di quello, che io poſſedevale, ſicchè di gran lunga avanzommi, e videſi allora la prima volta, che il diſcepolo era ſopra al maeſtro.* Poco più poco meno di un biennio ſpeſe il giovane ne' dichiarati ameni ſtudj, e al teſtificarne del prenominato Religioſo, decider non ſi potette ſe più nelle lettere ſi vantaggiaſſe, oppur nelle criſtiane Virtù, *delle quali*, ſon ſue parole, *lo ſcorſi ſempre non ſolo univerſalmente, ma eminentemente fornito.* In tanto era egli ſu 'l procinto d' introdurlo nel vaſto campo delle ſcienze più ſublimi, ma diſtoltone dalle incumbenze di ſua Congregazione, fugli ſurrogato Niccolò Galiſio applaudito Profeſſor di Matematica nella famoſa Univerſità di Napoli: aveva coſtui udito per fama il raro talento del giovane, ma intrapreſone l' ammaeſtramento proteſtar dovette, che il rumor del grido era minor del vero: del che egli chiariſſi, quando a fargli ſtrada alla Filoſofia propoſegli ad apprendere l' Algebra e la Geometria, nelle quali in brieve ſpazio divenne più che a ſufficienza perito: nel darſi poi principio a' filoſofici inſegnamenti sbrigoſſi ſenza aſpetto dalle iniziali notizie, e ſenza tema di rimanere involto tra le caligini delle quiſtioni loicali, nel diciferamento delle quali diè ſaggio d' intendimento quanto luminoſo e brillante, altrettanto acuto e profondo, ſcernendo il vero dal falſo, il reale dall'apparente, e l' inutile dal profittevole. Con pari felicità ſpazioſſi in quella parte di

Fi-

Filoſofia, che la origine e la eſſenza delle naturali coſe pondera ed indaga: ed acquiſtata baſtevol contezza delle più alte e metafiſiche cognizioni, meritoſſi la eſtimazione di ben fondato Filoſofo: per tale fu riputato da Perſonaggi eminenti nel ſapere, e lontani dall' adulare, tra cui annoverar ſi può il P. Vecchioni eccellente Maeſtro dell' Ordine Domenicano, il quale dopo aver con lui trattato per anni parecchi, non dubitò di aſſerire, che a quella ſtagione non vi era in tutta Napoli giovane alcuno, che al pari del Principe di Marſico nuovo verſato foſſe in Filoſofia, a tenor degli ſvariati ſiſtemi di tutti gli antichi e moderni Filoſofi.

Ora a teſſer racconto di due coſe notabili avvenutegli in mezzo a' ſuoi ſtudj cavallereſchi e letterarj; è da ſaperſi, che condotto una volta a viſitar ſua Sorella Religioſa nel Moniſtero della Santiſſima Trinità, fu obbligato dalla madre a dar ſaggio del canto appreſo: arſe di roſſore a tal comando il verecondo giovane, ma non baſtando a diſimpegnarlo dalla eſecuzione il ribrezzo che dimoſtrava, cantò la prima arietta, che vennegli a memoria compoſta ſu di oneſtiſſimo argomento: ma ſu l' imbrunir della ſera ricondottoſi a caſa, ſentì lacerarſi il petto da grave rimorſo originato dal non lieve reato, che ſoſpettava aver commeſſo nel cantare innanzi ad una Religioſa: il perchè nel giorno ſeguente avviſandoſi di avere incorſa cenſura, di buon' ora conduſſeſi alla Cattedrale, per eſſerne proſciolto dal Penitenziero; ma in luogo di lui imbatteteſi in un Confeſſore novello, che nulla ſapendo della dilicatezza di ſua coſcienza aggravogli di molto la mal conceputa idea del fallo commeſſo, facendogliello apparire con ceffo nonchè terribile ma moſtruoſo, e per giunta ſtimò bene differirnegli l' aſſoluzione: è incredibile lo ſpavento, che a queſto incontro concepiſſi da lui, del che avvedutaſi la Principeſſa al primo tornar che fece in palagio, e riſaputane la cagione, ſenza indugio menollo alla Chieſa di S. Tomaſo di Aquino, e fattoſi chiamare il P. Fr. Tomaſo

maſo Gargano ſuo confeſſore, pregollo a trarlo di anguſtie: brigoſſi queſti di perſuadergli, che nel fatto ſeguito nel Moniſtero o niuna colpa intravenuta era, oppur leggeriſſima, ma non fu vero che la dilui coſcienza ſi racchetaſſe: laonde a riporlo in calma guidollo al Penitenziero Maggiore D. Bartolomeo Ciccarelli, che viſſe e morì in credito di eſemplariſſimo Eccleſiaſtico: a' piedi di coſtui pien di rammarico eſpoſe il preteſo delitto, ma il perito diſcernitor degli ſpiriti, ſi avvide ben toſto del mal degli ſcrupoli, di cui fin d'allora incominciava a patire, e toltolo d'inganno, confortollo a proſeguire a ſervir Dio ſenza dar luogo a ſollecitudini ed ambaſcie: indi preſolo per mano, al Religioſo, che accompagnato lo aveva reſtituillo, e nel congedarſi, *tenete cura*, gli diſſe in diſparte, *di queſto giovane, perchè è un Santo*. L'altro accidente, che non molto dopo cacciollo in uguale ſcompiglio di mente, ebbe la origine da ciò, che ſoggiungo: ingolfatoſi egli nelle filoſofiche ponderazioni, riputò ſuo dovere le ſquittinar poſatamente i ſiſtemi di Renato de Chartes famoſo allora e per ſeguaci che lo eſaltavano, e per contradittori che lo deprimevano: procacciollì perciò i libri del Franzeſe Filoſofo, e mentre attentamente ne ſtudiava le Meditazioni ebbe contezza, che queſte come annoverate nell'indice tra gli ſcritti ſoſpetti di errore, ſenza ſpecial facoltà legger non ſi potevano: a tal notizia in oſſequio della Chieſa, non ſol deſiſtette dalla lezion intrapreſa, ma riputoſsi obbligato ad accuſarſi in confeſsione di aver violata la eccleſiaſtica ordinazione di non legger libri proibiti: non volle aſcoltar altro il Confeſſore, e ſenza curarſi d'indagare ne la qualità del libro, ne la ignoranza della proibizione, diſſegli di non aver facoltà di aſſolverlo: rimaſe egli attonito a queſta ſeconda folgore avventatagli contro, ma portatone in pace il colpo, riſeppe da altro Confeſſor più cauto ed intelligente, quanto il ſuo procedere ſtato foſſe lontano da colpa.

Dagli ſcritti avvenimenti forſe con particolar prov

viden-

videnza ordinati da Dio ricolſe egli due rilevanti vantaggi: il primo fu un ſentimento molto ſincero di umiltà, credendoſi e ſpacciandoſi per uno de' più delinquenti, come quegli, cui replicatamente era ſtata negata l' aſſoluzion ſacramentale; il ſecondo un proponimento daſsai efficace di riformar ſua vita paſſata, com' ei diceva, fino a quel tempo tra le iniquità e ſceleratezze: e ſucceder facendo a' propoſiti la eſecuzione appiglioſsi a quel tenore di vita, che ci rimane a deſcrivere.

CAPO V.

Intraprende un metodo di vita più cauto nello ſtudiare. Più circoſpetto nel converſare. Più rigido nel mortificarſi.

ESſendo ſtato lo ſtudio una delle occaſioni, per cui il giovane ſcrupuloſamente riputava di aver delinquito, determinò in prima chiamare a ſindacato i ſuoi libri: quindi un per uno ſcorrendogli ſpiò eſattamente ſe alcuno ve ne foſſe, il quale o alla purità della Fede, o alla integrità dei coſtumi faceſſe contraſto, e rinvenutine certi, ineſorabilmente gli donò alle fiamme: un ſolo libro di ſimil fatta, cioè il Roſsino delle Antichità Romane preſervò dall' incendio, ma non per queſto preſſo di ſe ritennelo, depoſitollo più toſto in mano del P. Maeſtro Vecchioni, affin di valerſene, impetrata che ne aveſſe licenza: benchè poſcia queſto iſteſſo recandoſi a ſcrupolo, intieramente ſe ne disfece, al predetto Padre donandolo. A' libri eſpunti ſurrogò i migliori Aſcetici e Miſtici, che per le mani delle devote perſone girar ſogliono: furon queſti Giovanni Gerſone, Ludovico da Ponte, Alfonſo Rodriguez, Paolo Segneri, Gio. Pietro Pinamonti, il Simbolo del Granata, le Opere di S. Tereſa, gli Eſercizj di S. Franceſco Sales, ed altri ſimili: provvedutoſi di ſi buoni Autori non fu lento ad uſarli, perocchè il tempo, che fino a quell' ora alla profana letteratura do-

nato aveva quasi per intiero, fu ripartito, e una metà ne diede agli Scrittori eruditi, un'altra a'Maestri di Spirito: al primo scorrer di questi secondi, egli stesso fu solito dire, che sentissi alquanto languire nell'animo la eccedente propensione, che aveva per le naturali scienze, ed invogliossi di que' studj Teologici, che fin da questo tempo, cioè dall' anno diciassettesimo di sua età intraprese, e per tutta la vita con ardor grande proseguì, come per noi più oltre si dourà raccontare.

Alla cautela nello studiare tenne dietro maggior circospezione nel conversare, nel che si prefisse di esser raro, decoroso, profittevole, e rispettoso: la rarità era affatto inseparabile sì dal tenor di sua vita addettissima alla orazione ed allo studio, e sì dalla probità del suo costume nimicissimo della libertà e maldicenza, in cui bene spesso conversando trascorresi: interrogato un suo cameriero da un Personaggio illustre, onde si poche conversazioni godesser l'onore di averlo, saggiamente rispose, perchè poche son quelle, ove di lettere si favelli oppur di spirito, che sono i due subbietti, che unicamente incontrano il gradimento di lui. Il decoro altamente scrbollo nella scelta de' compagni nobili per natali, colti per sapere, e commendabili per bontà: è ciò tanto vero, che de' Cavalieri stati con lui stretti in amicizia, e che ancor sopravvivono niuno ve ne ha, in cui le ricordate prerogative non si ravvisino: aggiungasi, che molti de' suoi amici furon persone non solo accostumate nel secolo, ma santificate per Istituto, tra le quali numerar si potrebbono non pochi Religiosi del Sacro Ordine Domenicano. Il profitto risultava non men dal riguardo, che per lui universalmente aveva la gioventù desta in sua presenza a moderar la lingua, e a comporre il portamento; che dalla gentil maniera, con cui o utili sensi profferiva, o su di giovevoli argomenti altercava: i dubbj stessi che proponeva dassai alla propria e all'altrui istruzion conferivano: tra gli altri uno al P. Vecchioni ne mosse dimandandogli, che cosa

rispon-

riſponder doveſſe un giovane nobilmente nato a chi a duello sfidaſſelo ; indi ſenza attender riſpoſta , *a me* , ripigliò , *è ſempre paruto , che a conciliar la oſſervanza del Vangelo coll' eſſer di Cavaliere , opportuna ſarebbe la riſpoſta di un tal Signor Fiorentino , il qual provocato a metter mano alla ſpada , ora , diſſe al ſuo avverſario , imperverſa la guerra in Piemonte : ſon pronto a levantare un Reggimento a protegger le ragioni di Ceſare : faccia ella leva di un altro a favor della Francia , ed ivi in campo aperto ci batteremo* . Il riſpetto accoppioſsi ſempremai al proceder ſuo docile , umile , verecondo , e pien di moderazione : eccone un riſcontro : nel dicembre dell' anno 1715. portatoſi nel Collegio di S. Tomaſo di Aquino , entrò ſul tardi nella camera del P. Maeſtro Vecchioni, e dopo gli uſati complimenti , drizzò preſto lo ſguardo a ciò che più gli rapiva gli affetti , cioè a' libri , tra quali uno ſcorgendone di mole troppo ampia , e ponderoſa , *chi è* , diſſe , *l' Autor di queſto volume?* e riſpondendo il Padre , eſſer le epiſtole di S.Girolamo; ripiglioſsi da lui , che molte ne aveva lette in caſa, ma che tutte raccolte erano in un tomo della edizion di Baſilea molto men voluminoſo , e che però ſoſpettar ſi poteva , che in quello , che avean preſente inſerite foſſero altre epiſtole non compoſte dal Santo Dottore , ma attribuite ſoltanto a lui , ſu di che incominciò a rapportare le avvertenze di Roberto Cardinal Bellarmino : ma in mezzo al dotto ragionamento ſopragiunſe Frate Arcangelo Ciccarelli , che fu poſcia Arciveſcovo di Lanciano , al cui ingreſſo il giovane non ſolo levoſsi in piè , e profondamente lo riverì ; ma troncato affatto il diſcorſo, ricusò conſtantemente di proſeguirlo , dicendo non convenirſi a lui il ragionar di coſe tali innanzi a sì venerato Maeſtro: anzi ſenza formar ſillaba aſcoltò fino all' ultimo due Diſsertazioni Filoſofiche , che quegli incominciò a teſsere , e prolungò per un ora e mezzo di notte.

La terza proprietà dell' intrapreſo perfetto modo di vivere fu una rigidezza non ordinaria nel morti-

ficarſi: omeſſe le molte pruove, che addurſe ne potrebbono, riferironne alcune, che a me ſembrano le più illuſtri, perchè in faccia a' divertimenti del mondo fecero trionfare la mortificazione di Criſto. Pregò egli iſtantemente la madre ad eſentarlo per ſempre dall' intervenire alle comedie uſe allora a rappreſentarſi nel noto Teatro di S. Bartolomeo: fugli per lo più accordato un tal favore, ſebbene qualche fiata gli venne ancor contraddetto, a cagionche la Principeſſa mal ſofferente di tornarſene ſola, il volle compagno nel ritirarſi a caſa: ma ſeppe ben egli ubbidirle inſieme e mortificarſi, e quindi or a dimezzata rappreſentazione veniva, or ſu'l procinto di compierſi: talora fermavaſi all' uſcio del palchetto, ſenza donare uno ſguardo al Teatro; e talora non iſmontando dal cocchio, mentre il Dramma rappreſentavaſi, ei in orazione ſi tratteneva: non è però da tacere, che alcune volte a tutta la Comedia intervenne o per eſpreſſo voler della Madre, o per doveroſo riguardo di convenienza, ma non per queſto della mortificazion ſi dimenticò: perciò nella mutazion delle ſcene fu oſſervato o affigger le luci al ſuolo, o ad altra banda rivolgerle: all' udirſi una qualche voce o più dell'uſato armonioſa, o fuor di miſura molle, toſto ſi diſtraeva favellando con chi vicino gli ſtava: nel comparir di qualche Perſonaggio o molto leggiadramente veſtito, o caſcante troppo per vezzo, infingevaſi di eſſer vago d'intender la traccia dell' Opera, e diſtolti dal teatro gli ſguardi, gli donava al libro, il che pur faceva al comparir di qualunque altro oggetto giocondo, inaſpettato, e luſinghiero. Simiglianti a già deſcritti furon gli atti di mortificazione praticati nelle quattro Domeniche, che precedono alla Quareſima: in queſte ad utile e ſollazzo della plebe, ſi caricano di viveri vaſte macchine a guiſa di carri, che al cenno del Re ſi mettono a ſacco dalla numeroſa moltitudine, che ſi ſlancia a predare: a veder queſto innocente ſpettacolo fu condotto non di rado il giovane ſu le loggie del Convento de'Minimi detto di S. Luigi,

gi, donde gradevolmente si scorge: ma colà pervenuto, in vece di divertirsi, come si usa, o colla veduta delle mascherate, o colla giocondità di discorsi scambievoli, si ritirava nel coro della vicina Chiesa ad orare: nell'abbandonarsi poi la gran mole alla discrezione del popolo, punto non si distraeva dal suo beato ozio, e se taluno degli amici presolo per mano dalla orazion quasi per forza lo distaccava, egli le pupille volgeva non già a rimirare le turbe affollate a rapire, o i mascherati capricciosamente vestiti, ma ad altri men dilettevoli obbietti: seguiva ciò con indicibile edificazione di molti, che più del carro intesi erano a rimirare la eminente virtù del giovane Principe poco o niente differente da quella, che in simili occasioni praticava un altro Principe santo, qual fù Francesco Borgia, che rinunziata poi la Signoria de' Feudi, si ascrisse alla umile Compagnia di Giesù.

CAPO VI.

Gelosia di conservar la Pudicizia. Multiplicità e fervore de'suoi esercizj devoti. Desiderj di rendersi Religioso.

GIunto era al fior degli anni Giambattista col lustro di tante prerogative di lettere e di spirito, quante per noi finora si son divisate: e siccome alla coltura di sua mente molto conferito aveva la dotta direzion de' bravi Maestri ch'ebbe; così al fervor del suo cuore di non poco giovamento era stata la saggia industria di esperti direttori di coscienza, che per lo più dalla Religione Domenicana trascelse: il primo ad incamminarlo nella vita spirituale fu il P. Fr. Giacinto Tanza, a cui succedette il P. Maestro Fr. Tomaso Gargano, il quale dal Collegio di S. Tomaso chiamato al Convento di S. Domenico, commise la cura dell'ottimo penitente al P. Maestro Vecchioni, da cui insieme con altre opportune notizie si è risaputo in gran parte quanto

quì ſcriveremo intorno alla geloſa vigilanza, con che a difeſa di ſua pudicizia fu ſempre deſto l'oneſtiſſimo Giovane. In queſti anni adunque più fioriti e verdi di ſua gioventù, ſpeſſo ſi querelava la madre preſſo il ſuddetto Religioſo, che il ſuo figliuolo abborriva oltremodo il converſar con donne anche nobili, che ſi ſottraeva con ogni ſtudio al loro aſpetto, che obbligato a trattar con eſſe viſibilmente ſi contriſtava, che niuna ne diſtingueva in viſo, che alla lor preſenza ſi ſegnava il petto di croci, che co' movimenti della perſona dava ſegni di rincreſcimento, e che finalmente con tutte le guiſe del proceder ſuo ſembrava, profeſſaſſe nimicizia giurata con ogni volto donneſco: dolevaſi ella di ciò, perchè non ben intendendo, che il tutto indirizzavaſi o ad impedire, o a reprimere qualunque ſenſuale ſolletico, temeva che tratto tratto alla ruvidezza inclinaſſe: ma neppur di ciò ſoſpettar ſi doveva, concioſſiachè i bei lineamenti della Virtù non mai col tetro viſaggio del vizio confonder ſi poſſono: ed in fatti non oſtanti le raccontate procedure sì circoſpette e guardinghe, preſſo la miglior parte delle Dame fama portava di gentiliſſimo e manieroſo: e realmente per tale lo accreditavano gli uffizj di convenienza, comechè fugaci e verecondi, a' quali non mai mancava: e quindi nell' incontrarle o per le vie, o nel teatro, o ne' palagi, bello era a vedere il porger e ricever che faceva riverenze, inchini ed oſſequj, ma col riſerbo e decoro, che praticar potrebbe un Uomo angelico. Molto più però rattriſtoſſi la Principeſſa quando ſi avvide, che il figliuolo aveva il fianco non ſolo illividito, ma lacero in parte e inſanguinato dallo ſtrignerne ſovente colle dita e colle unghie la carne: credette ella, che ciò procedeſſe non altronde, che dalla inchinazione ſcorta in lui fin dagli anni più teneri a mortificarſi in ogni più ſtrania guiſa; ma non era queſto ſolo l'intento preteſo dal giovane, era benanche l'amor della pudicizia: imperciocchè nelle converſazioni addolorandoſi così naſcoſtamente le membra,

bra, intendeva preſervar la mente da ogni fantaſma, con che gli obbietti preſenti contaminar la potevano. La premura medeſima di ſerbare ad ogni coſto la integrità del corpo e dell' animo, cautiſſimo rendettelo a rimuover da ſe le cagioni ancor rimote, che valevoli erano ad offuſcarla, e perciò fin da queſto tempo con una ſobrietà, la qual più di digiuno ſapeva che di temperanza, ſottraſſe alla concupiſcenza ogni fomento da inſolentire. Per fine non può a ſufficienza ridirſi, quanto ſi vantaggiaſſe nella devozione della Santiſſima Vergine, per mantenere all' ombra del di lei patrocinio ſempre freſchi e odoroſi i gigli ſuoi: oltre al tributarle frequentiſſimi oſſequj, rileggeva beneſpeſſo quella parte di ſcritti, in cui S. Bonaventura e S. Bernardo le favellano con tenerezza ſomma: e traſcritte alcune delle loro eſpreſſioni più acconcie ad impetrar la caſtità, così accozzolle inſieme: *Domina Angelorum, Regina Puritatis ure cor meum igne amoris tui, & cingulo caſtitatis reſtringe renes meos: terge fœditatem meam Stella matutina, quæ ſemper rutilas claritate: reſperge me dulcedine tua, Mater amabilis, & trahe me vinculis pulchritudinis tuæ: concupiſcentias cœleſtes excita in anima mea, & de gaudio Paradiſi inebria mentem meam: ex manante lacte uberum tuorum refice ſpiritum meum, & ſanctifica carnem meam: a cœno immunditiæ cuſtodi me, & contra flammas nequitiæ protege me: per viſcera miſericordiæ tuæ impetra mihi corporis & animæ candorem: in te Virgo Virginum ſperavi, non fœdabor in æternum*: le rapportate preci inſieme con altre conſimili, notate trovaronſi di pugno proprio dopo ſua morte in un librettino a guiſa di Uffiziuolo, che fin che viſſe portò ſempre ſeco, e almeno una volta al dì recitò in ginocchio.

Ma non furono queſte ſole le induſtrie, di cui ſi valſe a protezion di ſua purezza aſſai combattuta dalla età inſieme e dall' umor ſanguigno, che prevaleva nel ſuo temperamento: a diritto riflettere colla multiplicità e fervore de' ſuoi eſercizj divoti, oltre ad

altri fini ſantiſſimi preteſe di opporre un argine inſuperabile ad ogni corruttela di ſenſo : queſto ſcopo è da crederſi che tolſe di mira la frequenza de' Sacramenti , la viſita delle Chieſe , la meditazione frequente , l' uſo de' ragionamenti ſpirituali , e coſe ſimili , che meſſe in pratica or piu or meno negli anni preceduti , furon tutte e con ugual fervore adoperate nel diciaſſetteſimo di ſua età : il confeſſarſi e comunicarſi tre volte per ſettimana divenne per lui ſtil conſueto , ſebbene più della frequenza degna era di commendazione la diligenza , per cui premetteva a' ſuddetti Sacramenti ben lunghe ed eſatte diſpoſizioni : l'atteggiamento ſteſſo , con che confeſſavaſi deſtava devozione in chi lo mirava , non altrimenti accoſtandoſi al Confeſſore , che colle braccia foggiate a forma di croce ſul petto , cogli occhi affiſſi al ſuolo , e colle palpebre rugiadoſe di pianto : nella ſteſſa guiſa ſi comunicava , e prima di ricevere il ſuo Signore , e dopo di averlo ricevuto apparivano i più eſquiſiti ſegni dell' amore e riverenza , che gli portava . Anche nel meditare e nell' orare ſpendeva ben ampia miſura di tempo , ſpecialmente allo ſpuntar dell'aurora , al tramontar del ſole , e ſu 'l procinto di porſi a dormire , e ſe io non erro di quì traſſe quel rincreſcimento di ogni coſa caduca , e quella noja di tutti i divertimenti del mondo , che appalesò in varie occaſioni , ed in particolare quando inſinuandogli il ſuo Confeſſore , che a preſervarſi dagli ſcrupoli , moderatamente ſi divertiſſe ; *lo farò* , riſpoſe , *ma queſta è un'arena , che non liga* . Solo ne' ragionamenti di ſpirito trovava tutto il ſuo piacere , talchè tra eſſi paſſate avrebbe le intere giornate col predetto ſuo direttore , ſe queſti di mal grado non gli aveſſe interrotti : diſſi *di mal grado* , perchè egli ſteſſo , ſecondochè ſi proteſta , traeva raccoglimento e compunzione dal divoto favellar di lui , ſebbene a motivo di ſue occupazioni aſcoltar non lo poteva quanto bramava . A recar le molte in poche parole : *io* , dice il più volte nominato Confeſſore , *a tutti gli eſercizj di pietà lo ſcorſi fervidamente e coſtantemente inteſo* . Chiun-

Chiunque vedeva cogli occhi, quanto finora è ſcritto colla penna, era di parere, che il mondo non ſarebbe degno di ritenere a lungo un giovane così pudico devoto e fervido, ne la idea era fuor di ragione: certamente da più anni addietro eraſi egli invogliato di veſtir le lane di S. Domenico, e comechè una tal brama ſi foſſe in lui alquanto rattiepidita all' udir che fece dal P. Maeſtro Gargano, che Iddio lo voleva perfetto nel ſecolo, e non già nella Religione, ſi riacceſe nondimeno in queſti anni ſuoi giovanili, e crebbe in modo, che al dirne del Maeſtro Vecchioni, ſenza fallo aſcritto ſarebbeſi all' Ordine Domenicano, qualora impetrata ne aveſſe licenza da chi lo diriggeva: ma la eſtinzione di tanto ragguardevol famiglia, che ſeguita ſarebbe, ritenne i Confeſſori dal ſecondar col lor beneplacito i deſiderj di Giambattiſta, che ſe in tutto non furono appagati, non per queſto rimaſero totalmente deluſi, e come ciò avveniſſe il diremo a ſuo luogo, ragionando dell' Abito del terz' Ordine di S. Domenico chieſto ed ottenuto.

CAPO VII.

Vien ſottratto alla direzion de' Maeſtri. S'invoglia di vita rigida e monaſtica. Si conduce alla volta di Roma e di Loreto.

BEnchè la Principeſſa madre nulla ſapeſſe de' diſegni del figliuolo aſpirante ad eſſer Religioſo, purtuttavolta riflettendo ſopra i dilui portamenti, ſi avvedeva beniſſimo dell' accelerato paſſo, con che dal buono al migliore, e dal migliore all'ottimo dì per dì s' incamminava: ne ciò le recava punto di noja; ſoſpettava ſoltanto, che la cagionevolezza di ſua compleſſione non aveſſe a farlo venir meno ſotto al peſo di tanti eſercizj di pietà e di lettere: a riparo di tanto male pensò di ſcemargli almen per metà la ſoma, ed ingiugnendogli il perfettamente oziare ſottraſſelo alla direzion de' Maeſtri, che in età

età di men che diciotto anni a lei lo reſtituirono fornito di tutte le belle arti, e di buona parte delle facoltà ſcientifiche. Ma queſta fu la volta, in cui la provvida donna rimaſe deluſa, conciofſiachè rapito egli dall incontraſtabil faſcino del piacere, che le menti colte dallo ſtudiare ritraggono, per quanto bramaſſe di ubbidirle non potè, e ne' privati ſtudj proſeguendo ad impallidir ſu le carte, fu in procinto di perdere affatto la ſanità.

In queſto intervallo di tempo vennegli alle mani la Vita di Edmondo Giovanni Bouttillier di Dansè Abbate riformator della Trappa ſcritta da D. Malachia d'Inguiſabert, e leſſela dapprima con avidità e ſtupore, indi con qualche ſenſo dì laudevole invidia, ne indugiò gran tratto a bramare di emular la condotta di quel rigido Solitario: non aveva egli giammai veduto alcun Romitaggio, ne tampoco ſi era abboccato con alcun Romito della Congregazion della Trappa; contuttociò allo ſcorrer della Storia predetta formò idea sì chiara e diſtinta di ciaſcuno degli eſercizj di eſſa, che fattigliſi delineare in carta, ne faceva ogni dì giocondiſſimo obbietto agli occhi ſuoi: rinvigorito da tal fomento il ſuo deſiderio, ſi giunſe a ſegno, che fu in procinto di fuggir di caſa per farſi ammettere in quel faticoſo ed auſteriſſimo Iſtituto, e ſarebbe ciò ſenza meno ſeguito, ſe il ſuo Confeſſore non lo aveſſe efficacemente diſtolto: ma che? non ſapendo per una banda dalla Romitica Congregazione sveller l' affetto, e per l'altra veggendoſi affatto chiuſo il varco a penetrarvi, ſi preſiſſe in caſa un metodo di vita il più che far ſi poteva ſimile a quello che bramava d'intraprendere: e quindi orava molto, favellava poco, di rado uſciva, più di rado converſava, e per ſottoporſi ancora al travaglio della fatica, non laſciava di eſercitar le mani al torno. Or un dì eſſendo poco mancato, che la Madre vedeſſe le dipinture, di che ſopra ragionammo, e così formaſſe ſoſpetto di ciò ch'era, egli a ſottrarle ogni motivo di rammarico, tutte le preſe, e portolle in depoſito al ſuo

Con-

Confeſſore: in tale occaſione fè queſti replicatamente intendergli, che atteſe le circoſtanze dell' eſſer ſuo, perſeverar doveva nel Secolo: nelle Religioni poterſi viver da ſanto, ma non eſſer coſa ne impoſſibile, ne difficiliſſima il renderſi tale anche in mezzo al mondo: un buon Cavaliere poter giovare al pubblico non ſolo al pari, ma più ancora di ogni religioſo: il regger vaſſalli colla dovuta rettitudine di fini, e amminiſtrazion di giuſtizia non eſſer coſa di mediocre merito: la purità della Criſtiana perfezione conſiſtere non in far ciò che appariſce perfetto, ma nel compiere le ordinazioni di Dio, che chi ad uno chi ad altro ſtato deſtina. La Provvidenza Divina, che ſcelto lo aveva per eſemplare di virtù a'Cavalieri e Principi, fece bene intendergli sì fatte lezioni, e da quel punto donato alla ſantiſſima Congregazion della Trappa ſoltanto l'affetto, che fino alla morte ſerbolle, quanto al reſto incominciò a porger ſuppliche a Dio, perchè lo incamminaſſe per quel ſentiero, che gli era maggiormente in grado.

In tanto a diſtrarlo da tanta applicazione, e ritiratezza piacque alla madre il condurlo ſeco fino a Roma, dove con eccedente giubilo ed ugual magnificenza fu accolto dal Cardinal Conti e dal Duca di Poli ſuoi Zii materni, e dopo alcuni dì ſpeſi nel ricevere e reſtituire le uſate convenienze, applicoſſi a viſitar le Chieſe e i Santuarj, che nella Santa Città venerar ſi ſogliono: lo che fece con ſaggi di devozione sì grande, che divulgoſſene ben toſto la fama, e incominciò a favellarſi di lui come di un giovane di non ordinaria probità di coſtumi: da Signorj primarj, che ne ſpiarono le prerogative gli furon propoſti vantaggioſiſſimi Matrimonj, ma diſpoſe Iddio, che niuno ſi effettuaſſe per riſerbarlo ad altre nozze niente men vantaggioſe: usò gran liberalità co' poveri, e nel Palagio ſteſſo degli Zii fu tenuto in conto di un Angiolo per le molte pruove, che diede di pietà modeſtia e circoſpezione. Niuna coſa però dichiara meglio la ſantità, con che in Roma trattenneſi, quanto alcune let-

tere

tere, che di colà ſcriſſe, le quali, a non interrompere il filo del racconto, ſi rapporteranno per eſteſo nel capo ſeguente: quì non è da tacere, che per mezzo del prelato Cardinal ſuo zio chieſe ed ottenne la licenza di poter leggere libri proibiti, ma ottenutala appena, ne fu oltremodo dolente, *perchè*, diſſe, *è meglio, ſaper meno con ſicurezza, che ſaper più con pericolo*: del qual detto edificoſſi al più alto ſegno quel Porporato, che ben ſapeva i veementi ſtimoli, con che la ſua gran letteratura incitavalo alla lezione di ſimili libri, ch'era ſtata la cagione onde il ſuo Confeſſore medeſimo inſinuato gli aveva, che procacciaſſeſi la ſuddetta licenza, di cui non mai volle far uſo. Poco più di un meſe eraſi egli trattenuto in Roma, quando rapito dalla devozione alla Santiſſima Vergine condur ſi volle ad oſſequiarla in Loreto, e inſiem colla madre e con un ſuo Fratel cugino figliuolo del Duca di Poli fu albergato da Monſignor Maggi Governatore del luogo: quali foſſero gli affetti di tenerezza e fiducia, che provò nell'entrar la prima volta nella celebre Caſa, può in parte raccoglierſi da ciò ch'ei ſteſſo al Padre Vecchioni ne ſcriſſe in data de' diciotto Maggio, così dicendo: *Non poteva V. P. nella ſettimana ſcorſa ricever mia lettera, a cagion di mia aſſenza da Roma, eſſendomi portato a Loreto, donde per grazia di Dio ſon ritornato felicemente. La veduta di quel gran Santuario, in cui degnoſſi il Divin Verbo di veſtir le umane ſpoglie nell' utero della gran Vergine, commuove ſenza dubbio gli affetti di tutti: anche io che ſono così duro ſperimentai qualche ſenſo di devozione: mi raccomandai alla mia e comun Signora, tutto me ſteſſo offerendole: ſoprattutto le diſſi più volte così: bella madre di purità accettate lo ſcarſo ed immondo dono di queſto mio cuore, reggetelo a voſtro talento, giacchè io più penſar non vi voglio: e ſe per l'avvenire contrarrà qualche macchia, con ardir che a Voi non diſpiace dirò, che la colpa non ſolo è mia, ma voſtra. Spero che la clemenza di sì gran Reina non ſia per imputarmi a beſtemmia queſto traſporto di mia fiducia. Mi creda, Padre, che dopo Dio da lei ſpero la mia ſalvezza.* Così egli. Proſeguì poi a condurſi aſſai ſpeſſo al Virginale albergo prolungandovi orazioni e ſpargendovi

dovi lacrime, il che fece principalmente nel licenziarſi da eſſo di ritorno a Roma. Quivi a guiſa di teſoro ricevette da Monſignor di Capua ſuo congiunto il Corpo intero di S. Proſpero Martire, con un'ampolla del ſuo ſangue, e con un brano della camicia di S. Franceſco di Sales: e contentiſſimo di ſua fortuna riconduſſeſi alla Barra, donde trasferitoſi a viſitare il ſuo Confeſſore donogli un libro Aſcetico intitolato, *l'Arte della Perfezion Criſtiana* compoſto dal Cardinal Pallavicino, dicendogli, che ſapendolo omai a mente, gl' impetraſſe grazia da Dio di ridurlo in pratica.

CAPO VIII.

Lettere da lui ſcritte. Voti da lui fatti. Contraddizioni da lui ſoſtenute.

SE è vero, che dalla ridondanza del cuore favella la lingua, e ſcrive la penna, dovrem noi avere le ſeguenti Epiſtole in conto di pruove le più autentiche dello ſpirito, e della ſapienza del Giovane: ſcriſſele egli, com'è detto, da Roma nello ſpazio di tre meſi, che vi dimorò, al P. Maeſtro Vecchioni dimorante in Napoli: e perchè troppo lungo ſarebbe il regiſtrarle tutte, mi contenterò di rapportarne ſoltanto alcune, traſcrivendole ſenza la menoma alterazione da' proprj originali: di eſſe altre più della devozione ne dichiarano il ſapere, ed altre più del ſapere ne appaleſano la devozione: ecco la prima, per intelligenza della quale avvertir ſi dee, ch' egli inſoſpettito della dottrina di un certo ſtraniero Scrittore, diello a diſſaminare al predetto Padre, cui poſcia ſcriſſe ſu tal materia nel tenore che ſiegue.

Roma 8. *Aprile* 1716.

Nel libro ben noto a V. P. M. R. parlando l'Autore de' precetti di Dio, e della ſua ſantiſſima legge arreca una ſpiegazione, che tradotta a lettera ſuona così: *queſta giuſtizia, queſta legge, queſta verità divina ci vien manifeſtata per la Scrittura, e prin-*

principalmente per lo Vangelo, *queſto eſſendo il ſenſo di quel detto di Paolo:* juſtitia enim Dei in eo revelatur ex Fide in Fidem. *Ma la rivelazione eſteriore a nulla vale, ſe Iddio non riſchiara interiormente le anime noſtre, e ſe non riſplende in eſſe qual verità e luce, e però è ſcritto:* erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem: *il che vuol dire, che gli uomini non ſono illuminati, ſe non quanto piace a queſta luce increata*. Fin qui par, che non v' abbia veleno: ma dice ſeguentemente. *All' incontro anche i giuſti divengono ingiuſti, malvagi, e corrotti, ſe la prima Giuſtizia non faccia lor poſſibile la oſſervanza dei precetti, perchè una tal giuſtizia è la eſſenzial ſantità e l' ordine.....* Quelle parole, *ſe non faccia lor poſſibile la oſſervanza dei precetti*, ſembra, che manifeſtamente ſuppongano vera una delle famoſe propoſizioni di Cornelio Gianſenio, cioè quella che dice: *molti precetti di Dio ſono impoſſibili, poichè manca la Grazia, per cui ſi faccian poſſibili*: e ſe è così, io non intendo, come i Reviſori abbiano laſciata correre tal dottrina, la quale è ſtata ſcritta dopo il Decreto del 1672, con cui Innocenzo X. condannò la ſuddetta Propoſizione: e molto meno capiſco, come il libro ſiaſi riſtampato, ſenza correzione dopo la Bolla di Clemente XI. emanata nel 1704, la quale con tanto maggior rigore proſcriſſe di nuovo il ſopraccitato errore. Soſpetto, che l' Autore non poſſa leggerſi con ſicurezza, perchè o inſegna, o ſuppone dottrina erronea e ſcandaloſa, il che ſe foſſe, non ci vorrebbe altra dichiarazione per eſſere eſpunto, cadendo già ſotto la ſcomunicazione fulminata contro tutti coloro, che ſon parteggiani del Gianſeniſmo. Non creda V. P. che il riflettere a queſte coſe mi abbia recato diſturbo di mente, o inquietezza di coſcienza: ſtarò a vedere qual giudizio ſi formi da chi intende tanto più a fondo di me, e facendole profondiſſima riverenza mi dichiaro

Di V. P. M. R.

Umiliſſimo ſervo, ed indegno figliuolo in Criſto

Giambattiſta Pignatelli.

Non

Non ſolo di lettere, ma di ſpirito da ſaggio queſt' altra Epiſtola, che così ragiona.

Roma 20. *Aprile* 1716.

Con infinita conſolazione ricevo una lettera di V. P. M. R., donde ſcorgo, che mi mantiene nel poſſeſſo di quelle grazie, che ſi è degnata ſempre di diſpenſarmi. Mi rallegro molto, che l'Etica del Cardinal Pallavicino incontrato abbia il ſuo gradimento, ed ho ammirato il giudizioſo diſcernimento di V. P., poichè tra le ottime coſe di quel libro il Trattato della Superbia è incomparabile: ſe non m'inganno, ne diſcorre in un modo profondo, e come dalle radici, e le ragioni con cui la impugna, e i rimedj che ad eſtirparla diſcuopre anno tanto di proprietà, che non può deſiderarſi di vantaggio. Quel Capitolo della Gola pur mi pare aſſai bello: vi ſono ſentimenti di ſaniſſima Filoſofia, ma di queſti abbonda tutto quel libro, e perciò mi conſolo, che V. P. lo legga, e lo approvi: tanto più, che in eſſo potrà vedere eſpreſſe quelle virtù, che per Grazia di Dio poſſiede. Acciochè poſſa ancor io acquiſtarne qualcuna, non laſcio di ſupplicarla inſtantemente delle ſue Orazioni, poichè per mezzo di eſſe ſpero molto, e dopo Dio la Vergine e i Santi, *tu es refugium meum a tribulatione quæ circumdedit me*: il biſogno, che ho di eſſere raccomandato a Dio è veramente grande. La prego in ultimo a ſuggerirmi ſpeſſo ſpirituali ricordi, e a correggermi colle ſue paterne ammonizioni, affinchè con queſte e con quelli poſſa rinvigorirmi nel ſervigio del noſtro comune buon padre Iddio: e con ciò dimandandole la ſanta benedizione reſto a ſuoi piedi

Di V. P. M. R.

Umiliſſimo ſervo, ed indegno figliuolo in Criſto
Giambattiſta Pignatelli.

Nella epiſtola, che ſiegue ſi ſcorge un maraviglioſo intreccio di umiltà, di circoſpezione, di vigilanza e di compunzione, ſiccome ſi può vedere.

Ro-

Roma 5. *Giugno* 1716.

Ogni qual volta ricevo lettere da V. P. M. R. ſento una conſolazione incredibile. La ſentenza ſuggeritami è gravida di grandi ſentimenti, e fa tutta al caſo mio. La ſupplico con iſtanza ſomma ad impetrarmi grazia da Dio di reſiſtere a tutte le tentazioni, e tra le altre a quella, che V. P. già ſa: poſſo dire con verità: *circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me*. Piaccia a Dio, che in una Città ove ſi dà norma alla Morale, io non divenga perverſo: molto confido in lei, ed a lei ricorro per ajuto di Orazioni, perchè mi ricordo ſpeſſo di quello più volte mi ha ſuggerito, cioè che il Confeſſore eſſer debbe uno ſfogo ſicuro, cui ſi aprano tutti i ripoſtigli del cuore. Le preghiere, che avviſa porgere alla Santiſſima Vergine per me, mi recano indicibil conforto, perchè ſi offrono da V. P., cui ſo che preme aſſai la ſalute di queſta povera anima mia, e ancora perchè ſi preſentano a Colei, ch' eſſendo avvocata di tutti i peccatori, non ricuſerà di protegger me, che ſono il peggior di tutti. I pericoli per me ſono molti e gravi, e però la ſcongiuro a raddoppiar le preghiere: il cuor mi dice, che di tutto porterò vittoria, qualora V. P. come un altro Mosè alzi per me le mani al Cielo. Spero, che V. P. come uomo ſaprà compatire le mie ſpirituali miſerie, e come Sacerdote e Religioſo potrà impetrarmi da Dio innocenza e compunzione: e ſenza più baciandole i piedi mi ſottoſcrivo

Di V. P. M. R.

Umiliſſimo ſervo, ed indegno figliuolo in Criſto
Giambattiſta Pignatelli.

Lumi di mente, e robuſtezza di virtù traſpirano dalla infraſcritta quarta Epiſtola.

Roma 12. *Giugno* 1716.

Non penſi V. P. M. R., che la veduta di tanti Santuarj facciano in me quella impreſſione, che farebbono in lei ſi intenta alla Pietà: io per contrario

rio pruovo grande aridità e ſecchezza di ſpirito, nè di ciò mi maraviglio, eſſendo perſuaſo, che ſi richiede cuore aſſai diverſo dal mio, per eſſer capace delle conſolazioni celeſti, poichè è ſcritto: *beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt*. Queſto è un privilegio, che ſi concede ſolo a chi ha un cuor mondo e diſoccupato da' terreni ingombri, lo che fu eſpreſſo da Davide in quel ſalmo ove dice: *quis aſcendet in montem Domini, aut quis ſtabit in loco ſancto ejus?* ed egli ſteſſo alla ſua interrogazione riſpondendo ſoggiugne ſubito: *innocens manibus & mundo corde*. In me ſi avvera un detto di S. Luigi Gonzaga innocentiſſimo giovane, il quale a dichiarar ciò che dico, *l'acqua torbida*, ripeteva, *non riflette immagine: e la limpida, ſe è agitata la riflette benſì, ma non ſenza confuſione ed incoſtanza*: l'allegoria è tutta per me: il mio cuore torbido per tanto lezzo d'iniquità non è capace della bella immagine delle coſe celeſti: e ſe dopo averlo mondato colle lacrime della penitenza ne divien capace, le vanità del mondo lo ſcuotono, e guaſtano le ſante impreſſioni accolte: in ſoſtanza le conſolazioni del Cielo ſono una manna, che ſi dà ſolo a chi è uſcito di Egitto. Come indegno adunque non oſo chiedere al Signore ciò, che non merito; ma quanto ſia difficile il perſeverare in uno ſtato, in cui non ſi pruovi alcun diletto di ſpirito, laſcio a lei il conſiderarlo: nel portar queſta pena mi veggo privo di uno de' principali conforti della Grazia, ch'è l'aſperger di aſſenzio le coſe del mondo, e di mele quelle del Cielo. Ciò che unicamente mi conſola ſi è, che V. P. ſi ricorda di me maſſimamente nel tempo, che ſta al Coro luogo tanto gradito a Dio, e la poſta dirò così, per cui mandar ſi poſſono più ſpeditamente a lui le ſuppliche. Mi ſconfido nel leggere le ſaggie rifleſſioni, che fa ſopra de' Salmi, conſiderando le diſtrazioni, con che recito le mie Orazioni vocali. La ſupplico di nuovo a non dimenticarſi di me, e a raccomandarmi alla Santiſſima Vergine, e a S. Tomaſo di Aquino, acciocchè

m' impetrino la riformazione de' miei costumi: così sia, mio caro Padre: viva Gesù: e baciandovi le mani, mi protesto qual sempre fui, e sarò

Di V. P. M. R.

Umilissimo servo, ed indegno figliuolo in Cristo
Giambattista Pignatelli.

Le altre epistole ch'egli scrisse, e che potrebbonsi qui aggiungere fino al numero di dieci, anno il carattere stesso delle già rapportate, e sono una lunga tessitura di espressioni fervide, di sensi umili, di detti gravi, e di riflessioni indicanti quanto il suo cuore pieno fosse di Dio, e voto di mondo.

Ora a rimettermi in sentiero darò contezza di due Voti, che fece immediatamente dopo il suo ritorno alla Barra: il primo fu di recitare ogni dì l' Uffizio alla Reina del Cielo; il secondo di spendere anche ogni dì un' ora in orare mentalmente: l' una e l' altra cosa già da più anni erasi da lui praticata con rigidissima osservanza, ma per assicurarsi di non avere a dismetter giammai usanze così laudevoli, legossi colla obbligazion de' voti predetti, a cui in tutta sua vita soddisfece con soprabbondante adempimento.

Finalmente sono da ricordarsi alcune contraddizioni, che fin da suoi più cari e dimestici soffrir dovette: questi in veggendolo troppo inteso allo studio alla orazione e al ritiramento, or lo tacciavano come uomo di umor colerico; ed or lo vituperavano qual persona di pochissimo brio: chi gli diceva, che goder non sapeva de' vantaggi, che la età giovanile e la condizion principesca gli offerivano; e chi di poco accorgimento lo rimproverava nell' empiersi di scrupoli, e nell' estenuarsi le forze: questi e simili erano i rimbrotti, che con sofferenza invitta ascoltava ripetersi ogni dì, ma senza cessar per essi dall' esercizio di quelle virtù, le quali, anzichè a difetto, imputar gli si dovevano a somma lode.

CA-

CAPO IX.

Origine de' primi disegni di dar moglie al Giovane. Sua condotta nel proseguimento di tal maneggio. Conclusion del trattato, e Matrimonio seguito.

IL notabile accrescimento di fervore, con che il Giovane intrapreſe a vivere nella Barra fu la origine primiera del penſar che fece la madre a dargli ben preſto moglie: diviſoſſi ella, che queſto ultimo partito ſarebbe per avventura più di tutti gli altri riuſcito efficace a ridurlo alla mediocrità, che in lui bramavaſi riſpetto alla orazione, e ritiratezza: molto più le parve ciò eſpediente, quando ſi avvide dell'auſterità de' cilizj e flagelli che adoperava, e di altre mortificazioni uſate colla pochezza del vitto e del ſonno, le quali minacciavano di accorciargli la vita. Si aggiungeva l'applicazione indefeſſa allo ſtudio del Jus Civile e Canonico e ancor della Teologia, che privatamente faceva, ſenza che vi foſſe verſo da indurlo a laſciarlo, o almeno a diminuirlo: dal che riſultava, che la ſua vita era un eſercizio quaſi non interrotto di devozione di lettere e di penitenza. A diſtrarlo da una condotta ſi rigida riputoſſi opportuna coſa il collocarlo in Matrimonio, e ſenza darſene a lui ragguaglio, funne intrapreſo alcun rimoto maneggio.

Trattanto ſu lo ſpirar dell'anno 1716 dalla Barra ſi fè ritorno a Napoli, dove la Principeſſa ſvelando i ſuoi diſegni al figliuolo, propoſegli la elezion dello ſtato conjugale, e perchè ſoſpettava d'incontrare oppoſizione, poſe in concio le ragioni da ſuperarla rammentandogli, che a ciò era tenuto per ogni diritto, e particolarmente come unico germoglio di ſuo caſato: queſta eſſer la brama di tutto il Parentado, queſto il deſiderio di tutti i vaſſalli, e queſto lo ſcopo di ſe medeſima, che dopo Dio e le coſe del Cielo, niente più ſoſpirava, che di veder ſottratto al pericolo d'inaridirſi il nobil tronco

di ſua proſapia: eſſer già venuto il tempo da raccon-ſolar ſua vedovanza, e da riportar compenſo per mezzo degli aſpettati nipoti di tre ſuoi figliuoli eſtinti tra le faſcie: niun conforto eſſer più gradito alla ſua età inclinata omai e cadente, che una Nuora, che valer poteſſe a lui di compagna, e a lei di ſoſtegno: e che finalmente la dipendenza con che a' cenni ſuoi era ſtato ſuggetto per lo ſpazio di anni venti, ſperar le faceva queſto ultimo atto di oſſequio e di ubbidienza. Intenerisi per una banda a queſte voci materne il giovane, ma per l'altra rimaſe non poco perpleſſo intorno al proggettato partito, come quegli che fino a quel tempo altri penſieri agitati non aveva, che di celibato e di vita monaſtica: laonde ne accettando ne ricuſando lo ſtato propoſtogli riſpoſe alla madre, niuna coſa eſſergli più a cuore, che compiacerla ad ogni ſuo coſto: tanto eſiger da lui la riverenza, e l'amor che le portava: doverſi nondimeno riflettere, che il preſtare o negar l'aſſenſo in affari di ſi alto rilievo non era coſa da ultimarſi in pochi momenti, abbiſognare perciò lunga ponderazion di ragioni, e copioſo lume ſuperno: che rifletterebbe a tutto, che impegnerebbeſi a guadagnar l'aſsiſtenza di Dio, e che ſcorta la ſua ſantiſsima volontà, non tarderebbe un punto ad eſeguirla. Appagatiſsima rimaſe la Principeſſa di sì giudizioſa riſpoſta, e comechè nudriſſe buone ſperanze di piegarlo a' ſuoi voleri, ſoſpeſe nonpertanto l'incominciato maneggio. In queſto mezzo tempo indicibili furono le preghiere, che il giovane porſe a Dio, molte le mortificazioni, più ſpeſſe le viſite delle Chieſe, più eſatta la frequenza de' Sacramenti, più acceſo il fervor dello ſpirito, con che ſi diſpoſe ad eſſere illuminato: dopo tutto ciò ſentiſsi interiormente confortato a ſottoſcriverſi al parer della madre; purtuttavia per ſoſpetto di qualche inganno indugiando a riſolvere, preſe conſiglio da più Cavalieri di gran ſenno: ne pago di ciò, ben ſapendo in qual conto in ſimili materie aver ſi debba il giudizio del Confeſsore, che il luo-

luogo di Dio ſoſtiene, al parere di lui ſi rimiſe con indifferenza; ma perchè tutti lo aſsicurarono, che incontrerebbe appieno il divin beneplacito appigliandoſi al Matrimonio, dichiaroſsi di non eſserne alieno: del che lieta oltremodo la Principeſsa affrettoſſi a rinvenirgli una ſpoſa che pareggiandolo nella nobiltà del ſangue, non foſſe lontana dall' agguagliarlo ancor nella probità del coſtume: in mezzo a' maneggi di lei, proſeguì egli ad orar con inceſſante fiducia, e dell' aſſiduità ſtraordinaria di ſue preghiere rendette a' familiari queſta ſana ragione dicendo, che lo ſplendor del lignaggio e la opulenza delle dovizie può ereditarſi dai maggiori, ma che una buona moglie s' impetra ſoltanto da Dio: e perchè queſti ne proſperaſſe la ſcelta, aggiunſe molte limoſine che fe diſpenſare per mano di D. Franceſco Lombardi Sacerdote a lui confidente, e macerazioni tali, che divenutone pallido nel viſo, ed infievolito nelle membra, uopo fu il fargli metter freno dal Confeſſore.

Si compiacque finalmente l' Altiſſimo di ſecondar voti ſi pii, e donogli una Conſorte a lui ſteſſo con alcun rimoto vincolo di parentela congiunta e tale appunto, quale chieſta e bramata l' aveva: fu queſta Emmanuella Pignatelli Signora di rare prerogative e della primaria Nobiltà di Spagna, figliuola di Giovanna Silva di Aragona, e di Ferdinando Pignatelli Duca d' Ixar, Vicerè prima di Galizia e poſcia di Aragona, indi Mareſciallo delle arme Imperiali in Italia, ultimamente un de' Primarj Miniſtri nella Corte di Vienna. Or concluſo il Matrimonial contratto, mentre il tutto era in moto per la imminente pompa nuziale, ſolo il giovane niente diſtolto dalla cuſtodia del proprio cuore non ad altro attendeva, che a paſcerſi di pure idee, e a fornirſi d' intenzioni diritte: ſi è ſaputo da Perſona, cui egli lo confidò, che continuamente proteſtoſſi innanzi a Dio di voler eſcluſo dal ſuo cuore qualunque fine, che coll' amor proprio paſſaſſe di accordo, e che cento e mille volte ripetette quel di

Tobia : *nunc Domine, tu ſcis, quia non luxuriæ cauſa accipio uxorem meam, ſed ſola poſteritatis dilectione, in qua benedicetur nomen tuum in ſecula ſeculorum*. Giunto il dì prefiſſo a ſolennizare le nozze, per ſingolar diſtinzione de' due traſcelti perſonaggi, furono con eccleſiaſtico rito congiunti in matrimonio nella Cappella del Reale Palagio, alla preſenza del Signor Conte di Daun Vicerè allora e Capitan Generale del Regno di Napoli. Avvenne ciò nel dì quattro di Aprile l'anno 1717, contando egli preſſo a quattro luſtri di età : e nel giorno medeſimo ſi conduſſe in caſa la Spoſa, dove la grandezza lo ſplendore e la magnificenza corriſpoſero al grado eccelſo delle due imparentate Famiglie.

CAPO X.

Moderazione di animo del Principe ſpoſo. Morte della Principeſſa Madre. Parto della Principeſſa Conſorte.

TRa le molte virtù, di che diè ſaggio il Principe dopo eſſer paſsato dallo ſtato di celibe alla condizion di ammogliato, merita particolarmente di porſi in nota la moderazione di animo, che rendettelo del pari oſsequioſo alla madre, che riſpettoſo alla moglie. Soſpettavaſi da alcuni, che gli anni adulti e la elezion dello ſtato non gli alteraſſero i penſieri, ſicchè vago di vivere a talento ſi ſottraeſse omai dalla diſciplina materna; ma niente di ciò avvenne, e la ſuggezione e dipendenza con che verſo di lei ſi diportò fin da bambino non ſi ſcemarono ne molto ne poco: anzi volendo ella cedergli il governo de' Feudi e la direzion della caſa, l'uno e l'altra ricusò di accettare, non per ſottrarſi alla noja de' penſieri economici e politici, ma per mantenerla in quel poſto di padronanza e ſignoria, che fino ad allora ſoſtenuto aveva. Ecci ancora di più, concioſſiachè non molto dopo le ſue ſpoſalizie, ragionando un dì colla giovane Principeſsa ſua moglie:

glie, *Signora*, le disse, *se mi amate di cuore, abbiate in conto non men di mia, che di vostra madre la Principessa vedova*. Ne dissimile fu il rispetto, che incominciò e proseguì a praticar colla moglie amandola a misura del merito, che ne aveva: ma di ciò dovrem favellare più acconciamente altrove.

Per mezzo delle scritte maniere passò il primo anno dopo il suo Matrimonio in seno ad una vita assai tranquilla; ma nel secondo gli avvennero due vicende, una lieta, un'altra infausta: la infausta sostennela dalla morte, che penetrò in sua casa a rapirgli l'obbietto di sua affezion più robusta: nel mese di Luglio del 1719 cadde inferma sua madre, e perchè per tutto il seguito agosto il discreto morbo equivocossi con una lunga ma lieve cagionevolezza, non si formaron sinistri presagi: senonchè su'l principio dell'autunno renduta più nocevole da uno scirro sopraggiuntole di repente cangiò aspetto, e dichiarossi mortale: la vigilanza e premura con che il figliuolo intese l'animo a camparle la vita toccarono l'ultimo segno: non pago de'naturali ripari ebbe ricorso a' soprannaturali, ed avuta contezza di non so qual Sacerdote, ch'era appo molti in credito di santità, pregollo ad interpor sue preghiere a favore di lei; ma questi scorto da lume dir non saprei se umano o superno gli rispose, che Iddio per se la voleva, e che perciò si affrettasse a farle amministrare i Sacramenti: valsesi egli dell'opportuno avviso, ed in quel punto medesimo verso le ore ventitrè del giorno condottosi alla Chiesa Parochiale, con esemplar devozione accompagnò co' suoi servidori il Venerabile in casa: donde, dato il Viatico alla inferma, fu ricondotto alla Chiesa collo stesso accompagnamento devoto per simmetria di ordine, e pomposo per copia di torchi accesi: ritornato in palagio riseppe, che la Principessa destituta di ogni speranza di guarigione ricusava di far testamento: il che dispiacendogli molto, innanzi a lei si portò e con ciglio lacrimoso supplicolla a grande istanza, che non si privasse di quel conforto, che arreca a' mo-

ribondi il penſiero di dover ſopravvivere nelle lor teſtamentarie diſpoſizioni; che faceſſele pure, almen per far coſa grata a ſe ſuo figliuolo, autenticare per man di Notajo; e che gli deſſe agio da uſarle qualche gratitudine del molto che le doveva, col proſeguire ad ubbidirle dopo morte, nel mandar che farebbe ad eſecuzione quanto a lei foſſe in grado di ordinare: pianſe di tenerezza a queſto dire la madre, ed a lui rivolti gli occhi languenti, dichiaroſſi di non altro bramare dal ſuo cariſſimo Giambattiſta, ſenonchè ſi ricordaſſe della ſua Anima, e riteneſſe il patrocinio del ſuo povero ſervidorame: quì fu dov'egli regger non ſapendo all'empito del dolore appartoſſi da lei, nè mai più vivente la vide, a cagione di ſua morte ſeguita con fondate ſperanze di ſalvezza eterna il dì 8 di ottobre del 1719. A gloria di lei rimaner debbe a perpetua rimembranza l'aver dato a luce educato e ſtabilito con feliciſſimo matrimonio un figliuolo, che viſſe da Eroe, e morì da Santo; l'aver ſoſtenute non ſenza coraggio le più terribili traverſie, che guerreggiar poſſono l'amor materno, e l'affezione di ſpoſa nella luttuoſa cataſtrofe di tre ſuoi pargoletti in un meſe eſtinti, e nella morte del marito acceleratamente e pocopoi rapitole; l'aver prolungati i giorni ſuoi in vedovanza onorata, e finalmente l'aver per più luſtri governato un ampio Stato con altezza di ſenno di molto ſuperiore all'eſſer donneſco. Or per tornare al Principe, non ſi toſto gli fu recato il tetro annunzio del dipartimento ſuddetto, che piegate le ginocchia, e chinato a terra il volto ſi uniformò al volere di Dio, e fu aſcoltato ringraziarlo, perchè ſciolto lo aveſſe da quel nodo di giuſto, ma terreno affetto, per renderlo più ſpedito al conſeguimento dell'Amor Divino: indi con preſenza di animo dolente, ma non perturbato diè gli ordini opportuni per un funeral ſenza faſto, ma decente alla condizion della defunta; ne dee ometterſi, che ſuggeritogli, che la mandaſſe al ſepolcro in cocchio, giuſta il coſtume che ſi praticava da' Nobili, *checchè*

ſia,

ſia , riſpoſe , *di tale uſanza , io non voglio privar mia madre di quel ſuffragio, che può provenirle dalla pietà de' fedeli , nel vederla condotta alla tomba ſecondo il rito uſato dalla Chieſa*: e non altrimenti fe traportarla nel Tempio di Santa Maria *a Pignatelli* edificato dagli antenati di tal Famiglia , e deſtinato per ſepoltura de' lor diſcendenti . I Sacrifizj che a giovamento di lei fe celebrare per diverſe Chieſe ſi eſteſero a migliaja , e ſenza ſmarrirne giammai la ricordanza altri ne fe celebrare finchè viſſe: anzi in proceſſo di tempo le ſtabilì in Marſico nuovo un'Anniverſario perpetuo, aſſegnando proporzionata rendita al Capitolo della Cattedrale di quella Città. Ricordevole in oltre della ſeconda coſa dalla moribonda madre raccomandatagli, a tutti coloro, che ſervita l'avevano, proſeguì a pagare lor vita durante il conſueto ſtipendio, e provvidegli ancora di commoda abitazione nel palagio poſſeduto nella Barra: e perchè la Principeſſa morta laſciò una ſua ſorella naturale nominata Iſabella Conti Signora di lodevol coſtume, e che molta parte avuta aveva nella educazione di lui , anche a coſtei fece ſplendido aſſegnamento, e ſeco ritennela onorandola più a guiſa di madre, che di zia.

L' altra avventura lieta fu la naſcita di una figliuola belliſſima , che partorigli la prima volta la Principeſſa ſua ſpoſa a 20 di Novembre dello ſteſſo anno, cioè un meſe e dodici giorni dopo la deſcritta morte della madre , da cui ereditò il nome di Giulia Cecilia , che nel Batteſimo per memoria dell' Ava le venne impoſto. Non laſciamo quì di dire, ch'ella più che di natura fu riputata frutto di Orazione : concioſſiachè ſcorſo eſſendo più di un anno di matrimonio ſenza ſegno alcuno di gravidanza , cadde il Principe in qualche ſoſpetto, che Iddio anzi che proſperar ſue nozze colla benedizion della prole , render le voleſſe men felici colla sventura della ſterilità: e quindi comunicando i ſuoi timori a Frate Angelico Cappuccino , che fu poſcia Veſcovo di ſegnalato zelo , eſortato venne dal buon Religioſo a

fare

fare una Novena alla immacolata Concezion di Maria con afficuramento, che iti non farebbono a voto i prieghi porti a sì gran Signora : fecela il Principe coll' uſato ſuo fervore, ne molto indugiò ad incingere la Moglie : e comechè a ſuo tempo non maſchio, ma femmina deſſe alla luce ; purtuttavia entrambi i conſorti ne traſſer contento non inferiore a quello, che derivar poteva dal naſcimento di un maſchio.

Fine del Libro I.

DEL-

DELLA VITA
DI
GIAMBATTISTA PIGNATELLI
PRINCIPE DI MARSICO-NUOVO

LIBRO II

In cui ſi regiſtra quanto egli operò ne' proprj Feudi fino al ricondurſi in Napoli.

CAPO I.

Si ritira ne' Feudi. Riforma gli ornamenti del ſuo Palagio. Principio di ſuo governo.

Oſtochè piacque a Dio di chiamare a sè la Principeſſa madre, l' abile Principe ſottentrar dovette al governo non men della propria famiglia, che del ſuo vaſſallaggio: la prima, come quella che fino ad allora era ſtata eccellentemente guidata dalla valoroſa donna defunta, non ebbe biſogno alcuno nè

di

di alterazione nè di riforma; intorno al ſecondo, inteſe l'animo a procacciarſi le opportune contezze per ben diriggerlo, ed avutele, riputò eſpediente il ritirarſi per alcun tratto di tempo ne' Feudi: due furono i rifleſſi, che a ciò lo ſpinſero: il primo la riformazion dello Stato, il quale comechè laudevolmente governato fino a quella ſtagione, nondimeno ito non era eſente dallo ſtravolgimento di certi diſordini, che ſono di tal condizione, che ad eſſere ſterpati fa di meſtieri la individuale preſenza del Padrone; il ſecondo fu il ſuo natural talento non ſolo amante di ſolitaria vita e quaſi privata, ma molto abborrente dagli ſtrepiti, che nelle Metropoli menar ſi ſogliono dal faſto dal luſſo e dall'ambizione. Comunicato il diſegno alla Conſorte ed approvatolo, da tutta la famiglia s'intrapreſe il viaggio verſo Marſico nuovo, alla volta di cui non molto dopo incamminoſſi ancora egli inſieme con lei. E' Marſico nuovo illuſtre Città Veſcovale nel diſtretto dell'antica Lucania, che ora ſotto il nome di Baſilicata è ragguardevole Provincia del Regno di Napoli: ſorge con buona ſimmetria di edifizj sù di tre amene colline, alle cui falde dilatanſi ubertoſe campagne, che ventilate da pure aure e ſalubri rendono a' culti e numeroſi cittadini aſſai gradevole il ſoggiorno: quà ſi conduſſe il Principe nell'anno venteſimo del ſecol corrente, ch'era il venteſimoterzo di ſua età, e vi giunſe nel dì conſecrato all'Aſcenzion del Signore, che nel predetto anno venne a ſolennizarſi nel giorno quattordiceſimo di Maggio. Entrato in Città con grande applauſo di cittadini e di ſtranieri, e ricevuti ſenza alcun ſegno di faſtoſo contegno gli onori, che da Vaſſalli a' Padroni in ſimiglianti occaſioni tributanſi, a dirittura portoſſi nella Chieſa Cattedrale dedicata a Dio in onore del Martire S. Giorgio: quivi ricuſando il genufleſſorio nobilmente preparatogli piegò le ginocchia sù la nuda terra, e con tutta la corte aſſiſtette al ſolenne *Te Deum* cantato da' venerabili Canonici della nominata Cattedrale.

Ren-

Renduto tal omaggio all' Altiſſimo con viſo colmo di umanità e di benevolenza avvioſſi al ſuo Palagio, donde non pria di ottenebrarſi l' aere in sù la ſera dipartironſi le folte ſchiere del Popolo, che andavan tra ſe dicendo, eſſer maggiori della fama le virtù, che vedevanſi traſparire dal volto del Principe.

Di queſte non tardò a dare una illuſtre ripruova quaſi nel tempo iſteſſo del ſuo arrivo: concioſſiachè ſcorrendo per le ſale e per le anticamere di ſua magione ravvisò ſoſpeſe dalle pareti, e inteſſute tra gli arazzi certe immagini favoloſe, che offender potevano la verecondia degli occhi: arſe a tal veduta di zelo il modeſtiſſimo Principe, e niente badando nè a gentilezza di dipintura nè a nobiltà di lavoro ordinò, che tutte o sì cancellaſſero ſenza eccezione, o ſi riduceſſero in cenere ſenza riguardo alcuno: ciò eſeguito, in luogo de' cancellati o inceneriti aſpetti, fè ſoſtituire altre tele non ſol oneſte, ma utiliſſime, perchè rappreſentanti i più venerati miſteri dell' antico Teſtamento e del Nuovo eſpreſſi da buoni pennelli con leggiadria inſieme e con devozione. In queſta occaſione gli riſovvenne di una certa Venere effiggiata in marmo con finiſſimo ma ſcandaloſo lavoro, la quale furtivamente introdotta la prima volta nel ſuo nobil palagio della Barra preſſo a Napoli, ivi era non ſo come rimaſta: a rimuover lo ſcandalo, per ordine della Principeſſa madre era ſtata non che involata agli occhi altrui, ma fin anche ſeppolta in terra; purtuttavia di ciò non pago il Principe riputoſſi aſtretto a toglier totalmente dal mondo quel ſozzo incitamento di laſcivia ſu 'l rifleſſo, che quantunque allora non godeſſe la luce, goder la potrebbe in appreſſo: ſcriſſe pertanto al Signor Canonico Potenza, il quale per ſue incumbenze ſi tratteneva in Napoli, che fatto diſſotterrare il ſimulacro oſceno, ne faceſſe alla Oneſtà un Sacrifizio con ridurlo in iſcheggie e in frantumi. Non diſſomigliante fortuna corſero certi libri da

lui

lui rinvenuti nel ſuo Palagio di Marſico nuovo, e preſtamente dati alle fiamme, perchè o infetti da rea dottrina, o lordati da laide eſpreſſioni: anzi in queſto intervallo medeſimo imbattutoſi a ravviſare non ſo qual impudico romanzo in mano ad un de' ſuoi ſervidori glielo tolſe con diſpetto, indi acremente gli fe rampogna, ed in fine dato il libro al ſuo Confeſſore a lui raccomandò, che al fuoco lo deſſe in preda. In tali occaſioni non mancaron di coloro che preſe a ſoſtener le veci del Demonio, ſi fecero a ſuggerirgli, non eſſer uopo il proceder con ſi preſto e riſoluto rigore contro coſe, che indifferenti per ſe ſteſſe non addivenivan nocevoli, ſe non per malvagità di chi ne depravaſſe l'uſo; ma egli affordato a ſi fatte inſinuazioni, *gli ſcandali*, riſpondeva, *a guiſa del contagio reprimer ſi debbono ne' lor principj con ſeverità e prontezza; ed ogni lieve fomento d' impudicizia a foggia di fiammella appiccata nell' eſca ſi dilata ben toſto in incendio, qualora, benchè non ſi ometta, ſi differiſca ſoltanto il riparo.*

Or avendo il Principe da ſe e da ſuoi incominciata la riforma, agevol coſa gli fù lo eſiggerla ancor da' vaſſalli: a promuoverla nondimeno con ſuavi ma efficaci maniere due macchine aſſai poderoſe adoperò sù queſti principj di ſuo governo, e furono la eſemplarità de' coſtumi, la ſantità delle leggi: il ſuo vivere ſcevro da ogni vizio, e di tante virtù adorno, quante per noi addietro ſi diſſero e più innanzi ſi diranno, non è credibile qual guerra intentaſſe al mal coſtume: baſti dire, che buona parte de' ſuoi ſudditi in brieve ſpazio ſi perſuaſe, aver troppo del moſtruoſo lo ſtrano accoppiamento di un Principe ſanto e di un Vaſſallaggio iniquo, e quindi alla riformazion de' lor coſtumi, ſi applicaron ſi dadovvero, che il frutto tratto dalla venuta del Principe equiparar ſi poteva a quello, che ricolto ſarebbeſi dalle prolungate fatiche di molti Miniſtri evangelici: le sfrenatezze del ſenſo, le beſtemmie, gli ſpergiuri, i maleficj, ed ogni altra ſorta d'iniquità ſe

non

non isgomberarono dalle Terre di suo dominio, apparvero men proterve: e gli scandali specialmente pubblici, se non si dileguarono totalmente dallo stato, s' infinsero di voler dipartire. Tutto ciò si è risaputo da molti, che furon testimonj di veduta, tra' quali avvene uno maggior di ogni eccezzione, e fù Donato Anzani Vescovo allora di Marsico nuovo, il qual trovandosi, quando ei giunse, fuor di residenza per cagion della Visita di sua Diocesi, attestò poi di aver toccato co' mani, di quanto spiritual vantaggio riuscita fosse la venuta del Padrone: e giacchè si è qui fatta menzione del predetto Prelato non lascerò di aggiugner ciò, che quantunque non si affaccia al punto, di che ora si scrive, torna nondimeno in giustificazione di lui, e in commendazione del Principe: a cagione della rammemorata Visita intrapresa non molto prima della venuta descritta, alcuni cervelli ozioſi divulgarono, che il Prelato più da politica spinto che da zelo, sotto mendicato pretesto pretesо avesse sdosarsi il peso delle onoranze dovute al Padrone nel suo primiero ingresso: e tanto si avanzaron le dicerie, che ne giunse il susurro alle orecchie del Principe, il quale avendole a male, non sol come insussistenti e calunnioſe le riprovò, ma gravemente insinuò a' susurratori, che si astenessero in avvenire dal muover tempesta contro il pubblico bene co' lor attentati diretti a guastar l' armonia tra i due Capi, l' un dello spirituale, l' altro del temporale governo: mosso in oltre da sentimenti si religioſi e pacifici accolse a grande onore due nipoti del Vescovo condottisi ad ossequiarlo, e ritiratosi il loro Zio, diè in eccessi di rispetto verso di lui, come Pastor di quella Chiesa e come luogotenente di Dio: ma ciò sia detto per incidenza, ritorniam ora in sentiero. Alla esemplarità de' suoi costumi aggiunse egli la santità de' suoi statuti, e perchè da tutti religiosamente si custodissero, metteva in uso severità e mitezza in guisa, che vicendevolmente temperandosi, il governo non riuscisse nè troppo rigido, nè

più

più del dovere fiacco: appariſce ciò dal fatto che ſiegue. Tra le altre ordinazioni utiliſſime, che ſe promulgare ſuvene una, per cui ſeveramente ſi proibiva l' andar cantando e ſuonando di notte ſotto le altrui fineſtre: tra i traſgreſſori di tal legge fuvi un certo Paolo Federico, che ſtipendiato da alcuni giovani inſidiatori dell' altrui pudicizia dava fomento al lor vituperoſo traſtullo col ſuonare egregiamente il violino: ragguagliato di ciò il Principe fece per la prima volta non altro, che privatamente ammonirli: ma perchè indi a non molto incorſer di nuovo nel medeſimo fallo, egli fatti cacciare i più rei in prigione, a' meno rei fe intimare l' arreſto in caſa: a queſta ſeconda pena ſoggiacque ancora il prefato Paolo, il quale, ſcorſo il tempo prefiſſo al ſuo gaſtigo, ſi conduſſe alla preſenza di lui, e riverentemente gli diſſe, eſſer gli ordini emanati ſantiſſimi, e che però non poco rincreſcimento ſentiva di averli violati; ſupplicarlo nondimeno a riflettere, il ſuo reato più che da mal talento eſser proceduto dalla neceſſità; che a riſerba del ſuono egli non aveva perizia di arte alcuna, ed or che quello gli era ſtato interdetto, non ſapeva donde potere ritrarre il ſuo cotidiano ſoſtentamento. Compaſſionò allora il Principe la infelice condizion del vaſſallo, e volendo per una banda cuſtodita la legge, e per l' altra bramando di ſecondar le inchinazioni di ſua carità ordinò, che ogni dì gli ſi deſſe alimento, e benchè aveſſe in palagio due Sacerdoti, preſe il terzo figliuolo del detto Federico dandogli la mercede di ſei ſcudi al meſe per la ſola occupazione di ajutarlo a recitare l' Uffizio Divino, e di leggere alcun libro devoto, qualora egli o ſpoſſato di forze o addolorato di capo per ſe medeſimo legger non poteva.

CA-

CAPO II.

A riparo di pubblica calamità adopera carità co' poveri infermi: Liberalità co' poveri ſani: Beneficenza co' poveri vergognoſi.

QUantunque la riſoluzione di ritirarſi ne' Feudi ſembrata foſſe un' effetto della prudenza, o un' appagamento del genio del Principe; fu nondimeno tratto di particolar Provvidenza di Dio: niuno potrà dubitarne tanto ſol che rilegga le coſe, che ſieguono. L'anno diciannoveſimo di queſto ſecolo, che precedette immediatamente ſua moſſa, fu molto ſterile per tutto il Regno, e ſteriliſſimo ne' diſtretti di Marſico nuovo: quivi la gente minuta a non perir di fame fù coſtretta a paſcerſi di erbe e di altri cibi improporzionati all' umano ſoſtentamento: il qual nocevole nutrimento campò per allora a molti la vita, ma inſinuando tratto tratto il ſuo veleno ne' corpi malamente e ſcarſamente paſciuti, per poco non deſolò nell' anno ſeguente tutto il paeſe: le malattie furono univerſali mortifere e appiccaticcie, ne vi fu Terra alcuna ſuggetta al Principe, che non ſi cangiaſſe quaſi in un grande Spedale. In Marſico nuovo particolarmente cinque e ſei per dì eran condotti al ſepolcro, e a dir tutto in brieve, la mortal epidemia equivocar ſi poteva con un vero contagio. A tanta calamità ſi collegarono i rigori della penuria, che tuttavia imperverſando recati aveva non pochi ad uno ſtato quanto mai dir ſi poſſa compaſſionevole. Or veggiamo che coſa faceſſe il Principe in ſi luttuoſa avventura. Primieramente ſpiegar non ſi può il ſincero e teneriſsimo compatimento, che ſtraziogli le viſcere: indi non ſofferendo, che tanti ſuoi figliuoli (così chiamava i ſuoi vaſſalli) andaſſero in peggio per mancanza di ajuto, non aprì ſolo, ma ſpalancò i ſeni di ſua beneficenza. Da dentro e fuori dello Stato fe convocare i Medici più periti, ed a ſuo coſto ſpeſan-

dogli volle, che in più congreſſi innanzi a ſe tenuti diſsaminaſsero le cagioni e gli avanzamenti del male: fattane poi deſcriver minuta relazione in fretta ſpedilla a Napoli, dove da più valenti Profeſſori di Medicina chiamato a novella diſſamina, decretaronſi i medicamenti valevoli a rintuzzarlo: nè più vi volle perchè queſti parte dalla Metropoli, e parte dalla vicina Spezieria de' Monaci Certoſini di S. Lorenzo traportati foſſero, e ceduti alla diſpoſizione de' Medici incaricati da lui, che a miſura del biſogno gli diſpenſaſſero gratuitamente, che a niuno negaſſero aſsiſtenza, che tutti curaſſero con premura, e che attendeſſero ſtipendio ſoltanto da ſe: tanto impoſe loro per fiaccare la violenza del morbo. A rimuover poi dagl' infermi la fame fe altre caritevoli diſpoſizioni, ordinando agli ſteſsi Medici, che a ſue ſpeſe provvedeſſero ciaſcuno di alimento proporzionato al mal che pativa, che ſomminiſtraſſero pane di ottima qualità, che deſsero finanche dello zucchero e di altre ſimili coſe, e che a tutti donaſseſi qualche danaro da farne uſo a lor piacere nel tempo della infermità. Tutto ciò fe praticare in Marſico nuovo, ed altrettanto fu tratto ad effetto in ogni altra Terra ſottopoſta al ſuo dominio.

Ma perchè i poveri ſani a non incorrer lo ſteſſo infortunio de' poveri infermi avean meſtieri di niente minor ſoccorſo, inſinuò al Paroco della principale Chieſa di S. Marco, che durante il tempo della careſtia ogni mattina diſtribuiſſe alla povera gente pane a ſufficiente miſura: e quantunque sì pietoſo uffizio aſsorbiſſe per ogni dì notabil quantità di frumento; il di lui cuor magnanimo non ſolo non iſgomentoſſi per lo eſorbitante diſpendio, ma comandò a tutti gli Erarj, che in ciaſcuna delle ſue Terre uſaſſero la carità medeſima: il perchè Trojlo Petrocelli, che ſoſteneva tal carico in Moliterno e Sarconi, in pochiſsimi giorni ſeſſanta moggi di frumento ripartì nella prima, e trenta nella ſeconda: e in men di un meſe più di un centinajo

di

di moggi fu donato a' mendici di S. Chirico e di Picerno. Poteva ciò baſtare ad una Carità quanto ſi voglia eſimia; e pure quella del Principe procedendo più oltre ſi avanzò a certe rifleſſioni di ſottiliſſima tempera: pensò, che le Perſone di condizion mezzana potevan comperarſi da vivere, ma che in decorſo di tempo a cagion del prezzo alteratiſſimo eſauſto lor tenue peculio, ridotte ſarebbonſi a meſchinità di ſtato: e però ad ovviare a tal diſgrazia diſpoſe per prima, che neppure un pugno di frumento ſi eſtraeſſe da' ſuoi granaj per eſſer venduto fuor dello Stato a più vantaggioſo prezzo: volle in oltre, che ripartite le ſue vittuaglie in due porzioni, una di eſſe a' ſuoi vaſſalli vendeſſeſi alla metà del prezzo, che in quelle contrade correva, e l'altra ridotta in farina per uſo de' forni ſerbaſſeſi: ſtabilì per terzo, che il pane ſi eſporrebbe a vendita, ſpacciaſſeſi a proporzione della tenuità del prezzo, impiegavaſi da' fornaj nella compera del macinato frumento, e che foſſe lor diſdetto ſotto graviſſime pene sì lo ſcemarne il peſo, come il viziarne la qualità.

Coll'avvedutezza de' narrati provvedimenti a tutti ſi era recato ſoccorſo, fuorchè a' poveri vergognoſi: giacchè i più di coſtoro come civilmente nati avean ritegno di preſentarſi a' Parochi oppur agli Erarj, e come di danaro ſforniti nemmeno giovar ſi potevano del prezzo vile alle vittuaglie taſſato; ma neppur eſſi furon dimenticati dal Principe: fe indagarne le famiglie, ne volle regiſtrati i nomi, diede opera a ſaperne le urgenze, e provvedendo non meno alla lor fame che al lor decoro, or di naſcoſto provveder gli faceva di monete, ed ora per ſuo comandamento introducevaſi frumento nelle lor caſe, in guiſa che appariſſe compera ciò ch'era limoſina. Tal fu il metodo, che a favor de' vaſſalli ſi tenne da lui per lo ſpazio di quattro meſi, cioè fino a quando ſe cenno di ceſſar la penuria: e col diſpendiarſi di più migliaja di ſcudi ottenne, che i Paeſi di ſua ſignoria mutaſſero aſpetto, e dal di-

ſagio della povertà e infezione paſſaſſero alla felicità dell' abbondanza e ſalute .

CAPO III.

Amminiſtra eſatta Giuſtizia . Sbandiſce le inveterate diſcordie . Compone i litigj d' intereſſe .

SE le cure primiere del Principe tolſer di mira l'ammenda e ſovvenzione de' ſudditi ; le altre ſollecitudini furon dirette ad introdurre nello Stato la norma di buona politica : e perchè queſta ſuſſiſter non può ſenza l' amminiſtrazione d' incorrotta Giuſtizia ; ad eſſa intese l' animo , e a fianco la volle di ſe de' ſuoi Miniſtri e de' ſuoi vaſſalli . Non era ancora ſcorſa la metà di un anno dal ſuo arrivo , quando gli pervenne alle orecchie , praticarſi a benefizio di ſua caſa tra le altre induſtrie di armenti ancor quella , che diceſi *a capo ſalvo* : ſapeva ben egli ammetterſi tal contratto nel ruolo de' leciti ; purtuttavia dubitando della oſſervanza di quelle leggi onde limitar ſi dee , ſquittinar lo volle , e parendogli di qualche eccedente lucro , ſenza indugio diſmiſelo , *perchè* , diſſe , *è meglio eſſer men ricco , che men ſicuro* : per lo qual intendimento anche riſarcir volle gl' incerti detrimenti da tal ſocietà forſe prodotti in altrui . Ebbe di più contezza di certo Monte nomato *della Pietà* fondato da' ſuoi maggiori per ſovvenenza de' poveri , e ſoſpettando che il tempo, il qual tutto guaſta, adulterato non aveſſe il giuſto ſiſtema di ſua antica fondazione , obbligò gli Amminiſtratori a render ragione di lor condotta: riſeppe con ciò, che nel verno davaſi il grano a credenza , e che nella ſtate rendevaſi col dippiù di due miſure per moggio , delle quali una ſerbavaſi per accreſcimento del Monte , un' altra ſerviva per lo ſtipendio degli Uffiziali : non piacque a lui tal regolamento , e riprovatolo a tenor della Bolla di Leone Decimo nel Concilio di Laterano , riſtrinſelo tra giuſti termini ordinando , che in avvenire una ſola mi-

miſura di frumento ſi eſigeſſe, e queſta non già in aumento del Monte, ma parte per la moderata mercede dei Miniſtri, parte per lo danno uſo recarſi a' granaj dai topi, dalle formiche, e da ſimili inſetti. Altri ſtabilimenti ſi fecer da lui in pregiudizio de' proprj intereſſi da rammentarſi ſeguentemente giuſta la ſerie de' tempi, in cui ad effetto gli traſſe. Per ora è da fare ricordo, che non meno di ſe giuſti volle i ſuoi dipendenti: coloro che fama portavano di Governatori o troppo avidi, o meno retti caſſati furon per ſempre, ed a' poſti diſoccupati ſottentrar fece Perſone di noto diſintereſſe e di provata giuſtizia, anteponendo a' buoni i migliori, ed a' migliori gli ottimi, ſenza menomo torcimento o di affezion privata, o di protezione indoveroſa: oltre a tal cautela premeſſa alla elezion de' ſuoi Miniſtri, non laſciava in appreſſo di vegliare ſu lor procedure, e dove biſognoſi ſcorgeſſeli o di freno o di ſprone, lento non era coll'uno e coll'altro a ben diriggerli: le ſentenze iſteſſe già date oltre i limiti del dovere non di rado per lui ridotte furono ad equità, ſiccome fece particolarmente a pro di alcune femmine di S. Chirico, le quali condannate ad eccedente pena pecuniaria per criminali accuſe di compiuta pruova mancanti, minorolla di molto, e poſcia aggiuntovi aſsai del ſuo, ſe comperarne una lampana di argento offerta in dono alla Chieſa. Qui cade in acconcio il porre in nota, che ſu queſti principj di ſua reggenza ſe comando a Governatori, che non eſigeſſer pene fiſcali, ma più toſto le rimetteſsero a' rei: ſebbene avvedutoſi poſcia tornar ciò in fomento della temerità de' facinoroſi, appiglioſsi a miglior conſiglio ed impoſe, che ſimili multe proventi foſser delle Chieſe. La rettitudine del Principe corredata da quella degli Agenti propagoſsi ancor ne' ſuoi vaſsalli: e quindi sbandite ſi videro le angarie le uſure i guadagni eccesſivi, ed ogni altro contratto, che ſapeſse di oppreſsione di crudeltà e di frodolenza: ottenneſi ciò principalmente per.

mezzo dell'auſtero ciglio, ond' egli rampognava i ricchi inteſi a ſmungere i più penurioſi.

A paro della Giuſtizia fugli a cuore la Pace: molte furon le nimicizie, che appena giunto ſcorſe ne' ſudditi, nè potuto avendo fin da principio ſvellerne i ſemi per lo affoltamento di altre faccende, gli ſvelſe al volger del primo anno di ſua dimora ne' Feudi. E' noto per teſtimonianza di Monſignor Anſani, che per quanto pertinaci foſſer gli offeſi, e baldanzoſi gli offenditori, non mancavano a lui eſquiſiti ripieghi da ridurli a concordia: molti de' ſuoi vaſſalli affermano, che nell' eſortargli a ſpegner gli odj tanto era il nerbo de' ſuoi parlari, che violentavali, per dir così a compier ſue voglie: chi poi oltremodo protervo ceder non volle alla efficacia delle parole fu berſaglio del rigor di ſue collere: tanto avvenne in perſona di una donna dall' anzidetto S. Chirico, la quale alieniſſima di animo dal marito non ſol ricusò di riconciliarſi con lui, ma ſorbì velenoſa bevanda per evitarne il convitto: campò coſtei dal pericolo per vigor degli antidoti fatti ſomminiſtrare dal Principe, ma di ſuo comandamento rinſerrata in carcere non uſcinne, ſenon quando dichiaroſſi pronta a conviver con chi odiato aveva fuor di ragione.

Ugual vigilanza adoperò nel tracciar temperamenti da comporre i litigj d' intereſſe: bramoſo, che i litiganti ſi diſpendiaſſero il men che foſſe poſſibile, ſe divulgare eſſergli a grado, che lor differenze ſi componeſſero per via di compromeſſo più toſto che di giudicatura: ma perchè ciò nè ſempre nè da tutti ſperar ſi poteva, diſpoſeſi ad aſcoltar dicerie lunghiſsime, ſenza rifinare dal por mente a' piati ſenon dopo avere ben penetrate le ragioni di ambe le parti: indi profferiva ſentenza con tanta adeguatezza di mente, che per ordinario ugual ſoddisfazione traevane l' uno e l'altro degli avverſarj. E' vero, che imbattetteſi talora in Perſone ſtranamente contenzioſe e di cavilli pieniſsime; ma in fine ancor di queſte trionfava la energia di ſue parlagioni.

Stra-

Stravolto un Cittadino dall'amor dell' intereſſe negò una fiata di ſoggiacere alla deciſione di lui, e protervamente impugnolla in ſua preſenza qual parziale e prezzolata, al che diſsimulata la onta riſpoſe in aria ſerena, che con animo più pacato ſi faceſſe a bilanciar i motivi, onde gli era ſtata negata ragione, e che qualora perſeveraſſe nel riputarſi gravato, non diffidaſſe di riportar giuſtizia in appreſſo: ritornò colui nel dì vegnente, ed implorata umilmente mercè, dichiaroſsi di aver con aperta follia contraſtata la evidenza. Con ſomigliante induſtria diradò un' altra volta le caligini dalla mente di un Gentiluomo pertinaciſsimo, cui diè finalmente a conoſcer il vero, ed induſſelo a rendere ſpontaneamente ciò che giurato aveva appartenerſi a lui. Più di ogni altra lodevol fu la condotta, che tenne co' litiganti debitori per giuſtizia, ed impotenti a ſoddisfare per povertà: di queſti niuno volle imprigionato: *perchè*, diceva, *togliesi loro lo ſtentato uſo delle braccia, ch' è l' unico capitale onde ſe ſteſſi ſoſtentano e le famiglie*: a non recar però pregiudizio ad altrui, interponevaſi per impetrar dilazione: al che ſe negavan di condiſcendere, come ſpeſſo avveniva, i creditori; di preſente ſoddisfacevagli, trasferendo a ſe il diritto di riſcuoter pagamenti da non maturarſi giammai: era in queſta parte sì compaſsionevole, che veggendo una volta un contadino inſeguito da' birri per debiti, campollo dalle lor mani, di preſente ſottentrando a ſoddisfare per lui. Per ultimo degno è di memoria lo eſentar che fece molti poveri da' diritti di Curia: e perchè Franceſco Pancolini Governator di Marſico nuovo di ciò fece lamento, interrogollo il Principe a qual ſomma aſcender poteva il danno da tali eſenzioni in lui riſultato? e rivelatogli, ſe dargli ſoprabbondevol compenſo.

CAPO IV.

Gli naſce il Primogenito. Vien eletto ſuo Zio per Papa. Si trasferiſce a Roma.

LE coſe finor notate appartengono all'anno primiero del ſoggiorno del Principe in Marſico nuovo. Il principio del ſecondo fu diſtinto da ſegnalata fortuna. A 2 Febrajo nel 1721, ſu lo ſpuntar dell' aurora, ſano di compleſsione e viſtoſo per fattezze venne a luce il primo de' ſuoi figliuoli maſchi: a tale annunzio proſtrato a terra ringraziò l' Altiſsimo del favor concedutogli, e pocopoi fatto introdurre il bambino nella Capella dimeſtica a Dio preſentollo e alla Vergine, all' uno e all'altra porgendo ſuppliche, che ſe riuſcir doveva buon criſtiano glielo ſerbaſſero in vita; ma ſe nò, lo toglieſſer di mezzo prima di uſcir dalla infanzia. Il dì ſeguente battezzato lo volle non già in Palagio, ma nella Parochiale Chieſa, e impor gli fece i nomi di Girolamo in rimembranza dell' Avo, e di Maria in riguardo al giorno di ſuo naſcimento dedicato alla Purificazion di noſtra Signora: dopo il batteſimo ricondotto a caſa ſe lo ſtrinſe al ſeno, e più volte baciandolo ſi proteſtò di amarlo non tanto perchè figliuolo, quanto perchè mondo già dalla colpa di origine, e adorno degli abiti delle virtù ſovrane infuſegli inſiem colla Grazia. Non mancò poi di ſoddisfare agli uffizj di gratitudine al donator di ogni bene, cantar facendo Inni e Meſſe ne'Tempj: al che aggiunſe le debite convenienze verſo i Signori a lui congiunti per ſangue, ragguagliandoli per meſsi ſpediti a poſta del proſpero avvenimento.

La narrata felicità fu ſeguita da un' altra, concioſſiachè a 9 di Marzo dell' anno iſteſſo laſciato avendo di vivere il gran Pontefice Clemente XI, ſoſtituito gli venne il Cardinal Michelangelo Conti Zio materno e padrino del Principe: avvenne ciò

agli

agli 8 di Maggio dì ſolenne per l' Apparizione di S. Michele, di cui l' Eletto portava il nome permutato poi con quello d' Innocenzo XIII, ed illuſtrato colle glorioſe azioni di cui fu capevole ſuo applaudito, ma brieve Pontificato. Or mentre tutta Roma gioiva per sì degno Paſtore, e ſperavalo emulator delle memorande impreſe di ſedici altri Pontefici prodotti dal ſuo Caſato, il Duca di Poli fratello del Papa ſpedì corriero al Principe a parteciparli la lieta novella: giunſe queſti a dieci di Maggio ſul tramontar del ſole, e fu accolto con maravigliosa moderatezza di animo: ecco in brieve in che guiſa ſi diportò: aſcoltato il meſſo, e letta la epiſtola per lui recatagli, *benedetto*, diſſe, *ſia Dio, che ha così diſpoſto*: indi in corti accenti dichiarato alla Principeſſa il ſucceſſo, ritiroſſi nel ſuo Oratorio, dove ſenza curarſi di andare a cena paſsò del gran tempo in orazione: diede appreſſo poche ore al ſonno, e deſtatoſi in ſul mattino tornò ad orare più lungamente del conſueto, finchè ſpuntato il ſole riſcriſſe al Duca, e donata al corriero liberaliſſima mancia riſpedillo a Roma: non diſſimil tenore praticò nel dì ſeguente, in cui altro meſſo portogli la ſteſſa nuova: ma indi a pochi giorni a dichiarar la eſtimazione, in che teneva lo eſaltamento de' ſuoi congiunti, bandì pubbliche dimoſtrazioni di gioja da farſi a ſpeſe del ſuo erario in tutto lo Stato: allora fu, che molti de' confinanti Baroni ſi conduſſero a congratularſi con lui, ed egli accoltili nella più ſignoril maniera, che dir ſi poſſa, corriſpoſe loro con officioſità proporzionata al carattere, che ſoſtenevano.

In tanto le inſinuazioni de' parenti, le rifleſſioni degli amici, e principalmente i replicati inviti de' conſanguinei del Papa lo rimoſſero dalla determinazione di non appartarſi dalla Città di ſua reſidenza: e quindi con difficoltà piegatoſi a condurſi al Pontificio ſoglio, i riverberi del cui ſplendore temeva, preſe le moſſe per Napoli, dove giunto gli convenne far alto a fornirſi di treno da comparir con decenza

in

in Roma: oltre di ciò opportuno gli parve lo atteſtar ſua riverenza verſo del Pontefice con alcun regalo affacenteſi alla di lui Dignità ſuprema: e perciò approntar fece un Crocifiſſo di argento ſtrebbiato di mole non picciola ſu Croce di ebano fregiata ad oro e ſoſtenuta da baſe occupata da' Angeli aventi in mano gli ſtrumenti di paſſione, e ben diſpoſti attorno alle Statue di Maria, della Maddalena, e di Giovanni effiggiate in puro e prezioſo metallo: compiuto il nobil lavoro riuſcito a modo, e di magnificenza non improporzionata ad una delle Reine di Europa, cui fu poſcia dal Papa donato, avvioſsi verſo la Santa Città, e pervenutovi agli 8 di Giugno albergato venne dal Duca di Poli: gli oſsequj, che riportò da tutta la Nobiltà e Prelatura di Roma, niente valſero a deſtargli nell' animo aura lieve di enfiagione, anzi neppur gli ſcemarono quell' aria di umiltà e manſuetudine, ch' era tanto ſua propria: da queſta aſsiſtito preſentoſsi al Pontefice, e baciatigli riverentemente i piedi favellò delle orazioni porte a Dio, perchè gli donaſse grazia da ſoſtener la immenſa mole, di che caricavalo la ſupremità del ſuo poſto, dopo di che ammeſso a lungo e familiare diſcorſo fu confortato a chieder ciò, che bramava: a tal eſibizione col cuor ſu le labra ſi proteſtò di eſserſi portato a' ſuoi piedi col cuore affatto ſcevro di cupidigia e ſgombero di ambizione, e che perciò nè di preſente nè in appreſſo dimandata aurebbe coſa alcuna, trattane la Benedizion Paſtorale: a tal riſpoſta avvedutoſi il Santo Padre di qual robuſtezza foſſe ſua virtù, ne godette in ſommo, ed è fama che da ſe congedatolo, ad un de' Prelati, che preſentogli il Crociffiſſo dianzi cennato, diſſe così: *il Principe di Marſico nuovo è un de' primi tra' Nipoti dei Pontefici venuto a Roma per donare, e non per ricevere dalla Santa Sede*. Tornò poi a fare altre viſite a ſua Santità, che tanto più lo diſtinſe, quanto più minutamente riſeppe la eſemplarità della di lui condotta inteſiſſima a frequentar Santuarj e Catacombe, e a dar ogni pruova di eminente perfezion criſtiana:

na : alcuni de' Cardinali altamente lo commendarono in preſenza del Papa, il perchè diviſandoſi egli, che qualunque ſingolarità di favori in perſona di lui incontrato avrebbe non ſufurro di critica, ma voci di applauſo, invoglioſſi oltremodo di beneficarlo: ma comechè iteraſſe ſue ampie profferte, il Principe non altro gli chieſe, che le coſe ſeguenti : cioè Indulgenza Plenaria per ſe e per i ſuoi ; particolar protezione della Città e del Clero di Napoli e di Marſico nuovo ; confermazion del privilegio di far celebrare nella Cappella dimeſtica : tutto accordogli il Pontefice, ſenonchè riſpetto alla ultima inchieſta dimandogli, ſe nel Breve, che gli concederebbe, bramava, s' inſeriſſe ancor la facoltà di far celebrare una o due ore dopo il mezzo dì? al che umilmente, *non già*, riſpoſe : *perchè ciò in me e ne' miei eredi fomentar potrebbe ozio e pigrizia*. Preſo in fine commiato, dopo un meſe e dodi cigiorni di aſſenza fe ritorno a Marſico nuovo, ed aperto il Breve oltre alla grazia richieſta trovovvi notati i privilegj infraſcritti : che nel ſuo Oratorio non una, ma quante Meſſe gli foſſero in grado celebrar ſi poteſsero: che ciò ſi eſtendeſse ad ogni dì, ſenza eſcluſione di qualunque ſolennità ſolita eccettuarſi : che amminiſtrar vi ſi poteſsero i Sacramenti, e predicar la parola di Dio ad ogni ſorta di gente : e che finalmente nella notte del Santo Natale ſolennizar vi ſi poteſsero i Divini Uffizi con qualunque intervento di popolo. Una tanta ampiezza di facoltà venuta a contezza del Cardinal Pignatelli Arciveſcovo allora di Napoli fu tenuta in conto di favor rariſſimo, e a decoro del ſangue e del cognome, che partecipava col Principe, in decorſo di tempo ne chieſe ed ottenne autentica Copia.

CA-

CAPO V.

Aggiugne alla ſua Cappella leggiadria e culto . Naſce il ſecondo de' ſuoi figliuoli . Muore il Pontefice Zio .

TOrnato il Principe da Roma portonne un ſenſo di venerazion particolariſſima a quanto di Eccleſiaſtico ſapeva e di ſacro: quindi di ſua Cappella innamorato ad aggiugnerle vaghezza e ſplendore rivolſeſi, riabellir facendola con eſattezza di proporzione e con magiſtero di ſimmetria : alla bellezza dell'architettura volle , che corriſpondeſse la dovizia degli ornamenti : il perchè nobilitonne con pellegrini fregi l'Altare le menſe le pareti gli uſci e le panche : ſimilmente gran ſomma di contanti impiegò nella compera di alcune Statue di argento rappreſentanti alcuni de' Santi da lui per patrocinatori traſcelti : nè pago di ciò fornilla di libri ſceltiſſimi ad orare e meditar opportuni . Perchè poi il ſacro luogo maggior devozione deſtaſſe, con egregie dipinture fregiollo , e lo arricchì di copioſe ed inſigni Reliquie . A ciò lo ſpinſe ſua propenſion veemente a benedir l' Altiſsimo in ricinto eſente da' diſturbi, e non profanato da occupazioni terrene: certo è che nel variar che fece ſoggiorno in diverſi Paeſi volle ſempre a ſe contigua un' abitazione nella miglior forma diſpoſta, e deſtinata ſoltanto alle coſe ſacre, affin di entrarvi ed orarvi a ſuo talento . Del ſuddetto Oratorio uſo era a ragionar molto ſpeſso co' dimeſtici e cogli eſtranei, chiamandolo ſede de' ſuoi ripoſi, obbietto di ſue delizie , e più frequentemente teſoro il più prezioſo di ſua Caſa : e realmente per tale avendolo , provvide con fedecommeſso daſsai rigido alla immanchevol ſuſſiſtenza di eſſo, vietando a' ſuoi eredi qualunque menomezza di detrimento al grado di magnificenza e dovizia , a cui recato lo aveva, del che biſogno non era riſpetto agl' immediati ſucceſſori per ſe ſteſſi propenſi a ritenerlo

ed

ed aumentarlo. Nel rimanente, della Cappella nella diviſata guiſa abbigliata ſerviſſi ben preſto a dar uſo alle conceſſioni dal Papa impetrate : laonde più Meſſe ogni dì celebrar vi fece da tre Cappellani a tal fine ſtipendiati in Palagio : ordinò vi ſi adattaſſe il Confeſſionale , e a determinati tempi la Penitenza e la Eucariſtia amminiſtrata vi foſſe : fe ſpiegarvi la dottrina evangelica alla gente di ſuo ſervigio , e non ſenza pompa e concorſo anche di foraſtieri celebrata vi volle la Natività di Criſto e la Novena, che la precede : queſte coſe a lui piacquero non per oſtentazion di privilegio o per vanità di capriccio, ma per lo zelo dell'onor di Dio e del giovamento de' ſuoi ſervidori e vaſſalli.

Facciaſi or parola della naſcita del ſecondo de' ſuoi figliuoli: fu queſti partorito a dieci di Settembre del 1722 , e quanto dal Principe ſi fece nel dì natalizio del primo, feceſi altresì in quello del naſcimento dell'altro , con varietà ſoltanto de' nomi impoſtigli , che furono Innocenzo Ferdinando Maria: il primo per riguardo dello Zio del padre Vicario di Criſto ; il ſecondo per riſpetto al padre della madre Mareſciallo di Ceſare ; il terzo per devozione alla Vergine Genitrice del Verbo . La letizia del narrato evento intorbidata fu da doppio morbo ad ambi i fanciulli ſucceſſivamente venuto : ad impetrar loro la ſanità meſſa in forſe dalla vigoria del male, fece il padre doppio proponimento, l'uno di non guſtar frutta per la metà, l'altro di non ſaggiar dolci per lo intero corſo di un anno : ed eſſendoſi amendue guariti , egli non ſol traſſe ad effetto ciò che aveva propoſto , ma donò in riconoſcenza del favor ottenuto gran copia di cere alla Madonna , ch' è detta *di Coſtantinopoli* . Le due minacciate diſgrazie furon preſagio di un altra da raccontarſi dopo aver data contezza di alcuni ſuoi brievi viaggi, da' quali fu preceduta. Il primo gli fu perſuaſo dalla devozione , che ſpinſelo a viſitar la Chieſa della Certoſa di S. Lorenzo: ivi meſſo fine alle orazioni ſu l'ora del pranſo , fu invitato a deſina-

ſinare da' Monaci, e aſſiſoſi a menſa lautamente imbandita quaſi per intiero di carne ſi aſtenne da ogni vivanda, da quelle in fuori che furon di magro, dicendo, che per la partecipazione concedutagli col Venerabil Ordine Certoſino avrebbe dovuto aſtenerſi per ſempre da cibi di graſſo, ma ch' eſſendogli ciò interdetto, almeno in quel giorno, e in quel luogo praticar voleva l'aſtinenza, che ſerbaſi per tutto l' anno nell'Ordin ſuddetto. Intrapreſe il ſecondo per venerare il corpo di S. Biagio Martire, che nella Città di Maratea ſi onora, e recogli in dono una lampana di argento di valor poco inferiore ad un centinajo di ſcudi. L' ultimo ſi eſteſe a molti giorni, ne' quali aſſiſter dovette a' feſtini fatti nella Saponara per le nozze del Signor Principe di Biſignano: in queſta occaſione a non pernottare fuori del ſuo Palagio con grave diſagio viaggiò di notte, e benchè obbligato a trattenerſi fino a ſera tra la giocondità delle nuziali pompe, rinvenir ſeppe tempo da compiere ognuna di ſue cotidiane devozioni: una volta ſolo dimenticoſſi di recitare l'uffiziuol di Maria, e rammentatoſene mentre a cielo bujo e piovigginoſo ritorno faceva alla ſua reſidenza, affin di aver agio da recitarlo diè di ſprone al cavallo verſo un caſolare illuſtrato da lume: giuntovi trovò ch'era capanna de' paſtori de' ſuoi armenti, e detto l'uffizio, non ſenza l'incommodo della pioggia ringagliardita ritiroſſi ſcorſa la mezza notte in Marſico nuovo.

Al fin di queſte coſe ſeguì il diſopra accennato infauſto ſucceſſo, che tolſe dal ruol de' viventi nel mondo il Santiſſimo Padre Innocenzo XIII il qual dopo aver occupata la Cattedra di S. Pietro quaſi per un triennio, a ſette di Marzo del 1724 volò, come può crederſi, agli eterni ripoſi. L'acerbità del dolore ſperimentata dal Principe di nulla ſcemò la uniformità a' Divini voleri: e ſiccome niuna ſperanza di temporali vantaggi nella di lui perſona ripoſta aveva; così nè compianſe il dipartimento tra per lo vincolo del ſangue che a lui ſtringevalo, e

tra

tra per la perdita che di sì degno Pastore fatta aveva la Chiesa. Trasse bensì dalla feral vicenda non lieve accrescimento di spirito, poichè innoltrandosi sempre più nel dispregio delle umane grandezze use a sì presto languire, si rivolse al Cielo con cuor più anelante delle immortali fortune. In fatti da questo tempo in poi visse in modo, che parve dell'umano altro non avesse, che il patire: lo che seguentemente vedrassi.

CAPO VI.

Vien rapito da eccedente amor di solitudine e di Orazione. Cade compassionevolmente negli scrupoli. Si appiglia a tenor di vita in estremo astinente e sprezzante di se medesimo.

AVendo il Principe stabilita già nello Stato forma di ben ordinato governo, obbligato si tenne a rivolger sue sollecitudini alla privata perfezion dello spirito: invogliato a tal fine di straordinaria solitudine ed orazione diè opera a sveller del tutto l'animo da quanto al mondo si apparteneva: quindi troncato sotto onorevol pretesto ogni commerzio di lettere di ragguaglio dichiarossi di voler vivere affatto digiuno di qualunque accidente politico e marziale, privato e pubblico. Per simil guisa di palagio non uscendo che molto di rado, alienossi dalla conversazione di tutti, ad eccezzion di coloro, che venivan da lui o a chieder giustizia o ad implorare soccorso. Uno degli allettamenti de' suoi solitarj soggiorni fu certa Chiesetta rovinosa per antichità situata al prospetto di sua magione: veneravasi in essa un simulacro di creta vile della Vergine Immacolata, verso cui concepì affezion sì veemente, che a modo di amante spendeva le ore intere a divisarla dalle finestre: drizzavale in ciò fare sospiri a' nembi, e a donarle scarso pegno dell' acceso amor suo fe diroccar le muraglia, e disfare il resto di ciò, ch'era guasto dal tempo, ad eriggerle nuovo edi-

fizio

fizio e a ſmaltarla di prezioſi fregi : che ſe la predetta Statua eragli fomento di ritiratezza in caſa , fuor di caſa invitavalo a ſolitudine il Convento de' Frati Cappucini : ad eſſo ſi conduceva alcune giornate in ſu 'l mattino , e ſenza deſinare vi perſeverava in ſilenzio fino a ſera. La gravità de' penſieri che accompagnavalo per ogni dove ſomminiſtrogli ridondante materia per lo ſtudio di meditare: ſe per lo paſſato ſpeſe in ciò or una ed or due ore al dì; giunto a queſti tempi non men di tre ore cotidianamente impiegovvi: forſe non minor tempo per ſe volean le affoltate orazioni vocali , alle quali aggiunta la lezion de' libri e la ſpedizion degli affari, ognun vede , che non rimanevagli momento voto di occupazione di mente : di ciò avvedutaſi la Principeſſa, a dargli agio da reſpirare , a neceſſaria diſtrazion lo ſpigneva ; ma egli ad orar ſeco traendola dava a conoſcerle, non eſſere umor di malinconia , come per lei ſi ſoſpettava , ma impulſo dello Spirito Santo la inceſſanza di ſua ritiratezza e meditazione.

Senonchè mentre le vie del viver perfetto a gran paſſi batteva alle inſidie ſoggiacque di nojoſiſſimi ſcrupoli : fu egli fin da giovanetto aſſai timido di coſcienza , e faciliſſimo a trabboccar in anguſtioſe perpleſſità ; ma per la buona aſſiſtenza ch' ebbe fu tocco ſoltanto e non ſopraffatto da tal malattia di ſpirito , incorſela nondimeno , quando ſmarrita la direzione di man perita fu regolato da braccio di minore ſpertezza : a dir più chiaro , la interior diſpoſizione di lui biſognoſſima era non di ſprone , ma di freno nell' intrapreſo corſo della perfezion criſtiana : e perchè alcuni de' ſuoi direttori in luogo di tirargli , gli lentarono e ſcoſſero ancor la briglia, ad angoſcioſſimo ſtato riduſſerlo : per ragion di eſempio , imbattetteſi una volta a legger preſſo di S. Bernardo quel documento , in cui nella recitazione de' ſalmi inculca la elevazione di mente , e notato il Teſto al ſuo Confeſſore lo additò , il qual commendatolo altamente , vi aggiunſe ſoverchianza di enfaſi con dire , che la recitazion delle preci ac-

cop-

coppiata a divagamento di ſpirito demerito più toſto, che merito arreca a chi di orar ſi luſinga: dalla ſecchezza di tal propoſizione inferiſſi toſto dal Principe, che le ſue orazioni mentali e vocali, come quelle che da qualche diſtrazione eſenti non erano, di colpa lo caricaſſero: ed anzioſo di riparo porgervi iteravale e prolungavale fino a languir per eccesſo di applicazione, al fin della quale parendogli di neppure aver conſeguito l' intento, al più alto ſegno ſi macerava e disfacevaſi per duolo. Era queſto uno ſcrupolo aſſai nojevole, ma men pernicioſo dell' altro da infraſcriverſi. Correndo alcun dì feſtivo o di Criſto o della Vergine o di Santi ſuoi tutelari, licenza chiedeva di aggiugnere or la metà ed or la quarta parte di un' ora all' orar conſueto, il che accordatogli perducevaſi da lui ad effetto non per quel ſolo giorno, giuſta la legittima interpretazion della facoltà impetratane dal Confeſſore, ma per tutto il tempo avvenire, com' ei con iſcrupuloſo erroneo dettame diviſavaſi dover fare ſotto pena di non lieve reato: e perchè i Santi per lui così oſſequiati eran molti, impotente affatto a portar la ſmiſurata mole di tante preteſe obbligazioni pregò chi diriggevalo a permutargliele in altrettante mortificazioni: avvideſi quegli allor dell' inganno, e quantunque ſi adoperaſſe a diſgomberarlo, poco riuſcì nel diſegno: concioſſiachè chiamata dal Principe più ſcrupoloſamente che mai a diſſamina la condotta tenuta nel chiedere l'ottenuto ſcemamento di orazioni condannolla d' iniqua, perchè contraria all' orar ſenza intermiſſion preſcritto da Criſto: il cui detto interpretando a ſuo modo ripigliò l'antico affoltamento di orazioni, e non diſmiſe le novelle mortificazioni in iſcambio di quelle troppo liberalmente permeſſegli.

Di ciò non contento preſe anche ad affarſi co' più temuti digiuni a pane ed acqua, ma diſdettigli poi efficacemente dal Confeſſore, appiglioſſi ad un di que' molti partiti di cui ſon feraci le menti agitate da ſcrupoli per venire a capo de' lor diſegni: in

luogo del digiuno vietatogli chiedeva permesso or di lasciare le frutta, or di non gustare de' dolci, or di astenersi da una sola vivanda: le quali cose divisamente, e colla condizion sottintesa benchè non espressa di doversi usare per una volta sola, erangli accordate ben volentieri: egli però per iscrupuloso stravolgimento d'idee, escluse qualunque limitazione, praticavale sempre ed unite insieme, talchè presso di lui suonava lo stesso il potere in qualche vigilia verbigrazia sacrificare a Dio parte del cibo, e il dovergliela offerire costantemente ogni dì in appresso: il che parrebbe incredibile, se nota non fosse la dementazion, che seco traggon gli scrupoli cresciuti al colmo. Con ciò venn' egli in breve tempo a ridur suo alimento a qualità sì negletta ed a misura sì scarsa, che a suo luogo legger non si potrà senza inarcamento di ciglia. Qui aggiungo soltanto il portamento umilissimo onde fiancheggiati furono gl' intrapresi rigori: campeggiò questo singolarmente nel suo vestire, avvegnachè interdettosi affatto ogni uso di molli lini ammetter non volle altro interior velame che di comunal tela e casereccia: ispida scelsesi la camiciuola e del panno rozzo, che nella Certosa di S. Lorenzo si tesse: dal resto di sue vestimenta, dalla decenza in fuori, escluse ogni vivacità di colore, preziosità di materia, e lavorio di moda: in luogo della spada, che depose per sempre, ad usar prese un baston dozinale, e su la parrucchè polveri soffrì di portare nè unguenti. Tutto ciò in persona di altri uomini di spirito si è talora cavillato a guisa o di effetto di ruvidezza, o di perversion di avarizia, o di stravolgimento di alterezza per fasto conculcatrice del fasto; ma nulla di ciò sospettar si poteva nell' umile gentile e magnanimo Principe, al qual vestito essendosi da suo pari per tutti gli anni, che precedettero, e per alcuni che susseguiron sue sposalizie, se poi altrimenti si diportò fu per empito di maschia virtù, che rapivalo ad operar senza dipendenza da umani riguardi.

CA-

CAPO VII.

Trasferisce suo soggiorno in Moliterno. E' ascritto al Terz' Ordine di S. Domenico. Due volte conducesi a S. Chirico Raparo.

PEr la narrata guisa di vivere la sanità del Principe fiacca per se medesima debilitossi incredibilmente: il perchè distemperati gli umori, e ridotto a gran penuria di spiriti inetto rendettesi a regger se stesso e lo Stato. Questo appunto pretesto aveva il Demonio per mezzo dell' atroce infestazion degli scrupoli, che contro gli macchinò: lieve disordine seguì da ciò nelle cose politiche, ma niun nocimento alla innocenza del suo spirito sempre inteso ad incontrare il Divin piacimento, benchè alquanto errato nella elezione de' mezzi: e quindi quantunque si ammetta per vero il parer di non so qual Missionario, che tornato da Marsico nuovo divulgò per Napoli, essersi lui sposato a Santità ripugnante al suo stato, ciò nondimeno nè può nè dee attribuirglisi a colpa, perchè trasse la origine non da volontà pervertita, ma dal bujo dell' intelletto dalla caligine degli scrupoli ottenebrato. La Principessa Emmanuella sollecita oltremodo della conservazion del Marito, dopo altre industrie inutilmente tentate, per ridurlo a tenor di vita men rigida appigliossi a quella della variazion del soggiorno: proposegli perciò la Terra di Moliterno altro vicino Feudo a lui soggetto, nel che non contradetta, colà si fece passaggio a 20 di Aprile del 1724 con notabil rammarico della Città abbandonata. Dalla Chiesa, ove smontò ed orò umilmente e a lungo, condussesi non al Baronal Palagio inabitabile per novelle fabbriche aggiuntevi, ma in casa cedutagli da un gentiluomo del Paese quasi contigua al Convento de' Frati Domenicani: laonde la brevità del cammino, e la devozione alla Madonna del Rosario traevalo bene spesso al loro Tempio, e dopo aver soddisfatto

a ſuoi ſervori volentieri ſi tratteneva trai ricinti del Chioſtro.

Con ciò gli ſi deſtaron di nuovo le brame di eſſer non ſol devoto e imitatore, ma ſeguace e figliuolo del gran Patriarca Domenico: e perchè il matrimonial nodo contraſto facevagli, invoglioſſi di ciò che ſenza pregiudizio di eſſo impetrar poteva: chieſe in ſeguito di eſſere aſcritto al ruolo di quella devota gente, ch'è detta del *Terz'ordine*, nè gli fu difficile ciò ottenere dal Priore, cui fu porta la inchieſta, il qual con ammetterlo riputò di aggiungere un Eroe alla illuſtre ſchiera di ſua Religione: giunto il dì prefiſſo alla funzione devota in umiliſſimo atteggiamento ricevette le inſegne uſe concederſi a coloro, che a tal Ordine danno il nome, e finchè viſſe ebbele in maggior pregio di qualſivoglia diviſa di temporanea grandezza: indi lento non fu ad informarſi delle obbligazioni anneſſe al novello ſtato, ed avutane contezza eſattamente preſe ad oſſervarle: baſti il far ricordo, che avendo fino a quella ſtagione recitato l' Uffizio Divino giuſta il rito comune, abbracciò poi il coſtume Domenicano, e per temenza di non avere a traſandar qualche Rubrica ſi valſe dell' indrizzo di un Religioſo di quel Ordine: la ſteſſa norma ſerbò nel recitare l' Uffizio della Vergine, e de' morti, e a non dipartirſi da qualſivoglia altra regola, poſe in opera gran cautela, ſino a chieder diſpenſazione qualora alcuna ometter doveſſe.

In queſto anno medeſimo quinto di ſua dimora ne' Feudi e ventotteſimo di ſua età due volte portoſſi a S. Chirico Raparo: nella prima operò le infraſcritte coſe di memoria degne. Nel dì dell'Aſcenzione invitato dal Clero ad aſſiſtere al Miracolo, che opera Iddio nel ſangue di Santa Sinforoſa uſo a diſcioglierſi al cantarſi dell' Inno in lode di lei, ch' è Protettrice del luogo, ſcuſoſſi dicendo, che il Prodigio innanzi a lui così famoſo per demerito forſe non ſi farebbe, e che però verrebbe ben volentieri, ma ſol quando foſſe di già ſeguito: attoniti

a tan-

a tanta umiltà que' Sacerdoti desistettero dal fargli premura, ed egli penetrato nelle stanze interiori ad orar si pose ed anche a flagellarsi, per non esser di ostacolo all'atteso discioglimento: senonchè un de' predetti discorrendola molto diversamente da lui avvisossi, che quella volta il miracoloso sangue non sarebbesi liquefatto, salvochè alla sua presenza: e quindi con inganno, che gli parve decente indi a non molto lo ragguagliò, che il Portento operato si era, del che egli lieto a dismisura i passi al Tempio rivolse: ma che avvene? al primo por piede su la soglia di esso il prefato sangue più compiutamente e sensibilmente che mai ribollì e discioltesi; fu baciato da lui con gran riverenza, e genuflesso senz' appoggio proseguì a venerarlo per tutto il tempo della Messa e delle Litanie, che solennemente cantaronsi: intervenne poi alla Processione, che feceśi e accresciuta ne volle la ordinanza da suoi servidori e dipendenti, ed in fine donò preziosi ornamenti da nobilitar la Cappella l' Altare e la Reliquia della Santa menzionata di sopra. Dopo ciò dal P. Lauria Domenicano, cui confidava i segreti di sua conscienza fe distribuir danaro a poveri, ed accresciuto lo stipendio agli Erarj, riconduttesi a Moliterno. Trasferitosi indi a non molto per la seconda volta nello stesso luogo a scartabellar intrapreše le antiche scritture al governo di esso appartenenti, e caduto in sospetto, che alcuni fosser creditori di sua Casa, a maggior sicurezza fe render ciò, che dubbiosamente doveva: per l'opposito avvedutosi, che molti di tenui sostanze gli eran debitori di suariate somme, disobbligolli del renderle: tra' primi numerosi Paolo Pizzo, che per ordin di lui riebbe più di un centinajo di scudi, senza avere nemmen contezza del credito: trai secondi fu Cristoforo Santodio, cui donossi il debito, chè il padre per diversi maneggi coll' Erario di lui aveva contratto. A suoi esattori vietò il riscuoter da contadini spezie di vittuaglia diversa da quella, che ne' terreni presi a fitto seminata avessero, e perchè ciò fatto si era per lo passato, a' gravati fe dare il

compenſo . Piacquegli ancora il tener trattati col Capeletto , e diſcuter per minuto le partite del danaro pubblico eſatto a ſuo vantaggio da 44 e più anni addietro , cioè fin da quando il Feudo venuto era in potere dell' avolo : e quantunque giuſte le ritrovaſſe e niente eccesſive , purnondimeno a diſcarico dei vaſſalli diminuì loro i peſi , e voglioſo , che tal grazia ſi eſtendeſſe ancora agli anni preceduti , ſe rilaſcio in favor della Univerſità di groſſo contante , che impiegato opportunamente ſottraſſela da enorme debito . Rivolſeſi poi all'amminiſtrazion della giuſtizia , e ſe trarre ad effetto tre Matrimonj di cittadini : la prima coppia rotto il freno alla verecondia eraſi fatta rea d'incontinenza , dopo di che pretendeva l' uomo di non eſſer tenuto a ſpoſar la donna , falſamente incolpandola d' impudico commerzio con altri : ſi ſmaſcherò e fu riggettato il calunnioſo preteſto dal Principe , anzi gli valſe d' incitamento a vieppiù aſtringerlo ad effettuare le nozze ſul rifleſſo , che la femmina doppiamente infamata non troverebbe marito in appreſſo ; la ſeconda era onorata bensì , ma penurioſa fuor di modo , al che ſi provvide da lui con dotar la fanciulla , e con ammettere al ſuo ſervigio lo ſpoſo ; la terza fu di due affini , cui per iſcandaloſo incingimento ſeguito d' inceſto faceva meſtieri diſpenſazion dal Pontefice : ad ottenerla cooperoſſi dal Padrone , che ſpedì con ſue commendatizie il vaſſallo delinquente a Roma , e tornatone lo ſoccorſe di danaro per le ſpeſe del matrimonio , il qual celebrato: ad eſempio degli altri ſe pagargli la pena del ſuo reato con lunghezza di prigionia , inneſtando in tal guiſa alla ſua condotta prudenza miſericordia e giuſtizia .

CA-

CAPO VIII.

S' impiega a favor di Moliterno . Provvede a' proprj Intereſſi . Giova nuovamente allo Stato in occaſion di penuria .

RItornato il Principe in Moliterno fugli a cuore il promuoverne in varie guiſe la utilità : caccionne in prima l' ozio, lo che eſeguì al primo far paſſaggio dalla caſa impreſtatagli alla ſua Baronal magione : quivi iſtituì Adunanza Accademica , in cui due volte per ſettimana intervenir dovevano i più intelligenti del Paeſe parte per diſcorrere , e parte per aſcoltare : al P. Biancullo Domenicano dieſſi la incumbenza di favellar ſopra i Teſti più difficili della Bibbia : il P. Antonio da Potenza Franceſcano fu ſcelto per lo diciferamento di filoſofiche e teologiche quiſtioni : tre o quattro Giureconſulti comentar dovevano i punti più claſſici della Giuriſprudenza : a' giovani meno eſperti aſſegnoſſi a tradurre il Baronio , ed alcuni atti ſoltanto a render conto di ciò ch' è ſcritto in italiano incarieati furono di ripeter la ſomma delle lezioni di Ferdinando Zucconi . Ad evitazion di confuſione il Principe ſteſſo ſegnava le individuali materie, ſu cui ragionar ſi doveſſe , e ripartiva i ſoggetti a far ciò deſtinati : in udir le diſſertazioni commendava lor ſapere , aggiungendo talora qnalche lume del profondo intendimento ond' era fornito, ma in aria di moderatezza rara : e tra gli Accademici avevaſi per certo, ch' egli non mai per ſe ſteſſo diſputar voleva , per non apparir più degli altri letterato . Al fin dell' erudito trattenimento il più delle volte diſpenſar faceva rinfreſchi proporzionati alla varietà delle ſtagioni, trattane la Quareſima , in cui da ſe e dagli altri bramava eſcluſa ogni delizia . Al narrato ſtabilimento ſuccedette proviſion di più pingui mereedi agli Uffiziali del luogo : al quale conferì altro rilevante favore, quando dinunziata la Univerſità come ſo-

ſpetta per controbandi di ſale, acconciamente impreſtolle danaro da ultimar tranſazione col Signor Marcheſe Garofalo ſpedito da Napoli a proceder con rigore.

Uguale alla ſollecitudine in pro della Terra fu la diligenza in procacciare il convenevol vantaggio di ſua caſa: ſi previder da lui i litigj, che per cagion de' confini deſtar ſi potrebbono tra ſe o ſuoi eredi e i Baroni vicini, perlochè ad ovviare alle temute inquietezze impetrò dal Regio Collaterale di Napoli, che in autentica forma ſi liquidaſſe quanto al ſuo dominio ſi apparteneva, e fabbricata quella ſorta di autorevole ſcrittura detta volgarmente *Platea* rimaneſſe a perpetua difeſa degli averi da Dio alla ſua Famiglia donati: è vero che tutto ciò col travaglio di più meſi fu tratto ad effetto mercè la vigilanza del Dottor *de Ragutiis*, pur tuttavia nè tenui nè mediocri furono le fatiche di lui medeſimo, che a riordinare sì ſvariate partite non fe riſparmio di attenzione e diſpendio. Su tal propoſito non laſcerò in dimenticanza la regola, che ſi prefiſſe nel maneggio dell' affare, la qual fu di volere a ſe più toſto che a chicheſia recar detrimento: ſe poi ſerbaſſela ſcorgaſi da ciò che ſon per aggiugnere. Avutaſi contezza della compilazion, che facevaſi della ſuddetta Scrittura dal Priore di S. Lorenzo ſpedigli D. Giambattiſta Ceſi Proccurator del Moniſtero affin di rappreſentargli le pretenſioni, che la Real Certoſa aveva ſu di un Territorio giacente tra S. Chirico Raparo e Caſtel Saraceno: accolſelo egli in aſſai onorevol forma, e cavandoſi colui di capo per corriſpondergli oltre alla cocolla anche il berettino non ſolo no'l tollerò, ma agginocchiatogliſi innanzi proteſtò non convenir, che un Sacerdote e Religioſo praticaſſe tal ſommeſſione con lui: indi levato in piè colle proprie mani l' una e l'altro gli ripoſe in teſta, e fattol ſeco ſedere diè lungo aſcolto a quanto gli piacque di dire, congedandolo in fine con inſinuargli a partir di buon animo, perchè qualora ſuoi detti, a giudizio de' periti ſpal-

leg-

leggiati foſſer da ragione ſarebbe ſenza meno perdere : la impromeſſa fu ſuperata da' fatti , conciofſiachè non oſtante il parer di più Curiali ripugnanti alla ceſſion del terreno preteſo, ei nol volle per ſe, per ſolo ſoſpetto di litigioſo poſſedimento. Per ſimiglianza di motivo al Clero dello Spinoſo, alla Venerabil Badia di S. Angelo, alla Cappella della Madonna di Lauro, e alla Chieſa di S. Maria Maddalena ſe aggiudicare finanze di poſſeſſioni, che probabilmente eran ſue, e a parlar generalmente, nelle differenze d' intereſſe, ch' ebbe o aver poteva particolarmente co' luoghi pii bramò piu toſto di ſoggiacere, che rimaner al diſopra.

Coronò finalmente il primo anno di ſua dimora in Moliterno con uſar di nuovo ſingolar beneficenza a' Vaſſalli in tempo di gran biſogno: nel 1725. per la ſcarſità de viveri levoſſi alto il coſto del grano, e a ſimile alteratezza di prezzo ſollevaronſi le altre merci, lo che ingerì ſoſpizione in molti di più calamitoſe vicende, che imminenti parevano : svanì nondimeno lor temenza al riſaperſi i provvedimenti appreſtati dal Principe : ebber queſti ſimiglianza cogli adoperati nel 1720, i quali ſon da ripeterſi perchè da lui raplicoſſene l' uſo : ſcelſe i Gentiluomini più accreditati tra ſuoi vaſſalli, e un di loro a ciaſcuna Terra a ſe ſoggetta aſſegnò col carico di perdurre ad effetto i tre ordini, che qui ſi notano: il primo, che tutto il ſuo frumento ſponeſſer venale al baſſo prezzo di otto carlini per moggio, de' quali ſette ſerbaſſer per lui, e l' ottavo lo impiegaſſero in far limoſine ; il ſecondo, che preferiſſero nella compera gli affittatori de' forni, ed obbligaſſergli a ſufficiente panaggio; il terzo che due volte per ſettimana deſſeſi un panellino a quanti mendici ne faceſſer inchieſta. Nulla di ciò ſi omiſe da Orazio Pariſe in Moliterno, da Troilo Petrocelli in Sarconi, da Franceſco Lauria in Picerno, da Michelangelo Tortorelli in S. Chirico, e da Franceſco Pancolini in Marſico nuovo: con che ſi tenner lunge le gravezze minacciava la fame.

CA-

CAPO IX.

Accreſce ſuoi rigori. E' ſopraffatto da maggiori angustie. Riduceſi a ſtato oltremodo penoſo e cadente.

LA moltitudine delle faccende preſentateſi al Principe ſeguentemente alla ſua gita in Moliterno giovogli alcun poco a moderazion della eccessiva aſprezza, cui appigliato ſi era nell' ultimo de' quattro anni paſſati in Marſico Nuovo: dato però a quelle ricapito, non ſol ripigliò, ma accrebbe di molto i ſuoi rigori: ſe prima cibato ſi era a ſcarſa e negletta maniera, ſi riduſſe dipoi a non di altro ſoſtentarſi, che di lieve porzione di pane ammollato e cotto in acqua, e aſperſo per accreſcimento di mortificazione di ſpolverezzati ſomi di cedro: quindi fu, che dato rifiuto alla carne al peſce alle erbe a' latticinj e a qualſivoglia altra ſpezie di cibo emulator divenne di più che anacoretica aſtinenza: ſenonchè avvertito da chi eragli a fianco, che ſua condotta ripugnante pareva allo ſtato di Conjugato, alla qualità di Padre, e alla condizione di Principe, s' induſſe di nuovo a mangiar de' comuni alimenti, ma a modo ſuo, cioè in tenuiſſima quantità, e diſſeccati dal fuoco a guiſa di carboni riarſi: alla moglie che menava rumore per tal ſorta e per tanta pochezza di cibo riſpondeva, nè più nè altro affarſi al ſuo ſtomaco acquoſo e debole, e ſotto lo ſteſſo pretesto perſeverò in aſtenerſi da tutti i licori, ſalvochè dagli ſtillati dal rapontico, dalle cicorie, e dal caffè non mai indolcato da zucchero: tra le bevande non diſgradevoli, della ſola cioccolata non ricuſava far ſaggio, ed eſortandolo la Principeſſa in ſupplemento di ſua inedia ad uſarla frequentemente tra'l dì non contraddiſſele in apparenza, ma ſibben nella ſoſtanza: concioſiachè ammeſſa la pozion preſentatagli ſecretamente verſavala in un pentolino

a tal

a tal vopo preparato e naſcoſo, del che avvedutoſi il cameriero, ſeveramente gl' ingiunſe il non farne motto alla Dama, che nojata ſarebbeſi fuor di miſura: di mattino ſoltanto guſtavala, ma poſcia ciò riputandò delizia a ſe non dovuta la diſmiſe del tutto, ed obbligato a riuſarla al ſeguente partito ſi attenne: ordinò di ſoppiatto, che la cioccolata, ſi comporrebbe per lui, abbondaſſe di cacao di ſalſa e di china, ſcarſeggiaſſe di zucchero, e affatto ſforniſta foſſe di aromi, il che eſeguito uſolla con tolleranza di quella noja, che inviſcerata era a sì ſpiacevol miſturamento.

Di maggior tormento gli erano le interne anguſtie ond' era colmo a rimbocco: benchè mangiaſſe, a dir così a ſoggia di augello, pur gli pareva di eſorbitare a guiſa di crapulone: altre volte poi guadagnato dalla variazion di giudizio, ch' è sì propria degli ſcrupuloſi ſembravagli, che più del dovere s' infievoliſſe le forze: il nodo del matrimonio eſortavalo a vita men aſpra: la prole già conſeguita e il ſenſo tuttor calcitroſo gli perſuadeva la penitenza: tra queſte e ſimili perpleſſità ondeggiando nelle ſue rigidezze medeſime non era totalmente inflеſſibile, ma or eſaſperavale, or mitigavale ſecondo il prevaler vicendevole de motivi, che di notte e di giorno de' ſuoi penſieri mal governo facevano con cento e mille impertinenti e ſottiliſſime rifleſſioni: un Direttor valente di leggieri trar lo poteva d' impaccio, atteſa particolarmente ſua prontezza in ubbidire, ma così permettendo Iddio per eſercitamento di umiltà e pazienza, la condizion del ſuo male o non s' inteſe o curar non ſi ſeppe: egli ſteſſo per iſcerner qualche raggio di luce tra tante tenebre ſi poſe a ſcorrer di propoſito i libri, ed imbattutoſi in Iſcrittor di Moral Teologia, che accennava, al congruo ſoſtentamento dell' uomo baſtar quindici oncie al dì, attenneſi toſto a queſta miſura, riducendoſi alla ſtranezza di uſar le bilancie, per non oltrepaſſarla neppur di una bricciola, dieci aſſegnandone al ſuo deſinar di roba arſiccia-

ta,

ta, com' è detto, a vigoria di fiamma, e inamarita da medicate polveri; e cinque destinandone alla cena. Vero è, che se il cibo e la bevanda fu il principale, non fu però il soggetto unico di sue inquietezze: sospettava che in ogni cosa di gradimento gli si tennessero aguati: temeva, che le azioni ancor meritorie gli s' imputassero a colpa: di sue confessioni chiamavasi mal soddisfatto: per insidioso teneva l' aspetto anche di un fiore, e giunse ad esser tocco da ribrezzo anzioso di non adempiere il precetto della limosina, in cui si eminentemente si segnalava. Fra Giacinto Tanza dell' Ordine di S. Domenico venuto apposta da Napoli in lettiga da lui mandatagli mitigò per alcun tempo la interior procella ond' era sì scosso, ma dipartitosi indi a non molto, più furioso turbine ricacciollo nel golfo: a ricondurlo in porto impiegaronsi altri, nè fu possibile il riuscir nella impresa: poichè talora per confusion di fantasmi ne dimenticava i consigli; talora per variazion di circostanza giovar non si sapeva di lor documenti; e talora prevenuti credendoli a suo favore giudicava di non poter fare a lor piacimento.

Con ciò a quale infelicità di stato si riducesse inferir si può di leggieri: tra sue inquietezze durar dovette, al dirne che più oltre faremo, quasi per un triennio, ed e fuor di contesa, che cacciaronlo in istrettezze di tanta pena, o dir vogliamo martirio, ch' egli stesso liberatone poscia uso era a dire, non saperſi ideare più ambascioſa vicenda, anzi tra' più rilevanti favori da Dio conferitigli annoverava quello di averlo sottratto da tal disastro: e comechè esibissesi pronto in ogni cosa a compier suoi adorati voleri, supplicavalo nondimeno ad esentarlo in avvenire dal flagello degli scrupoli, i quali a parer suo più di tutti i terrori e lusinghe de' tre nimici dell' uomo sospinto lo avevano all' orlo del precipizio, cioè a pericol di offender Dio, e grato di non esser trascorso tant' oltre, grazie rendeva al Cielo a guisa di chi campato da immi-

nen-

nente naufragio bacia la ſponda, e voti ſoſpende. Per ciò poi che al diſagio delle altre auſterità ſi appartiene, de' dirſi, che ne divenne ſi ſmunto e ſparuto, che ſmarrite del tutto le ſembianze antiche, por poco non raſſembrò uno ſcheletro: a' pallori del volto, e all' univerſal debilitamento delle membra ſi unì il mal dello ſcrobuto, e di guidaleſchi conſimili da lui portati con equanimità mirabile. Che ſe in tanto ſcadimento di forze conſervò preſenza di animo, e vigor da regger ſe ed altrui, ciò attribuir ſi dee a particolar provvidenza di Dio, che così ordinò a ben di ſua famiglia, e de' ſuoi vaſſalli. Certo è, che dopo ſua morte ragionandoſi con meſtizia della immaturità degli anni, in cui ſopraggiunto lo aveva, profferiſſi dal Cardinal Arcivescovo Pignatelli, che la complicazion de' rigori guidar lo doveva aſſai prima al ſepolcro, e che queſti quanto accorciato di vita, altrettanto aggiunto gli avevan di gloria.

CAPO X.

Soſtiene contraddizioni e calunnie. Divien padre di più figliuole. Frequenta il Convento di Santa Croce.

LO ſcritto tenor di vivere pien di anguſtie di rigidezze e di riſerbo appreſtò al uom di Dio denſo ſtuolo di contraddittori, e di contraddizioni: gli alunni del ſecolo non uſi a veder sì fatte coſe ne' Principi a cenſura chiamaronlo, e ſnodata la lingua a cianciare a lor talento di aperti delirj il fecer berſaglio: attribuivaſi da pochi il mal, che pativa, a mancamento di buona direzione; ma i più non paghi di ſcreditarlo qual capo ſofiſtico, e di ipocondria pieno, notaronlo d' ipocriſia: altri il tacciaron di pertinacia nel confonder le torte colle diritte vie della perfezione: e molti affettando conſumata gravità di ſenno preſagirono, che 'l ſuo operar a ritroſo di ogni confacenza non ſol ceſſato ſareb-

rebbe di brieve, ma tralignato in licenza non capevol di freno. Anche in ſua caſa ſentivaſi brontolar dietro le ſpalle con ſimil ſuſurro, ed alcuni de' familiari per la impunità, promettevanſi da ſua manſuetudine, con infingerſi di compatirlo lo ſoverchiavano d' inſulti. Ma queſto è poco; procedetter più oltre a frapparne la eſtimazione altre bocche affatto imperite di ſpirito, e dopo averlo dichiarato in forſennatezza e freneſia caduto, ſpacciaronlo preſo da malor dimoniaco: sì fatte ciancie ampiamente ſi divulgarono, ed anche in Napoli udironſi ſu le labra di più crocchioni: benchè la ſenſata gente le riprovaſſe, e di unanime conſentimento, ne derideſſe la ſcipitezza. A lui poi occulti non erano i cicalecci ontoſi, e riſeppegli a minuto sì per rapporto di molti, sì per la occaſione, che ſoggiungo: venuti alcuni de' ſuoi vetturali nella Metropoli feeer capo al palagio di Perſonaggio illuſtre a lui ſtretto con vincol di parentela: queſti ſtravolto da falſe idee in diviſandoli, *che fa*, diſſe loro, *il voſtro Principe? perſevera egli nella demenza di ſue conſuete ſtranezze?* dopo di che nojato di udir riſpoſta, diè dipiglio alla penna, e ſcriſſegli foglio colmo da capo a fondo di contumelie, da imprudente trattandolo e mentecatto, ed aggiugnendo, eſſer queſto l'univerſal parere di quanti avean contezza di ſue inedie e di altre ſcrupoloſe follie, che omai cantavanſi in ſu le cetre, e ſomminiſtravano argomento di ricreazione agli ſfaccendati: non ſi toſto sì fe ritorno da' mulattieri in Moliterno, che dieſſi per loro ragguaglio dell'avvenuto a' Cortigiani, i quali ne montaron in collera: non così egli, che udito il racconto iſteſſo ſenz' ira, e letta con ſereno ciglio la epiſtola, al Confeſſor, che gli ſtava dappreſſo, *ſon tenuto*, diſſe, *in conto di forſennato: ſento di ciò rammarico, ma lode a Dio, che così permette in punizion de' falli miei*: e ſenza più ſi diſpoſe a riſpondere al Cavalier troppo credulo con ſignificanti eſpreſſioni ringranziandolo della premura, onde brigavaſi di ammendar ſue ſregolatezze, e di

pro-

protegger ſua ſtima, aſſicurandolo, che darebbe opera a giovarſi degli avvertimenti traſmeſſigli da ſe oltremodo avuti in conto, perchè provenienti da perſona cara per ſangue ed autorevole per merito: rimaſe colui sbalordito a linguaggio sì diſuſato in ſimiglianti incontri, e perſuaſo altamente, che ſua propoſta accoglier non ſi poteva con tanta moderatezza, ſalvochè da uomo eroicamente padrone di ſe medeſimo, diſſe più volte, che quanto della perfezion di lui ſi rammemorava era meno di ciò, che profferir ſe ne doveva. Due coſe nondimeno più di tutto il reſto trafiſſerlo, ed a cimento recaronlo di abbandonarſi in ſen del dolore: fu la prima la procacità di chi apertamente calunniandolo favoleggiò dicendo, che non viveſſe in union di talamo a norma del marital nodo, ond'era ligato: fu la ſeconda la propenſione ſcorta in alcuni del ſuo Parentado a dar fede in ciò a' vaneggiamenti della fama: uno di eſſi ſedotto dalla fallacia di queſta ſe intendergli per lettera, portarſi parere da molti, che ſua condotta altro non foſſe, che vizioſo effetto di umor colerico veſtito a maſchera di virtù: che fomento porgeva a ſoſpetti non poco ingiurioſi al ſuo buon nome: eſſere illuſion vituperoſa orpellarſi a proprio modo, e ſotto l'ombra di devozione traſandar gli obblighi del proprio ſtato: volerlo creder fornito di buona intenzione, ma non eſſer da uomo nè pio nè ſaggio il viver da ſciolto dopo aver contratto legame: le ſoſpizioni, che dava, convincerlo reo di celibato indebito: che però miglior ſenno faceſſe, e diſmeſſe una volta le ſingolarità, diſponeſſeſi a viver come ſi vive: a queſti rimproveri ei non tacque, ma dichiarata ſua innocenza chiamò ſua coſcienza in teſtimonianza del vero, ed aggiunſe, che Dio protetto lo avrebbe dalla nota appoſtagli.

Nè altrimenti avvenne, concioſsiachè molti dapprima fallati tratto tratto ſgannaronſi, ed in proceſſo di tempo neppur uno vi fu, che non rimaneſſe ad evidenza ſmentito da tre bambine, di cui in altrettanti anni d'indugio in Moliterno divenne

pa-

padre: la prima fu data a luce dalla Principeſſa ſua moglie a 12 Dicembre 1724, e battezzata col nome di Maria Giovanna, andoſſene a goder Dio a 4 di Aprile dell' anno ſeguente; la ſeconda nacque nel dì della Epifania del 1725, e chiamata nel Batteſimo Angela Tereſa, volò al Cielo a 18 Marzo dell' anno iſteſſo; la terza venne al mondo a 23 di Settembre nel 1726, ed impoſtole il nome di Maria Franceſca, in uno de' più ragguardevoli Monaſterj di Napoli conſecroſſi a Dio. La narrata fecondità di parti a paro di ogni altra fortuna avuta dà lui in conto di favor ſuperno traſſelo a maggior gratitudine verſo l' Altiſſimo, cui per iſtrignerſi ſempre più con vicendevol nodo di amore, preſe a frequentar il Convento di S. Croce.

I ſolitarj ricinti di queſto abitati da Frati della Riforma di S. Franceſco a ſe lo traſſero per la opportunità, onde fornivanlo, di contemplar ſenza diſturbo: a tal intendimento di due coſe ſomminiſtra notizia il P. Fr. Carlo da Potenza Guardiano del luogo. Narra per prima, che un dì portatoſi egli di buon ora da lui, e rinvenutolo nel Cortile gli ſe inchieſta della chiave di ſua camera a compiervi non ſo quali devozioni, ed ottenutala perſeverovvi un'ora: al fin della quale con altri Religioſi preteſe di oſſequiarlo, ma al picchiar dell' uſcio non ebbe riſpoſta, il perchè di ſiniſtro accidente temendo urtollo con empito, e diſſerratolo non ſenza ſtupor videlo genufleſſo innanzi ad una Immagine della Vergine dolente colle labra aperte, cogli occhi lacrimoſi, col volto acceſo, e con poſitura immobile: una e due volte fu chiamato per nome, ma cenno facendo di non aſcoltare, fu laſciato nella compaſſiva elevazione di mente: ſenonchè dopo lo indugiamento di corto ſpazio, ſpinto di nuovo l' uſcio, rinvennelo levato in piè: ed in volto ridente, *queſta volta*, ſentì dirſi, *vi ho rapito quanto avevate in camera*: il che profferito preſe commiato. Rammenta per ſecondo, che in altra giornata di Agoſto entrato in Chieſa all' inclinar del ſole verſo l' occaſo

orov-

orovvi con brevità, e poſcia penetrato nel Chioſtro nell' ora appunto deſtinata alla cena vietogli il differirla affine di aſſiſterlo, ſoggiugnendo che mentre cenavaſi vago era di aure freſche, che dopo l'eccesivo calore del dì gli ſarebbon gioconde: indi avvioſſi ſolo in giardino, ed in ſeditojo di fabbrica adagiato ſotto a pergolato frondifero inteſe l'animo a ſentir le rifleſſioni di Diego Stella ſopra la vanità del mondo, che a menſa leggevanſi, e ben sì udivano dal ſuo poſto di poco lontano dalla baſſa fineſtra del refettorio: or per queſta diviſandolo il Guardiano predetto, che gli ſedeva rimpetto, oſſervollo volger di tratto in tratto le luci al Cielo, e ſgruppar ſoſpiri con tal veemenza di affetti, che inteneritone rattener non ſi ſeppe dall' additarlo a' vicini, i quali al fin della cena interrogatolo in che occupato ſi foſſe fino a quel tempo? n'ebbero in riſpoſta, che in meditare la lor felicità, la quale ſciolti li da lacci del ſecolo gli eſentava della ſervitù del mondo; laddove a lui impaniato tra le reti di eſſo non era sì facile il purgarſi dal viſchio dell'amor proprio.

CAPO XI.

Va alla Iſola d' Iſchia. Fa riſpettare le ragioni della Chieſa. Rimette onta notabile.

ERa per dar volta il ſecondo anno della dimoranza del Principe in Moliterno, quando gli pervenne a notizia, che il Cardinal Bernardo Conti ſuo Zio, e fratello del pocanzi defunto Pontefice condotto ſi era ad Iſchia preſſo a Napoli, affin di giovarſi de' bagni delle acque ſalutifere, che nella Iſola ſgorgano: a preſtargli aſſiſtenza con prontezza colà ſi portò, e giuntovi gli fe complimenti non inferiori alla Dignità, che lo adornava: confuſo il Porporato dell' onor eſibitogli a coſto di sì lungo viaggio abbracciollo con tenerezza, ma veggendolo per macie e pallidezza conſunto, funne oltremodo

dolente, e perchè le cagioni del traviſamento ignote non erangli, ſue macerazioni diſapprovò, e di agiata e lieta vita gli preſcriſſe la norma: anzi temendo, che la diverſità del clima congionta al calor della ſtate non gli deſſe la ſpinta a peggioramento, obbligollo a preſto ricondurſi nel Feudo: ſul procinto di ciò fare per traggitto marittimo abboccoſſi con Fabrizio di Silva Cavalier di riguardo deſtinato al buon trattamento degli accagionati, che a ſpeſe del Napoletano Monte *della Miſericordia* ivi ſi curano, e diſſegli le parole, che qui appreſſo ſi notano: *Signor D. Fabrizio ſupplicate l' Altiſſimo, perchè non ſiamo preda de' Turchi: non ſo ſe camperemo dal riſchio: io ſon povero: nel caſo di ſfortunato evento il mio e l' altrui ricatto impetrate dal Monte:* tal favellare ebbeſi allora per celia ſcherzoſa, ma nel decorſo della navigazione veſtì ſembianze di vaticinio: concioſſiachè imbatteronſi all' improvviſo in corredato legno corſale voglioſo di menarli in ſervitù e vegnente a voga arrancata: trafreddo ſudore grondò allora dalle fronti de' naviganti, e ſoverchiolli temenza, quando ceſſando il vento di gonfiare le vele, crebbe a non più oltre il pericolo: non rifinavano di remigare a sforzato polſo i marinaj, ma la ſperanza maggiore fondavaſi nelle orazioni del Principe, il quale men di tutti temendo eſortava i compagni a confidar nel patrocinio di Dio: a voti e prieghi che fecero dieſſi aſcolto dal Cielo, e ſpirata di repente favorevole aura, ſi ſottraſſero dagli artigli de' barbari con afferrare la ſpiaggia di Maratea, dove a rifleſſo principalmente del Principe con eccedente giubilo furono accolti da' cittadini, alcuni de' quali con armadure da fuoco nello ſpalto del lido accorſi erano a difenderli.

Tornato a Moliterno diè ripruove di riſpetto altiſſimo alla Immunità della Chieſa. Era in Marſico nuovo un omaccio facinoroſo, che di ſuo comando catturar ſi doveva; ma rifuggitoſi in Chieſa evitò per allora il rigor del giudizio: non così in appreſſo, perchè a guiſa di fiera uſa a sbucar dalla

dalla tana, uſcendo bene ſpeſſo dal ſacro ricinto cadde finalmente in aguato, e fu prigioniero: dopo ciò querelatoſi di aver patita violenza in luogo immune, ed avute per vere ſue lamentanze, guadagnoſſi l' aſſiſtenza del Veſcovo, che al diſordine chieſe riparo dal Principe: ſi preſero allora i dovuti informi, e liquidataſi la incarcerazione legittima, non per queſto traſandò la inchieſta fattagli, ma a ſolo rifleſſo di eſſer ſeguita in qualche vicinanza del Tempio, cedette il reo alla diſpoſizon del Prelato, il qual diffaminata meglio la coſa riſottomiſelo alla ſecolar giudicatura. Avvenne indi a non molto, che un ſuo Razionale ito a S. Chirico malmenò colleroſo prima con parole, e poſcia con urtoni un Sacerdote della Terra medeſima; del qual eccеſſo ravvedutoſi poco dopo, diè ſoddisfazion conveniente, e chieſe ed ottenne di eſſer proſciolto dalla cenſura: riſeppeſi dal Principe il fallo, ma non già la penitenza e l' aſſoluzione, il perchè determinò eſpunger lo ſcomunicato dal ſuo ſervigio, e vedutolo a caſo in una delle anticamere, da Silveſtro de Maſellis fe intimargli eſilio dal ſuo palagio: del che colui fuor di modo doglioſo allegò in difeſa ſuo preſto ed eſemplare ravvedimento, il qual rapportato a lui piegollo a ritenerlo in caſa, ma non ſenza la condizione, che ſi conduceſſe di nuovo a S. Chirico a chiedere in pubblico perdono alla perſona affrontata, ſiccome ſi eſeguì. La ultima azione appartenente a tal ſoggetto per lui eſeguiſſi a prò di un Eccleſiaſtico diſarmato e reſpinto da ſuoi armigeri, perchè contro il divieto, che vi era, entrar preteſe con archibuſo nel Boſco *del marmo*: al primo ſentore di ciò chiamò i colpevoli a render ragione di ſe, e quantunque a ſufficienza ſi diſcolpaſſero con dire, che colui nè all' abito nè alle parole dato aveva indicio da riconoſcerſi per miniſtro di Chieſa, obbligolli nondimeno a rendergli le arme, e a preſentarſi al Veſcovo per farſi aſſolvere dalla ſcomunicazione per ſorte incorſa.

All' eſercizio delle predette virtù aggiunſe la magnanimità nel diſſimulare offeſa notabile : eſſendo tra ſuoi confini e ſotto ſua protezione perſona malveduta e perſeguitata a torto da Feudatario vicino , per mezzo di mano armata fu mal concia con battiture quaſi in ſua preſenza : fremetter di sdegno i ſuoi Uffiziali , e sì per decoro del Padrone, sì per compenſo della oppreſſion dell' innocente erano ſu'l procinto di rendere in preſcia la pariglia a noti eſecutori dell' attentato : ma ne ſuron efficacemente diſtolti da lui , che diſſe loro così : *il riſpigner violenza con violenza può farſi nell' atto ſteſſo che ſoffreſi : ma nel decorſo di tempo par vendetta vietata da Criſto : io rimetto l' affronto a me recato : ſe rimetterallo ancor l' oppreſſo mi ſarà più a cuore , e renderaſſi più atto ad eſſer da me protetto :* in fatti ſperimentato avendolo pieghevole a' ſentimenti pacifici , di favori lo ricolmò , e con trattati quanto alieni da precipitazioni e puntigli altrettanto corredati da prudenza e manſuetudine rimiſelo in grazia di chi cercava di opprimerlo , e fe ricompenſargli in ottima forma il mal ſofferto. Riſaputaſi poi ſua condotta dal Regio Preſidente della Provincia Perſonaggio di chiara condizione e di molta ſperienza negli affari politici ſignificantemente la commendò come ſterminatrice di gravi diſturbi , e concluſe col dichiararſi di non ſaper decidere , ſe a maggior gloria di lui aſcriver ſi doveſſe il fare in alcune , o il non fare in altre occaſioni di ſimil guiſa.

CA-

CAPO XII.

Incomincia a moderar ſue aſprezze. Puniſce i facinoroſi con ſeverità di giuſtizia. Sua ſofferenza e pietà in un morbo ſopravvenutogli.

L'Ultimo de' tre anni paſſati dal Principe in Moliterno fu men degli altri affiepato da rigidezze: ecco in che guiſa riduſſeſi a moderarle. Da Coſenza rimpatriato nella ſuddetta Terra Fr. Clemente Grippo dell' Ordine di S. Domenico fu traſcelto da lui per Confeſſore, ed avendolo per qualche tempo diretto ſi avvide di quanto faceva meſtieri ad indolciarne la eccedente auſterità dello ſpirito: ad appreſſar la mano all' opera attenneſi un venerdì a tal partito: portoſſi ſul mattino in palagio, e penetrato in cucina tra la lautezza delle vivande preparate per la famiglia ſpiar volle l'approntata per lui, che altra non era che fregolo arſicciato in pentolino racchiuſo: preſelo allora e ſeco naſcoſtamente recandolo ad aſcoltar ſua confeſſione ſi ſpinſe: al fin di queſta interrogollo di che ſarebbe per pranzare in quel giorno? e riſpoſtogli che di peſce arroſtito; *lo ſo*, ſoggiunſe in autorevol ſembiante, *e non poſſo non diſapprovarne la menomezza e la qualità:* indi cavato fuora l'arido e pochiſſimo cibo ſoppiattato pocanzi, *e vi par queſto*, tornò a dire, *alimento proporzionato a mantener la vita di un uomo? ſiccome il poco ſi oppone alla virtù, così falle contraſto il molto: per voi che ſiete Padre Marito e Principe non è dicevole rigor di aſtinenza appena tollerabile in vom di profeſſione romitica: il perchè fa duopo, che in ciò poſpoſto il voſtro vi atteniate al parer mio, uſando fin da queſta mattina le vova ſmallate, e aggiungnendo in appreſſo altri cibi confacenti alla dilicatezza di voſtra compleſſione non ſol fievole per ſe medeſima, ma ſmenomata per eccesſo di penitenza:* al tenore di tal parlare confuſiſſimo egli rimaſe, ed ondeggiando tra'l

timor di disubbidire e tra'l sospetto di esorbitare sposossi a consiglio di mezzo: laonde agginocchiato a piedi del Confessore a grande istanza pregollo a disobbligarlo dalla ingionta variazion di alimenti, che sarebbe per nuocergli non meno al corpo che all' anima: ma colui enfaticamente inculcandogli, che sua condotta smussata sarebbe e vota affatto di merito qualor ubbidienza non temperassela e suggezione, stiè saldo in voler, ch' eseguisse suo comandamento, siccome fece non senza eroico trionfo di se medesimo: vero è che la indicibil propensione, ond' era rapito al rigore sovente arzigogolar lo faceva in istranie guise: ed una volta fra le altre ben cinque volte baciando i piedi al Religioso rammemorato non senza lacrime gli fe premura a lasciarlo vivere a suo modo; ma contraddetto costantemente chinò la fronte ed ubbidì. Per la inflessibilità di tal regolamento ottennesi, che or dell' una or dell' altra vivanda incominciasse a far uso, il che giovò ancora a minorargli la infestazion degli scrupoli, che in gran parte traevan la origine dal pensier sollecito di prefigger al vitto e alla bevanda proporzionata misura.

Sgombero per metà dalle agitazioni use per lo passato ad opprimerlo a rifuso vestì gran coraggio a rintuzzar l' orgoglio de' facinorosi. Era in Moliterno vom facoltoso sovversor della pubblica pace, e assistito dalla forsennata bravura di più giovinastri suoi figlivoli quanto pronti ad insolentire, altrettanto veloci a dar dipiglio alle arme: tutta la Terra iva sozzopra per la boria di lor procedure, e riuscito non essendo il ridurli a dovere nè con asprezza nè con soavità, erano i cittadini in procinto di levarsi a tumulto per intentarne la uccisione: ad evitazion dello scempio di accordo co' Tribunali di Napoli intimossi dal Principe lo esilio a sì proterva e scostumata famiglia: e partir non volendo prima di far vendita de' suoi beni rifiutati da tutti per discordanza di prezzo, applicò egli stesso a comperarli a tenor del valutamento già fattone: ma

ma gravatoſene il venditore fe ſuſurro di non potere far valere ſue ragioni per penuria di danaro, che ritrar non gli era permeſſo da' poderi ſottopoſti al ſequeſtro: a tal querela ſomminiſtrogli contante a promuover ogni diritto benchè contrario a ſe medeſimo, e ſi compiacque molto, che a ſua iſtanza venuto foſſe il Signor Principe di Sirignano Primario del Sacro Conſiglio a far nuovo apprezzo: giunto che fu per mezzo di Franceſco Veſpoli ſuo Avvocato intender gli fece eſſergli a cuore, che più dalla parte del vaſſallo piegaſſe che ſua, e che nelle dubbioſe coſe ſenza eſitazione a favor di lui e contro di ſe giudicaſſe: nè altrimenti ſi fece, ſecondochè dichiarò a voce e in iſcritto il mentovato Principe in una delle Ruote del Sacro Conſiglio: dopo di che sborſata gran ſomma di oro collo svantaggio della inutilità ſe ſuoi i poderi del rivoltoſo vaſſallo ito a ſtabilir ſoggiorno altrove, con ſoddisfazione del pubblico e con appagamento del Vicerè primo motor dello sbandimento. Altro rincontro di zelo per la giuſtizia rimane a ſcriverſi. Era ſtato da qualche tempo meſſo a morte un vom diſgraziato per nome Niccolò Torneſe, e sì per la oſcurità di ſua condizione, sì per le diligenze già fatte ſenza profitto da Claudio di Florio Governator di Moliterno, ſmarrita ſi era per fin la rimembranza dell' omicidio: or che ſeguì? un anno appreſſo di mezza notte balzò il Principe di letto, e portatoſi in camera di Niccolò Galante ajo de' ſuoi figliuoli dopo averlo improvviſamente deſtato, *non è queſta*, gli diſſe con enfaſi, *la notte anniverſaria della ucciſion dell' infelice Niccolò Torneſe?* e riſpondendogli colui, che sì; *dunque*, ripigliò, *è dover, che s' indaghi l' autor del misfatto*: e ſenz' altro aggiugnere ritiroſſi in camera, laſciando l' ajo nel probabil ſoſpetto, che l' ammazzato iſteſſo in quell' ora comparſo gli foſſe e chieſta gli aveſſe vendetta: molto più raffermoſſi in tal parere, quando ſu'l mattino al roſſeggiar dell' aurora, e prima ancora di compier ſue devozioni (coſa no-

viſſima in lui) ſe chiamarſi il Dottor Petrocelli, ed impoſegli, che ſenza indugio portatoſi a Matera in ſuo nome faceſſe iſtanza a quel Tribunale per lo diſcoprimento e punizione del delinquente: in ſeguito di ciò con forte mano di sgherri fu ſpedito a Moliterno il più verſato Scrivano fiſcale, il quale pria di giugnere poſe in arreſto il reo già fattogli cadere in ſoſpizione: contuttociò nulla liquidar ſi poteva per la infrunitezza di lui in negar il delitto, il perchè vopo fu, che molti ſoggiaceſſero a' diſagi di minaccie, sbolzonature, prigionie, e vagheggiamenti a ritrarne alcun lume: delle quali coſe mal ſoddisfatto il cuor mite della Principeſſa ſuggerì al Marito, che deſiſter faceſſe dal compilar proceſſo di sì gran travaglio a' vaſſalli: al che riſpoſe, non conſentirglielo la giuſtizia, per cui amore pronto ſarebbe ad abbandonare anche ſe ſteſſo tra le mani de' barberi: nè ſua infleſſibilità fu fuor di propoſito, concioſſiachè nel dì duodecimo della rigida inquiſizione eſſendo ſtata meſſa in carcere la moglie dell' ucciſo dinominata Porzia, e ciò riſaputo avendo l' ucciſore, ſenz' aſpetto fe dirle, che aveſſelo per iſcuſato, ſe rivelerebbe il ſecreto, a cagionchè le uggie che notte e giorno lo malmenavano, conſtrignevanlo a non più tacere: indi in comparigione depoſe, che inſieme con lei a tradimento penſato commeſſo aveva l'omicidio, affin di ſpoſarla adultera: lo che ratificato eſſendo dalla rea femmina, ed inſiſtendo il Principe per lo meritato ſupplizio appeſi furoro alle forche: e ciò baſti intorno alle eſtreme coſe per lui operate ne' Feudi.

Riſpetto a quelle, che patì farò ricordo di una riſipolar malattia, che apertagli doloriſera piaga nel piede deſtro per un meſe intero gravemente lo affliſſe: accolſela egli, ſiccome dal ſuo parlare ſi ſcorſe, qual favor ſuperno, onde diveniva in qualche modo partecipe del dolor ſofferto da Criſto nelle piante ferite da chiodi: e per conforto della inceſſante noja altro non chieſe, che di eſſer cotidia-

dianamente in letticiuolo da campagna traportato innanzi all' uſcio di ſua Cappella, affine di aſcoltar meſſe ſu'l mattino, e di prolungar orazioni tra'l giorno. Non prima rizzoſſi di letto, che ſi conduſſe ad una Chieſa a render grazie per la ſanità impetrata, ed innoltratoſi preſſo a tronchi, onde a terror de' facinoroſi ſtavan pendenti i teſchi riciſi de' due ſcelleratiſſimi giuſtiziati, che menzionammo di ſopra, fu udito parlar così: *queſti miſerabili avanzi terribile dimoſtrano la giuſtizia umana, ma più terribile il giudizio Divino, che non fa rimanere al bujo, ſecondo ch' è ſcritto, neppur gli occulti reati.*

Fine del Libro Secondo.

DEL-

DELLA VITA
DI
GIAMBATTISTA PIGNATELLI
PRINCIPE DI MARSICO-NUOVO

LIBRO III

In cui ſi mette in nota quanto ei rimpatriato in Napoli eſeguì fino al compier de' giorni ſuoi.

CAPO I.

Paſſa per Marſico nuovo e Picerno. Giugne a Napoli e ne parte. Vi ritorna e vi corre riſchio di morte.

Iavutoſi il Principe dal mal di riſipola fugli a divertimento preſcritto il viaggiare: il perchè a lenta ed agiata moſſa riconduſſeſi a Marſico Nuovo, dove con officioſa viſita prevenne il Prelato, che umilmente dichiaroſſi confuſo per le leggi del Ceremoniale più di una fiata ad onor

onor ſuo ſtravolte . Diliberò appreſſo far paſſaggio a Picerno, ed avendo inteſo , che i poveri del paeſe diſcoſceſo per ſito e freddo per clima avevan meſtieri di riparo alla lor nudità , fe preceder panni e tele da ricoprirli : nella metà del cammino i cuſtodi de' ſuoi armenti diviſandoſi d' incontrarne il piacimento, a deſtra e a ſiniſtra gli eſpoſero a veduta ſchierate torme di beſtiame: egli avvedutoſi, che ciò facevaſi a diſegno, dimandonne il fine ; ma riſpoſtogli , che ſi pretendeva far pompa delle ricchezze ond'era fornito ; *a che ſerve*, ſoggiunſe , *tal incentivo di ſuperbia e di cupidigia ? chi più ha più è tenuto al Donator di ogni bene , ed è maggiormente aſtretto a far buon uſo di ſue ſoſtanze* : il che detto adagioſſi in lettiga in modo da non poter vedere la ſquadronata greggia . Giunto alla meta portoſſi ſecondo l' uſato ſtile al Tempio , donde paſſato ad abitare in caſa dell' Abbate Perſio , da lui fe provveder di veſtimenta i biſognoſi con preferenza delle zitelle e degli orfani : la Chieſa de' Cappuccini accolſelo bene ſpeſſo ne' quattro dì , che preſe albergo preſſo al Gentiluomo ſuddetto , al fin de' quali a non recargli diſpendio ritiroſſi nel Baronal Caſino, ove fatto prima di ogni altra coſa porre in aſſetto Oratorio decente, è fama, che vi paſſaſſe gran tempo in orazione , e vi riceveſſe favor ſegnalato : teſtificaſi ciò da Franceſco Lauria, il qual dice, che per rilevante affare ito a chiamarlo una volta , rinvennelo colle braccia ſteſe a foggia di croce , e col corpo ſenſibilmente levato da terra , e che rinvenuto indi a non molto fu duopo il ſoſtentarlo, perchè non iſtramazzaſſelo il ſopravvenutogli ſnervamento di forze, per cui cagione ſmorì in viſo. Non è però che lo indugevole ingolfarſi in Dio gli ſcemaſſe il tempo dovuto alle occupazioni politiche: ſeppe, che l'Affittuale del forno dava il pane a penurioſi col ſoprappeſo di un quattrino a paſſino per la dilazion del pagamento , e fattoſelo venire innanzi col ſembiante delle armi qual uſurajo marcido lo rimproverò, ed impoſegli che a render l' iniquo

quo guadagno aggiugneſſe alla conſueta miſura del pane una quattrinata di più per tratto di tempo corriſpondente a quello della eſtorſione già fatta, minacciando di farlo morir di ſtento tra lo ſqualor di prigionia perpetua, qualora traſandaſſe di ciò la oſſervanza: e perchè da colui allegoſſi in iſcolpa la eccedente ſomma, che per lo fitto sborſar ſi doveva, gliela minorò: anzi ad iſveller ogni radice, onde aggravio ripullular poteſſe, a' cittadini aſſembrati fece intendere, eſſergli a grado, che in avvenire i fondi di ſue rendite in tal guiſa ſi affittaſſero, che agli affittuali riuſciſſer di lucro. Ad una famiglia di condizion mezzana ridotta ad inferiorità di ſtato aſſegnò ſuſſidio di annual vittuaglia. Alla vita di violata fanciulla mal ſicura tra ſuoi parenti eſacerbati per la onta loro recata diè riparo, a ſuo coſto collocandola tra i ricinti del Gineceo *di S. Fede*. Soprattutto all' obblio è da ritoglierſi ciò, che a rammentare mi accingo. Era univerſalmente ſoſpirata la dilatazione e'l miglioramento della Chieſa madre anguſta al biſogno ed improporzionata al Divin culto: il compimento però del comun deſiderio disdetto era da inſuperabil contraſto, concioſſiachè il Tempio come contiguo alla Baronal magione ampliar non ſi poteva, ſenza occupar parte di quella, che guaſta ſi rimarrebbe e ſtorpia: contuttociò ſperanzoſi i vaſſalli per la divulgata religion del Padrone, gli fecer non ſenza ribrezzo l' ardua dimanda, offerendo per indolciarne l' acrimonia più migliaja di ſcudi facili a pagarſi dalla opulenza del Clero: riſpoſe egli, non eſſer decente il laſciare a' poſteri l'eſempio di avere ſmembrata per ragion di vendita porzione alcuna de' beni traſmeſſigli in retaggio da' ſuoi maggiori: che compiaciuti gli aurebbe ma ſenza ſcandalo, cioè donando a Dio, non vendendo a loro ciò che chiedevano: ſi metteſſe pur mano all' opera, e ſenza riguardo a' ſuoi pregiudizj riſorger faceſſero la Caſa di Dio ſopra le ruine del proprio Palagio, che per ſi degna cagione non gli era diſcaro ſi ſmantel-

tellaſſe: così diſſe, e tanto attenne con iſtupore del Signor Marcheſe di Potenza, che itolo a viſitare per fomento di vicendevole corriſpondenza commendò a proporzione del merito la eroicità di tal ceſſione.

Da Picerno inſieme col ſuo Primogenito ſi trasferì a Napoli, affin di prender contezza delle guiſe opportune da arginare il torrente de' mali, di che pativa: ed avendogli i Medici più valenti detto, che ſua compleſſione ſnervata già e dicaduta, biſogno aveva di curagion attenta e proliſſa; pria d' intraprenderla diſobbligar non ſi volle dalla ſpedizion di premuroſi affari, che richiamavanlo in Moliterno: colà ritornato dichiarò alla Principeſſa quanto a tenor delle di lei brame eſeguito aveva riſpetto alla ricuperazion di ſua ſanità: indi diſimpegnoſſi dagl' intrighi, che lo tenevan ſollecito: ed in fine perchè in Napoli riſtabilir ſi doveva, ed era incerto non meno l' eſito della cura, che il tempo del ſuo ritorno; pria di partire le coſe diſpoſe in guiſa, che biſogno non aveſſero di perſonal preſenza. Nel reſto da' provvedimenti dati, e dalle parole profferite parve preſago foſſe, che quella era la ultima fiata, in cui rivedeva ſuoi amati vaſſalli: e perciò bramoſo di ſiggillare gli eſtremi periodi di ſua dimoranza fra loro con ſingolarità di favori rimiſe ſomme notabili ond' erangli debitrici le Univerſità tutte de' Feudi. Dopo ciò partì da Moliterno tra le lacrime de' Cittadini, che ſe non ſi abbandonarono totalmente in braccio al rammarico, fu per la luſinga di ben preſto farne riacquiſto.

Ma quanto fallaci foſſero loro ſperanze, ſcorſeſi alle primiere notizie traſmeſſe da Napoli, le quali recarono l' infauſto annunzio di pericoloſo malore, che gl' inſidiava la vita: ſorpreſelo queſto al primo por piede nella Capitale, ed ebbe la origine dalla ſoverchievole impreſſion de' rimedj che vieppiù gli conquiſero le forze: ſi riduſſe per ciò a pericol di avere a mancare, del che niente ſmarrito ricevette con ſingolar devozione i Sacramenti, e fatto con

ugual

ugual ſerenità di mente il teſtamento ſi diſpoſe a morire : venuto a viſitarlo in tal contingenza Perſonaggio illuſtre per grado Epiſcopale, s' introduſſe diſcorſo ſu la fralezza de' beni temporali, che nel caſo del ſuo dipartimento ſarebbon rimaſti ſpoglio di morte: ma egli, che da eſſi ſtaccatiſſimo ritenne ſempre l'affetto diſſe: *a me niente diſpiace il non poterli portare all' altra vita, perchè ſo, che ivi uſar non ſi poſſono: chi viaggia laſcia in dietro ſenza rincreſcimento il bagagliume più groſſo, perchè gli ſarebbe d' impaccio: e non altrimenti ſon io diſpoſto a fare riſpetto a ciò che ho poſſeduto finora: piaccia a Dio, che nel cammino alla eternità mi accompagni ſoltanto il merito delle buone opere, che al dir della Scrittura, ſieguono coloro, che muojono*. Non men ſaggia fu la riſpoſta, che diede ad un Cavaliere amico rincreſcioſo di perderlo, così dicendogli: *ſe voſtro familiare da vil tugurio ſotto a clima infetto paſſar doveſſe a nobil magione in aria ſalubre, non prendereſte voi di ciò contento? la terra è abitazion di miſerie, il Cielo è contrada di felicità: ſe io partirò da quella per avviarmi a queſto ſiccome fiducia ne ho, a che nojarvene a titolo di amicizia?* Ma mentre con tal diſpoſizione attendeva l' aſpetto di morte, ſi volſe da queſta altrove il paſſo, ed ei riavutoſi adagio proſeguì ad operar nella norma da ſcriverſi.

CAPO II.

Da riparo a diſordin lontano. Fa paſſaggio alla Città di Majuri. Sottraeſi compiutamente agli ſcrupoli.

IN tutto il ſettennio impiegato dal Principe a governar da vicino i vaſſalli ſerboſſi ne' Feudi ſuggezione a Dio, oſſequio al Padrone, e concordia tra' cittadini: allontanatoſene poſcia notabil detrimento ſoſtenne la terza, a cagion delle aſpre conteſe inſorte principalmente in Moliterno: di eſſe fu cagione il contante ſpeſo ad evitar le moleſtie de'

de' Commeſſarj uſi ſpedirſi, qualora vi è ſoſpetto di frode ne' Regj diritti per le intercezioni delle Univerſità: ſoſtenevano i penurioſi di non concorrere al pagamento già fatto, perchè vantaggio era ſtato ſoltanto de' ricchi intentatori di controbandi: e converſo pretendevaſi da' facoltoſi, eſſere ſtato comune l'emolumento, e però comune dover eſſere il diſpendio: altercoſsi da principio ſu di ciò ſenza ſtrepito, ma poſcia rincaloriti gli ſpiriti ripartironſi in fazioni, e non ſenza temerità sfacciata affidarono il patrocinio di lor diritti alla violenza delle armi. Il Principe inteſo a ſpegner l'ira, priachè diveniſſe furore, da poderoſa ſquadra arreſtar fece i più ſedizioſi, e minacciando ſeverità di giudizio al reſto de' dilinquenti obbligolli a tenor del decreto fattone da Tribunal Superiore, a ſottoporſi alla ſua giudicatura: ſpediti perciò Deputati a Napoli da ambe le parti aſcoltogli attentamente, e al fin deciſe a favor de' poveri: la rettitudine della qual ſentenza meſſa al vaglio da Franceſco di Onofrio, da Diomede Suſanna, e da altri valentuomini del Foro Napoletano fu ritrovata netta di ſtoria, e fiancheggiata non meno dai dettami della ragione, che dagli ſtatuti della Giuriſprudenza: ma nel maneggio del ſuddetto affare oltre alla intrepidezza e giuſtizia fu degna di lode ſua prudenza nel frenare la collera: concioſſiachè in mezzo a trattati avvertito un de' litiganti a dir con più pace, imperverſando di peggio traſcorſe in parole e in geſti ripugnantiſſimi alla preſenza di lui: nauſearonſi tutti a tanta baldanza trattone ſoltanto l'offeſo, che compatillo, e in acconcia maniera lo eſortò a non lentar tanto la briglia allo ſdegno, ſicchè ne diveniſſe frenetico ed impotente a ben guidare il negoziato.

Il narrato finora fu condotto a fine in quel brieve intervallo, che ſi frappoſe tra la ultima malattia e 'l di lui paſſaggio a Majuri Città amena su la Coſta di Amalfi: colà ſi portò per piacimento de' Medici avviſantiſi, che la ſalubrità e purezza del-

dell' aere tornerebbelo a ſtato di ſanità robuſta, ſe perfettamente oziando viveſſe lieto e tranquillo: giuntovi incominciò a rilevarſi alquanto e rimpolparſi: il perchè trasferita vi volle ancor la Famiglia, che in aſpettazione di lui rimaſta era in Moliterno.

Nella contrada predetta piacque finalmente a Dio di eſentarlo totalmente dalla infeſtazion degli ſcrupoli, ma a coſto di ardua ubbidienza e di rinnegamento eroico di ſe medeſimo: eccone *il come*. Scorſo era qualche meſe dalla ſua gita in Majuri, quando al ſuo Confeſſore parve opportuno il compier l' opera incominciata riducendolo intieramente a metodo di vitto proporzionato alla ſua condizione: quindi una mattina datagli la ſacramental aſſoluzione gli favellò a lungo e diſſegli, che avendo omai, mercè del Cielo, ricuperata ſanità mediocre, dicevol coſa ſi era l' accreſcer la miſura, e migliorar la qualità del cotidiano alimento: ciò che ſerviva di vitto alla Principeſſa ed a ſuoi figliuoli ſenza ſoſpizion d' intemperanza o di nocimento poterſi, e doverſi uſare da lui: ſingolarmente far di meſtieri bevanda più adatta alla fievolezza di ſua compleſſione, e che perciò fin da quella mattina in luogo dell' acqua calda, e di altre conſuete pozioni ſgradevoli incominciaſſe a bere del vino: al ſolo nome di queſto affaccioglisi in volto perturbamento ſenſibile per la ferma, benchè alterata idea, che tal ſorta di licore comunque adoperata incompatibil foſſe col viver caſto: perlochè riſpoſe, che non mai piegherebbeſi a berlo non già per oſtinazione di parere, ma per ribrezzo di ſindereſi: *ſe così è*, ripiglioſſi da colui, *entrerò io mallevadore di voſtra coſcienza, ed eſente ſarete da ogni ſoſpetto di colpa bevendolo a ſolo rifleſſo di ubbidire a me, che ve 'l comando con tutta quell' autorità mi dona il carico della direzion intrapreſa di Voi*: ma non intendendo egli per la forte prevenzione dell'animo il nerbo di tal diſcorſo, pensò di ſchermirſene così dicendo: *vorrei o Padre poter fare a vo-*

voſtro modo ; ma non poſſo , perchè il beveraggio preſcrittomi , checheſia del corpo , certamente mi nuocerebbe riſpetto all' anima . Dunque , ſentì ripigliarſi , *Voi anteponete il voſtro al parer di chi vi dirigge ? il perchè a me più non conviene prendermi briga di Voi , e fin da queſto punto vi laſcio in voſtra balia , affinchè vi provvediate di altra guida più affacenteſi a' voſtri giudizj :* dopo di che appartatoſi dalla di lui caſa , ove ſtabilmente traeva ſoggiorno , ritiroſſi nel Convento di ſua Religione : ſenonchè agitatiſſimo il Principe per i detti e fatti del Religioſo , e ſoverchiato da bullicame di ſcrupoli ſopravvenutigli indi a non molto per più meſſi richiamar lo fece , e ritornato ſeco lo traſſe nella ſua Cappella : dove gittatoſegli a piedi gli chieſe perdono della ritroſia moſtrata nell' ubbidirgli , e lacrime verſando dagli occhi proteſtò di voler tenere in avvenire i ſuoi detti in luogo di ordinazioni Divine per lui manifeſtategli : eſeguì poſcia l' impoſtogli , ed uſo facendo della docilità iſteſſa riſpetto al cibo , preſe ad alimentarſi di ogni ſorta di vivande ſenz' altro riſerbo , che quello gli preſcriveva la univerſal legge della temperanza . Tutto ciò ſeguì con letizia de' ſuoi familiari , e ſingolarmente della Moglie , e del Principe di Monte Corvino ſuo zio , il qual con lui ſi tratteneva : ſebbene ſeguita poi ſua morte in freſca età , non mancaron di coloro , che ne incolparono la deſcritta variazion di alimento e di beva , quaſichè per menomezza di virtù digeſtiva ſcematagli già dall' aſſuefazion al digiuno , oppreſſe e non ravvalorate gli aveſſe le forze . Comunque ciò ſia , due coſe men dubbie tralaſciar non ſi vogliono : l' una che la violenza fattaſi in preſtar ubbidienza negli ſcritt' incontri per lui difficiliſſimi il rendette sì docile , che ſenza durar travaglio eſcluder potette per l' avvenire ogni fil di pertinacia riſpetto al regolamento di ſe , il quale per qualche tempo ad alcuni non piacque , perchè lo credettero ſpoſato a poco fleſſibil talento ; l' altra che guiderdonando Iddio la difficoltà ſupe-

rata nell' affarſi alla direzzion altrui per intiero, ſottraſſelo dal reſto degli ſcrupoli, che per lo paſſato, ſe accordata gli aveano tregua, non mai donata gli avevan pace.

CAPO III.

Ritiraſi a Napoli. Si appiglia allo ſtudio di ſacre Scienze. Apprende l' idioma Ebraico.

ERASI il Principe per quattro meſi trattenuto in Majuri con vantaggio della propria ſanità, ma con detrimento di quella di ſua Moglie: laonde a far che miglioraſſe di condizione preſe partito di rimpatriare in Napoli, verſo dove avviatoſi alquanti dì prima fu poi raggiunto da tutta la Famiglia a 2 Dicembre nel 1727. Di notabile avvenne, che ſtando egli nella Capitale in aſpettazione de' ſuoi fu preſo da gran timore di ſiniſtro accidente, che parevagli imminente, benchè ne ignoraſſe la individual qualità: e quindi non contento di ſue preghiere implorò le altrui a lor favore, dicendo a molti, che il tragitto non ſarebbe ſtato ſenza diſaſtro, ſiccome ſeguì: concioſſiachè imbarcataſi co' ſuoi figliuoli la Principeſſa, in poca diſtanza dal continente il legno mal rimpalmato fu proſſimo a trabboccare con pericol di naufragio, che ſarebbe ſeguito, ſe marinajo valente ſlanciatoſi in acqua non aveſſelo raddrizzato a tempo, e con isforzo ſommo: riſaputoſi ciò da certi inteſi già delle ſollecitudini per lui dichiarate, inchinarono a credere, che procedute foſſero da più che umana prudenza, e alle ſue orazioni attribuirono la evitazione dell' infortunio. Fugli di più in queſto mentre recato avviſo del contagio appiccatoſi al beſtiame in vicinanza de' Feudi, e a preſervarne il ſuo ricorſe al patrocinio di S. Antonio Abbate, ad onor di lui celebrar facendo alcune Meſſe, e viſitandone più volte il Tempio non ſenza particolar fiducia di riportarne la grazia, che ottenne in modo quaſi miraco-

racoloſo : poichè la moria, che fece ſtrage de' confinanti armenti, in tal guiſa riſpettò i ſuoi, che neppure un agnello perì.

A portar ora più innanzi noſtra narrazione fa duopo eſporre le occupazioni da lui traſcelte nel ſoggiorno già ſtabilito in Napoli. Aveva egli fin dall' adoleſcenza lambito alcun ſaggio di ſacra Scienza, e nel decorſo degli anni benchè premuto da gran mole di affari eraſi in eſſa vantaggiato in guiſa, che al dirne di Fr. Carlo da Potenza oltrepaſſatane la corteccia ne poſſedeva il midollo : ma meſſa ſede nella Metropoli al primo agio, che gli diedero i negozj diminuiti e gli ſcrupoli dileguati ripiglionne lo ſtudio con più di ardore. Fr. Tomaſo Vecchioni avuta da lui la incumbenza di provvederlo di certi libri teologici inſinuogli, che in grazia di ſue forze ſnervate diſpenſaſſeſi da tante cure ſcolaſtiche, e cedutele a Cattedratici attendeſſe a ricuperar la ſanità : al che, *Voi direſte bene*, riſpoſe, *ſe il maggior mio divertimento non derivaſſe dallo ſtudio : nè vi ho per sì rigido, che obbligar mi vogliate a privarmene*. Colle Principeſſe di Avellino di Avalos e Spinola, che imbatteronſi con lui all' uſcir che faceva dalla Chieſa di S. Efrem nuovo, ed incolpavano di ſue ſparutezze l' aſſiduità dello ſtudio ſi eſpreſſe in ſimil guiſa dicendo : *come può eſſer ciò, ſe i libri ſoli ſon quelli, che mi conſolano ?* Ne' viaggi ſteſſi, perchè la penuria di queſti digiuna non gli teneſſe la mente, ſeco traportar ne faceva qualche caſſa. Con ciò divenne sì perito in Teologia, che oltre al parlar de' ſuoi arcani con profondità, rendeva più avveduto chi men caſtigatamente ne ragionava : aſcoltato una volta un Dicitor di grido, che diciferava la iſtituzion del Santiſſimo Sacramento ne rimaſe mal ſoddisfatto, perchè parvegli ſpiegato ſi foſſe con equivocazione, e con qualche divario dalle dichiarazioni e da' Canoni del Concilio di Trento : il perchè zeloſo del dogma Cattolico con lui ſi abboccò, e propoſtegli ſue dotte rifleſſioni ſi ebbero per

sì ragionevoli, che colui niente intozzato, riputossi astretto in altra dissertazione a moderar sue proposizioni. Anche nella Mistica e Morale scienza procacciossi ugual perizia, riputando la prima confederata alla Orazione, e la seconda necessaria al governo di se e di altrui: in questa dichiaross più volte di aver trovate buone dottrine da farne uso nella spedizione degli affari monastici politici ed economici: fuvi chi gli propose a leggere alcuni metodi di fresco venuti d' oltremonti, nè ricusò di scorrerli; ma avvedutosi poi, che lontani non erano dal cader sotto alla censura vibrata contro la terza delle 31 proposizioni espunte da Alessandro VIII a 7 Dicembre del *1690*, nojossene subito: e si attenne ad altri Autori nè affettatori di rigidezze estreme aggravatrici del giogo, che Cristo chiama soave, nè patrocinatori di rilassatezze spurie dilatatrici del sentiero, che dallo stesso è detto angusto. Aggiugnerò che a maggior solidezza di erudizione versatissimo fu ne' Padri. Nel legger e rilegger la Bibbia non mai ristucco usò di dire, esser l' unico Volume atto a fermar la fluttuazione degl' intelletti, e ad appagar senza nausee e viluppi il desio di chi vuol sapere: ne' passi oscuri camminava dietro la scorta di Spositori accreditati, e soprattutto del Dottore Angelico: di cui favellando un dì col P. Maestro Vecchioni disse, gran maraviglia recargli, che avendo tanti Dottori illustrate e comentate le di lui dottrine, a niuno caduto fosse in pensiero di riordinar le spiegazioni di quasi tutta la Scrittura inserite nelle sue Opere: aggiunse, che nella sola Somma non eravi forse Articolo, in cui tre o quattro testi non fosser dichiarati, e conchiuse che prestato avrebbe rilevante servigio a' Teologi chiunque brigato si fosse di ridurre ad ordine tal comento della parola di Dio: facendosi menzione di alcuni nodi delle sacre pagine, e da uno in altro travalicandosi, furono per lui sciolti a tenor delle interpretazioni de' Padri più venerabili dell' antichità: intorno a questi tra' Greci

com-

compiacquesi molto de' due Gregorj per la nitidezza e facondia dello stile, e tra' Latini di Agostino e Girolamo per la brevità e robustezza della espressione: furongli ancora a cuore gli Scritti di S. Giovanni Crisostomo, e perchè la profondità della enfasi e la grandezza del numero, che nella dettatura di lui campeggia al talento del suo espressivo e maestoso pensare si affaceva, procurossene le Omelie ripartite in tometti a poterle seco recare e leggere in ogni luogo: gli altri Dottori della Chiesa se furon letti con minor frequenza, non si ebbero in minor conto, e quindi oltre all' aver impiegato gran danaro ad universalmente fornirsene, alla lor dicitura si accostumò in modo, che senza avvedersene ne' gravi ragionamenti ne imitava la frase, e ne ricopiava i concetti. Avvi ancora chi rammenta, che su l' Enchiridio di Santo Agostino scrisse erudite annotazioni, le quali dopo sua morte non essendosi rinvenute, si sospetta che di suo comandamento insieme con altri suoi scritti fossero incenerate.

Ingolfatosi ne' divisati studj vide a pruova, che più cose intender non poteva a fondo per imperizia dell' idioma Ebreo: e dolente di non averlo appreso in età più opportuna a prevalersi della memoria, si dispose ad ammendar l' errore, e venutigli alle mani i rudimenti grammaticali del Bellarmino, da se solo prese ad apparargli senza rintiepidirsi per noja, e se non gli riuscì di segnalarsi: quanto segnalato si era in altri linguaggi, che già possedeva, ne acquistò almeno mediocrità d' intendimento.

CAPO IV.

In ottima forma dà educazione a' figliuoli. Fa istruirli ne' lor doveri. Correggeli di lor mancanze.

A' letterarj incarichi si aggiunsero dal Principe le paternali sollecitudini, le quali perchè a più anni si estesero, fa duopo, che all' ordin cronologico per me finora serbato sostituiscasi soltanto unità di materia, e si trascuri la esatta simmetria de' tempi, che per la identità di ragione verrà confusa anche in alcuni de' capi seguenti. Fin dal principio di sue sposalizie altamente si persuase (lo che da suoi parlari a molti fu noto) esser cosa di gran lunga migliore il non aver figliuoli, che sortirli di mal talento: quindi oltre agli spenti in culla, essendogliene quattro rimasti al suo rimpatriar nella Metropoli, nulla omise a cooperare alla probità di lor indole. Quanto a' maschi, spoppati che furono diegli in cura a degno Ecclesiastico, il qual fu D. Antonio Coletta, e nel consegnarglieli così gli disse: *ho io finora molti incaricati di svariate incumbenze: a Voi nondimeno commetto la più rilevante di tutte: eccovi questi bamboli di recente suzzi di latte: attendete a proteggerne la innocenza, a coltivarne l' ingegno, a formarne il costume; nè vi sia diligenza alcuna, di cui si faccia risparmio in affare sì geloso, e di premura non inferiore a quello di mia e lor eterna salvezza.* Tanto impose in genere: per individuo poi gli suggerì, che lontani tenesseli da chiunque con inverecondo procedere contaminar gli potesse, che vietasse loro l' aver trattati col basso servidorame, che ne moderasse la soverchia propensione a' bambineschi trastulli, che guidasseli con frequenza alle Chiese e agli Oratorj, che gl' inducesse ad aver noja dell' ozio, che zeppi rendesseli di devozione e di studio, che disponesseli ad esser mansueti e misericordiosi, e che finalmente distoltili dal fasto e da' puntiglios impegni, facessi-

se

ſe loro ben intendete non avervi altra vera grandezza, che il ſervir Dio con fedeltà e perſeveranza. A tenor di tutto ciò direſſe ſua condotta il Sacerdote rincalorito inceſſantemente dal Padre, il quale alle di lui induſtrie collegando le proprie, veggaſi fino a quel ſegno vegliaſſe: ſe al gemer de' fanciulli accorreva alcuna donna a racchetarli co' baci, le vietava il farlo, del che incitato da Cavalier curioſo a render ragione, la diede con dire, che il fiato donneſco anche al candor degl' infanti può eſſer nocevole: ſe penetravano talora nelle ſtanze interiori deſtinate al trattenimento di damigelle, fatta loro rampogna gli coſtrigneva ad eſcirne: lungo ſarebbe il riferir altre minutezze conſimili, che potrebbono eſſer diſcare a coloro, che le traſcurano: ſoggiungaſi ſolo, che tratto tratto ſeco gl' introduceva in Cappella, perchè da lui apprendeſſero a venerare il lor Facitore; guidavali a Tempj, perchè ſi avezzaſſero a frequentarne i ricinti; recitava con eſſo loro delle preci, perchè ſempre più voglioſi ne diveniſſero, ed or premiandone la devozione, ora ſcuotendone la ſonnolenza a preſtar culto all' Altiſſimo gl' incoraggiava con ogni ſorta di mezzi a ciò opportuni. Un dì chiamato a ſe il Primogenito così gli parlò: *dimmi, figliuol mio, che hai tu fatto di buono, onde meritaſſi di naſcere di Signoril condizione, e non già di vil progenie? non potevi tu eſſer fanciullo di Pellegrino?* (era queſti poveriſſimo ſervidor di caſa carico di prole) *che riſpondi? non ti avvedi, che Dio ſenza tuo merito ti ha prevenuto co' ſuoi favori? e perchè dunque non lo ami e ringrazj col volto per terra?* Ciò detto ordinogli, che calato giù in oſſequio del ſuo Benefattore donaſſe limoſina a' mendici, che attendevanla preſſo all' uſcio: la qual coſa medeſima gli fe praticare aſſai ſpeſſo ne' Feudi or prima or dopo del deſinare; ſiccome ſul mattino con pari frequenza ſervir lo faceva a' Sacerdoti, che ſacrificavano all' Altare. Non minor vigilanza usò per la educazione di due bambine: baſti di-

re, che neppur ſofferiva, che a talento ſcorreſſero per le camere d' Iſabella Conti loro Zia, per ſoſpetto, che le femmine di ſervigio non le imbeveſſero di vane idee, e al Maggiordomo impoſe, che in aſſenza di ſe o della madre ragionar non le faceſſe con chicheſia: allora ſolo ebber pauſa ſue circoſpezioni quando affidatele alla direzione di ſua ſorella Badeſſa aſſicurolle tra i ricinti del Moniſtero della Santiſſima Trinità.

A dir ora della iſtruzione che diede e fe dare alla prole medeſima; nello Stato addottrinata la volle nella recitazione ed intelligenza di tutti i rudimenti della Fede: nella Città di Majuri, e di Napoli fe iſtruirla del modo di confeſſarſi e comunicarſi, del tormento de' preſciti, della felicità de' Beati, e di quant' altro è compreſo ſotto al nome di dottrina di Criſto: ſingolarmente brigoſſi, che il primo tra' ſuoi figliuoli preſto riceveſſe il Divin Sacramento, ma per la pochezza degli anni diſtolto dal farglielo miniſtrare allor che bramava, ſoſpirò e diſſe, diſpiacergli, che Criſto non ancor preſo aveſſe poſſeſſo colla ſacramental preſenza dell' anima e del corpo di alcun de'ſuoi figliuoli, il che quando ſeguì, ne fu grandemente giulivo. Atteſe in oltre a farli ben iſtradare nelle lettere, il perchè pervenuto a Napoli provveduti gli volle di ottimo Maeſtro, ed a conſonanza de' ſuoi voti ottenuto dal Signor Cardinale Arciveſcovo Pignatelli il Sacerdote D. Domenico de Rogatis, onorollo di ſua confidenza, e animollo ad applicarſi intenſamente alla lor erudizione, che fu intrapreſa con buon metodo e riuſcimento: ſotto alla direzion di coſtui avanzatiſi i giovanetti nella perizia del linguaggio latino, avviſaronſi alcuni, eſſer conveniente il metter loro tra le mani i dialogi di Eraſmo, ma egli vi ripugnò dicendo, che l' Autore era puro di ſtile, ma empio ne' ſentimenti: volle bensì che in competenza di Cornelio Nipote troppo riſtretto ſi ſpiegaſſe loro Plutarco, e vi ſi aggiugneſſe la ſpiegazione del Vives di Fedro,

e del

e del Teſtamento nuovo e antico : alle loro ripetizioni interveniva ſovente , e al Maeſtro accordava l' autorità di premiarli e punirli a tenor della diligenza o negligenza , lo che non riſparmiava di far egli ſteſſo a miſura delle informazioni o favorevoli o disfavorevoli, ch' eſigeva per ogni dì .

Ed eccoci al racconto delle guiſe con cui fu egli uſo correggerli . Avvenne in Moliterno , che un di eſſi praticaſſe non ſo qual atto men riſpettoſo verſo dell' Ajo : a punirnelo il padre ordinò , che per un triduo rattenuto foſſe in arreſto tra i ricinti di anguſta camera , che ſerviſſelo un ſolo armigero a menſa col capo coperto , e con vaſellame di creta , che in tutto quel tempo non oſaſſe comparirgli innanzi , e che al Sacerdote vilipeſo ſi riſoggettaſſe . Il putto medeſimo ito con lui ad aſcoltare un ſermone nella Cappella di S.Rocco fe riſentimento, perchè altro fanciullo al ſuo paſſaggio ſcoſtato non eraſi , nè cavato ſi aveva il cappello, del che fu ripreſo con acrimonia , ed ebbe minaccia , che ſe altra volta in ſimil guiſa riſentito ſi foſſe lo avrebbe fatto percuotere dal fanciullo bravato. Profferitaſi in altra occaſione parola indecente , e ſentita dal Principe dalla camera dappreſſo, colla voce e colla mano fe molto piangere il figliuoletto , che ſottraſſeſi a maggior gaſtigo per le interceſſioni della Principeſſa , cui era nota la innocenza , con che ripeteva l' aſcoltato caſualmente per via . Per fine ſcorta , il bambolo, in mano a contadinello una filſa di fragole la preteſe per forza , e tanto baſtò perchè foſſe berſaglio di acerbo rimprovero , e a motivo della pueril violenza intentata non conſeguiſſe l' intento .

CA-

CAPO V.

Usa co' servidori giustizia. Assiste loro con carità. Trattali con amorevolezza.

PER laudevoli fini, e principalmente a dar agio a molti di vivere a sue spese tennesi dal Principe buon numero di servidori: vero è che pria di ammetterli indugevole era più tosto che frettoloso, e ciò affin di ripescare le opportune notizie intorno alle lor persone, ma trovatele favorevoli, anche senza preciso bisogno introducevane taluno in Casa: coloro poi, che vestita avevano sua livrea eran sicurissimi, che non avrebbon giammai di che querelarsi per rapporto alla giustizia serbata nel pronto pagamento delle mercedi. Francesco Leucio fa fede, che in tre anni spesi al suo servigio nè a lui nè a suoi compagni fu differito di un giorno solo il pattuito stipendio: lo stesso vien testificato da un tal Pellegrino, il quale aggiugne, che per la inopia di sua famiglia bisognoso di giornaliero soccorso ottenne salario non sol maggiore, ma ripartito in due porzioni da pagarglisi alla metà, e al fin del mese. E' nota in oltre sua discretezza nel non permettere, che la gente di suo servigio aggravata fosse di menomo peso non uso a portarsi da coloro che servono: interrogato onde di ciò si prendesse tanta briga, *per doppio motivo*, rispose, *l' uno per tener cura della sanità de' servi, che sono per ordinario il sostegno unico delle mogli e de' figliuoli; l' altro per toglier di mezzo ogni occasione di compensazioni occulte, che a' Padroni involan la roba, a' servidori contaminano la coscienza:* il secondo degli allegati riflessi mosselo ancora a stabilire stipendj larghi più tosto che scarsi, e a qualche cavaliere, che di men massarizioso tacciollo, spiegando le guise della vera economia persuase il premer in ciò la sua pesta: che se alcuno di coloro servivanlo per se medesimo si soggettasse a travaglio indebito

in

in grazia ſua, non laſciavane in dimenticanza il merito: eſſendo incinta ſua moglie moſtroſſi voglioſa di pippioni di colombi ſilveſtri: il trovarli andava in lungo, il perchè due de' ſuoi ſtaffieri a troncar lo indugio ſi accinſero a farne preda da luogo sì erto e rovinoſo, che il ſalirvi e lo ſcenderne metteva a ripentaglio la vita: uno di eſſi ſpregiato il pericolo raggiunſe il nido, e ne traſſe gli augelli, che preſentati al Principe gli furon di gradimento: ma paleſatogli a qual riſchio eſpoſto ſi foſſe il predatore, funne aſſai meſto, e vietatogli lo impegnarſi altre volte in ſimili cimenti, rimeritollo a proporzione dell'arduità ſuperata.

Di maggior lode fu degna la Carità, di che abbondò ſua condotta: tolga Dio, che paſſar faceſſe a' famigli qualche notte in veglia per ſua cagione: neppur di giorno qualor ſapeva, ch' eglino su le caſſapanche di ſala giacevano, permetteva che per lievi cagioni turbato foſſe il lor ripoſo, ſtimando meglio il differir ſuoi comandi, che farli eſeguire più preſto a coſto di quella mediocrità d'incommodo, a cui eran tenuti. Più compaſſionevole fu verſo di loro immalſaniti: in aver contezza, che alcuno tocco era da indiſpoſizione benchè leggiera imponevagli, che poſpoſta ogni occupazione giaceſſe a letto o in Palagio, o in ſua caſa, qualor l'aveſſe: indi di medico e di medicamenti gratuitamente il provvedeva, e ſtipendiandolo a paro di quando era ſano, non gli conſentiva il ripigliar la ſervitù ſe non riacquiſtate totalmente le forze. Da un ſuo cocchiere per nome Giuſeppe ſi ſa qualche coſa di più, poichè di ſe paleſa, che oltre alle diviſate corteſie, ne ottenne altre, e furono che per quattro meſi, ne' quali ſi giacque oppreſſo da febbre con rara degnazione fu viſitato bene ſpeſſo, e più ſpeſſo ancora fu provveduto di zuccheri. Ne' morbi cronici ſuggeritogli da un ſuo congiunto, che ad evitar diſpendio licenziaſſe gli accagionati, non ſi attenne al ſuo conſiglio dicendo, che ſe per una banda i Signori ſon tenuti a far limoſina,

e per

e per l' altra i cortigiani smarriscon talora la sanità in lor servigio, preferir si debbono a tutti gli altri poveri premuti da necessità uguale. Qualcuno morì con sua livrea in dosso, e oltre all' esser sepolto a sue spese, diè sovvenzione all' Anima celebrar facendo alcune Messe. A tal intendimento porrò in nota un successo quanto ferale altrettanto manifestatore di suo caritatevol talento. Aveva egli oltre al divisato di sopra altro staffiere, che per soverchio incarico di figliolanza soffriva scarsità notabile: e comechè le donazioni e il salario, che riportava bastassero a minorargli le angustie, bramò di menomarle col porre a ruba una dispensa del Padrone: a penetrarvi sormontò muraglia, e inerpicatosi per certi tetti era in procinto d' intrometterſi per la finestra; quando messo un piede in fallo trasse ruina, e fracassato in alcune pesto in tutte le membra del corpo con dubbiosi segni di ravvedimento morì: all' acerbità del caso languì per dolore il Principe, ed amareggiato in sommo per la morte del corpo e per quella dell' anima forse incorsa dal macchinator dell' attentato più volte piangendo esclamò: *oh Dio buono! se voleva delle mie robe, perchè non me 'l disse? io gli aurei dato ben volentieri quanto ho per sottrarlo a tanta sventura: povero mio servidore, in che guisa potrò giovarti?* fattolo poi seppellire ne ritenne sempre compassionevolissima rimembranza, ed ebbe special patrocinio della moglie e de' figliuoli, che mercè di lui non periron di fame.

Dalla Carità di già espressa trasse origine l' amorevolezza, di che stillaron suoi detti e fatti: *I servidori*, diceva egli, al testimoniarne del Signor di Onofrio suo Avvocato, *sono non sol simili, ma uguali a' lor Padroni nella condizion naturale, e nell' esser d' immagini del Creatore, benchè appariscan da meno ne' veniticci accidenti: e perciò trattar si debbono da inferiori nell'esterno, ma da pari nell'interno.* Al Sig. Principe di Monte corvino irato contro di un famiglio testereccio, *il modo*, disse, *da guadagnar costui è il so-*

ſoverchiarlo di corteſie, ed uſandoglene molte, rendette docile per amore, chi era infleſſibile al timore. In caſa del Signor Principe di Salſa querelandoſi il Colonnello Federico Gorps del mal procedere di un ſuo ſervo iracondo, diſtolſelo dalla riſoluzione di malmenarlo con battiture, rammentandogli, eſſer condonabile qualche traſcorſo d' ira nel gentame, che ſerve agitato talora da mal talento per la oppreſſione di quella noja, ch' è inſeparabile dalla condizion ſervile. Al tenore di ſuo linguaggio uniforme fu la norma di ſua condotta: *nelle tante volte*, ſcrive il P. Nobili, *che io praticai in ſua caſa, non mai lo vidi in aria di Padrone, ma in quella di un della famiglia, ed era ammirabile la umiltà e manſuetudine, con cui a' ſuoi ſervi parlar ſoleva, non comandando ma quaſi pregando:* di più raffermaſi ciò per lo detto di altri, i quali rammentano, che in favellando anche a' mozzi più negletti non mai uſava la ſeconda perſona del numero del meno, ma quella del più, ed indolciva ſuoi comandamenti con ſoavità di motivi dicendo: *fate ciò per amor di Dio: per carità non dimenticate la eſecuzione dell' impoſtovi: coll'aſſiſtenza di Dio traete a fine queſta faccenda*. Qualora per penuria di talento o di corporal attitudine era mal inteſo e mal ſervito da gente ſtupida, in luogo di caricarla di villanie e minaccie, rimpolpettavane le parole, e rimpannucciavane le maniere: nel ricondurſi a piedi dal *Gesù nuovo* in palagio mentre croſciava per via, un ſervo inetto in luogo di proteggerlo dalla pioggia adattandogli l' ombrello ſul capo, immollavalo maggiormente verſandogli addoſſo lo ſcolo di eſſo, ed egli amorevolmente ammaeſtrandolo glielo fe diſporre in modo da difender ſe e lui: non inteſo altra volta da ſervidor offuſcato di mente per ſoverchia beveria compatillo per allora, e perdonogli la improprietà di ſue riſpoſte; ma poi correttolo della ebbrezza incorſa punillo con ſottrargli una mancia, la quale moſſo a pietà in altra occaſione gli rad-

dop-

doppiò. Nelle ore più nojose della state appressatosi all'usciale, che metteva in sala facevasi a spiar gli andamenti de' servi, e scorgendoli giacenti, e credendoli assonnati, pian piano rimosso il paravento gli visitava, e data a ciascuno la benedizione a piè leggiero si riconduceva in dentro. Per ultima divisa di amorevolezza può notarsi la familiarità, di che degnavali or recitando con esso loro il Rosario, or istruendoli con dimestichezza nelle proprie obbligazioni, ed ora confortandoli a soffrir con pazienza qualche loro sventura.

CAPO VI.

Esercita più atti virtuosi nel venerare il Santissimo esposto. Altri ne pratica nell' assistere a' Divini Uffizj. Altri nell' Ascoltar sacri Discorsi.

Essendosi finor notato quanto il Principe operò di buono entro al ricinto di sua magione, non è fuor di proposito l' aggiugner altre laudevoli azioni fuor di essa eseguite. Presso che ogni dì ebbe in costume di visitare il Divin Sacramento, il quale in alcuna delle Chiese di Napoli cotidianamente si espone, e nel far ciò non con una, ma con tre genuflessioni lo adorava, la prima facendo presso all' uscio, l' altra nel corpo, e la terza presso all' Altar maggiore del Tempio: lo stesso metodo fe tenere a' suoi figliuoli, qualor seco menolli, lor suggerendo, che niun omaggio corrisponder poteva alla maestà di Colui che veneravasi esposto. Mettevasi poscia ad orar ginocchione in luogo niente distinto, dal che seguiva, che di fiata in fiata fosse spinto pesto e calpestato dalla calca del popol minuto, che non divisandolo trattavalo a paro di ogni altro del volgo: le seggiuole, che i servidori gli apprestavano erangli per ordinario rapite, senzachè di questo o di altro affronto mostrasse risentimento. Entrò un dì nella Chiesa *dello Spirito Santo*, e agginocchiato presso ad una pan-

panca poſevi ſopra il cappello : a queſto ſimulando devozione ſi appreſsò perſona ben veſtita, che su 'l procinto della Sacramental benedizione con man furtiva rapillo, e laſciatovi il ſuo, tra la moltitudine rammeſcoloſſi : di tutto egli ſi avvide, anzi fu l' attentato ſcorto dal ſervidore, che gli chieſe licenza di ripeter dal ladro la preda : al che *non conviene*, riſpoſe, *per sì poco affrontare in pubblico un pover uomo: nè vuol decenza, che turbiſi la quiete del Tempio:* compiuta la ſacra funzione col rozzo e ſdrucito cappello laſciatogli tornò a caſa, ed imbattutoſi nel Confeſſore, *mi è accaduto*, gli diſſe, *gratioſo fatto : gentiluomo biſognoſo di cappello, ed impotente forſe a comperarſelo ſi ha preſo il mio, e mi ha ceduto il ſuo : io gliel ho donato, e a diſobbligarlo dal peſo di reſtituirlo a lui manifeſtato lo aurei, ma non ho potuto, per eſſerſi involato con preſtezza* : ciò detto ſucceder facendo al volto ridente ſembianza penſieroſa levò le mani giunte al Cielo così dicendo : *oh quanto ringraziar vi debbo, mio Dio, perchè a me donato avete di che viver con lautezza, mentre altri a non dicader dal loro ſtato ſpinti ſono a mendicar l' altrui*. Altra volta nel Tempio iſteſſo, e colle circoſtanze medeſime fugli rapito il baſtone, che ſtava ſoſpeſo ad una ſedia, ed ei uſcito indi a non molto, tra lo ſcherzoſo e 'l ſerio così diſſe ad un ſuo familiare: *a me, che tornar me ne doveva in cocchio, non faceva meſtieri del baſtone ; laddove al povero rapitore, che camminar doveva a piedi, era duopo quell' opportuno ſoſtegno : ſe chieſto me lo aveſſe donato glielo avrei per carità*. Nel carnovale dell' 1728 portatoſi alla Chieſa di S. Paolo paſſar dovette per mezzo a torma di vil plebaglia concorſa a mirar la luminoſa macchina eretta a Criſto Sacramentato : al confuſo muoverſi di queſta avvenne, che urtaſſe in uno e cadeſſe ſu di un altro, che intollerante del caſual accidente malmenollo alla peggio, ſtolto chiamandolo e cieco : un de' ſervidori riſponder gli voleva con onta, ma egli favellando a ſimiglianza di David in

occasione consimile, *lasciatelo in pace*, gli disse: *è permission di Dio, che a me così si favelli*: e rivolto al furioso, *il disagio recatovi*, soggiunse, *e stato opposto a' miei disegni: vi priego a compatirmi per carità*.

Anche le Chiese ove senza sposizion del Santissimo praticavasi qualche devoto esercizio eran frequentate da lui: sua condotta però non era la stessa ne' Tempj di maggiore, e minor concorso: in quelli si confondeva tra la moltitudine, in questi mettevasi in disparte in qualche angolo più rimoto e solingo: la ragione di ciò era l'orror, che provava nel parlare in Chiesa e nel farvi de' complimenti, dal che nel primo caso lo assicurava la comunanza col volgo, che no'l lasciava distinguere; nel secondo i ripari delle muraglie, che tenevanlo occulto: altro vantaggio traeva dalla situazione solitaria, ed era il poter senza tema di altrui disturbo soddisfar alla veemenza de' suoi sospiri ed affetti: a questo intendimento è notabile quello gli avvenne nella Chiesa del *Gesù nuovo*, ch'era una delle più frequentate da lui: quivi in giorno di Venerdì dopo aver recitata al suo costume la coroncina detta *delle Piaghe* ritirossi presso alla Cappella del Crocifisso, dove inteso unicamente a ricever le impressioni, che riportava dal simulacro del Redentor trafitto, non si avvide nè dalla funzione di già terminata, nè delle tenebre ingombratrici dell'aere: i servidori dopo averlo in vano atteso all'uscio del Tempio iti in traccia di lui rinvennerlo col volto per terra e cogli occhi lacrimosi: e trovatosi a ciò presente il P. Giuseppe Quattromani, *Signor Principe*, gli disse, *se orar volete per tutta questa notte vi terrò compagnia*: al che gentilmente rispondendo di non esser degno di tanto, gli strinse la mano e partì. Non merita minor riflessione il tenor costante, con che assistendo o a Messe cantate, a vespri solenni, e a Musiche sacre stiè sempre o ginocchione o in piedi: quindi ito una volta col P. Vecchioni a simil funzione,

ed

ed invitatolo a seco sedere ; *segga* , rispose , *V. P. che inclina a vecchiaja , io che son giovane non sa duopo mi assida*.

Solo i Sacri Discorsi non ricusava di udir seduto: intorno a che narrar si dee, che le Prediche della Quaresima, i Sermoni tra l'anno, le Lezioni nelle Domeniche, e i Panegirici nelle Festività di alcuni de' Santi furon da lui frequentemente ascoltati: e perchè a tal esercizio rapito non era nè da brama d'inutil solletico di orecchie, nè da stravolto talento di critica, ma da puro desiderio di profittare; poco importavagli, che il Dicitore fosse di poco o di molto grido : anzi più volentieri delle Orazioni con maestrevol torno condotte erangli a cuore piani e familiari ragionamenti e particolarmente quelli, che son usi di fare i Padri dell'Oratorio ogni giorno , e i seguaci di S. Ignazio per ciascun venerdì: ad ascoltar questi cento e mille volte fu veduto, or nella Chiesa di S.Francesco Saverio, ed ora in quella della Casa Professa, e quasi cotidianamente nel Tempio di S. Filippo , dove di state e di verno dopo aver desinato portavasi : fugli talora usata qualche distinzione, ma non potè essere indotto ad accettarla : sforzossi più tosto in ogni guisa di comparire abjetto fino a vestirsi di abiti sì dimessi ; che secondo il dirne del P. de Nobili, pareva spogliar si volesse della condizion signorile, e far figura di povero : in fatti essendosi avveduto, che andando a predica non ostante la semplicità di suo portamento era rispettato per i servidori che menavasi dietro, in processo di tempo ordinò loro, che non entrassero immediatamente dopo di lui, ma sibbene quando erasi di già situato nel proprio luogo : con questa industria non rade fiate gli riuscì di assidersi presso a mendici e cencioſi , come fede ne fa il pocanzi mentovato Religioso qual testimonio di veduta , dopo averlo avuto frequentemente suo uditore nella spiegazion che faceva della Divina Scrittura nel Tempio *di S. Brigida*. Un gentiluomo di braccio della Princi-

peſſa ſua conſorte portoſſi nella prima Domenica di carnovale ad aſcoltare il Sermone del Santiſſimo eſpoſto in *S. Domenico Maggiore*, ed oſſervò che il Principe perſeverava genufleſſo in mezzo a turba di povera gente: al principio poi del diſcorſo se'l vide venire a ſeder vicino, e volendogli per riſpetto cedere il luogo, non glielo conſentì, ma preſolo per mano ſotto voce gli diſſe: *nella Caſa di Dio ſiam tutti della condizione medeſima, perchè tutti ſiam ſervi ſuoi:* dopo di che adagiatoſi a man ſiniſtra in umile e devota guiſa diede aſcolto a chi predicava.

CAPO VII.

Si framiſchia a converſazioni per convenienza. Tra eſſe ſi diverte con giocondità. Con molte limitazioni le modera.

LA devota vita profeſſata dal Principe non fe contraſto alle ſignorili maniere, onde apparve fornito: le officioſe uſanze introdotte dal nobil convitto oltre a tutte le altre convenienze diſpiacer non gli fecero quelle adunanze, che affacevanſi alla condizion del ſuo ſtato, e v' intervenne ſovente ſenza menomo cenno di ritroſia. Invitato più volte a nuziali conviti, vi ſi portò volentieri e vi ſi trattenne con gentilezza e proprietà. Alcuni de' letterati di Napoli il vollero talora tra lor erudite aſſemblee, ne ricusò di onorarle di ſua preſenza. In occaſione di fauſte avventure di Signori a ſe ſtretti o per relazione di amicizia o per nodo di parentela fu ſempre un de' primi ad accreſcer la gioja de'preparati feſtini col ſuo intervento. Anche in propria caſa a Cavalieri paeſani e ſtranieri fe qualche volta appreſtar laute imbandigioni e ſerenate gradevoli, e ne' Feudi non fu alieno dal far rappreſentare in palagio alcuna delle pompe teatrali atte a ricreare ed impotenti a nuocere. Nella prima ſua gita a Roma per la molta devozione gli tra-

traſpariva dal volto ebbero alcuni ritegno a proporgli frequenza di converſazioni ; ma condotto una volta a quella del Signor Principe Borgheſe vi diè ſaggio di corteſia ſtraordinaria ; e lo ſteſſo avvenne nell' altra volta, che portoſſi alla Città medeſima, in cui la primaria Nobiltà Romana reſtò aſſai ſoddisfatta di ſue avvenenti e giudizioſe maniere. Molti Titolati del Regno e tra gli altri il Signor Principe della Rocca, della Scalea, di Viggiano, e di Monte Corvino ſi accoſtumaron con lui, e dalla ſua familiarità traſſer contento.

La ragione di ciò fu la giocondità di ſuo andamento abborrentiſſimo da quelle durezze, che ſon proprie degli ſpiriti gonfj o colerici : negli anni ſuoi giovanili e nella dimoranza ne' Feudi apparve talora men brioſo per la inquietezza degli ſcrupoli, e per lo ingolfamento ne' ſtudj ; ma ceſſati i primi e ridotti a miglior metodo i ſecondi, veſtì aria d' ilarità feconda di grazioſo procedere e di parlari faceti aſſiſtiti per lo più da umiltà e carità: feceſi motto una volta della chiarezza di ſuo Caſato, ed egli col riſo in su le labbra, *gli altri Pignatelli*, diſſe, *commendar ſi debbono a ragione : ma io ſon Pignatello di Quareſima ſcondito e magro.* Introduſſeſi altra volta ragionamento di uom loſco e gibbuto, e mentre ſe ne derideva la nota ſconcizza ; *dite a me*, ripigliò, *non ſon io ſufficientemente deforme ? e perchè dunque laſciate di prendervi divertimento ſu di me preſente, e lo mendicate da colui lontano ?* Un Cavaliere amico non ravviſandolo per deſſo, e chiamandolo ſotto nome di un ſuo dipendente ſcoſſelo con empito, e volle che nel ſalir di una ſcalinata gli cedeſſe il luogo : rivolſeſi allora il Principe a riverirlo con oſſequio, e preſolo per mano, *a me*, diſſe, *che ſon mezzo cieco può permetterſi abbaglior conſimile ; ma a Voi che ſiete veggente non è da condonarſi : ne farò riſentimento confondendo il voſtro nome con quello del mio gentiluomo*. Nella guiſa ſteſſa preſo in iſcambio di un altro in una feſta da ballo, ſcherzando riſpoſe : *ſe non baſta a*

ben diviſarmi una delle luci che ho chiuſe , a conoſcermi farà duopo la lucerna di Diogene . Stimolato a mangiar più di certe vivande, che appena ſaggiate mandava in dietro , *io* , diſſe , *ſo ſparir preſto i piatti , perchè ſon diluvione , e mangio a guiſa di lupo cerviero* , cioè molto e in fretta: queſte ed altre coſe dette in modo pieno di grazia rendeanlo giocondiſſimo in alcune delle converſazioni .

Diſſi in *alcune* , perchè non tutte eran da lui frequentate: quelle , in cui ſi mettevan fuori fatti occulti e ſi alterava il credito delle perſone viziose, non gli piacquer giammai : e ſe qualche volta v' intervenne ſi fe proteggitore dell' altrui ſtima rammentando o in pubblico o in privato , che quantunque diſapprovar ſi poſſano i difetti , riſpettar ſi debbono i difettoſi . Molto più gli diſpiacquero quelle , in cui aveſſer luogo maſſime ſtorte , e ſi feriſſe con qualche motteggio la devozione , o ſi metteſſe in ſuggezione chi far voleva del bene: egli ſteſſo prendevaſi in ciò tutta la libertà , nè aveva ritegno , mentre altri giucavano o favellavano , di ritirarſi per brieve ora in diſparte a recitar la corona o l'Offizio della Madonna . Fu ſimilmente nimico di adunanze sfornite di ſacra ſcienza e proclivi a ſquittinar punti di Fede di Precetti di Grazia di Libertà di Predeſtinazione e di coſe ſimili di molto ſuperiori alla capacità degli adunati : ragionava bensì volentieri di tali materie , e al rammentare del Signor Principe della Scalea , con erudizione maſſiccia , ma ſoltanto co' letterati men facili a confonder lucciole con facelle . Da crocchi amatori di giuochi di pericolo tenne ſe ſteſſo lontano , e allontanonne per quanto gli fu poſſibile gli amici , perſuadendo loro il ſurrogare a quelli altri giuochi diſcreti e inetti a por giù i patrimonj . Soprattutto più del contagio ebbe in orrore gli adunamenti , in cui o le parole aſcoltate , o gli eſempj veduti , o gli oggetti pericoloſi potenti foſſero a luſingare e a farſi fomento di affetti nocevoli . Ad eſcluſione delle rammentate , tutte le altre converſa-

ſazioni l'ottennero, ma non ſenza la limitazione di gran diſcretezza, non frequentandole ogni ſera, nè in ogni ſtagione, nè in giorni ſanti, nè in occaſione di calamità pubbliche, nè trattenendoviſi troppo a lungo: interrogato onde di verno, nel qual ſolo converſava, ritiraſſeſi coſtantemente a caſa almeno tre ore prima della metà della notte, riſpoſe: *affin di aver libera la mattina alle occupazioni ſpirituali e temporali, e per dar agio a' ſervidori di cenare e dormire con commodo*: la ſeconda di queſte ragioni fu riprovata a guiſa di ſcrupuloſa; ma egli ſodamente diſeſela con dire, non avervi Teologo alcuno, il quale accordi poterſi abitualmente da' Padroni per puro capriccio negare alla gente di ſervigio agio di andare a cena e a riposo prima della mezza notte: anche la prima incontrò qualche diſapprovazione come contraria alla uſanza di molti, nè mancogli maniera di ſimilmente proteggerla dimandando al ſuo contradittore, ſe prolungandoſi la converſazione oltre miſura potevaſi poi fare a meno di giacere a letto per tutto il mattino? e riſpondendogli colui di no, egli aggiunſe altre molte interrogazioni dicendo: *dunque la Meſſa quando ſi aſcolta? i Sacramenti quando ſi prendono? le faccende quando ſpediſconſi? le Prediche quando ſi ſentono? i figliuoli quando ſi educano? i conti quando ſi fanno? all' Anima quando ſi penſa?* Finalmente a dir de' ſoggetti de' ſuoi ragionari in converſando, de' notarſi che furon per ordinario o eruditi o curioſi o ſpirituali: volentieri udiva legger le novelle correnti, e diviſava la ſituazione delle Città, il corſo de' fiumi, la topografia de' paeſi, e la diverſità de' climi: ſi compiaceva di più, che ſi leggeſſe qualche Poeſia novella uſcita di buona mano, ed egli ſteſſo alcune portavane delle molte, che gli erano preſentate dagli Autori voglioſi di udirne cenſura: talora a vaglio metteva alcuna delle ſtorie o Greche o Romane, e con aſſennata critica i motivi da crederla o diſcrederla individualmente ſpiegava: che ſe di alcun libro

aſcetico poteva far uſo, lento non era a rileggerne alcuna pagina illuſtrandola di rifleſsioni belliſsime. Con donne poco capevoli de' narrati diſcorſi converſava di rado, ne ſenza la eſatta oſſervanza di tutte quelle leggi, che non pregiudicano alla convenienza e cuſtodiſcono altamente il decoro: a giuſtificazione di tal condotta fu ſolito ripetere a' confidenti quel Teſto, che dice: *Melior eſt iniquitas viri, quam mulier bene faciens:* e corredandolo con una graviſsima ſpoſizione di S. Agoſtino ſe ne valſe d' incitamento a chiuder l' adito alle affezioni anche apprezzative, che chiamò una volta inſidiatrici dell' amor conjugale, ſemenze di diſcordia dimeſtica, e radici di ſolta progenie di mali.

CAPO VIII.

Fa aſcriverſi all' Arciconfraternita de' Peregrini. Compie gli eſercizj di eſſa. Dà ſaggio di prevveder ſua morte.

ECci in Napoli tra le altre Chieſe di rinomanza quella *della Santiſſima Trinità* daſſai conta per una Congregazion fondatavi, la quale a norma degli ſtatuti e dello ſpirito di S. Filippo Neri attende a dar ricovero a' peregrini: a queſta facevaſi capo bene ſpeſſo dal Principe, e rapito dalla ſantità delle leggi e del fervor della Carità, onde ſi regge l' Arciconfraternita erettavi bramò di eſſere un di coloro, che la coſtituiſcono: il timore di avere a ſoſtener qualche onorevole carica ritennelo dapprima dal dichiarar ſua voglia; ma fattagli poſcia impromeſſa, che non ſarebbe adoperato per ſimili coſe, la manifeſtò con iſpecial gradimento de' Confratelli, che furon d' avviſo doverſi ammettere in grazia di ſua divulgata bontà ſenza il conſueto memoriale e 'l previo ſquittinio de' voti: ricusò egli coſtantemente di eſſer così diſtinto, e abboccatoſi col Primicerio (così chiamaſi chi all' adunanza preſiede) proteſtò, che qualora non gli deſ-

ſero

ſero agio di eſſere accettato a norma degli altri; riputerebbeſi indegno della bramata fraternità, e ſi aſterrebbe dal darvi il nome: perlocchè accordatogli lo ſcriver memoriale, umilmente lo preſentò, e fu letto in piena Congrega il dì precedente alla feſta di S. Filippo: tutti riſpoſer di nuovo, che ſenza ulterior conſultazione foſſe tra loro aſcritto; ma chi ſovraſtava rammentato il ſuo proteſto obbligolli a ſquittinar con ſecretezza, il che fatto, a pareri concordi reſtò incluſo: nel giorno ſeguente comparve la prima volta veſtito del ſacco purpureo, ch' è diviſa degli aggregati, e diè principio a praticar gli eſercizj, a che quella lo invitava.

Sua frequenza alle meditazioni a' ſacri diſcorſi e a' Divini uffizj fu ammirata da tutti, e baſti il dire che a coloro, avean premura di favellargli, dir ſi ſoleva, che ſi portaſſero alla *Trinità de' Peregrini*, perchè ivi ſenza meno lo troverebbono: all' ozio della orazione congiunſe il travaglio dell' opera, e lentato il freno alla ſua carità quaſi ogni dì dal Tempio paſſava all' albergo, e ſceltiſi i più negletti e lordi peregrini lor lavava i piedi, ſerviva a menſa, preparava i letti, e in ogni altra forma rilevavali da' diſagi ſofferti nel cammino: alcuni di eſsi non ſapendo chi era, per la umiltà di ſuo portamento il credettero miniſtro obbligato a ſervir con iſtipendio, e però ne commendavano la diligenza e fedeltà: ma informati di ſua condizione il venerarono a guiſa di ſanto, e crebbe preſſo loro in eſtimazione all' udirlo talora ragionar di Dio con maraviglioſa unzione di ſpirito. Quanto è detto de' peregrini incominciò a praticarſi da lui a ſollevamento ancora de' numeroſi infermi, che ſono nello ſpedale *di S. Maria del Popolo* detto altrimenti *degli incurabili*: a frequentare ancor queſto ſpinſelo lo eſempio di alcuni de' Confratelli uſi a condurviſi, e tutti gli emulò nel dar pruove di ſincere opere di miſericordia.

Le narrate coſe furono le ultime azioni notabili di ſua vita mortale: il perchè a farmi ſtrada al

racconto di ſua morte darò contezza di alcuni ſuoi detti, onde parve, che preſagiſſela: ſe queſti attribuir ſi debbano a natural prudenza o a lume ſuperno, decidalo chi vuole dopo averne aſcoltata la ſomma. Nel 1719 ito a viſitarlo il P. D. Bartolomeo Sangiovanni, ed interrogatolo quando deliberato aveſſe di condurſi alla volta dello Stato? ſentì riſponderſi in tal guiſa: *andrò a' Feudi tra brieve, e dopo un qualche decennio partirò per la eternità*: calcolati i tempi l' una e l' altra parte di tale aſſerzione verificoſſi con iſtupor del ſuddetto Religioſo, che narrolla a molti. Franceſco Lauria ſcrivendo ſotto la di lui dettatura, all' improvviſo lo vide pallidiccio nel volto e dallo ſmorir non lontano: diſſegli allora, che la ſoverchia applicazione evidentemente nocevagli, e che però ſi aſteneſſe dal rior dinar per ſe medeſimo le partite de' conti: al che egli riſpoſe, che la cagion vera de' ſuoi languori era la età cadente: e ripigliando colui che gli anni ſuoi eran pochi e di men che ſei luſtri; *or ſenti*, ſoggiunſe: *vecchio è chiunque ſta vicino alla morte, tale ſon io, che tra tre o quattro anni cadrò nel ſepolcro*: tal dire tenneſi allora per uno ſcherzo; ma ſeguita ſua morte a conformità di eſſo, ſi ebbe per profezia. Un' anno prima di rimpatriare in Napoli diſſe un dì a ſua moglie, che poco tempo gli rimaneva da vivere: ſopraggiunto di poi il cameriero, *non è vero*, gli diſſe con individuazion maggiore, *che quindi a tre anni dovrò io morirmene?* e riſpoſtogli che più toſto quindi a cento; *no*, ripigliò, *v' ingannate: il viver mio non può eſtenderſi a più di un altro triennio*: pianſe a tali parole la Principeſſa, e molto più quando a ſuo tempo autenticate le vide dall' acerbità del ſucceſſo. Fu profferito l' uno e l' altro de' ſopraſcritti preſagj in Moliterno nel 1726, e nella Terra ſteſſa e nel tempo medeſimo avvenne, che congedandoſi da lui Franceſco Veſpoli, incaricollo di traſmettergli da Napoli non ſo qual gentile manifattura da farne dono alla Conſorte: dopo di che gli ricordò, che

ba-

badaſſe a ſceglierla tale, che valer ſe ne poteſſe anche in tempo di vedovanza, e dimandandogli colui di ciò la cagione, gliela rendette in queſti accenti: *la Principeſſa tra pochiſſimi anni dovrà veſtir gramaglie per lo mio diſpartimento, e perciò vo' farle dono non ripugnante a lutto*. Le predizioni finor notate precedetter ſua morte lo ſpazio di alcuni anni; quelle, che aggiungo, le andarono innanzi ſol qualche meſe: la prima di queſte fu più di fatti che di parole, concioſſiachè tocco del mal che l' uccise, come preſto vedremo, nell' attual ſervigio de' peregrini, pria di appartarſene una per una veder volle le officine del caritatevole albergo e baciarne le ſoglie, un per uno riverire i Confratelli preſenti e prenderne commiato: e comechè niente diceſſe della morte che ſovraſtavagli, le luci nondimeno la fronte e 'l reſto di ſua condotta la eſpreſſer tanto, che ciaſcun de' Congregati diſſe: *ohi me! il Ptincipe in tal guiſa da noi e dal noſtro ricinto congedaſi, che chiaramente indica dipartenza per l' altro mondo*. Meſſoſi poi a letto, al dirne del Signor Principe della Scalea e del Commendator Cavaniglia, replicatamente aſſeverò che di quella malattia morto ſarebbe: e laddove ne' preceduti morbi aveva incoraggiati i medici ſoſpettoſi di ſua ſalute, in queſto coſtantemente gli diſanimò ſperanzoſi. Nel ſecondo giorno di ſua malattia ſtandogli dappreſſo Fr. Clemente Grippo; *ora sì*, gli diſſe, *è compiuta la ſerie degli anni miei*: e riſpondendo colui, che la vanguardia del malore atteſa la diſcretezza del primo attacco non dava indizio di averlo a toglier di mezzo; *il decreto è fatto*, ripigliò: *convien che ubbidiſcaſi a Dio*: e ciò detto ad intelligibile voce recitò il *Te Deum laudamus*. I tre ultimi vaticinj tolſer di mira ſua morte non ſol vicina, ma imminente. Ecco il primo: pochiſſimi dì innanzi al ſuo paſſaggio divulgoſſi tra gli amici e parenti, che già campato era dal pericolo: lo che diviſaronſi anche i medici ingannati dalle apparenze: ei però chiamato a ſe il Signor Principe di Monte

Cor-

Corvino a chiare note gli diſſe, che le ſperanze di ſua guarigione eran vaniſſime: indi fattiſi venire innanzi i ſuoi figliuoli a lui gli raccomandò, e nel dipartirſi di eſſi dando luogo a qualche lacrima ſpremutagli dal amor paterno pronunziò, che ſperava di rivederli in Paradiſo. Di più aveva egli ceduta ſua magione a Monſignor Arciveſcovo Perlas, e appreſſandoſi il dì quarto di maggio prefiſſo alla venuta di lui, pensò la Principeſſa di ragguagiarlo, che ſoſpendeſſela fino a tanto che il marito foſſe in iſtato di far paſſaggio ad altro palagio già preſo a fitto: ma l' infermo non conſentille il ciò fare dicendole, che per i quattro di Maggio l' abitazione sarebbe ſenza meno ſgombera ed atta a ricevere l' Arciveſcovo: il che non falſificoſſi a cagion della morte, che su'l mattino del dì medeſimo poſe termine alla malattia, e votò l' abitazione di ſua perſona. Per ultimo, in uno de' giorni eſtremi di ſua vita ripetendo alcuni verſetti de' Salmi quaſi a forma di chi canta, certe Dame ite a viſitarlo ne riſero; ed egli avvedutoſene, *il mio canto*, diſſe loro, *ſpero, che ſia preludio degl' inni di gloria, che di brieve cantar dovrò a Dio, alla Vergine, e a' Santi in Cielo, dove miſericordioſamente m' invitano:* al qual detto con intervallo di ſole tre o quattro ore tenne dietro l' agonia.

CAPO IX.

Incorre nel morbo eſtremo. Con molta virtù lo ſoſtiene. Finiſce ſantamente di vivere.

SUole l' Arciconfraternita *della Trinità* per ciaſcun' anno far proporre gli Eſercizj Spirituali di S. Ignazio nella propria Chieſa: a queſti intervenne il Principe nel 1729 dal dì venteſimoſettimo Marzo fino al trentuneſimo, in cui portatoſi al fin della meditazione a lavare i piedi a' peregrini ſecondo ſua uſanza, fu tocco da morboſo rigor di freddo: ricondottoſi a caſa per più dì ſoſtenne febbri

bri gagliarde, che fecero ſoſpettare di morte con eſtremo rammarico di quanti lo conoſcevano: i Confratelli *della Trinità* ne furono fuor di modo dolenti, e oltre alle orazioni offerte per lui recarongli una immagine di S. Filippo da lui accolta e ritenuta con gran devozione: alcuni Cavalieri fecero portargli la miracoloſa Statua della Vergine, che tengono le Saleſiane; e con maggiore oſſequio la riverì, e la volle preſente fino allo ſtremo. I ſuoi vaſſalli riſaputone il pericolo diedero opera a giovargli quanto poterono: in ciaſcuno de' Feudi ſi eſpoſe il Santiſſimo, ed in Moliterno feceſi ancora Novena pubblica a S. Franceſco di Paola per impetrargli la ſanità: ſimili premure uſaronſi in Marſico nuovo, dove il Veſcovo col Capitolo ſeguito in proceſſione dal popolo implorò a favor di lui il patrocinio di S. Gianuario. Non piacque a Dio eſaudir tanti voti: il perchè rinvigorito il morbo aſcoltò con intrepidezza di cuore e ſerenità di ciglio l' avviſo di morte: alcuni de' dimeſtici che immediatamente gli comparvero innanzi per cordoglio quaſi piangenti furon per lui confortati a moderare il duolo: dopo di che con energia ſuperiore all' abbattimento di ſue forze favellò loro della fralezza dell' umano vivere, e della neceſſità di ben diſporſi a morire, e aggiunto al ſuo teſtamento un ſol codicillo, chieſe il Viatico: venuto che fu bramò di riceverlo genufleſſo, il che contraddettogli, comunicoſſi a letto con chiare diviſe di fervor grandiſſimo: ſeguì ciò nel dì dodiceſimo di Aprile, e nel giorno iſteſſo ſoverchiar ſentendoſi da languor mortale munir ſi volle coll' olio ſanto: ſu 'l procinto di ciò farſi gemendo diſſe, di provar dolore eſtremo per aver abuſati i ſenſi da Dio donatigli per maggiormente ſervirlo, e poſcia accompagnando ciaſcuna delle unzioni con atti proporzionati al conſeguimento di ciò che operano, raſſerenoſſi in viſo per la fiducia, che il Sacramento cancellati aveſſe gli avanzi delle ſue colpe.

Frattanto al trediceſimo giorno conoſciutaſi la in-

individual condizione del male, e medicata a dovere apparve qualche barlume di vita: uno de' medici penſando di favellargli a grado gli diſſe, che ſteſſe pur di buon animo, perchè dileguata era ogni ſoſpizione di morte: al che riſpoſe, che tali parole, ſe profferivanſi come certe, contenevano falſità; ſe come probabili, gli eran moleſte, perchè aſſai più di vivere, bramava morire: in fatti ne' tre giorni del ſuo miglioramento anelando a veder Dio favellò ſempre col ſuo Confeſſore delle bellezze del Paradiſo, della converſazione de' Santi, dell' aſſiſtenza di Gesù Giuſeppe e Maria, e del patrocinio, che da lor ſi tiene de' moribondi: lo ſteſſo fece allorchè ſparita di nuovo ogni ſperanza di guarigione lentamente proſeguì a diſfarſi: tre Signori ſuoi amici gli perſuaſero, che ad ottener ſanità eſpor faceſſe il Divin Sacramento in alcuna delle Chieſe di Napoli; ed ei ringraziandoli dell' affezion, che gli moſtravano diſſe, che quanto alla ſalute del corpo rimettevaſi totalmente a Dio; quanto a quella dell' anima pregava tutti ad ajutarlo a conſeguirla, ma ſenza pubblicità o pompa alcuna. I detti che fu udito ripeter ſovente per ventidue giorni, ne' quali dopo il Viatico ſopravviſſe, furon queſti: *compiaſi in ogni coſa il voler di Dio: non ſi ſecondi alcuna delle mie inchinazioni, qualor ſi opponga a' Decreti del Cielo: come a voi piace* (diceva a Dio) *così avvenga intorno al tempo e al modo di mia morte: ripoſo nel ſeno di voſtra provvidenza: mi abbandono con ſicurezza tra le voſtre braccia*. Venuto a ritrovarlo il P. Giambattiſta Cacciottoli famoſo Miſſionario della Compagnia di Gesù inſiem con lui ragionò di ſpirito con eſtraordinario fervor di affetti, e proteſtoſsi di morir contentiſſimo, ſe tal foſſe il piacer di Dio. Alla Statua di cui è fatto ricordo udillo il cameriero più volte favellar così: *o madre cara fate, che in vita e in morte adempia la volontà del voſtro Figliuolo, nè vi dimenticate di me nell' ora del mio paſſaggio*. Non pochi eran di parere, che ſe chieſta aveſſe ſua temporal ſalute nella guiſa, che chiedeva

la

la eterna, avrebbela certamente impetrata; ma perchè a ciò indur non lo potevano, con incauto consiglio gli rammentarono il fior di sua giovinezza, la bambinesca età de' suoi figliuoli, gli anni non avanzati della consorte e simiglianti motivi atti a rendergli spiacevole la morte: ma presto sbrigossene dicendo, che quanto alla moglie, e a' figliuoli lasciavali in man di Dio; e quanto alla pochezze del viver suo, essere in total balia del Giardiniero supremo il corre le frutta in ogni stagione: non appagato di tal risposta un degli astanti propose gli l' esempio di S. Martino, che ricusato non aveva di chieder prolungamento di vita, se facesse duopo al giovamento de' suoi: al che rispose, *anche io farei simile istanza, qualor mi trovassi nella contingenza medesima: ma nè io sono S. Martino, nè i miei congiunti an preciso bisogno di me:* fugli ancora proposto il Re Ezzecchia il qual chiese ed ottenne la sanità, e disse di non sentirsi confortato ad imitarlo in ciò, ma che più tosto sperimentava impulso a ripetere: *fiat voluntas tua sicut in Cœlo & in terra*. Appreſtatogli un medicamento ristorativo di molto costo gli diè rifiuto dicendo, che quella spesa, la qual non sarebbesi fatta per uom di mediocre condizione, non conveniva si facesse per lui: ma persuasogli il contrario dal P. Borrigi esemplar Sacerdote della Missione, lo prese a titolo di ubbidienza. Per tutto lo spazio che giacque a letto benchè bruciasse per sete, molto di rado chiese da bere, e se nel farne dimanda incontrava menoma resistenza per parte di chi temeva di nuocergli compiacendolo, soscrivevasi tosto al parere di lui. Cogli amici e co' dimestici non esagerò giammai il suo travaglio: anzi nello esporre a' Medici la condizione del proprio stato si valse per ordinario di termini poco espressivi, affin di privarsi, come credettesi, del conforto di esser compatito: erano nondimeno i suoi dolori atrocissimi, e' quando più intensi provavali, fu veduto mirar con più frequenza la effigie del Redentor

tor trafitto. Più volte ricomunicossi per privata devozione: quasi ogni dì volle esser segnato di croci nel capo e ne' lombi dal suo Confessore: spesso fe leggersi la Passione di Cristo scritta da S. Matteo, e spesso altresì rinovellò la protestazione del Battesimo rinunziando al Demonio al mondo e al senso. Tutte queste disposizioni da lui premesse a ben morire render possono credibile ciò che narrasi per Fr. Clemente Grippo, il qual dice che su 'l cader di Aprile ragionandosi dattorno al suo letto, restò quasi estatico, e poi tornato a se medesimo secretamente gli disse: *converrebbe, che quanti stanno in questa camera vi si tratteneſſero con riverenza, perchè pocanzi è quà venuta la Santissima Vergine insieme con S. Domenico, e invitato mi anno al Paradiso*. Ciò detto non molto indugiò ad entrare in durevole agonia in questo modo.

Verso la sera del dì secondo di Maggio appressatosi a lui il predetto Fr. Clemente presentogli non so qual bevanda, perchè la sorbisse, ed egli fissategli le smorte luci in viso: *Voi sapete*, gli disse, *che fin da quando prendeste a regger mia coscienza non ho lasciato di ubbidirvi con prontezza: ma ora più non posso*, e frapposta brevissima pausa, aggiunse quest' altro periodo, che fu l' ultimo di sua vita mortale: *siccome mi amaste in vita così assistetemi in morte, e di me rammentatevi dopo morte*. Si stese dipoi supino nel letto, e così perseverando per un giorno e mezzo, comechè nulla profferisse colle labra, molto diceva coll' atteggiamento or accendando di picchiarsi il petto, ora imprimendo baci al Crocifisso, e sempre secondando gli atti dal Confessor suggeritigli. Personaggio di nobiltà e senno trovatosi presente alle ultime ambascie di lui sentì trasfondersi devozione sensibile, ed escito piangendo per tenerezza *ecco*, disse a certi suoi pari, *un del nostro ceto, che non ostante l' esser di giovane, di Principe di ammogliato è vivuto da Angelo, ed or muore da Santo*. Pria che spirasse applicate gli furono molte indulgenze plenarie, ed in particolare

le

le concedutegli da Innocenzo XIII, e le mandategli dal Cardinal Pignatelli. Nella raccomandazione dell' anima accompagnò con perfettiſſimo conoſcimento ognuna delle preci, le quali compiute placidamente boccheggiando rendette l'anima a Dio l' anno 1729 alle ore dodici del dì quarto Maggio contando di età 32 anni un meſe, e ventitre giorni. Morì peſto, ma non viſſe poco, perchè ſecondo ch' è ſcritto, conſumato in brieve empiette gran tempo per la eccellenza e multiplicità de' meriti onde colmar ſeppe i giorni ſuoi. Fu egli di alta ſtatura, di fronte ſerena, di occhio vivace, di proffilate narici, di guangie pallide, e di gracile e ſottile corporatura. Il ſuo animo fu pieno di beneficenza di clemenza e di grandezza: ebbe cautela nel diliberare, riſoluzione nell' eſeguire, velocità nell' intendere: la collera e la propenſione a vendicarſi lo combatterono per alcun tempo, ma trionfonne in guiſa, che pareva mite per genio e manſueto per indole. Laſciò di ſe due maſchi, che ſopravvivono l' uno da Principe e l' altro da Cavaliere, e tre femmine delle quali una ſola rimane vivente, e nel Chioſtro di S. Gregorio Armeno ſi è conſecrata a Dio.

CAPO X.

Qualità del ſuo cadavero. Concorſo a' ſuoi funerali. Credito di ſua perfezione.

IL Principe che vivendo ſparuto apparve e conſunto per macilenza, veſtì dopo morte viſo più pieno e bianchiſſimo: lo ſtraordinario condor di queſto propagoſſi per tutte le membra, ed oſſervandolo alcuni con maraviglia non dubitaron di dire, che Iddio per avventura colla bianchezza del corpo manifeſtar voleva la innocenza dello ſpirito del defunto: ne' fianchi ſolo e ne' lombi oſſervoſſi livido cerchio formato ne' primi della cintura di S. Monica, colla quale in doſſo morì; e ne' ſecondi dal cin-

cingolo di S. Tomaſo, che fin da giovinetto usò di portare: le ginocchia trovaronſi fuor di modo incallite per l'aſſiduità nell'orar genufleſſo: nel reſto del corpo oſſervaronſi veſtigj di cilizj e flagelli per lui adoperati in vita, e ritrovati dopo morte in un burò di ſuo particolariſſimo uſo. Veſtito nobilmente collocato venne su catafalco attorniato da cerei e da ſervidorame meſſo a ſcorruccio: lettoſi poi il ſuo Teſtamento, oltre alla economia di provvide diſpoſizioni a mantenimento di ſplendore ne' poſteri, ſi fecer manifeſte più coſe vantaggioſe a' poveri ed alle Chieſe: il codicillo a queſto aggiunto diè da riflettere a molti, concioſſiachè ordinar volendo in eſſo il pagamento di notabil ſomma annuale ad Iſabella Conti ſua zia, il Giuriſta preſente gli ſuggerì che minoraſſela a non eſſer di ſoverchio aggravio agli eredi: al che riſpoſe, che il peſo non era acceſſivo, perchè durerebbe un anno ſolo, e così avvenne, poichè la Signora preſto ſeguillo al ſepolcro nel tempo da lui forſe profeticamente accennato: maggior contraddizione incontrò l'altra ordinazione con cui dichiaravaſi di non volere altra ſepoltura, che la comune nella Cappella *di S. Reſtituta*: in udir ciò il Giuriſta medeſimo fatto cenno al Notajo, che ſoſpendeſſe lo ſcrivere, rammentogli non eſſer conveniente, che ai ſepolcri de' ſuoi maggiori preferiſſe il cadutogli in mente, e non baſtando ciò a rimuoverlo dal ſuo parere aggiunſe, ridondare in onta di ſe e del Caſato il confonderſi colle ceneri di gente negletta e facinoroſa: l'una e l'altra di tali ragioni per lui ſi ſciolſe dicendo, che ſe ricuſava di ſotterrarſi cogli antenati, ciò era per conformarſi all'antico coſtume dei fedeli uſi a ſeppellirſi in quella Chieſa medeſima, ove ricevuto avevano il batteſimo: ſe poi ſceglievaſi ſepolcro vile, ciò era perchè più degli altri conoſcevaſi abjetto, lo che tornar non poteva a sfregio de' Suoi nel mondo, in cui badaſi ai vivi e poco rifletteſi a morti.

A ce-

A celebrargli i funerali la ſera del dì ſteſſo del ſuo dipartimento convenne in ſua caſa numeroſo e diſtintiſsimo Clero, ma la buona ordinanza di eſſo nel precederlo alla Chieſa confuſa venne dal folto popolo addenſatoſi per le ſtrade affin di vederne il venerato cadavero: ſi oſservò allora ingombrato tutto quel tratto di via, che dal diſtretto della *Solitaria*, ove morì, fino all'Arciveſcovado ſi ſpicca: e giunta la bara nello ſpiazzo di queſto, adoperar convenne la forza per introdurla nel Tempio, in cui per più ore di notte fu cinta da gente di ogni condizione: per ſoſpetto che il giorno ſeguente non ſi affoliaſſe di nuovo, fu traportata ſu 'l tardi nella Cappella de' Signori Gambacorta, entro al cui ricinto difeſo da cancellata di ferro penetrar volle ſu 'l mattino illuſtre ſchiera di Nobili, e finchè non fu ſotterrato non mancaron drappelli di perſone voglioſe di rimirarlo. Frattanto diliberoſsi dall'Illuſtriſsimo Capitolo, che il ragguardevol depoſito ſi collocaſse bensì nella Coſtantiniana Cappella ſcelta per teſtamento, ma non già nella Sepoltura ignobile da lui bramata: anche Sua Eminenza fu di tal parere, il perchè ſtabiliſsi di riporlo preſſo all' Altar di noſtra Signora detta *del Principio*: tre giorni ſi ſpeſero nel ridurre il luogo a forma di avello, la qual lentezza di operare avviſaronſi molti, che ſi ordinaſse da Dio a glorificar maggiormente il Servo ſuo, concioſsiacchè perſeverando per quattro dì inſepolto non apparve menomo indizio nè di corruzione nè di sfiguramento: il Sacreſtano D. Gennaro della Monica teſtifica, che a ſette di Maggio verſo un' ora di notte portatoſi ad oſservare il cadavero per devozione baciollo e ribaciollo con qualche ſolletico di odore più toſto che puzzo: dice di più, che slacciatogli il petto il vide candido come un giglio, e che un ſuo nipotino quaſi ninnando facevagli feſta d' attorno: aggiugne per terzo, che fino ad eſser ſepolto fleſsibili ed arrendevoli ritenne le membra: lo che, oltre alla teſtimonianza di altri aſſerito è dal Marcheſe di

S. Marco, dal Commendator Cavaniglia, e da cortigiani, che nell'ottavo dì lo chiusero in cassa di abete foderata di piombo.

Per rapporto al credito di sua virtù, ad esprimerne il merito, si disse comunemente per Napoli, che s'egli entrato non era in Cielo con gloria, niuno più si sarebbe salvato: molti de' Religiosi di S. Domenico, che penetrato avevano il midollo di sua perfezion cristiana lo agguagliarono a qualunque santissimo uomo: tra gli estimatori di sua Santità numeraronsi persone celebri per natali, per avvedutezza, e per sapere. Federico Cardinale d'Althann riputollo un de' più pii Feudatarj del Regno. L'Eminentissimo Arcivescovo Pignatelli di lui favellò con formole di ugual riputazione: tal fu il sentimento ancora d'Innocenzo XIII finchè resse la Chiesa: presso molti Signori Napoletani e Romani rimane tuttor venerabile sua memoria. Monsignor Cesare Rosi nella storia, che scrisse di Marsico nuovo dopo averlo encomiato come specchio de' Grandi del Secolo aggiugne, che la moltitudine di sue azioni sante in grado eroico aver si potrebbe per esagerata, qualora contestata non fosse da gran numero di testimonj di veduta, tra quali annovera anche se stesso. Il Vescovo della Città suggetta al Principe dopo magnifico funerale celebratogli ne volle espresse le lodi con Orazion recitata da uno de' suoi Canonici, e finchè visse ad incitare i diocesani al bene propose loro l'esempio della vita di lui. Anche l'Archiconfraternita *della Trinità* registronne il nome tra gli allievi più santi da lei prodotti, e a ristorarne la perdita derogando al consueto uso, in età bambinesca scrisse ne' suoi cataloghi entrambi i figliuoli. Il prenominato Sacrestano della Cattedrale ebbe agio di appropriarsi un brano di sua camicia, ed informatine alcuni non lasciarono di farnegli istanza per valersene a riparo di svariate sventure. Cristoforo Santodio avutone un guanto lo adoperò, giusta quel che ne dice, a fugar due gravissimi morbi, che successivamente ridus-

duſſero a pericolo la vita di un ſuo figliuolo. Una povera donna della Barra ritenne per molti anni qual teſoro un caneſtrino, perchè toccato da lui nel preſentargli che faceva ogni anno poche frutta primaticcie. Finalmente non è da ometterſi, che alcuni de' ſuoi vaſſalli vennero fin dalla Lucania per viſitare il ſuo ſepolcro, e giuntivi furon veduti piangere e deplorarne amaramente la morte.

Fine del Libro Terzo.

DELLA VITA
DI
GIAMBATTISTA PIGNATELLI
PRINCIPE DI MARSICO-NUOVO
LIBRO IV

In cui si fa ricordo di quanto a particolari Virtù si appartiene.

CAPO I.

Della Fede.

GLi avanzi delle virtuose azioni del Principe non inseriti ne' preceduti racconti si scriveranno in questo libro. Della virtù della Fede radice di tutto il ben operare è da favellarsi in primo luogo: fu questa in lui fermissima ed esente da ogni moto anche indeliberato di vacillamento: così dice l'Arcidiacono della Cattedrale di Marsico nuovo, che ascoltonne per alcun tempo le confessioni, e notò, che trattandosi di suggestioni ad es-

sa

ſa contrarie prontamente ſpediſſene ancor quando avviluppato tra gli ſcrupoli diſpoſto non era a far lo ſteſſo delle altre. Imbattutoſi in Autor aſcetico riprovator della follia de' miſcredenti ricusò di leggerlo dicendo, eſſer forſennatezza poco biſognoſa di confutazione il non credere a Dio, che non può conoſcer ſenon con verità, e favellar non può ſenon con veracità. Nell'Accademia per lui iſtituita in Moliterno una volta ſola ſi fece a ragionare, e fu quando ſcappato incautamente di bocca ad un de' parlatori, che il Miſtero della Trinità opponevaſi alla ragione, il traſſe di errore, e intender gli fece eſſer vero, che a quella ſovrapponevaſi, ma falſo che le ſi opponeva: dopo di che aggiunſe, niuno articolo della criſtiana credenza far contraſto al natural raziocinio, benchè molti lo ſormontino; e però eſſere intolerabil delirio quello di chi non badando alla ſacra caligine, onde ſi velano, equivocar gli voleſſe co' teoremi geometrici. Monſignor Anſani ito un dì a viſitarlo introduſſe ragionamento degli ſvantaggi, che di que' tempi ſoffriva la Chieſa, e di alcuni tra Cattolici, che perdono inſenſibilmente la Fede: del che il Principe rattriſtandoſi molto attribuì la cagione di ciò parte alla lettura di libri malvagi, parte alla voglia di apparir più letterati di quel che ſono, e parte allo ſfogo di paſſioni animaleſche, che guadagnata la volontà pervertono talora ancor l' intelletto. Diſcorrendoſi poi della mala accoglienza fatta da' Gianſeniſti alla Bolla di Clemente XI ne riprovò la pertinacia dicendo, che loro appellamento al futuro Concilio era un ritrovato di Satana per ſottrarre gli errori alla giudicatura preſente e legittima, e ſottoporli ad un Tribunale rariſſimo e difficiliſſimo a ragunarſi: dettogli allora da perſona di mediocre letteratura, che tal ſetta faceva qualche conquiſta a cagione di più teſti di Santo Agoſtino, i quali par che protegganla; *ciò che rilieva*: ripiglioſſi da lui: *tutte le ereſie ſi ſon fondate ſu qualche paſſo della Divina Scrittura, o di antico Padre mal inteſo: in-*

terpetrazione opposta al sentimento della Chiesa non può esser la vera: se i Pontefici assistiti dallo Spirito Santo spiegano l'allegato Dottore nel senso cattolico, perchè non dovranno aversi per nulla le spiegazioni di Arnaldo, di Pascale, e di Quesnello uomini sedotti da mal talento, e tanto più suggetti ad errare, quanto più prosontuosi nel lor giudizio?

Quindi si scorge quanto la sua Fede fosse non sol ferma, ma intelligente: gli evidenti vantaggi, che la cristiana Religione sopra tutte le sette possiede gli diedero argomento da favellare bene spesso. Un dì dopo aver letta la vita di non so qual Santo Martire compilata dal Croiset Gesuita Franzese, se venirsi innanzi il suo figliuol Primogenito, e rammentatagli parte della legenda, *rispondi a me*, gli disse, *di che de' pregiarsi un Cristiano? degli onori? delle ricchezze? del dominio? Tutto ciò si è ottenuto ancor da Pagani, e perchè eran privi della vera credenza, anno finalmente ogni cosa perduta, ed ora son prede del fuoco eterno: e converso il Martire, di cui ti ho ragionato, niente di ciò possedette, ed ora regna felicemente in Cielo, perchè conteste col sangue la Fede: di questa dei tu gloriarti sopra ogni altra cosa, questa ti rende capace della grazia del Salvatore, con questa partecipar puoi de' Sacramenti, e più ti giova l'essere battezzato, che qualunque felicità o grandezza terrena*. Un altro dì raccontatogli il Miracolo avvenuto allorchè la professione di fede scritta da S. Domenico in mezzo alle fiamme non si bruciò, e quella degli Albigesi di repente fu ridotta in cenere, così proseguì a dirgli: *la nostra Fede è da Dio, e per mezzo della virtù di Dio ha trionfato della superstizione gentilesca e della pravità degli Eretici: ella è conforme a' vaticinj de' Profeti, condanna qualunque genia di vizj, consiglia ogni spezie di virtù: i Concilj l'an ritrovata più sincera del frumento cento e mille volte vagliato: si è propagata per mezzo di uomini penurios e semplici: è durata per sempre, e tra tante persecuzioni qual fiamma agi-*

ta-

tata da fieri mantici in luogo di ſpegnerſi ſi è fornita di vivezza maggiore. Scorrendo in altra occaſione la Iſtoria del Re Luigi, e fattoſegli dappreſſo il fanciullo medeſimo, *ſai tu*, gli ſuggerì, *che Luigi nono anzichè Luigi Re di Francia bramò di eſſer chiamato Luigi di Poiſsì? mi ſapreſti render di ciò ragione? te la dirò io: così chiamar ſi volle, perchè in Poiſsì rigenerato venne nel ſacroſanto lavacro: vedi dunque in quanta riputazione aver ſi dee il carattere di Criſtiano datoti nel Batteſimo: di eſſo ſpeſſo rammentati, e guardati dallo sfregiarlo colla diſſonanza delle tue opere*.

La fermezza e la intelligenza di tal fede fu feconda di que' parti, che ordinata è a produrre: il Vangelo, le cui dottrine più facili ſoventemente dichiarava a' figliuoli, fu la norma del viver ſuo, e comechè ciò deſſe a divedere in tutte quaſi le operazioni, nondimeno ſono da preferirſi alcune, che più a queſto intendimento ſi affanno. Su 'l capo de' ſuoi bambini recitava ogni dì il principio della Evangelica narrazione di S. Giovanni, ed anche ſu la propria teſta cotidianamente recitar lo faceva dal ſuo Confeſſore, fino al mentovarſi la incarnazione del Verbo, che udiva colle ginocchia piegate e colla fronte curvata a terra. A dar ragione del particolariſſimo culto, ch' eſibiva al Divin Sacramento, diſſe che per eſſo eſercitavaſi maggiormente la Fede credendoſi non ſol quello, che non ſi vede, ma il contrario ancora a ciò che ſi vede. Narrategli da un Religioſo di S. Franceſco alcune delle oppoſizioni, che fanno i Luterani contro alla permanenza del Corpo e Sangue di Criſto ſotto alle ſpezie ſacramentali, ſcopriſsi il capo, e aperta la ſacra Bibbia in quel luogo, ove rammentaſi la iſtituzione della Eucariſtia, riverentemente baciolla dicendo: *io ſon certo della rivelazione, ed in conſeguente della infallibil verità del Miſtero: quanto diceſi o dir ſi può in contrario è ſofiſma, che con agevolezza diſcioglieſi, e qualora ſcior non ſi poteſſe, attribuir ſi dovrebbe a debolezza d' intendimento,*

non a mancanza di verità: anzi se gli eretical errori apparisser falsi con evidenza, il discrederli sarebbe necessità, e più che a Dio, si presterebbe ossequio alla ragione, che ci costrignerebbe a creder l' opposito. Le risposte, che diede nella ultima malattia, per ordinario indettate gli furono da sensi santissimi delle Scritture: A chi mostrava compatimento del suo disagio, *Iddio*, rispondeva, *a riserba de' mali di colpa, tutti gli altri permette e dispone per nostro bene*. Chi mostrava rincrescimento di quel molto che gli dava tormento, *il Signore*, sentiva ripetersi, *dà col travaglio il nerbo da sostenerlo, nè fa che quello a questo preponderi*. Mostrando alcuni sollecitudine per la incertezza dell' esito, che avrebbe il morbo, disapprovolla con dire, essere miglior partito il dipender da Dio stabilitore de' termini della vita e della morte. Protestossi più fiate di morir contento, perchè lasciava di vivere nella comunion de' fedeli, cui è promessa la beatitudine. Ringraziò Gesucristo per avergli meritata col suo sangue la Fede, e non men sano, che moribondo tennela in esercizio, iterandone gli Atti, e ravvalorandone l' Abito.

CAPO II.

Della Speranza.

LE basi su cui fondò il Principe sua soprannaturale speranza furono la Provvidenza la Bontà e la Onnipotenza di Dio. Riavutosi in Moliterno dal rischioso morbo, che vi sostenne disse a Frate Bartolomeo da Modugno, che ne sarebbe morto, ma che Iddio con particolar protezione vietato aveva al male il propagarsi in effetti più rei, perchè allora non gli era spediente il morire. Ad un Cavalier querelosо per disdetta d' interesse persuase, che Dio di sua primaria intenzione era alieno dal volere gl' infortunj anche temporali degli uomini, perchè ripuguano in qualche modo alla dolcezza del

suo

ſuo governo, ma che coſtretto era a valerſene o per ammenda o per punizione de' travagliati. Ne' giorni dedicati all'annual memoria della morte di Criſto tra gli altri ſenſi devoti, che uſo era di profferire, alcuni drizzavane a riprovazione della diffidenza dicendo, che chi donato aveva il ſangue e la vita per ſalvezza di tutti, a tutti donati avrebbe gli ajuti valevoli a conſeguirla. Tra le altre tentazioni graviſsime, che nel tempo de' ſuoi ſcrupoli pertinacemente lo guerreggiarono, una derivò da voce interna, che tratto tratto gli ſuggeriva di dover eſſer preſcito: il modo, onde ne trionfò, fu paleſato da lui ſteſſo a perſona ſottopoſta al medeſimo aſſalto: riſpondeva pertanto: *ſe io debbo dannarmi, per tutta la eternità ſarò in iſtato da non potere nè amare nè benedire Iddio: dunque è dovere, che in queſta vita lo ami e benedica colla maggiore intenſione, e frequenza che poſſo:* quindi non mai ſtudioſsi maggiormente di ben operare, che quando fu moleſtato da tal ſuggeſtione: il perchè ſcorgendo il Demonio, che la macchina tornava a ſuo ſvantaggio, totalmente dismiſela; ed ei sbrigatoſi con molto merito dal preparato inciampo vantaggioſsi a diſmiſura nella fiducia di dover eſſere eletto: chi ſu di ciò udillo favellare preſſo a confini della vita diſſe, che come un figliuolo di Re non dubita di ſuccedere al Regno, benchè non ancor lo poſſegga; così egli pareva ſicuro della immortal felicità, comechè non per anche ne foſſe al poſſeſſo. Viſitato dal Signor Principe della Rocca nel corſo di ſua malattia tenne con lui ponderoſo ragionamento, in mezzo al quale, *vegga*, diſſe, *a che termine mi ſon ridotto! che mi giova l' aver fatta qualche figura nel Mondo? ora niuna coſa terrena può trarmi di anguſtie: Criſto ſolo aſſiſte in vita e non abbandona in morte: egli è l' unico fondo ſtabile da gittarvi l' ancora di noſtre ſperanze: tutto il reſto ha minor fermezza di fragil canna: io di preſente altro conforto non pruovo, che di eſſermi affidato a lui, e da lui qual Mediator potentiſſimo mi*

prometto il guiderdon eterno.

La grandezza della fiducia appaleſata in morte fu parto della ben ordinata ſperanza nudrita in vita: ad un ſuo ſervidore men degli altri devoto dimandò un dì, ſe aſpirava al Paradiſo? e riſpondendogli che sì; *badate*, ripigliò: *che no'l conſeguirete ſenza la Grazia abituale, che vi abiliti, l'attuale, che vi avvalori, e le buone opere, che meritar ve lo facciano:* riſpetto a ſe dichiaroſſi, che quanto non dubitava de' ſuperni ſoccorſi, altrettanto ſoſpettava della propria cooperazione, e a norma di sì giuſto principio regolando ſua condotta fu deſto a non far, che il temere prevaleſſe allo ſperare, o lo ſperare eſcludeſſe il temere. Una delle Prediche, che più volentieri delle altre ſentiva, era quella *della Predeſtinazione*; ma ſi chiamava nojato qualora favellaſſeſi in guiſa, che ſi confondeſſero gl' infallibili dogmi di fede colle fallibili opinioni delle ſcuole: tal metodo non eragli a grado, perchè a ſuo arbitrare, porgevaſi occaſione di richiamare in forſe non men gli uni che le altre: di più rincreſcimento traeva dalla ſpoſizione de' nodi più intrigati della Libertà e dell'Arbitrio chiamandoli rotoli da ſvolgerſi ſu le cattedre e non dai pergami, donde, ſiccome ſi eſpreſſe, turbano i buoni, e non iſcuotono i malvagi. Rapportatagli una volta ſentenza pronunziata da uom di lettere valevole ad eccitar diffidenza; *o è falſa*, diſſe, *oppur noi non la intendiamo: il vero ſi è, che per parte di Dio ſiam certi di noſtra ſalvezza, per parte di noſtra cooperazione ne ſiamo incerti: a lui dobbiamo rivolger lo ſguardo per non diſperare, a noi per non preſumere:* e per verità non altrimenti egli faceva, giacchè, al dirne del ſuo Confeſſore, nel meditare niuno degli attributi di Dio più rapivalo della Miſericordia, e nell'orare niente più iſtantemente chiedeva, che la grazia di non renderſene indegno.

Non è però ch' ei reſtrigneſſe ſue ſperanze a ſoli beni ſoprannaturali; ſperò e chieſe da Dio anche i temporali. Nelle malattie sì proprie, come de'

de' ſuoi bambini il primo penſiero, che davaſi, era il ricorrere al Cielo, da cui unicamente promettevaſi il dileguamento de' mali, benchè non traſcuraſſe gli umani rimedj, come conformi alla ordinaria provvidenza divina. All' addenſarſi de' turbini fu veduto più volte piegar le ginocchia, e porger prieghi, perchè non flaggellaſſero le ſue tenute. In qualche lite, ch' ebbe, ſupplicò l'Altiſſimo, che proteggeſſe le ſue ragioni, e a dir più corto anche in coſe menome inteſe l'animo a confidare in Dio, e il più delle volte ſperimentollo propizio. Uſcito una volta da Napoli portoſſi a viſitare la vicina Chieſa di Noſtra Signora *dell' Arco*: nel ricondurſi a caſa fu avvertito per via, che l' aſſe del caleſſo minacciava di romperſi, e non eſſendovi modo da riparar con preſtezza; *io*, diſſe a' ſervidori, *non ho vigore da camminare a piedi: ſe pregheremo Dio, che ci preſervi dalla diſgrazia, ceſſerà queſto pericolo*: ſi proſeguì poi e compietteſi felicemente il cammino: ma ſmontato che fu, di repente l'aſſe ſi franſe. Dimandò una volta a chi diriggevalo nello ſpirito in Marſico nuovo, ſe laudevol coſa ſi foſſe il chiedere a Dio oltre agli ſpirituali anche i temporali vantaggi, e riſpoſtogli equivocamente entrò in iſcrupolo, per cui ſi aſtenne alcun tempo dal farne inchieſta: ma poſcia riflettendo alle orazioni iſtituite dalla Chieſa per impetrare il ſereno le piogge le fertilità e coſe ſimili; penſando agli eſempj de' Santi, che chieſerle, e le ottennero talora miracoloſamente; e meditando quelle parole di Criſto, *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*, uſcì di perpleſſità, e ripigliò il ſuo coſtume: queſto ſi dichiarò, che giovato gli aveva a riconoſcer Dio come ſupremo Padrone e diſtributor di ogni bene, ad eccitar maggiormente l' affetto verſo di lui, e a tributargli atti più frequenti di oſſequio. Finalmente ad amico alieno dal pregar Dio per coſe caduche propoſe il documento, che ſiegue: *benchè le terrene fortune in paragon delle celeſti peſo non abbiano; ſono nondimeno dono di Dio, e da lui attender*

ſi

ſi debbono: il bramarle con ardor ſoverchio e ſenza uniformità al divin beneplacito è vizio: il chiederle con moderatezza e quaſi per giunta mi ſembra virtù.

CAPO III.

Della Carità.

LA diviſa più chiara dell'amor del Principe verſo di Dio fu la ſoprannatural preferenza, con cui ad ogni coſa creata lo antepoſe. Ragionando col Sacerdote D. Franceſco Blaſio venuto a far miſſione in Marſico nuovo gli diſſe di non ſapere intendere, come uomini addottrinati in Fede innoltrar ſi poteſſero a poſporre il lor Fattore a qualſivoglia gran bene del mondo: e riſpondendogli quegli, eſſer queſto un diſordine originato dall' amor proprio; ſoggiunſe, che anzi l' amor proprio produr dovrebbe effetto contrario, eſſendo certiſſimo, che troppo ci torna conto il tenerci uniti con Dio. Di motivo più nobile ſi valſe per incitare all'amor divino Franceſco Lauria, cui nel viaggio verſo Picerno diſſe così: *il Signore ci ha ricolmati di beni, nè noi poſſiam fare alcun bene a lui: ſol con amarlo ci è permeſſo di eſſergli grati: ſe ciò non faremo, la noſtra ingratitudine ſarà ſopra di ogni credere moſtruoſa.* E per verità ogni benefizio di Dio gli valſe per deſtatojo ad amarlo, di modo che di ciaſcuno ringraziandolo, eſibiva per compenſo maggioranza di affetto: ciò fu uſo di fare nella naſcita de' figliuoli, nelle guarigioni da' morbi, nelle ricolte abbondevoli, nell' eſaltamento de' Suoi, e in ogni altro ſpirituale o temporale vantaggio. Imbattutoſi in Moliterno col Guardiano di *S. Croce* preſſo al boſchetto al Convento contiguo vi penetrarono entrambi, e ſotto la ombra di leccio ghiandifero favellarono della Provvidenza di Dio, che nelle boſcaglie ſomminiſtra alimento ad ogni ſorta di bruti: dal qual diſcorſo paſſati alla ponderazione della maggior premura, con che s' intereſſa per lo mante-

tenimento degli uomini, *e che facciam noi*, diſſe con eſpreſſiviſſimo ſuono, *ſe non amiam Dio, che tanto moſtra di amarci?* indi verſando qualche ſtilla dagli occhi, *ohimè*, ſoggiunſe, *più di me al comun Creatore ſono riconoſcenti le beſtie: eſſe mangiano e non l' offendono; io aſſai più lautamente vivo a ſue ſpeſe, e cotidianamente lo adonto?* All' amor di riconoſcenza aggiunſe quello di più pura benivolenza: nel tempo delle maggiori ſue afflizioni interne ed eſterne confortandolo il ſuo Confeſſore, non ſolo durar non dovette travaglio per ottenere l'intento, ma ſentì riſponderſi: *qualunque trattamento piaccia a Dio adoperar con meco, non può non eſſermi a grado: mi voglia ſano o infermo, onorato o deriſo, ricco o povero, nè debbo nè poſſo laſciare di amarlo.* Tra le agitazioni tempeſtoſiſſime de' ſuoi ſcrupoli in tal forma ſi eſpreſſe una volta con chi dava opera a ridurlo in calma; *a me più* di ogni altra coſa reca ſollecitudine il *timore di offender Dio: nel reſto o beato o preſcito, che ſia per eſſere, ſarà ſempre vero, che Iddio ha infinito merito dell' umor mio e di tutti gli uomini in queſta e nell' altra vita.* Inſieme colle altre pie conſuetudini, ch' ebbe, fomentò quella di ripeter ſoventemente tra 'l dì atti di amor di Dio: ad un ſuo familiare inculcò il far lo ſteſſo: ed oppoſtogli che tra le converſazioni e le occupazioni ciò far non ſi poteva ſenza ritirarſi da quelle o interromper queſte; avvertillo non far meſtieri di tanto, perchè amar ſi poteva Dio in un ſolo iſtante anche a menſa e tra gli amici con eſcluſione d' inciviltà e di affettazione, che non può aver luogo nelle operazioni interne, le quali non appariſcono.

La Carità teologica inveſtillo per modo, che giunſe a prefiggerſi berſaglio preciſo della maggior parte di ſue azioni il piacimento di Dio: certamente la Moglie il Confeſſore e i cortigiani eranſi di ciò avveduti, nè avevano macchina più poderoſa ad indurlo a qualche determinazione o a rimuovernelo, che il proporgli la maggiore o minor gloria dell' Altiſſimo: era egli riſolutiſſimo di non rimpatria-

triate in Napoli; ma non prima gli fu ſuggerito, che la troppa indifferenza nel procçurare il riacquiſto della ſanità al favor dell'aria natia opponevaſi in qualche modo a' voleri del Cielo, che toſto variò parere. In competenza di molte opere pie da non poterſi unitamente trarre ad effetto fu ſollecito nello ſcegliere le migliori, e dubitando qualche volta qual foſſe da preferirſi dimandò conſiglio, e ſi attenne a quelle, che gli furono propoſte come più atte a glorificare il ſuo primo Principio: così fece quando alla ſovvenzione di alcuni antepoſe quella di altri, che in ugual penuria paſſavano maggior pericolo di perder l'anima, e così pur praticò nelle opere di religione commutandone alcune con altre rappreſentategli più meritorie a ſe, e più glorioſe a Dio. Per lui ancora, ſecondochè teſtifica Fr. Clemente Grippo, bramò di eſſer meſſo al taglio delle ſpade, e diè fomento a tal deſiderio colla inceſſante lezione della paſſione de' Martiri, in mezzo alla quale più volte moſtrò qualche ſenſo di laudevole invidia verſo le loro corone.

La deſcritta robuſtezza di amore non fu ſcompagnata dalla ridondanza di altri affetti men forti, ma più forniti di tenerezze: di queſte però non fece gran conto: anzi narratagli una volta la gran commozione di pianto ſeguita nel popolo di S. Chirico al miracoloſo liquefarſi del Sangue di Santa Sinforoſa; poco la commendò e diſſe, che con quelle lacrime di devozione combinar poteva il mal coſtume e la nimicizia con Dio.

CAPO IV.

Dell' Amor del Proſſimo.

TRa tutte le Virtù poſſedute dal Principe parve a molti, che la più luminoſa foſſe la Carità verſo il proſſimo: oltre al molto ſu di ciò regiſtrato nelle premeſſe narrazioni, conviene aggiungere le coſe ſeguenti. De' mendici ordinarj appena mai

mai avvenne, che un ſolo portaſſe da lui ripulſa: per le ſtrade nelle Chieſe all' uſcio del ſuo palagio ebber ſempre qualche moneta tanto in Napoli e ne' Feudi, quanto in Roma e nella Città di Majuri: quindi è che in tutti queſti luoghi da niuna condizion di perſone più ſi pianſe la ſua morte, che dai poveri: gl' ignudi, che veſtì in ogni contrada ove abitò, e le zitelle e gli orfani, cui diè mantenimento, furon molti: nelle Terre di ſuo Dominio a carcerati penurioſi fe ſomminiſtrare gli alimenti, volle che a ſue ſpeſe vi foſſer nutrici per i parti riggettati dalle lor madri, alcune fanciulle poſe ne' Monaſteri, altre ne collocò in matrimonio, mantenne a ſcuola miſerabili giovanetti di buono intendimento, provvide di letti famiglie, che ne avean preciſo biſogno, e nulla omiſe di quant' altro può perſuadere ſtraordinaria Carità: ciaſcuna delle ſcritte coſe confermar ſi potrebbe con molti fatti particolari, che tralaſcianſi a non far paleſi i nomi e cognomi di gente, che non gli vuol divulgati. Fugli in Marſico nuovo riferito, che poveriſſima madre dato a luce un bambino per penuria di faſce tenevalo mezzo nudo: intenerito a tal notizia diè dipiglio alle lenzuola del proprio letto, e a lei mandolle. Spedì una volta il Canonico Potenza a Picerno per eſiger da molti che gli erano debitori, i quali premuti da gran povertà riſpoſero ſenza bugia di non aver altro, che le braccia e la vita: ſi ſcriſſe allora dall'eſattore, ſe doveſſe o no coſtringerli colla forza? e fugli riſpoſto, che ſe veramente vivevano in tanta ſtrettezza non ſolo non gli moleſtaſſe, ma ſovveniſſeli, come fu fatto. Ritirato appena nello ſtato, donna bennata gli preſentò memoriale per una gonna da poter comparire con decenza, e la ottenne: ſcorſi pochi dì preſentonne un' altro con cui chiedeva lo ſteſſo per ſua figliuola, e fu parimente compiaciuta: aggiunſe il terzo per le ſcarpe e calzette, che pur impetrò; nè deſiſtendo dal far altre dimande conſimili proſeguì a moltiplicare i memoriali: ſenonchè al ſetti-

ti-

timo, che diede, così egli diſſele ſenza menomo ſegno di noja: *Figliuola, acciocchè non ſiate coſtretta ad arroſſire ancor la ottava volta, ite al mercante Gennaro Antilio, e ditegli da mia parte, che dia quanto fa di meſtieri a compiutamente veſtir voi e la voſtra figliuola*. Stando in Moliterno vennero un dì ſu'l mattino ſette vaſſalli a chieder limoſina la quale fu loro fatta: verſo la ſera poi ne vennero altrettanti, del che incollorito Ferdinando Paradiſo ſuo ſervidore preteſe ſcacciarli di ſala dicendo, che ſe a ſedici per giornata volevan ſuſſidio dal Padrone, tra brieve lo avrebbon coſtretto a vendere i Feudi: aſcoltoſſi ciò dal Principe ed uſcito fuora rampognò il ſervo della durezza uſata: indi ſovvenne i meſchini, ed impoſe che in appreſſo non ſolo non ſi ſcacciaſſero, ma al primo giugnere ſenza indugiamento alcuno introdotti foſſero alla ſua preſenza. Ragguagliato una volta della prigionia di uomo povero convinto reo di picciol furto ſe'l fe venire innanzi, e ammonitolo a procacciarſi colla fatica il proprio vitto e quello della famiglia, gli diè danaro da render l'altrui, e così abilitarſi ad eſſer libero. A queſti termini ſi eſteſe la ſua carità, e paſsò anche più oltre, perchè giunſe a prender danaro in preſto per proſeguire a riparare le indigenze de' biſogni. Alcuni preteſero di recargli a coſcienza come pregiudiziale agli eredi sì grande liberalità, ma ſchermiſſi con dire, che la dimora ne' Feudi rendevalo atto a donare a Chriſto ſenza rimorſo ciò che nella Metropoli forſe non ſenza ſcrupolo donato avrebbe al luſſo.

Non fu vero però, ch'egli tornato a Napoli in tal guiſa faceſſeſi ligio delle pompoſe apparenze, che niente gli ſoverchiaſſe a ſovvenenza altrui: anche quì fu il ſoſtegno di ogni ſorta di poveri, e piacque a Dio dargli un ſegno maraviglioſo del gradimento, che traeva dalla miſericordia per lui uſata: ecco qual fu. Eſſendoſi nel 1728. pubblicato Giubileo ampliſſimo, all'improvviſo conduſſeſi in caſa del Giureconſulto Franceſco Veſpoli, e diſſegli

gli, che da lui dipendeva il fargli ben impiegare la limoſina preſcritta dal Pontefice per lo acquiſto della indulgenza plenaria: indi gli diè a leggere un memoriale pocanzi preſentatogli per mano di un Religioſo di S. Franceſco di Paola, il cui tenore ſi era, che nel diſtretto *di S. Maria a Cancello* una famiglia ridotta a penuria eſtrema attendeva da lui preſto ed abbondevol ſoccorſo: dichiaroſſi poi prontiſſimo a darlo, purchè s' indagaſſe la verità della miſeria eſpoſta: il perchè a ſua inſinuazione ito il Dottore al Paroco della Chieſa ſopraccitata, riſeppe eſſer veriſſimo quanto nella Scrittura ſi conteneva, e affinchè dubitar non ne poteſſe, fu guidato alla diſavventurata caſa, dove vide ſpettacolo degniſſimo di compaſſione, cioè una poveriſſima madre con ſette onorate figliuole mal veſtite e quaſi cadenti per inedia: non indugiò allora a dar loro danaro da provvederſi di veſti e di alimento: il che fatto, interrogolle, onde moſſe ſi foſſero a ricorrere al Principe di Marſico nuovo, e chi ſcritto aveſſe il ben formato memoriale? ma fuor di eſpettazione ſentì riſponderſi, che nè del Principe nè del memoriale avevano contezza alcuna: perlochè rampognandolo di menſogniere, *come*, ripigliò, *non ne avete contezza, ſe io pocanzi ho letta la ſcrittura da voi fattagli preſentare per mezzo di un ſeguace dell' iſtituto di S. Franceſco di Paola? non è queſto un voler mentire apertamente?* A tal rimprovero chiamando elleno Dio in teſtimonianza del vero, *quanto alla ſcrittura*, tornarono a dire, *noi nulla affatto ne ſappiamo; quanto a S. Franceſco di Paola, quel che poſſiam dire ingenuamente ſi è, che la mattina del giorno ſteſſo, in cui mandar dovevamo in pegno le noſtre gonne sì per pagare il pigione di queſta caſa, e sì per avere da vivere, ci portammo alla ſua Chieſa, e gli dicemmo, che fino a tanto, ch' egli provvedute non ci aveſſe, non potevamo tornare a riverirlo ſecondo il noſtro coſtume, e che però avremmo perſeverato a venerarlo ma ſol da lontano, recitando ad onor ſuo le conſuete preci in caſa: tutto ciò nondimeno è paſſato con*

ſecretezza ſomma, nè riſaper ſi poteva da chicheſia: ad un tal favellare ſoſpettò egli di alcuna coſa prodigioſa, e tornato a volo dal Principe gli dimandò con premura, chi foſſe ſtato il Religioſo, che porta gli aveva la ſcritta ſupplica? e riſpoſtogli, che no 'l ſapeva per nome, benchè paruto gli foſſe un uomo di maeſtà venerabile; *fu dunque*, eſclamò, *S. Franceſco di Paola, cui la ſventurata famiglia da Voi ſovvenuta ſi è raccomandata!* Poſcia diſtintamente narrogli l' avvenuto, e conchiuſe con dire, che Iddio operato aveva un prodigio, per dichiarar quanto a cuore gli foſſe la ſua carità: egli che tanto abborriva l'onore, quanto altri la infamia, ſi tinſe di roſsore nel viſo, ed obbligò il Giureconſulto al ſilenzio, a cui non ſi tenne aſtretto dopo ſua morte.

A compimento di tal materia non ſono da laſciarſi in dimenticanza gli altri effetti del caritatevol talento del Principe: egli anzichè cenſurare diſpregiare o interpetrare in ſiniſtro, ſentì bene di tutti, e portoſſi con amorevolezza anche in occaſioni di ſuo detrimento, fino a non volere ſvelate in giudizio le frodi dei cuſtodi de' proprj armenti a lui già note: fu sì alieno dal guſtare del male e dal rattriſtarſi del bene di chicheſia, che anzi conſiderò come proprj i vantaggi e gli ſvantaggi altrui, dando ciò a divedere colle ſincere eſpreſſioni di condoglienze e di congratulazioni: niuno mai mirò con avverſione, e in luogo di ſchernire di motteggiare e di ricrearſi ſu 'l doſſo altrui, diſtolſe altri dal farlo: la civiltà iſteſſa l' affabilità e la corteſia portò parere, che doveſſe eſſere ſoprannaturale quanto al motivo, e univerſale quanto all' objetto: così egli diceva a' ſuoi figliuoli, rammentando anche loro e ſpiegando quel di S. Matteo, *Omnia quæcumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis*; e quell' altro del vecchio Tobia, *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri feceris*: che furono i due principj regolatori di ſua condotta.

CA-

CAPO V.

Della Orazione.

I Sentimenti avuti dal Principe intorno alla Orazione ſi fecer paleſi ne' ſpirituali ragionamenti, che tenne ſoventemente col ſuo Confeſſore e con altre perſone devote. Fu egli d'avviſo, che neceſſaria foſſe non meno a perverſi per uſcir della colpa, che a' giuſti a perſeverar nella grazia: riſpetto a' primi allegar ſoleva alcuni detti di Santo Agoſtino, e tutta intera la dottrina del Concilio di Trento tal quale ſi legge nella Seſſione ſeſta al capo undecimo; riguardo a' ſecondi addusſe per lo più i documenti di S. Baſilio, e di S. Tomaſo. Una delle coſe, per cui ſoſtenne contraddizioni frequenti, fu la perſeveranza nell'orare, che parve a molti eccesſiva; ei però alcune volte ſcuſoſſi con dire, che le tentazioni interne ed eſterne, cui ſoggiacer ſi può, ſono fortiſſime, e non avendo l'uomo da ſe medeſimo vigor baſtevole a rintuzzarne gli aſſalti, conveniva, che lo imploraſſe dal Cielo: altre volte ſi difeſe col rammentare, che i beni ſoprannaturali ſublimiſſimi ſono, nè vi ha diritto alcuno da giugnerne al poſſeſſo, fuorchè le preghiere: anche il riſpetto che a Dio ſi dee, e la obbligazione di riconoſcerlo qual unico diſpenſatore de' ſovrani ajuti gli valſe di ſcudo a riparo del combattuto ſtudio di orazione. Tanto ne' Feudi, quanto in Napoli fu ſuo invariabil coſtume il ſorger di letto ſu lo ſpuntar dell'aurora, e veſtitoſi non ſenza la recitazione di varie preci ſi conduceva in Cappella, dove ſulle prime abbandonatoſi colla faccia al ſuolo a Dio rendeva grazie de' favori a ſe conceduti ed a ſuoi, e ſupplicatolo per la continuazione di ſue beneficenze, dava principio ad un' ora e mezzo di Orazione mentale: compiuto tal cotidiano tributo di oſſequio a Dio, non ſi dimenticava di rinovarglielo tra 'l giorno, e principalmente prima e dopo del

pranzo e della cena, ne' quali tempi per la quarta parte di un ora ritirar si ſoleva ad orare: lo ſteſſo faceva su 'l procinto di coricarſi, e per la conſuetudine acquiſtata di ſollevar con frequenza la mente a Dio può dirſi, che in ogni luogo e tempo ritenevane la rimembranza ora ſupplicandolo ora lodandolo ed ora implorando mercè: i ſervidori che per le ſtrade ſeguivanlo fan teſtimonianza di averlo udito bene ſpeſſo prorompere in ſimiglianti affetti, ed egli ſteſſo interrogato, onde più volentieri, che altrove, paſſeggiaſſe per i giardini e boſchetti de' Frati di S. Franceſco, diſſe di ciò fare per l' agio maggiore, che vi trovava di nudrir buoni penſieri ed affetti. A paro delle mentali praticò le orazioni vocali: recitò ogni dì il Roſario alla Vergine: non mai omiſe l' Uffizio divino: ed altre preci aggiunſe cotidianamente ad onor di più Santi da mentovarſi più appreſſo: l' attenzion della mente e la compoſtezza del corpo, che in tali eſercizj adoperava, riuſcirono di grande edificazione a tutt' i dimeſtici, e ad uno di eſſi valſe d' incitamento a riformare la indecenza, con cui uſo era a dir le ſue preghiere. A Frate Arcangelo Ciccarelli dimandò un dì ſe foſſe meglio laſciare o no quelle Orazioni, che profferiſconſi con mente diſtratta? e riſpoſtogli con alcune diſtinzioni di non facile intendimento: *io*, ſoggiunſe; *mi reggo in queſto modo: quando mi è permeſſo orar con quiete mi guardo con diligenza dalle diſtrazioni; quando poi ſon diſturbato da neceſſarie faccende, non ho rimorſo di alternare una ſupplica a Dio, ed un penſiero all' affare.*

L' ampia miſura di tempo per lui deſtinata a trattar con Dio ſervivagli non ſolo a fargli dimande, ma per meditare di più le verità rivelate: le maſſime più importanti della Fede gli ſtavan fiſſe nell' animo, e fu udito commendar S. Ignazio di Lojola per averle ridotte a metodo di meditazioni nel libro de' ſuoi Eſercizj: quando queſti ſi propone-

nevano nella Chiesa del *Gesù nuovo*, o in quella di *S. Francesco Saverio* era un de' primi ad intervenirvi, e chiamavali mezzi opportunissimi a concepir chiara idea delle cose eterne, senza la ponderazion delle quali non può frenarsi il tumulto delle passioni rubelle. Un Religioso Francescano veggendolo più dell'usato pensieroso dicontro all'uscio del Chiostro in Moliterno gli si fece dappresso e suggerigli il non darsi in preda a malinconiosi pensieri: al che rispose, che la sua non era propriamente malinconia ma paura: e chiedendone colui la cagione; *a me pare*, soggiunse, *di aver sempre a fianco la Misericordia e la Giustizia Divina: temo di quella, perche finora la ho abusata; temo di questa, perchè giornalmente la provoco*. Cavalcando per consiglio de' Medici d' attorno alle mura di Moliterno, avvenne, che il cavallo impennatosi di repente minacciasse di sbalzarlo di sella: accorse il servidore al pericolo, e presolo per la briglia gli diè agio da smontare: dopo di che pretendendo di malmenarlo per la insolenza, glielo vietò così dicendo: *se noi vogliamo, che Iddio non usi rigore con noi, che tante volte non ubbidiamo a lui, perchè dovremo usarlo con questo giumento, che una volta sola ha scosso il freno?* in simil guisa favellò, quando per lo irregolare giro del torno, che maneggiava, fu costretto a desister dal lavoro: *questo strumento*, disse allora, *che ripugna alla mano par figura di me, che resisto a Dio: esso non è reo, perchè insensato: io sì, perchè ragionevole*. Le addotte riflessioni, che pronte aveva in occasioni di tal fatta, eran parti della gravità delle ponderazioni, che agitava nell'animo: e queste ancora il sollevarono ad eccelso grado di contemplazione.

Molti di quei, che usarono familiarmente con lui, dicono, che nell'orare e meditare astraevasi talmente da sensi, che non rade fiate non si avvedeva di coloro gli stavan dattorno: aggiugnesi dal suo Confessore, che neppur sentiva lo strepito di chi lo chiamasse per nome, e il P. Nobili asserisce

di averlo ſteſſo veduto nel tempio *di S. Brigida* ſenza batter palpebra perſeverare immobile in contemplare i divini Miſterj. Nella Chieſa de' Cappuccini in Marſico nuovo gli avvenne di paſſare una e due ore in familiare commerzio col ſuo Signore, anche quando entrato vi era col diſegno di preſto eſcirne: e lo ſteſſo gli accadde in Napoli in varj Tempj, e ſpecialmente in quello *di S. Maria della Solitaria*.

CAPO VI.

Della Mortificazione.

IL motivo, onde il Principe appiglioſſi a tutte le rigidezze, di cui a ſuo luogo ſi ſcriſſe, fu il conto, in che tennele di neceſſarj ſtrumenti per lo acquiſto della criſtiana perfezione: a tutti coloro, che con iſtudiate ragioni gli perſuaſero il diſmetterle, coſtantemente riſpoſe, la perfezione conſiſtere nell' amor verſo Dio, e nella conformità al di lui volere; ma nè a quello pervenirſi nè a queſta, ſenza inceſſante eſercizio di mortificazione: di eſſa ſi valſe fin da giovanetto a privarſi in gran parte di quanto è gradevole a' ſenſi: agli occhi negò l' aſpetto non pur di obbietti pericoloſi, ma benanche di molte indifferenti immagini, ſol perchè contento recavano: ſtimolato a profferir ſuo giudizio intorno alla maggior vaghezza delle macchine uſe ad eriggerſi al Divin Sacramento nel tempo del carnovale dichiaroſſi impotente a farlo, perchè non ſi eran per lui diviſate, comechè più volte condotto ſi foſſe a venerar Geſucriſto ſu di eſſe eſpoſto. Ricusò finanche ne' Tempj di aſcoltar canto molle più toſto che grave, e le cantilene donneſche furon da lui per tal modo abborrite, che a non udirle tenneſi da' Teatri lontano: profumi e odori inventati dall'arte non permiſe giammai, che gli ſolleticaſſero le narici: dal mangiare e bere fuor di tempo ſi aſtenne anche a fronte di roſoli e ma-

ni-

nicaretti ſquiſiti, e ſe in alcune delle converſazioni non diè rifiuto a' rinfreſchi, ſaggiolli per convenienza; e per temperanza, o com' egli diceva, per conſervar la ſanità appena tocchi reſtituilli. Alla mortificazion negativa aggiunſe la poſitiva ſoſtituendo alle ſoddisfazioni rifiutate gl' incommodi eletti. Ottimo tabacco da lui ſi offeriva agli amici, ma per ſe uſava polveri di non ſo quale ſgradevole erba: con infrequenza rader ſi faceva la barba, e raſa appena con acquavita ſtrebbiavala, per ſentire l' acrimonia del penetrante licore. Non più di ſei ore donò al ſonno, nè mai avvenne, che ripoſaſſe di giorno. A tenor di ciò che narra Franceſco Lauria, par certo, che adoperaſſe ancora flagelli: imperciocchè per impreſſione reumatica ſoppravvenutagli in Picerno applicar dovendogli coppette ventoſe da cavar ſangue, oſſervò le dilui ſpalle malmenate e quaſi commezze da lividi ſolchi: egli ſteſſo rammenta, che accompagnato avendolo in varj viaggi ſi avvide, che uſava cilizj: le quali coſe congiunte alla inedia, che praticò ne' Feudi, e alla ſobrietà, che ſerbò in Napoli, lo rendono più ammirabile che imitabile a Perſone a paro di lui dilicate e ſignorili.

Più della eſterna fugli a cuore la mortificazione interna: Franceſco Veſpoli tra le maggiori diſdette ſentillo ripeter queſto detto: *l' andare a ſeconda dell' acqua è un viaggio, che ſi fa anche da' corpi morti; ma l' innoltrarſi a ritroſo della corrente è proprio de' Fedeli ſeguaci di Criſto:* in che guiſa moderaſſe molte delle paſſioni dell'animo, troveraſſi notato ne' ſeguenti capitoli; di due ſole ho quì talento di far menzione, e ſono la curioſità e 'l paterno affetto: riſpetto a queſto, benchè amaſſe i ſuoi figliuoli ſopra di ogni altro bene caduco, com' egli medeſimo più di una volta manifeſtò; purtuttavia in occaſione di pericoloſe malattie, *ſe Iddio*, diſſe iteratamente a' Medici e Familiari, *per ſe gli vuole, col cuore e colla lingua ſono in obbligo di ripetere col Santo Giobbe: Dominus dedit, Dominus abſtulit,*

ſit nomen Domini benedictum : e di fatto eſſendogli morte in Moliterno due bambine , non altrimenti favellò in preſenza di molti iti a preſtargli uffizio di condoglienza : i figliuoli rimaſtigli non mai accarezzati furono con tenerezza ſoverchia , ma temperando la grandezza dell' amor ſuo con gravità paterna diè mano al riſpetto, che da lor eſiggeva : oſſervoſſi non ſenza ammirazione , che aſtenneſi ſempre dal baciarli , e qualora in culla o fuor di culla gemevano non in altra guiſa ſtudiavaſi di racchetarli, che mettendo lor tra le mani alcuna devota immagine . Per rapporto alla curioſità , benchè non gli diſpiaceſſero i ragguagli delle pubbliche avventure del Sacerdozio e dell' Impero ; eſſer volle totalmente allo ſcuro delle vicende private : di queſte non ſolo non procacciosſi rapporti , ma in caſa udendone alcuni con noja , rattener non ſi ſeppe dal dire , che ſiccome il Sole e la Luna quando fan bene alla terra non ſi riguardano , e quando ſi eccliſſano ſoggiacciono ad oſſervazioni minute ; così molte perſone di riguardo, quando oneſtamente vivono, ſon poco conſiderate , qualora in alcun fallo traſcorrono , ſon berſaglio di perquiſizion curioſa : ad un cameriero voglioſo d' informarlo de' diſturbi ſeguiti in una feſta da ballo diſſe , che i detti e fatti altrui erano inutili fomenti di curioſità, la qual non ſi appaga ſenza pericolo: più illuſtre fu la vittoria con che frenolla in Moliterno : aveva egli da gran tempo ſoſpirati alcuni libri promeſſigli da Cavalier Bologneſe, e venuti finalmente entro ad una ſcattola , quando il deſiderio di averli creſciuto era a diſmiſura la preſe ſenza curarſi di aprirla per quattro giorni: in queſto intervallo uno de' familiari conſapevole delle ſue brame moſtrò maraviglia di tal condotta, ed ei ſcherzando giuſtificolla con dire : *queſti poveri libri an fatto un lungo viaggio : ſe Voi non gli compatite , gli compatiſco ben io , e però prima di eſporli al travaglio di eſſer maneggiati e letti vo' fargli trattenere a ripoſo .* Dalla diligenza per lui adoperata nel moderar le paſ-

passioni, che pajono più innocenti, può di leggieri inferirsi la maggior premura, onde brigossi di porre in freno le più pernicioſe fino a menar trionfo di tutte con gran dominio di ſe medeſimo.

A vero dire chiunque trattollo, il tenne per uomo ſuperiore alla ſuggezione di paſſioni: neppur ne' caſi improvviſi ſe rapirſi da notabil traſporto di ſdegno. Recatogli una volta falſo annunzio della uſurpazione di alcune delle ſue vacche, ſi attendeva qualche riſoluzion violenta: ma egli altro non diſſe ſenonchè la inveriſimilitudine delle circoſtanze ſoſpettar lo faceva della verità del fatto, e che trovandoſi vero, conveniva incamminarſi per via di giuſtizia. Veggendolo alcuni sì coſtantemente inclinato alla moderatezza penſarono, che tal padronanza di affetti derivaſſe da umor ben compoſto; ma errarono attribuendo ad armonia di temperamento ciò, ch' era effetto di virtù fiancheggiata da abito a coſto di frequentati atti prodotto: *lo ſconcerto di ſue paſſioni*, dice uno de' ſuoi Confeſſori, *ſarebbe ſtato precipitoſo, qualora ſecondata aveſſe la propenſione della natura calcitroſa più toſto, che ubbidiente: ma coll' uſo di gran forza e deſtrezza fece sì, che gl' incitamenti del vizio militaſſero a favor della virtù.*

CAPO VII.

Della Umiltà.

FU queſta Virtù praticata dal Principe in diverſi modi, e primamente colla total ſuggezione a Dio: piacque a' queſti eſercitarlo con ſcrupoli contraddizioni calunnie e cagionevolezze; con tutto ciò in ognuna di tali traverſie ci aſſicura il ſuo Confeſſore, che adorò la mano dell' Autor Supremo, e diſſe, ogni ragion eſigere, che il ſervo conſenta a' voleri del Padrone, e che una volontà ſtorta ed ignorante, qual era la ſua, regolar ſi laſciaſſe da una diritta e ſapientiſſima, qual è la Di-

vina.

vina. Anche negli accidentali disastri ragionò in simil tenore: tra gli altri sensi santissimi da lui inseriti nella epistola, in cui si condolse col Duca di Poli della morte d' Innocenzo XIII, uno fu, ch' essendo Iddio Padre amorosissimo ed incapace di confondere il nocivo coll' utile, non era da sospettarsi, che avesse così disposto per altro fine che di comune profitto: *Quanto a' miei interessi ed appetiti avvien di contrario*, disse al P. M. Tansa inteso a minorargli il lutto per lo dipartimento di sua madre, *si è prevveduto ed ordinato da Dio, che mi tratta sempre assai meglio di ciò, che merito*. Da tal subordinazione procedeva, che nelle avversità sereno serbasse il viso, siccome tranquillo aveva il cuore, e derivava in oltre, che con ugual indifferenza accettasse le prospere avventure e le infauste. *Fuor del male di colpa tutto il resto è dono del Cielo*, disse all' Avvocato di Onofrio querelloso per decreto disfavorevole in affare d' importanza appartenente a lui: e in altra occasione riscrissegli, che la mala situazione, in cui si ritrovava un negozio, non gli recava fastidio, perchè disposto era a compiere le ordinazioni superne.

La sommessione, che professò a Dio, umiliar lo fece anche agli uomini: il riguardo sommo, che usò con tutti, fu pari all' abbietto conto, in che tenne se stesso. Fu di stupore a molti la industria, con che procurò di occultare ognuna di sue prerogative: la scienza, che sì difficilmente soffre la oscurità delle tenebre, per lo più fu da lui celata, e qualche volta costretta a vestir le divise della ignoranza, addottrinar facendosi specialmente in materie di spirito da chi sapeva meno di lui. Il Superiore di una Regolar Famiglia per la estimazione, in che tenevalo di uom quanto dotto altrettanto religioso, gli chiese per lettera un Sermone spirituale da recitarlo a' suoi sudditi: credettesi egli sulle prime burlato, laonde non altro rispose, senonchè l' amenità dello scherzo gli era stata di gradimento: ma iterando colui la inchiesta con serietà, che

non

non dava più luogo a ſoſpettar di facezia, ſi riſpoſe da lui ancor ſeriamente, che in luogo di farſi maeſtro di ſpirito a Clauſtrali, faceva meſtieri, che ſi raccomandaſſe alle loro orazioni; la tiepidezza del viver ſuo renderlo troppo inetto a teſſer ragionamenti da proporſi a perſone ſantificate per iſtituto; e quando ancora chi aſſidera per gelo riſcaldar poteſſe chi di fervore avvampa, non eſſer da lui la eſecuzione dell' impoſtogli non poſſibile a trarſi a fine ſenza dovizia di quel ſapere, di cui ſi riconoſceva affatto sfornito. Ad evitar quella gloria, che dalla beneficenza riſulta, versò teſori e naſcoſe più volte la mano, valendoſi di limoſinieri occulti, che ſovveniſſer penurioſi, e taceſſero del benefattore il nome: molti furon gl' ignudi per lui veſtiti principalmente ne' Feudi, ma a rendere il più che ſi poteſſe difficile il diviſamento di ſua carità, ordinò al mercatante, che deſſe panni di ſvariati colori, con che preteſe ancora, che i beneficati l' un l' altro conoſcer non ſi poteſſero. Portandoſi di Quareſima quaſi ogni dì ad aſcoltar la Predica nella Cattedrale di Marſico nuovo trovò ſempre preparato luogo proporzionato al ſuo carattere, ma non mai occupollo, contento di diſtinguerſi ſoltanto nella maggior riverenza al Tempio e nell' attenzione più eſatta al Dicitore: il Veſcovo ſteſſo gli fe premura, che non ricuſaſſe di aſſiſtere a tal funzione ſecondo il coſtume degli altri Principi, che an vaſſalli, ed egli con edificazione ſomma del Prelato riſpoſe, che la venerazione dovuta a Criſto empivalo di tal terrore, che provava impulſi a profondarſi ſotterra più toſto, che a levarſi in alto; e quanto agli altri Principi aggiunſe, ch' eſſendo tanto men di lui debitori alla Divina Giuſtizia, indecenza non era, che a miſura del loro merito godeſſero diſtinzione. Nell' imbatterſi in perſone ſtorpie o fuor di modo meſchine donava ad eſſe limoſina, e poi a qualche amico o dipendente, che aveva a fianco, *che coſa*, diceva, *ho io fatta di buono, ſicchè non ſoggiaceſſi a calamità maggiore? Certa-*

tamente, ſe Dio trattato mi aveſſe come prevvedeva, che io trattar lo doveva, di peggiori guai caricato mi avrebbe! Le cantilene degli adulatori furon da lui temute a paro de' ſibili delle ſerpi, e le voci ſteſſe di meritata lode gli recarono nauſea, che diſſimular non ſeppe neppur nelle converſazioni di Perſonaggi illuſtri. Su i principj del ſuo ritorno a Napoli molti ſi maravigliarono, che alla pratica di tanti eſercizj devoti non aggiugneſſe la frequenza della Congregazione de' Nobili; ma poi ſi riſeppe, che ſi aſteneva dal darvi il nome unicamente per tema di avere ad eſercitar qualche uffizio, per cui gli pareva di non aver attitudine.

Gli umiliſſimi ſentimenti, che nudriva nell' animo non ſolo lo ſtimolarono a fuggir le onoranze, ma a procacciarſi le onte: mettendoſi in deriſione altrui, troncolla talora col tentare di trarla ſopra di ſe, e non riuſcendogli, ingegnoſamente ſcherzava ſu de' proprj difetti: di ſe palesò una volta, che aveva ſpeſe più ore per intendere un periodo di Scrittor latino: recitò un' altra volta rozza compoſizione ſenza dir, ch' era lavoro fatto in ſua adoleſcenza: i barbariſmi e ſoleciſmi incorſi nell' apprendere i rudimenti della Grammatica gli ſomminiſtraron materia di grazioſi racconti in proprio diſcredito. Le umiliazioni involontarie furono parimenti per lui accolte con pacatezza. Nel ricondurſi dalla Saponara a Moliterno contadino minaccioſo vietogli il paſſare pe'l ſuo podere, ed ei tornato in dietro giuſtificò più toſto, che riprovò la dilui inſolenza e ſcorteſia. In Marſico nuovo trattenneſi una volta in caſa del Veſcovo fino ad un' ora di notte, dopo la quale partitoſi ſolo paſsò per la Chieſa di S. Caterina, e ſotto l' arcale di eſſa ſi poſe ad orar di paſſaggio: ſopravvenne all' improvviſo il Sacreſtano, e credendolo ladro, che ſforzaſſe le ſerrature dell' uſcio fugli addoſſo con empito, e furioſamente reſpinſelo: diviſatolo poi dichiaroſſi confuſo per lo inſulto fattogli benchè fuor d' intenzione, ma fu raſſerenato da lui, che

pri-

prima con iſcherzo lo ringraziò di non averlo condotto prigione, e poi con ſerietà lo commendò di attenzione nella cuſtodia del Tempio. Queſte ed altre coſe diedero occaſione a Monſignor Ceſare Roſſi di chiamarlo nella ſua Storia Perſona umiliſſima, ed abborrente al ſommo dalle onoranze terrene.

CAPO VIII.

Della Frequenza de' Sacramenti.

GRan riconoſcenza uſoſſi dal Principe per tutt' i benefizj di Dio, ed in particolare per quello della Confeſſione: in niuna coſa gli pareva, che ugualmente riſplendeſſe la Onnipotenza nel cancellare le colpe, e la Bontà nel condonarle: il perchè inteſiſſimo a prevalerſene ſecondo le intenzioni di Criſto, ſe uſo di gran frequenza e di pari devozione. Dacchè giunſe agli anni della diſcrezione diede opera a frequentarla più volte al meſe: dall' anno quindiceſimo fino al venteſimo la usò due fiate per ſettimana: appreſſo ſe ne valſe più ſpeſſo, e finalmente ſcorſi tre anni di dimora ne' Feudi preſe per coſtume il confeſſarſi ogni dì. Che ſe tra 'l giorno accorgeſſeſi di eſſere incorſo in alcun fallo, non ſoffriva d' indugiare fino al ſeguente mattino, ma nel dì medeſimo deponevalo a piè del Confeſſore, il quale a tal fine era da lui tenuto in caſa ed a menſa con ſeco. Quindi all' entrare in palagio e all' uſcirne, per le ſtrade e nelle Chieſe, e molto più prima di coricarſi con minuta perquiſizione ſpiava il fondo del cuore, e trovandovi qualche neo, oltre al chiederne di preſente perdono a Dio, proponeva di mondarſene quanto prima nel bagno ſalutare della penitenza: nel far ciò dava indizj di cuor compunto, e non rade fiate dalla parte ſuperiore ridondando il dolor nella inferiore gli ſpremeva lacrime dalle luci e ſoſpiri dal petto. Si ſa da lui medeſimo, che ad ovviare a qua-

qualunque disgrazia o di apoplesia subitana, o di assenza di Confessore, bramò di acquistar l' uso di tal sorta di pentimento, che giustificar lo potesse eziandio fuori del Sacramento: onde proponevasi per motivo di esso la Divina Bontà in se medesima, sicchè la sua contrizione fosse almen virtualmente atto dalla Carità prodotto: di più agitandosi a suoi tempi il dubbio, se ancor nell' attrizione si richiedesse qualche amore di Dio, portò parere, che richiesto fosse, non qual principio che muova, parendogli innegabile, che bastassero altri impulsi propri del timore e della speranza, ma qual progresso che far si dee dall' uomo attrito, in quanto non può escluder l' amore incluso nella volontà risoluta di osservare tutto ciò, che Iddio prescrive. Al fin di ogni confessione oltre alla usata penitenza chiedeva al Confessore, che gli ordinasse una particolare limosina, e questa e quella traeva ad effetto con prontezza e devozione. Quì non è da tacere, che quanto egli aveva in venerazione coloro, che diriggevanlo, altrettanto bramava, che si valessero di tutta l' autorità, e sostenessero con decoro le veci del Redentore: in fatti perchè parvegli, che uno di loro trattassele con troppo rispettose ed indulgenti maniere, sostituigli un altro riputato da lui più atto ad usare men di riguardo e più di rigore.

Dalle guise tenute nel confessarsi passiamo a quelle, che tenne nel comunicarsi. Il Divin Sacramento fu da lui ricevuto assai spesso fin da quando fu capace d'intenderne la utilità e grandezza; ma nell'ultimo quinquennio che visse, cibar se ne volle ogni dì, e il vietarglielo era lo stesso che cacciarlo in grave amarezza: era ciò noto all' ultimo suo Confessore, e però a fargli eseguir con prontezza quanto fu duopo imporgli a scemamento di austerità e di scrupoli, non ebbe mezzo più valido, che la minaccia d' interdirgli la cotidiana comunione: qualche volta di fatto gliela interdisse, e allora fu che restò come trafitto da penetrante strale, e pien di rammarico niente omise per indurlo a rivocare

tal-

tal vietamento. Nell' ultimo anno di ſoggiorno ne' Feudi ſu 'l principio della Settimana Maggiore fu preſo da febbre accoppiata a dolori di viſcere, perlocchè i Medici furon di avviſo, che uſar doveſſe cibi paſquali: gli ſcrupoli gli fecero ciò parere un eccesſo da evitarſi ad ogni coſto, e non riuſcendo neppure al Confeſſore il diſingannarlo, ordinogli che o ubbidiſſe a' Medici, o laſciaſſe di comunicarſi nel dì della Cena del Signore; nè altro vi volle, perchè depoſto il ſuo giudizio ſi appigliaſſe al primo de' due partiti: manifeſtò in queſta occaſione, che il paſſare un giorno ſolo ſenza il riſtoro dell' angelico pane gli rendeva nojoſo il vivere, sì per l'augumento della Grazia, che non acquiſtava, e sì per la ridondanza degli ajuti, che forſe non otterrebbe. Trovò una volta in foglio ſtampato in Lovanio commendata la infrequenza della Comunione, come riſpettoſa a Criſto, e come approvata da Santo Agoſtino: e in riguardo alla prima delle ragioni addotte non cadde in perpleſſità alcuna confutandola ſubito con dire, che il riſpetto a Criſto moſtrar ſi doveva colla mondezza da' peccati, coll' ornamento delle virtù, e col corteggio degli oſſequj; di maggior peſo parvegli la ſeconda, e notata l' allegazione legger la volle nel proprio luogo, ove rinvenutala, tacciò d' infedele l' autore del foglio, perchè oſſervò, che il nominato Padre ſiccome non diſapprova chi per riverenza ſi aſtiene dal comunicarſi ogni dì, così non taccia d'irriverente chi ogni dì ſi communica, in queſta forma ſcrivendo a Gianuario: *Ille honorando non audet ſumere, & ille honoranda non audet ullum diem præterire. Faciat unuſquiſque quod ſecundum ſuam fidem credit pie eſſe faciendum*. Tra le altre diſpoſizioni immediate, che al ricevimento di Criſto usò di premettere, una fu quella di curvare la fronte a terra, e di perſeverar così per alcuni momenti: accoltolo poi gli rendeva a lungo le grazie, e in alcuni de' dì più ſolenni ciò faceva per poco meno di un' ora.

Tal fu il ſuo fervore nel ricever la Eucariſtia: ma

non

non fu minore nel riverirla ne i ciborj, e nell'accompagnarla nelle proceſſioni: appena avvenne giammai, che paſſando per qualche Chieſa non vi entraſſe a tributare omaggio a Criſto Sacramentato: anzi ne' Feudi ſu l'imbrunir della ſera non rade fiate uſcì ſolo per viſitarlo, e trovando chiuſi gli uſci de' Tempj fermavaſi ginocchione ſu i limitari di eſſi. Negli otto giorni dedicati alla Solennità *del Corpuſdomini* ſoſtener volle una delle aſte del pallio ogni volta, che la Sacra Oſtia era portata per le ſtrade di Marſico nuovo o di Moliterno, non diſtinguendoſi da ſuoi vaſſalli in altro, che nel portamento più umile e devoto. Si è detto altrove del particolare oſſequio con che riverì il Santiſſimo eſpoſto, e però è ſolo da aggiungerſi, che ne' tre dì precedenti alla Quareſima, a ſue ſpeſe eſpor lo faceva ne' luoghi di ſua reſidenza, e coll'eſempio incitando i ſudditi a viſitarlo diſtraevali in gran parte da' bagordi del Carnovale. Per fine allo ſpecial culto verſo il Divin Sacramento può riferirſi la eſterna compoſtezza e lo interno raccoglimento, con che aſſiſtette ogni dì ora a due ed ora a tre Meſſe nel proprio Oratorio: nell'ultimo biennio di ſua età, oltre a' mentovati, aſſiſtette per ordinario ad altri Sacrifizj nella Chieſa *di S. Maria della Solitaria*, nella quale quaſi ogni mattina portavaſi a farvi la viſita de' cinque Altari. La ragione, che diede una volta di ſua premura nell'intervenire a più Sacrifizj, fu l'Onore che da eſſi a Dio riſulta, il ringraziamento che con eſſi a lui può farſi, il perdono che per eſſi da lui può impetrarſi.

CAPO IX.

Della Devozione a Criſto e a' Santi.

LA particolar devozione del Principe a Geſucriſto ſi fe manifeſta per la ſpecialità di oſſequio profeſſato ad ogni miſtero di noſtra Redenzione: la Incarnazione e Morte dell'Univerſal Mediatore ſopra di ogni altro gli tennero in eſercizio i penſieri e

gli

gli affetti : in tutto il decorso dell'anno l'una e l'altra somministravagli abbondevol materia da meditare, e da ritrarre que'frutti, che da tal meditazione derivano. In Moliterno ito una volta alla campagna, ed appressatosi a disabitata capanna vi entrò : il servidore, che no'l vedeva escire dopo notabil tratto di tempo, a spiar si pose ciò che faceva, ed osservollo genuflesso gemere, e dir così: *tra 'l fieno convien, che vi cerchi, mio caro Gesù, giacchè tra 'l fieno vi degnaste nascer per me*. Le Domeniche dell' Avvento furon per lui santificate con moltiplicità di orazioni e di limosine, e lo stesso de' dirsi della Novena e della notte del Santo Natale. Non meno di riguardo ebbe per la Passione e Morte del Redentore. Ne' tre anni che dimorò nel Feudo predetto, ogni venerdì si condusse alla Chiesa de' Frati di S.Domenico, ed innanzi all'Altare del Crocifisso fu veduto orare a lungo : di più parendogli la effiggie, innanzi a cui orava, troppo guasta dal tempo, a sue spese fè sostituirlene un' altra di miglior lavorio, e di sembianze più atte a commuovere. Nella Quaresima ogni dì leggeva una delle meditazioni dello Spinola intorno a' patimenti di Cristo, e ruminavane i sentimenti tra'l giorno non senza gran commozione di affetti. Nel secondo venerdì di Marzo del 1726 ito al Convento *di S. Croce* si pose a passeggiare pe 'l corridojo insieme con Frate Antonio da Potenza, il qual veggendolo assai mesto in viso dimandogli della cagione del suo rammarico : al che sospirando e additando una immagine del Redentor trafitto, *io*, rispose, *andava ripensando all' immenso carico di obbrobrj e martirj, cui forse in questo dì foggiatque il rappresentato da questa figura : tutto patì per amor mio : ed io non sò in che guisa corrisponder possa a sì vasto incendio di carità :* dopo di che con pupille inumidite di pianto baciò il ritratto, e si percosse il petto. Un suo cameriero rammenta, che in tutti gli anni di sua dimoranza nello Stato sostenne nella Quaresima due piaghette nelle piante

de' piedi, e la circoſtanza del tempo, la forma delle ferite, e la uniformità con cui allo ſpuntar di marzo ſi aprivano, e al cader di eſſo rammarginavanſi, ſoſpettar gli fecero, che il Redentore render lo voleſſe partecipe di picciol ſaggio del dolore da lui ſperimentato nella trafittura de' piedi: certo è, che tra gli altri effetti prodotti in lui dalla contemplazione degli ſpaſimi dell' Uomo Dio uno fu l'acceſa brama d'imitarlo nella ſofferenza di amare coſe e tormentoſe: a rinvigorirſi in tal deſiderio nel giovedì e venerdì della ſettimana Maggiore pareva, che non ad altro penſaſſe, che al Salvador morto in croce; e ne viſitava i ſepolchri con pietà eſtraordinaria: ne' Feudi accompagnato da un cameriero e da qualche gentiluomo del paeſe ad eſſi portavaſi anche quando erano le vie o ingombrate da nevi, o incroſticate per ghiacci, o zaccheroſe per pioggia, e trattenendoſi a miſura del ſuo fervore paſſava le ore intere in ginocchio: un anno benchè agitato da' dolori colici diſpenſar non ſi volle dal rendere tal omaggio a Geſucriſto: un altro anno non altrimenti ricever volle la chiave della urna deſtinata al Corpo e Sangue del Redentore, che dopo aver depoſte le ſcarpe: giacendo a letto per febbre nel giovedì ſanto del 1726 chiamò a ſe il ſuo primogenito, e *va*, gli diſſe, *al ſacroſanto ſepolcro, e rendi al comun Signore eſtinto per noi quell' oſſequio di gratitudine che dei, e che io eſibirgli non poſſo*. Dalla Predica di Paſſione non ſi aſſentava giammai; e comechè dimoſtraſſe tenerezza di cuore in tutto lo ſpazio del ferale racconto, ſoverchiato parevane, quando del duolo della Vergine a piè della croce veniva a farſi parola.

Non fu queſto però l'unico pegno di amore e di riverenza, che diedele: dal ſedicesimo anno di età fino all'ultimo non uſcì giammai di caſa, ſenza aver porta alcuna breve preghiera alla immagine di lei, che aveva nell' Oratorio. Quaſi ogni dì viſitò *la Madonna delle Gratie* a piazza *Toledo*: una volta la ſettimana conduſſeſi alla Vergine, ch' è detta

ta

ta *di Caravaggio*: nel portarſi alla Barra e nel venirne alcun tempo ſpendeva nel venerare noſtra Signora *del Carmine*: e forſe uno de' motivi, che ſpinſelo a ſcegliersi la ſepoltura nella Chieſa *di S. Reſtituta*, fu la particolar devozione da lui profeſſata a S. Maria *del Principio*, che viſitò in vita ſempre a piedi e più volte per ogni meſe. Si ſa in oltre, che eſſendo egli nato in quel palagio, che poi Tempio divenne della Beatiſſima Vergine *de vertice Cœli*, colà ſovente ſi trasferiva a riverirla, e conferita avendo una Cappellania al Sacerdote D. Salvadore Paſqualoni volle, che nell' Altar di lei celebraſſe la Meſſa. Alle ſette feſtività della ſteſſa Madre di Dio premetteva devote Novene conchiudendole col digiuno a pane ed acqua, e con far celebrare ſette Meſſe ad onor del Miſtero, che ſollennizzavaſi: delle orazioni cotidiane, che le offeriva, è ſcritto altrove; aggiungerò, che l'amor da lui portato a sì gran Reina ſpinſelo a donarle inſieme col cuore la roba: alla di lei Statua *del Roſario* diede in Moliterno ricco veſtito: al Santuario di S. Maria *del Monte* mandò in dono lampana di buon metallo e lavoro: Alla Madonna *di Coſtantinopoli* somministrò cere per un decennio: di altri conſimili donativi è qui da tacersi, perchè ſi è parlato in altro luogo.

La liberalità medeſima usò con alcuni de' Santi ſuoi Patrocinatori. Ad onor di Santo Antonio Abbate fece in Marſico nuovo rialzar le muraglia e rabbellir la ſoffitta di ſua Cappella: anche a quella di S. Donato aggiunſe ornamento e culto. Nell' Altare di S. Lucia fe per alcuni anni celebrar Meſſa cotidiana: quello di S. Domenico fu di fiori e paramenti arricchito. In oſſequio di S. Sinforoſa donò libertà a perſona, che danneggiato lo aveva ne' ſuoi intereſſi. Fu in oltre devoto di S. Filippo Neri, di S. Franceſco Saverio, di S. Tomaſo di Aquino, e di altri Santi, che invocò ogni dì con determinate preci: e finalmente inteſo ebbe l'animo al ſuffragio de' defunti, per cui ſpeſſo offerì mortifi-

cazioni, applicò indulgenze, e celebrar fece Sacrifizj: ad uno da lui ſcelto a dargli contezza di quanti morivano ne' ſuoi Feudi diſſe, che colle predette coſe certamente ſcorciavaſi il tempo deſtinato alla lor pena, e probabilmente ſcemavaſi la intenſione iſteſſa del tormento. Nel dì de' morti quiſtionandoſi in ſua preſenza da' familiari del ſe accettinſi da Dio i ſuffragj a prò di quella determinata Anima, per cui ſi offeriſcono, e di altri dubbj ſuperiori alla loro intelligenza; ſe tacerli, e diſſe, che di due coſe ſi perſuadeſſero ſenza indagare più oltre: la prima, che le Indulgenze, le limoſine, le opere penali, le orazioni, e le Meſſe offerte per le Anime del Purgatorio ad eſſe infallibilmente giovano, perchè Iddio ſi è impegnato di parola ad accettare i ſuffragj de'vivi a ſollievo de' morti; la ſeconda, che infallibilmente giovano a quell' Anima, per cui ſi offeriſcono, ſe biſognoſa ne ſia, perchè tal era il ſentimento comune tra' ſacri Dottori.

CAPO X.

Del riguardo alla Chieſa e agli Eccleſiaſtici.

IL Capo viſibile della Chieſa fu in sì alto riſpetto preſſo del Principe, che al ſolo udirne il nome ſi ſcopriva il capo: ito a baciare i piedi a Clemente XI nel primo viaggio, che fece a Roma, diè ſegni di tanta riverenza, che l'avveduto Pontefice notolla e commendolla come ſtraordinaria. Il Papa ſuo zio nelle molte volte, ch' ebbelo veneratore diſſe, che in lui ſcorgevaſi il vero carattere dell' oſſequio dovuto al Vicario di Criſto. Facendo dello ſtrepito un certo libro di Autor moderno oppugnatore dell' Autorità Pontificia ſchernillo qual parto d' ignoranza, che affettava erudizion pellegrina: *lacciuoli de' ſemplici* chiamò tutti i libri de' malcredenti, che men riſpettoſamente parlano della Cattedra di S. Pietro, e odiolli in guiſa, che quanti potette ne donò alle fiamme. Riſpettò

le

le ordinazioni Eccleſiaſtiche fino all' ultimo ſegno. Nelle Quareſime non chieſe giammai ſpontaneamente diſpenſazione dal digiuno, anzi con eſattezza ſerbato lo volle da cortigiani. Soddisfece all' adempimento del precetto Paſquale non già nella propria Cappella, come poteva per privilegio concedutogli, ma nella Parochiale Chieſa confondendoſi cogli altri: ad eſſa ſpeſſo tra l'anno ſi conduceva, affine di riconoſcerla qual madre, ed ebbe in riverenza finanche i laceri avanzi degli Altari e delle Sacreſtie, i quali metteva talora nella culla de' ſuoi bambini, e ne ſperava giovamento a' corpi e alle anime.

L' oſſequio che profeſſava alla Chieſa oſſequioſo rendettelo agli Eccleſiaſtici. La opinione onorevoliſſima, ch'ebbe del Prelato di Marſico nuovo fu pari a quella, che il Prelato ebbe di lui: ſi agginocchiava per riceverne la benedizione, prevenivalo negli atti officioſi, ed era sì lontano dal recargli impaccio nell'eſercizio di ſua giuriſdizione, che anzi lo aſſiſteva con efficacia: una volta ſola s'interpoſe a favor di Sacerdote colpevole, nè ebbe a pentirſene, poichè la mitezza mercè di lui adoperata produſſe effetti migliori di quelli, che ſperar ſi potevano dal rigore: la dilicatezza di ſua coſcienza giunſe a fargli chieder parere dal Veſcovo nel reggimento de' ſudditi, e nello ſcrivergli, e nel ſoſcriverſi tenne metodo ed usò formole aſſai più dimeſſe di quelle, praticar ſi ſogliono da altri Principi. In Picerno prima di far eriggere Altare nell' Oratorio dimeſtico, con epiſtola colma di ſommeſſione diè ragguaglio al Veſcovo di Campagna de' privilegj ſu di ciò impetrati dal Papa, e riſpoſtogli con ugual corteſia, gli poſe in uſo: il che non volle far prima, quantunque a tenore del Breve, diſobbligato foſſe dall' attendere il contentamento degli Ordinarj. Più degne di encomio furono le maniere, con che trattò ogni ſorte di minori Miniſtri del Tempio: a ſemplici Sacerdoti anche poveri e ſuoi vaſſalli non mai diè udienza o ſeduto o in

veſte da camera, ma in piedi e decentemente veſtito: ſe ragionare gli doveſſero a lungo invitavali a ſedere nel luogo più degno, e ripugnando eglino a ciò fare, acconciamente rammentava loro la dignità, che ſoſtenevano: ſe le inchieſte fattegli non ſi opponevano alla giuſtizia, ſecondavale più volentieri; e ſe ſi opponevano, dava ripulſa in modo più dell'uſato guardingo: avvenne una volta, che un Prete per difeſa de' ſuoi parenti pretenſori di ciò, che altrui ſi apparteneva, oltrepaſſaſſe i termini della moderazione conveniente al proprio ſtato; ma non oltrepaſſolli il Principe, che riſpettoſo al di lui carattere agl' inſolenti proteſti non riſpoſe con minacsevol ciglio, ma ſol con parole gravide di ragioni. Nel decorſo del morbo ultimo chiamato a ſe D. Scipione Santodio ſuo Cappellano ragionogli della Comunione, che nel ſeguente mattino miniſtrar gli doveva: gli diſſe, che i Sacerdoti più di tutti gli altri a lui parevano riſpettabili per lo carattere, che gli adorna ed abilita a ſacroſanti miſteri: nel che dicendo in ſegno di riverenza baciar gli volle la deſtra mano e la ſiniſtra: e poco dopo appreſſandogli quegli alla bocca il bacino da ritener lo ſputo moſſo da toſſe ſopravvenutagli, ripugnò all' eſibito uffizio ſottentrar facendovi il Cameriero e dicendo al Sacerdote, disdirſi al ſommo, che chi ſerviva a Criſto ſu gli Altari ſerviſſe a lui in tal meſtiero. Verſo de' Preti poveri moſtrava particolar beneficenza: gli aſſiſteva co' buoni uffizj, promovevagli colle raccomandazioni, e baſtava, che alcuno di eſſi manifeſtaſſe, che aveva di volontà ſpontanea per lui applicata la Meſſa, per averne congruo ſtipendio: ad alcuni Eccleſiaſtici biſognoſi di Breviarj donò i nuovi, e da loro volle i vecchi affin di tenerli per devozione: per l'accelerata ordinazione di due poveri Cherici fe venire diſpenſa da Roma, e due altri, che per mancanza di patrimonio ordinar non ſi potevano, ed erano di buone qualità forniti, per opera di lui divennero alunni di Regolari Famiglie.

An-

Anche a queſte profeſsò il Principe amorevolezza e beneficenza. I Conventi de' Cappuccini Riformati e Domenicani erano la meta de' ſuoi ordinarj paſſeggi ne' Feudi: cogli abitatori di eſſi ragionava ben volentieri di lettere oppur di Dio: con molti ſi ſtrinſe in amicizia, e alle Chieſe e alle caſe, di cui eran ſoggetti, fe conſiderabili doni. Un anno dopo la ſua venuta ne' Feudi ſtando per giugnere il General de' Cappuccini in Marſico nuovo, mandogli incontro fino a Vietri di Potenza il ſuo Maggiordomo: giunto poi fu per lui viſitato, invitato a menſa, e diſtinto con ogni altra ſorta di trattamento nobile e caritatevole: per la metà di un meſe provvide lui e i ſuoi Frati di alimenti, ed avendo il Generale ſuddetto deſtinato quel Convento per Noviziato di tutta la Provincia fu dal Principe dilatato a proporzione del maggior numero di Religioſi, che accoglier doveva. Dall'abitar, che faceva in Napoli vicino al Convento de Franceſcani detto *la Croce di palazzo* preſe occaſione di eſſer benefico a' Religioſi infermi, che dagli altri Conventi ivi ſi adunano, loro mandando provviſione di utili cibi e dilicati. A certi allievi di Chioſtri obbligati a far viaggio, e non provveduti a ſufficienza di viatico diè danaro opportuno al biſogno. Per ben de' ſuoi vaſſalli ebbe in diſegno di fondare una Caſa a' Pii Operaj in Marſico nuovo, e un' altra a Cherici delle ſcuole pie in Moliterno; ma la morte, che troppo preſto raggiunſelo non gli diè agio da fornir ſuo intendimento. Finalmente a chi declamava contro le ricchezze degli Ordini Chericali o Monacali faceva toccar con mani, che qualora foſſer vere e non eſagerate, tornavano in emolumento de' laici: e a chi per lo mal procedere di un ſolo caricava tutta intera una Famiglia di Religioſi, dava a divedere la ingiuſtizia e balordagine di tal condotta.

CAPO XI.

Della Prudenza.

LA pratica cognizione delle cose da farsi e da sfuggirsi risplendette a paro di tutte le altre virtù in persona del Principe: fu egli fornito d'intelligenza nel penetrare al fondo degl' importanti maneggi, di perspicacia nel bilanciarne le circostanze, e di prevvidenza nel presagirne gli eventi: queste tre doti tennerlo specialmente lontano da ogni sorta d'impegni. Riferitogli una volta, che si era sparlato di lui, rispose all'autor del rapporto, che le parole contro di se pronunziate, come dette in sua assenza potevano e dovevano passare per non intese. A niuna cosa parve, che meno ponesse mente, che a torti recatigli: in occasione di visite non fattegli, di saluti non restituitigli, di ossequj negatigli, disse costantemente, sì fatte cortesie, esser cose da avvertirsi affin di esibirle ad altrui, ma da dissimularsi, qualora rendute non sono. Premuto a difendere i trasporti di un suo scostumato vassallo non solo ricusò di proteggerlo, ma diè mano a farlo punire da Tribunal superiore. Di qualche pace da stabilirsi, o di alcun debito da soddisfarsi prese talora la incumbenza, ma senza ardor soverchio sposato a risoluzione di volervi riuscire ad ogni costo. Nell'obbligarsi a qualunque cosa di grande o di picciol rilievo aggiugner soleva qualche condizione, che agio gli desse da ritirarsi onorevolmente in caso di non prevveduto ostacolo, dicendo: *se potrò, se sarà per riuscirmi, se notabile impedimento non me 'l divieti*: i motivi di tali condizioni furono da lui più volte manifestati, quando ragionandosi delle ree consequenze di qualche noto impegno, fu udito rammentare, che se si prevvedessero gli accidenti usi ad intravenire; pochi s'impegnerebbono in lussi superiori alle rendite, in giuochi di rovina per le famiglie, in liti sfornite di fondamento, in ri-

nimicizie gravide di diſſapori, e in vendette proibite da Dio. La rettitudine di tali ſentimenti atto rendettelo a diſtoglier perſone di riguardo dal rifiutare compoſizioni amicabili, e dal pretendere ſoddisfazioni eccefſive, proponendo loro gli ſcogli, tra' quali va a rompere la felicità di chi ſi abbandona in braccio alla oſtinazione di qualche impegno. Eraſi egli compromeſſo di far riuſcire Capo Eletto della Univerſità di Moliterno un tal uomo rappreſentatogli ſufficiente al carico: avute poi altre notizie oppoſte e vere, variò penſamento, e concorſe alla elezione di più abil Suggetto: rammentogli allora uno de' familiari la violazione della impromeſſa, ed egli così riſpoſe: *io non preſumo molto di me, nè dopo avere articolato un sì o un nò, ſoſtener lo voglio immutabilmente, perchè queſto può farſi ſoltanto da Dio non ſoggetto ad abbagliare*. Ebbe frequentemente in bocca quel Proverbio, il qual dice, che la ſpada de' prenderſi per la impugnatura, e non per la punta, e valendoſi a propria direzione della verità, che contiene, fu alieno dall' interpretar in ſiniſtro tutto ciò, che prender ſi poteva in bene: nelle perſone ſdegnate giudicò irriflefſioni, non oltraggi, le parole di riſentimento: nelle ilari non fece caſo di motti, che ſcherzoſamente pungeſſerlo: alle durezze de' colerici oppoſe ſuavità non aſprezza, e co' motti e tratti de' riſentiti fece ciò, che ſi fa colle ſcintille ſchizzate ſopra le veſti, cader laſciandoli a terra, ſenza cenno di permaloſo umore.

Quanto fu egli fornito di natural prudenza altrettanto ſfornito fu di ſcaltritezza dannevole: niuno più di lui lontano tenneſi dalle frodi e dalle aſtuzie. Per venire a capo di rilevante trattato inſinuogli un ſuo dipendente, che ſimulaſſe di approvare la condotta non degna di approvazione di qualificato Miniſtro; ma riggettò tal partito con nemeſi, chiamandolo diſonorato e vile: a' ſuoi figliuoli benchè bambini uſo fu di mettere in abbominazione e diſcredito la inſincerità e doppiezza:

qua-

qualora da quelle depravato scorse alcuno de' suoi cortigiani, licenziollo dal suo servigio: e come peste della umana società riprovolle in molti de' suoi familiari discorsi. Due Massime per diametro opposte, l'una alla prudenza della carne, e l'altra alla politica del mondo gittarono in lui assai profonde radici: la prima fu, che la smodata sollecitudine degli agi terreni ripugna alla condizione dell' uomo nato al travaglio nella vita presente, e alla felicità nella vita futura; la seconda, che a conseguir prosperità ancor transitorie più valgono i parti leggittimi della virtù, che le adulterine arti del vizio.

Dal detto inferir si può, in che grado possedesse la prudenza Vangelica. La prima cosa, di che si dimostrò sollecito nel maneggio di qualunque affare, si fu il non soggiacere a discapito negl' interessi dell' anima. Nella lite, ch' ebbe con quel sedizioso vassallo, di cui ragionammo altrove, riseppe essersi deposto a suo favore come certo non so qual fatto dubbioso: e non solo prevaler non si volle del vantaggio, che trar ne poteva; ma obbligò chi confusamente parlato aveva a ricomparire in giudizio, e a testificare più sinceramente il vero. La stessa prudenza appresa dall' Evangelio fe appigliarlo in certe occasioni a' partiti pieni di carità e di circospezione: eccone uno tra gli altri: rapito in Napoli dal suo armadio un piatto di argento, data ne fu la colpa a molti: perlochè pauroso egli, che insieme col colpevole occulto non si diffamassero gl' innocenti, impose, che più non si ragionasse del furto; ma la Principessa a render più cauto per l' avvenire il credenziere pretese, che da lui si risarcisse il danno: impotente questi a ciò fare suggerì al Principe il disegno, che aveva di far imprigionare uno de' servidori, su cui cadeva qualche sospetto: dal che distogliendolo, *non è bene*, gli disse, *per delitto incerto far soggiacere altrui a pena certa*: indi gli diè secretamente danaro da comperare altro piatto uniforme al rubato, e con

tal

tal ripiego, senz'aggravio di lui e senza diffamazione del servo, eseguir si potette il comandamento della Padrona.

CAPO XII.

Della Giustizia.

IL rendere a ciascuno i propri diritti fu pregio costantissimo della vita del Principe: presso tutti procacciossi egli fama di uomo rettissimo a cagione de' rigori del giusto, cui sottoposto volle se stesso i dipendenti e i vassalli: dalla sua casa sbandì per sempre ogni apparenza di lucro non assistito da evidente giustizia: nè pago di ciò da Silvestro de Masellis a tutte le Università de' suoi Feudi fe risarcire certi litigiosi aggravj, che dicevano i cittadini aver sostenuti da passati Agenti. Avendo certi affittuali de' suoi poderi usurpati non so quali diritti di acque e di scoli, costrinseli a rimetter le correnti nel pristino stato, ed offerendo per ritenerli maggioranza di annual pagamento, riggettò la vantaggiosa esibizione. Per timore, che i suoi armenti viver non dovessero su gli erbaggi altrui, osservar fece i pascoli di sua ragione, e a misura di essi diminuito ne volle il numero. Niuno de' suoi creditori costrinse a ricevere in vece di danaro nè frumento nè legna nè vino nè altri proventi ritratti da suoi poderi: e dandoli qualche volta, non gli tassò senon a quel prezzo, che certamente e facilmente ricavar se ne poteva. Commendandosi per giudiziosa ed utile la condotta di persona facoltosa, che disimpegnata si era dal pagare i debiti del morto padre accettandone la eredità col benefizio della legge e dell'inventario; egli si tacque dapprima, e poi stimolato a dir suo parere pronunziò, che intorno a quel caso particolare niente profferir poteva, doversi soltanto avvertire in genere, che chiunque rilascia a' creditori la eredità, o l'accetta colla limitazione dell'inventario è obbligato in co-

scien-

ſcienza a manifeſtare quanto al defunto ſi apparteneva, ſenza naſconder nè crediti nè debiti, nè danaro nè roba, e ſenza prevalerſi di fedecommeſſi non veri, o di pretenſioni fittizie. Commendabile altresì fu il ritegno, ch' ebbe di prender checheſia da mercanti a credenza, anzi con raro eſempio fu nimico di far compere a troppo vil mercato: entrato una volta nella libreria di Bernardino Geſſari comperar volle certi volumi, ed uſatagli gran corteſia dal Librajo ſuddetto per lo frequente ſpaccio, che davagli, ricusò di accettarla, e da ſe ſteſſo gli accrebbe di un terzo il prezzo richieſto, dicendogli, che qualche moderato guadagno gli conveniva in grazia delle ſollecitudini e de' pericoli, che aſſiepano la mercatura. Intorno a' ſuoi dipendenti ſon contento di riferire la vigilanza, con cui impedì, che non raggiraſſer le liti, e le divideſſero in cento punti, affin di ſtancare le parti più deboli: perlochè ſotto al ſuo governo a pochi, e forſe a niuno riuſcì di allungare gl' ingiuſti poſſedimenti con arti non lecite, le quali per la gran perizia, che aveva dell' uno e dell' altro diritto, diſcopriva ben toſto, e con pari preſtezza diſſipar ne faceva la orditura.

Anche la giuſtizia vendicatrice trovò in lui il più fido ſoſtegno: ad evitazione e punizione di qualſivoglia delitto oppoſto alla pubblica quiete e felicità, ſtipendiata tenne buona coorte di birri obbligati a girare per lo diſtretto de' Feudi: punì i reati più gravi con ſeverità di gaſtighi, e ſpecialmente qualora tornaſſero in grave detrimento di altrui: un Curiale, che fe perdere malizioſamente non ſo quali ſcritture, ne pagò il fio con più meſi di prigionia, e con riſarcire il danno recato: tutti coloro, che con promeſſa di matrimonio ſeduſſero fanciulle, ſpoſar le dovettero: e ripugnando di ciò fare per la diſuguaglianza della condizione un giovane di Sarconi, fu riſtretto in carcere, donde non uſcì ſenon di conſentimento della femmina diſonorata e dotata: un altro de' ſuoi vaſſalli incorſo in

ſimil

ſimil fallo pensò di ſottrarſi alla obbligazione delle nozze promeſſe col ricorrere al patrocinio di perſona accettiſſima al Principe ; ma nulla ottenne, e adempier dovette la parola. Con rigidezza minore portoſſi contro a traſcorſi d' inferior nocimento al proſſimo, temperando ſovente la giuſtizia colla clemenza: e in certi caſi ne' quali uſolla, a Governatori, che ſoſtener volevano il rigor delle leggi, rammentò, che quella moderazione di ſeverità, che dipende dal libero arbitrio del Principe, non pregiudica al ben comune, perchè giova a' rei ; ma non toglie il freno a' malvagi, che di certo non ſe la poſſon promettere, nè trarne fomento a delinquire.

Diede ancora riſcontri di eſatta giuſtizia nel premiare i meritevoli, badando non ſolo alla qualità delle azioni laudevolmente eſeguite, ma alla condizione delle perſone, e alle circoſtanze de' tempi. Al marinajo, che liberò dal pericolo di naufragio la ſua Famiglia vegnente da Majuri a Napoli, fe dare ricompenſa proporzionata : in molti de' ſuoi vaſſalli rimunerò abbondevolmente i ſervigj per loro preſtatigli : promoſſe a poſti migliori coloro, che con più di fedeltà ſervito lo avevano, e non dimenticò alcuno, che aveſſe con lui qualche merito benchè di pochiſſima levatura : nel diſtinguer però colla beneficenza de' ſuoi guiderdoni la gente da ſe dipendente, due ſorti di uomini preferì a tutti gli altri, e furono i più probi e i più ſcienziati : che ſe in alcuno gli riuſciva di ſcorgere bontà di vita confederata a coltura di lettere, facevalo obbietto di ſpeciali favori, come avvenne in perſona di molti Religioſi, e di alcuni Giureconſulti, co' quali trattar dovette in occaſione di forenſi litigj.

CA-

CAPO XIII.

Della Temperanza.

A Riſtringere tra limiti anguſti la moltiplicità degli effetti prodotti nell' animo del Principe dalla virtù della Temperanza, deſcriveronne tre ſoli appaleſati da lui nel frenar la vendetta lo ſdegno e la cupidigia. Riſpetto alla prima, era egli aſſai ſoſpinto a vendicarſi sì per la perſpicacia del ſuo intendimento nel ben capire le onte, e sì per la tenacità di ſua memoria niente diſpoſta ad obbliarle; con tutto ciò prevaler facendo alle ſregolatezze della natura il nerbo della virtù, ſi affuefece a render ſempre bene per male: valgano per ſaggio di ciò gl' infraſcritti racconti. Aveva egli ſeveramente proibito il giuoco a' ſuoi ſervidori, per tenergli lontani dalla occaſione di barattar lo ſtipendio, che ſervir doveva per lo alimento di lor famiglie: non oſtante tal divieto uno di eſſi ſi poſe a giucare, ed inſorta conteſa tra lui e 'l ſuo competitore, gli fu da queſti fatta minaccia di accuſa preſſo del Principe: in udir ciò ebbro di ſdegno profferì parole contumelioſiſſime contro lo ſteſſo Principe, le quali rapportate alla Principeſſa, le diedero giuſto motivo di licenziarlo ſenza indugio: ſenonchè adunataſi la ſera la gente di ſervigio a dire il Roſario, e non comparendo il ſervidore ſuddetto; *dov'è*, diſſe il Principe, *Lorenzo?* (così colui chiamavaſi) e riſpoſtogli ch'era ſtato licenziato per la cagion eſpoſta, ripigliò ſubito, che le ingiurie profferite contro di ſe non eran degne di tal gaſtigo: indi mitigata la ira della Conſorte, piegolla a riammetterlo in caſa, ed ottenutone contentamento, ſpedì un armigero a richiamarlo, il qual raggiuntolo in diſtanza di alcune miglia da Moliterno riconduſſelo in palagio, dove lo accolſe ſenza fargli rampogna alcuna per la sfrenatezza del ſuo parlare. Di più eſſendoſi da lui offerto il gra-

no

no alla Univerſità di Moliterno a vil mercato, fu rifiutato il partito, anzi il Capo Eletto autor del rifiuto andò divulgando, che il frumento da ſervire per lo pubblico forno aver ſi poteva d'altronde a prezzo aſſai inferiore al propoſto dal Principe: alcuni, che ciò ſi perſuaſero, paſſaron più oltre dicendo, che il Padrone approfittar ſi voleva a loro danno, e quel prezzo, che ritrar non poteva da altri, pretendeva ſpremerlo da' ſuoi vaſſalli: tutto ciò egli riſeppe, e non altro diſſe, che queſte parole: *ſe io ſmunger voleva i miei vaſſalli, non avrei indugiato a farlo fino a queſto tempo, ma prevaluto mi ſarei delle precedute careſtie.* Frattanto fattaſi incetta di altro frumento, non sì trovò: e quel poco, che ritrovar ſi potette, dì per dì a maggior prezzo creſceva: laonde avvedutoſi di ſua follia il Capoeletto predetto umilioſſi al Principe, e gli offerì prezzo notabilmente maggiore, purchè gli deſſe il grano non voluto dapprima: al che riſpoſe: *vi darò la vittuaglia, che richiedete; ma non accetto la maggioranza del prezzo, che mi eſibite: il fine da me avuto nel farvi inſinuare la compera del mio frumento fu appunto lo eſentarvi da ſtraordinario diſpendio: Voi prendeſte la coſa a roveſcio; ma ora vi ſiete diſingannato:* tutto ciò diſſe ſenza cenno alcuno di ſdegno.

Queſta ſeconda paſsione, ch'è tra tutte la più focoſa, appena mai traportollo fuor di miſura, benchè ſpeſſe fiate gli ſi preſentaſſero occaſioni da rimanerne non che vinto, ma ſopraffatto. Diſcorrendo un dì coll' Avvocato Gaſpare Centomani, che ſeco menava in cocchio imbattetteſi in perſona opportuniſsima alla ſpedizione del negozio, di che ſi trattava: fece allora fermar la carrozza, e additato l'uomo ad un ſuo ſervidore impoſegli, che lo chiàmaſſe: andò queſti, e recata la imbaſciata ad un altro fe venirlo con indignazione del Centomani, che tacciollo da ſtolido; ma il Principe calmando l' ira di lui, *compatiamolo*, diſſe, *per carità, poichè ſe ha errato per pochezza di accorgimento,*

to, non ha mancato per malizia di volontà. Più robusta fu la moderazione usata in questo altro avvenimento: da lacchè meritevole ed antico gli fu porta istanza, che ammettesse a servire anche un suo figliuolo; ed in grazia del padre introdotto in casa non corrispose alla espettazione per le indocili e scostumate maniere, con che diportavasi: corretto più volte non erasi approfittato, perlochè avanzossi il Principe a minacciargli lo scacciamento, del che crucciatosi colui con insolenza somma risposegli, non aver bisogno di stare in sua corte, e che non gli mancherebbe Padrone migliore: egli, che a questo dire niente si disturbò, *il trovare*, soggiunse, *miglior padrone vi sarà facile; ma badate a non rispondergli nella forma, con cui a me rispondete, perchè può venirvene molto male: voi siete giovane, e servir dovrete per molti anni: state attento ad apprender più convenienti maniere*: e ciò detto, senza licenziarlo si ritirò nella sua Cappella, e proseguì a sopportarlo per molti mesi. Benchè ne' narrati incontri usasse sì gran mansuetudine, non è però da tacersi, che in altri diè campo all' ira, che come giovevole in qualche caso non estirpò dall' animo, ma soltanto la moderò: rissandosi in sala da due de' suoi servidori, dalle camere interiori uscì a riprenderli, e lo stesso fece in altre occasioni consimili; ma il più delle volte avvenne, che quantunque non avesse rimorso intorno alla sostanza de' suoi risentimenti, che necessarj riputava e giovevoli, purtuttavia temeva di non aver ecceduto nel modo, troppo soverchiat facendosi dalla collera: il perchè dopo essersi per giuste cagioni adirato, per ordinario sollecito era nell' indagare dal suo Confessore, se più del dovere incollerito si fosse; e asicurato di no, ringraziavane Dio, e protestavasi di non mai volersi risentire per isfogo di sdegno, ma sibbene per correzione de' delinquenti.

Della temperanza, con cui tenne in freno la cupidigia, non occorrerebbe far parola, se i fatti da

ſoſcriverſi inſeriti ſi foſſero tra le altre ripruove del ſuo diſintereſſe. Nell' eſaltamento di ſuo zio al Pontificato ſe diſpenſare freſche bevande a' gentiluomini di Moliterno: e perdutaſi tra la moltitudine una giara di argento, il credenziere ne menava rumore, e per ſua indennità far voleva diligenza a diſcoprire, ſe mancata foſſe per furto; ma il Principe glielo vietò dicendo, che minor male era la perdita della ſua roba, che l' offuſcamento della riputazione altrui. Uno de' ſuoi Governatori contraſſe debito di cinquanta ſcudi, ed allegando impotenza a reſtituirli, gli ottenne in dono da lui. Avvenne ſimilmente, che perſona ben nata in Marſico nuovo ricuſaſſe di pagar le mercedi di un anno ad una ſerva uſcita già dal ſuo ſervigio, e il Principe, cui ella ricorſe, datole il conveniente ſtipendio le impoſe, che ſi dichiaraſse col ſuo antico padrone di nulla più da lui pretendere. Aveva uno de' ſuoi eſattori ſmarrite alcune ſcritture, onde giuſtificar doveva l' amminiſtrazione del danaro riſcoſſo: ſtava perciò in agitazione ſtraordinaria, e non ſenza ribrezzo manifeſtò al Principe la ſua negligenza, dal quale fu tolto d' imbarazzo, perchè gli diſſe, che non ſoſpettava di ſua fedeltà, che ſola baſtavagli ad aver per vere le ſue partite.

CAPO XIV.

Della Fortezza.

LA ultima delle Cardinali Virtù poſſedute dal Principe fu la fortezza non già del corpo, che non ſollevaſi alla nobiltà di moral prerogativa, ma dell' animo, ch' è pregio degno di un cuor criſtiano: mercè di queſta zelò in prima l' onor di di Dio anche a fronte di gravi oſtacoli: nel ſettennio da lui ſpeſo a governar di preſenza i Feudi due volte ſe ſantificarli colle miſſioni di zelanti Miniſtri vangelici, non oſtanti le difficoltà propoſtegli da più perſone aliene dal farli venire. Mag-

gior premura dimostrò nel proccurare il buon costume di quanti più immediatamente dipendevan da lui : a questi fe spesso sermoneggiare nella propria Cappella , e fece sì , che per mezzo di utilissimi catechismi informati fossero appieno delle obbligazioni appartenenti al proprio stato : volle , che ogni mese frequentassero i Sacramenti , e lo stesso facessero nelle maggiori solennità dell' anno , dando loro insieme cogl' impulsi tutto l' agio di tempo libero per mondare le lor coscienze, e ricevere la sacrosanta Eucaristia : in alcune delle Feste della Santissima Vergine , in grazia della comunione devotamente fatta da suoi Servidori , donò una moneta di argento per ciascuno . Tanto in Marsico nuovo, quanto in Moliterno ogni sera volle , che la gente di servigio unitamente recitasse il Rosario, e intervenir faceva anche i prigioni , qualora alcuno ne fosse nelle carceri del Castello contiguo al suo palagio. Pregato dal Vescovo a far venire persona da poter dare gli Esercizj al Clero di Moliterno compiacquelo subito con suo dispendio . In due casi principalmente appariva più forte nel proteggere l' onor Divino : il primo era , qualora riprovar doveva qualche detto o udito o rapportatogli , che ripugnasse alla sana dottrina , o alla integrità de' costumi : diponeva allora l' usato riserbo , e metteva fuori tutto quel Sapere , che in altre occasioni studiavasi di occultare più tosto che manifestare ; il secondo era , quando impedir si doveva qualche offesa di Dio . Fuor di Napoli tennesi da lui in corte in uffizio di Bracciere della Principessa uno straniero nobilmente nato : questi invaghitosi di non so quale donzella riusciva di qualche scandalo a' cittadini , del che mal sofferente il Principe con riguardo insieme e risoluzione il corresse : ma non profittando usò altri più efficaci partiti accompagnati da ugual circospezione : senonchè scorgendo , che ancor questi non ottenevan l' intento , dalla occasione lo allontanò , mandandolo a soprantendere altrove ad economici affari .

Nel-

Nella eſecuzione di qualunque altra ſorta di ardue impreſe adoperò fortezza preceduta da prudenza, fiancheggiata da magnanimità, e di coſtanza guernita: oppoſtiſi alla concluſione del ſuo matrimonial contratto non prevveduti oſtacoli, ſuperar gli ſeppe con gran fermezza di ſpirito. Eſsendoſi alcune volte ordinate eſecuzioni pregiudiziali a' ſuoi vaſſalli e non utili a Regj diritti, ſe prima ſoſpenderle, e poſcia rivocarle da' Supremi Miniſtri, che diedero aſcolto a ſuoi nervoſi e giuſti appellamenti. Anche tra la varietà di notabiliſſimi accidenti fu ſempre ſimile a ſe medeſimo: niuno più di lui fu luſingato da fauſte avventure nella eſaltazione principalmente di un Zio al Pontificato, e di un Suocero a primi poſti nella milizia di Ceſare; e niuno parimenti più di lui parve dalla ſorte tradito nell' accelerata morte dell' uno e dell' altro; e pur' è certo, che alla moderazione, che ſerbò tra le proſpere, corriſpoſe il coraggio, con cui diportoſſi tra le ſfortunate vicende. Nel ſoffrire con generoſità di cuore invitto quel molto, che in queſta iſtoria ſparſamente è ſcritto, appena ebbe chi ſuperaſſelo: un ſuo familiare ſtupito dell' animoſità, che dimoſtrava tra le traverſie e moleſtie, gli dimandò, in che guiſa acquiſtata l' aveſſe? ed ei riſpoſe, che tra gli altri mezzi ſervito ſi era della lezione della vita di S. Pietro di Alcantara, le ardue impreſe del quale gli erano ſempre parute contraſſegnate da tal carattere di criſtiana fortezza, che al ſolo rileggerle ribbollir ſi ſentiva nel cuore una nobile brama di farſene imitatore.

Il terzo indizio dell' animo ſuo forte e valoroſo fu il diſpregio degli umani riguardi, qualora all' operar virtuoſo faceſſer contraſto. Alle interceſsioni di Perſone ragguardevoliſſime per dignità diede più di una fiata aperta ripulſa, perchè gli parvero dirette a patrocinare immeritevoli. Capitando in ſua caſa nel tempo della Quareſima foraſtieri di qualſivoglia condizione, benchè lautamente deſinar gli faceſſe, nella cena nondimeno oſſervatori volevali

della quareſimale aſtinenza. Non ebbe difficoltà d' interromper diſcorſi nocevoli, e di correggere gente mal coſtumata. Eſercitoſsi in ogni ſorta di buone opere non di naſcoſto, ma in pubblico. Nel tempo dell' adoleſcenza il ſuo naturale verecondo amorevole e riſpettoſo gli rendette più difficile la vittoria degli umani riſpetti, ma da queſto iſteſſo traſſe gran bene, poichè la difficoltà, che ſperimentava nel vincerli, rendevalo cautiſsimo nel guardarſi dal cagionarli ad altrui: e quindi non ſi diè caſo, che uſaſſe una parola un cenno un motto, onde chicheſia poteſſe eſſer tentato ad omettere qualche devozione, o a commettere qualche fallo benchè leggiero: creſciuto poi in età non ſolo gli diſpiacque il male, ma dimoſtrò a viſo aperto, che diſpiacevagli, ſenza tener conto alcuno di chi foſſe per chiamarlo o ſcrupuloſo o ipocrita: anzi uſo fu di far coraggio ad altri, affinchè paleſemente ſi faceſſero partigiani della virtù, rammentando loro, ch' era manifeſta follia, e dapocagine di ſpirito abjetto il prezzar più i detti degli uomini, che gl' inſegnamenti di Criſto. Per pericolo di non concorrere in qualunque modo al diſcredito della virtù ſi aſtenne dal trattare con uomini avvezzi a metterla in deriſione, e trovandoſi qualche volta in mezzo ad eſsi ſe argine alle lor procedure, ſenon con altro, col ſilenzio, e con una ſtraordinaria ſerietà di ſembianze.

CAPO XV.

Della Perfezione in diverſità di ſtati.

AD epilogare in un ſol capitolo la vita tutta del Suggetto di noſtra narrazione, convien riflettere, che tre caratteri ſoſtenne ſucceſsivamente nel mondo nel corto ſpazio che viſſe: fu Giovane, fu Conjugato, fu Principe, e qual riuſciſſe in ciaſcuno di queſti ſtati, ſarà pregio dell' opera rammentar in ſuccinto. Nel decorſo di ſua gio-

ven-

ventù fu modeſto negli occhi, conſiderato nelle parole, verecondo nel portamento: ſerbò di vantaggio riſpetto a' maggiori, ubbidienza a' genitori, oſsequio a' Maeſtri: amò di più la ſolitudine e 'l ritiramento, frequentò le Chieſe e i Sacramenti, atteſe ad orare e a meditare. Sopra di ogni altra coſa luminoſi rendette gli anni ſuoi giovanili colla lontananza da que' due ſcogli, tra' quali fan naufragio molti de' giovani, e ſono l' ozio e 'l piacere: il primo, che di ſua natura tutto guaſta e corrompe, fu da lui abborrito a tal ſegno, che totalmente da ſe lo eſtirpò: nell' interno tenne ſempre in eſercizio gli abiti delle virtù naturali e ſoſoprannaturali, ond' era fornito: nell' eſterno appena vi era momento, in cui non occupaſſeſi, o coll' occhio a leggere, o coll' orecchio ad aſcoltare, o colla mano a ſcrivere: ſe ceſsò qualche volta dalle occupazioni predette, la ſua quiete fu come quella dell' arco ordinata a ravvalorarne l' empito nello ſcagliar nuovamente la freccia: voglio dire, che ripigliava ſubito con ardor più intenſo gl' interrotti ſtudj e lavori. L' uſo di far guerra all' ozio per lui acquiſtato in gioventù ſpinſelo poi, finchè viſſe, a valerſi del tempo con economia ſomma: anche nel farſi rader la barba, e qualora per languidezza ſi abbandonava di giorno a letto, legger faceva in ſua preſenza qualche libro devoto o erudito: ſe per iſtraordinaria debilitazione di ſpiriti eſercitar non poteva la mente, maneggiava il torno o il pennello: ne' viaggi ſteſſi or meditando ed ora leggendo impiegava le ore. Il diletto poi, che peſcaſi tra le immonde paludi del ſenſo, recogli tanta nauſea, che contriſtoſſi al più alto ſegno di quaſivoglia involontario non puro fantaſma: alla ſua purezza non mancaron contraſti, ma ſe ne valſe, come i nocchieri valenti della contrarietà de' venti, cioè a veleggiar con più di cautela, e a ricondurſi più preſto in porto: oltre al poſitivamente reſiſtere con atti sì vigoroſi, che traſparivano bene ſpeſſo anche al di fuori; appiglioſſi a maggior ri-

gi-

gidezza umiltà e circoſpezione. Così diportoſſi nel celibato, e non altrimenti ſi regolò nel matrimonio: nell' uno e nell' altro ſtato fuggì con preſtezza da ogni pericolo, che ſchivar ſi poteva ad un volger di reni, e contro quelli, che permeſſo non eragli di evitare, non riſparmiò cautele fino a non mirar con guardo fiſo donna alcuna in volto, e fino a ſegnarſi di croci il petto, qualora coltretto era a trattarvi: a difeſa di ſua oneſtà oltre al detto nel primo libro, ſi aſtenne perpetuamente dagli aromi, e veſtir non ſi volle, che da ſe ſolo: per decoro della ſtoria tacer debbo di altre minutiſſime e ſtraordinarie cautele, per mezzo delle quali, giuſta l' atteſtazione ſpontanea de' ſuoi Confeſſori ſerbò intatto il virginal candore fino al talamo nuziale, e fino al ſepolcro immacolata mantenne la caſtità matrimoniale.

Dallo ſtato di oneſtiſſimo giovane gli fu facile il paſſaggio a quello di ottimo conjugato. Alla moglie portò amore daſſai robuſto: diſcordie e querele non ebber luogo tra loro: in un ſol ſoggetto furono di parer contrario, cioè nella eccеſſiva auſterità di vita a cui ſpoſoſsi per parecchi anni: fu però di maraviglia, ch' eſſendo egli sì rigido con ſe medeſimo, verſo la Principeſſa gentiliſſimo foſſe e pieno di corteſia: al di lei ſervigio ancor ne' Feudi tenne ſplendida corte: trattata la volle con lautezza di alimenti e ſuntuoſità di veſtiti: non ſi oppoſe, anzi diè mano alla diſcretezza de' ſuoi divertimenti: in occaſione di parti o malattie fè preſtarle aſsiſtenza da più famoſi medici, e dalle balie più perite venute di ſuo comandamento fin da Napoli a Marſico nuovo o a Moliterno. Ne' figliuoli ravvisò la immagine di ſe medeſimo, e ſenza preferire l' uno all' altro con ugual benivolenza diè loro quella educazione e direzione, di cui più innanzi ſi è teſſuto racconto. In oltre conforme alla dottrina di S. Paolo a' Corintj, usò giuſta e diſcreta diligenza per laſciarli beneſtanti ſecondo il loro grado, lo che a perdurre ad effetto ritenne buona regola di

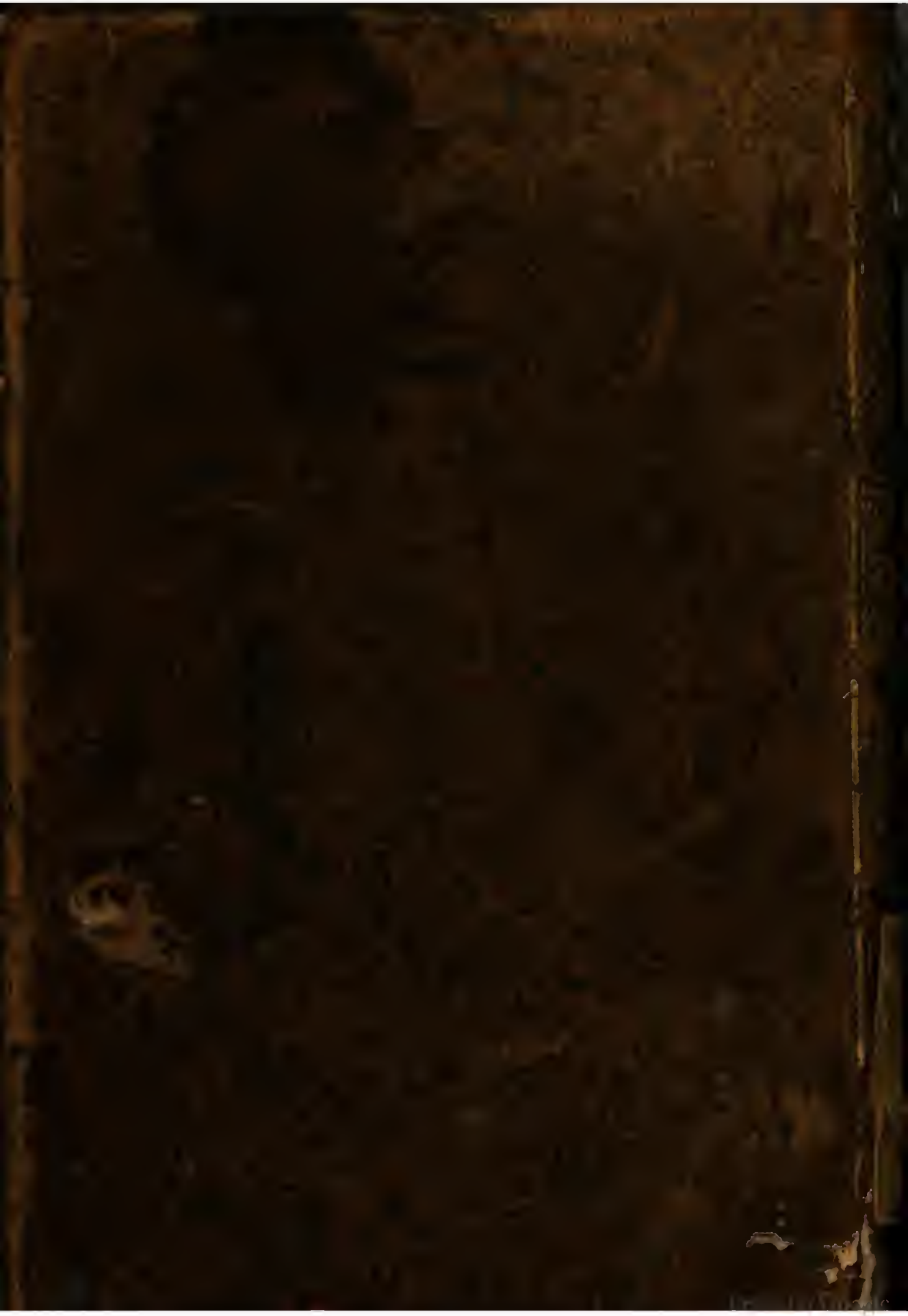
eco-

economia commiſurando le ſue ſpeſe colle ſue rendite : Più volte fu aſcoltato ripetere , che un buon padre di famiglia in tal guiſa regolar dovrebbe l' entrate , che al compierſi dell' anno reſtaſſe con qualche vantaggio, affinchè al ſopravvenire di qualche maritaggio o di alcuna diſdetta, non faceſſe meſtieri intaccare co' debiti i Capitali , per eſtrarne le doti e per arginar gl' infortunj. Nel donare a poveri parve , che oltrapaſſaſſe i limiti degli economici regolamenti ; ma a giuſtificazione di ſua liberalità allegò la eſperienza , per cui ſi fa manifeſto , che le limoſine non dan fondo a' patrimonj, ma ſibbene i luſſi i giuochi e i violenti traſporti. Verſo de' ſervi, a tenor dello ſcrittone altrove, ebbe cuor mite , mente provvida , e man liberale : nè fuvi alcuno , che ſorpaſſaſſelo in diſcretezza nel comandare , in prontezza nel rimeritare , in benivolenza nell' ajutare : quanto alla prima, non fu di coloro , che anno aſſai più di riguardo a non iſtancar ſoverchiamente i cavalli , che i cocchieri oppure i lacchè , ma gli uni e gli altri adoperò in guiſa , che non ſoggiaceſſero a piogge a nevi a vigilie a contumelie , e ad altri diſagi non proprj di chi ſi obbliga a ſervire non indiſcreto , ma diſcreto padrone ; quanto alla ſeconda guardoſſi dal differire anche un giorno ſolo lo sborſo delle pattuite mercedi , e non avendo talora pronto il danaro , ſe vendere a mercato viliſſimo alcune delle ſue merci : ſuggeritogli in tali occaſioni , che indugiaſſe a dare i ſalarj , finchè creſciuto il prezzo delle robe ſe ne poteſſe far vendita più opportuna , riprovò tal conſiglio come ingiuſtamente dannoſo a ſuoi ſervidori , i quali avendo lo ſtipendio , quando le vittuaglie poco valevano , con minor diſpendio provveder ſe ne potevano , e non avendolo non potevano ; quanto alla terza , in competenza degli ſtranieri ſoccorſe più prontamente coloro , dai quali era ſervito , ajutandoli nel temporale e molto più nello ſpirituale , sì per motivo di miſericordia ben ordinata nel preferire i dimeſtici , e sì ancora per

det-

dettame di prudenza intesa a renderli più fedeli e benevoli.

All' ottimo saggio, che di se diede nella condizione di ammogliato e di reggitor di famiglia, fe' succedere l' adempimento di tutte quelle parti, che a religioso Principe si appartengono: sposando ad eminente politica insigne pietà cristiana seppe nel tempo istesso rendersi strumento utile alla Patria, rispettoso al Sovrano, e benefico a' vassalli. Niuna cosa abborrì maggiormente, che lo stipendiar gente facinorosa, per valersene con prepotenza privata: ugualmente si tenne lontano dall' infonder ne' suoi dipendenti animo a' misfatti: l' ombra del suo patrocinio non valse di scudo, fuorchè agli oppressi senza ragione: i mezzi, con cui sostenne l' autorità del grado, non furono nè l' alterezza del sopracciglio, nè l' acrimonia delle minacce; ma la maturità del procedere, e il nerbo della giustizia: con queste e con tutte le altre arti, che son proprie di un Signor foggiato a norma dell' Evangelio, gli riuscì di stabilire ne' suoi Feudi quella polizia di governo, che mercè del Principe Girolamo di lui figliuolo rimane tuttora durevole. E quì a por termine alla Istoria con qualche profittevol ricordo, sono da ammonirsi i Giovani i Conjugati i Principi a scorrer soventemente queste pagine, e a giovarsi a misura del rispettivo bisogno degli esempli, che contengono degni di un Giovane onestissimo, di un ottimo Conjugato, e di un Principe religiosissimo, qual fu Giambattista Pignatelli, a gloria di cui sembra scritto quel del Deuteronomio al trentesimo terzo: *Fuit cum Principibus populi, & fecit justitias Domini.*

Fine del Libro quarto.

ERRORI.	*CORREZIONI.*
Pag. 74. v. 27. indolcato	indolciato
76. v. 6. tenneſſero	tendeſſero
88. v. 30. furoro	furono
95. v. 15. dilinquenti	delinquenti
109. v. 3. Principe	Duca
127. v. 8. peſto	preſto
127. v 27. condor	candor
128. v. 18. acceſſivo	eccesſivo
141. v. 21. umor	amor